

negotio concedendo quel Rò porto à Cattolici, hauendone molti, & buoni, cioè Siche, Lau-
de, che vuol dire porto di salute, & Dumbar,
& altri assai per tutto il suo Reame, non si si
trouando quasi Città, che non habbia il suo por-
to per i molti seni, & golfi suoi, congiogendosi
le forze sue con quelle de Spagnuoli, potrebbe
hauerlo quasi per sicuro tale acquisto per il Re di
Spagna. Al quale però si rappresentano alcune
malagevolezze assai difficili da superare. Prima
il viaggio longo, che conuerrebbe farsi dall' ar-
mata circondando l' Irlanda per lo tempestoso
mare di Settentrione con ottocento mila più in-
fante à termini del ponente della Scotia nell' isola
Ebrida. Et se auissasse di prender porto nel lato
Orientale di lei farebbe misterio allongare il vi-
aggio altrettanto, & d' cosa chiara il corso dell' O-
ceano esser tanto forte nel crescere & callare, &
massimamente annoua, & à piena Luna, che
à gran gena conuenti etiando in poppe si può a-
uanzar camino al contrario dell' acque. Et per terra sbarcato l' esercito, & alloggiato in scuro l' armata,
la strada s' in contrarebbe aspra, & impedita, & on perzo per monti con disagio di Sittouaglie.
Oltre di ciò si opporrebbono gli Inglesi al fiume Tuid, oue habbiamo mostrato esser tener, alla qua-
dia de passi tre fortexze, longo quella fiumara, & alla muraglia antica stenderebbono l' ordinanze loro,
& con gli archi, & archibugi in siti alti offenderebbona, & nell' andare trattarebbono male l' ultime bat-
taglie, al modo che Cesare parla, male habere extremum agmen, & con fatica sponti arebbono auanti.
Con tutto ciò spero che, l' impresa hauerà prospero auuenimento fauorendo il Rò la giustissima
querela della Religione, con due potentissime armate & hauendo un Capitano esserte nelle guerre mari-
time, & terrestri, & saggio, Valeroso, & fortunato, che il dua di Parma, & più con gli
auspizij felicissimi di Papa Sisto Quinto, Principe
Ostimo.

Angli præterea ad Tuedam fluium procul-
dubio hosti sese obijcient, cuius illi ripam tri-
bus, vt supra diximus, munitam habent præ-
sidijs, præter antiquum illum murum, vbi facie-
le illis lucrit è locis superioribus hostem omni-
um genere impetere, & extremum agmen, vt
Cæsar loquitur, male habere.

Et si vero hæc omnia non parui sunt momen-
ti: ego nihilominus felicem huius Expeditionis
succesum à Deo sperandum esse iudico, vt
quæ pro Religione aliaque iustissimas ob caus-
as suscipiatur, & quidem ijs viribus quantas
in batis tam validis classibus esse par est: tum
ab eo imperatore qui experientia rei militaris
tam mari quam terra, prudentia, fortitudine,
ac felicitate vix vllum hodie parem habet, Du-
ce scilicet Patrensi, & quidem felicissimis Sixti

V. Papæ, Principis optimi au-
spicijs.

L E C T O R I S.

IN sequenti capite, lector, tanta est Anglicorum nominum in Italico exemplari corruptio,
vt omnia nobis emendare statim impossibile fuerit. Eorum ergo correctionem,
vt & rem ipsam, tuo iudicio committo.



DISCORSO

DISCORSO MILITARE DELL COLONELLO LVCA ANTONIO

TOMASCONI DA
Terni.

DISSERTATIO DE RE MILITARI LV- CÆ ANTONII THO- masconi.

L'Arte Militare consiste ne gli huomini, & nell'armi; onde si può tenere per fermo, che chi ha uerà miglior huomini, & miglior armi, debbarà far superior nella guerra, doue la Vittoria, non il numero preuale. Et li miglior huomini, & le miglior armi, se saprà fare, & ritrouare Capitano pratico, & perito. Il Capitano pratico si fa nelle guerre; & nel maneggio delle cose pertinenti alla guerra spesso con altri conferendo, & disputando, il che s'attribuà à Filippo, & a uasi d'altri Romani, riuscendo quasi tutti eccellenti Imperatori d'eserciti, onde ne Senno o percid: i configuere il dominio delle più remote nazioni alla Repubblica Romana.

Da la pratica viene in conseguenza il saper mettere in esecuzione le cose risolte nel consiglio, & la certezza di far ben quello che si fa. il saper formar bene l'esercito, alloggiarlo, condurlo, & finalmente presentarlo al combattimento, & a fin che non gli manchi cosa alcuna, il saper fare le provisioni convenienti per il Giuere, per la Storia, & per l'acquisto de' buoghi, che apportano tanto honore à Demetrio, quanto perdita di reputazione, & danno à Cambisso nella spedizione fatta da lui cono il gran regno de' Macrobis.

Il perito si fa con la notizia delle regole & leggi militari, uale quali ammaestra i li Spartani pote uano andare alle guerre senz' altro Capitano. Il che si proua con l'esempio di Xanthippo, che hauua l'ammistrati. ne dell'armi Cartaginesi i bastate per le tante percosse haauue per l'ignoranza a loro del canpeggiare, da gli esserciti Romani, & li ridusse nel primiero stato con rotta de' gli nemici, & l'actura di Regolo Console, non con altro più potente strumento, che col mutare l'ordine. Et la qualità del sito da monte in piano, recuando il combattere.

Essi

ARS militaris in Milite consistit, & Armis. Ex quo sequitur ei qui horum utroque melius instructus sit, facilem fore victoriam in eo quidem pugnae genere, ubi non numerus praeualet, sed virtus. Bonum militem & bona arma eligere, petiti est Capitanei munus. Perit a hac in ipso bello iterumque eo pertinentium usu acquiritur; tum etiam frequenter cum peritis belli ducibus conferendo & disputando: quod Philopœmen fecit. Iudicatur. Romani certe his artibus tantam rei militaris cognitionem sibi comparauerunt, ut remotissimas etiam gentes ac populos suo subiecerint imperio, adeoque vniuerso fere terrarum Orbi imperarint. Hic idem usus siue experientia docet quomodo ea quæ in Consilio deliberata sunt, mature fieri debeant: commensurat modum quomodo, id quod sit bene fieri possit: hac duce siue magistra ordinantur & ducuntur exercitus, ponuntur castra, instruituracies, conquiruntur comesatus, tuta redditur frumentatio, lignatio, aquatio: omnia denique comparantur quæ ad victoriam consequendam, sicut loca munita expugnanda faciunt: id quod Demetrio cognomento Poliorcetae tantum attulit laudis quantum probris & damni Cambysis Persarum regi in ea quam contra Macrobios susceperat, expeditione.

Petitia acquiritur primum ex notitia quarundam regularum & præceptorum militarium: modo acquiri- *Peritia quodam regularum & præceptorum militarium: modo acquiri-*
bus instructi Spartani olim etiam sine duce bella non infeliciter gerebant; ut videre est in Xanthippi exemplo: qui Carthaginensium exercitum toties a Romanis, ob discipline & ordinis quem in re militari Romani seruabant, sulum ac fugatum, in integrum & pristinum statum restituit, ingenti edita hostium strage, & Regulo consule capto; hac una possimum ratio;

Arts militaris in quibus consistat.

Passi simil mente il perito col lungo studio dell' historia, & con l' inuestigare in quelle le cause della perdite, & delle vittorie, discorrendo- uis se potena guerreggiare meglio tutta, o parte di quella guerra col tenere altri ordini, altre nuoue astutie, altre più opportune inuentioni, & altri tratti sottili, li quali sapendo usare in fatti vn Capitano, suoi apportargli grandissimo gio uamento per la vittoria, cosa che potrà fare sci eniente fatto l' habito nell' arti, & di discipline militari, con l' esempio della cose sue esse.

Dalla peritia viene in uniuersale aumentata la prudenza, & la sottigliezza del giudicio per la quali si veggono da lungi le cose future, & vi si preiude, & prendendosi l' arti, & consigli d' il inimico, tenendosi scio si i suoi, & così per esse non si presta mai gabbiano dalla sua opinione, & fuggonli gli errori, li quali sono di grandissima importanza, & enza emenda nell' attioni mi- litari, poiche con e dice Catone non s' e in conti- nente la pena & il castigo, viri, che condussero Cesare con perpetua sua felicità all' Imperio del mondo, & Scipio con Africano ad acquistar nome di sempiterna gloria.

Ottimo Capitano sarà adunque quello, che possederà a congiunta mente la pratica, & la pe- ritia, per che saprà esseguire, & prouider; & olere a l' altre cose dette, non gli mancherà le ostigitte, & uisilie, che gli conuengano, ne l' industria, per ritrouar mezzi sufficienti, che conducano al buon fine le cose di segnate, nè sa- rà mai colto all' improviso, ma vivrà con som- ma diligenza & sollecitudine, pensando i mo- di da tenerli nel dar principio al fatto d' arme, nel scacare vn fiume, nel passare per paesi dif- ficili, & passi stretti, con che arte accamparsi, ordinare le squadre, sì di giorno, come di not- te, cagare gli nemici, & retrarsi da loro senza disordine, cassoire, & resistere a gli assalti, distin- guere, & misurare i tempi, & l' hore, di che Polibio tratta copiosamente a fin che per man- camento d' essi, o per troppa accelerare l' impre- so non restino imperfette, & in somma essendo egli buono, operare che gli suoi soldati siano à lui simili di costumi, Salore, scienza militare, faticia, & destrezza nell' arme nelle cui attioni viene non mediocrementelodato Pompeo Ma- gno, Mario, & Sertorio, & nelle quali ancora preualse d' assai Aulo Torquato il Capitan La- zino, il quale con battendo con pari numero, pari arte, in suo pari, con pari ardore, & osti- natione, d' animi pari, & virili, & mirando per- ciò qual he occasione nata à cao, & per qualche accidente (in pero he da picciolissima attione buona, d' r a, ne può venire in conueguenza la perdita, o la vittoria) se, e smonta e li suoi

Caua-

ratione, quod ordines mutasset, & castra de monte in campetria transfuisset, proclum, quoad opportuna se offerret occasio, decli- nando.

Peritia quonq; adfert, certe auget, frequen- sa historiarum lectio, in qua potissimum conside- randæ sunt causæ victoriæ vel cladis; item il- lud, melius ne fuerit hoc vel illo modo vniuer- sum bel'um, aut partē eius administrare; vniuo prolo de rerum summa decernere, an bellum ducere: aperta vi an stratagemate huic astu ha- stem petere; nouas deniq; technas, noua inuen- tamenta comminisci: quatum re um peritia & v- sus magnum ad victoriam adferre solet mo- mentum.

Eadem peritia siue scientia prudentiam au- get, iudiciumque acuit, quibus futura longe prospic holum artes & consilia deprehendi, nostra vte occultari possunt, vnde fit vt in quo hæc sunt, nunquam illud videret quod dicere sapientis esse negant: Non putaram; vitetque g. auissima errata siue peccata, quæ, vt Cato di- cere solebat, penam tergo secum ipsa appor- tant. Et hæc quidem virtus Iulio Cæsari Or- bis monarchiam, Scipioni vero nominis glo- riam peperit immortalē.

Optimum ergo Imperatorem siue Capita- nem censebimus, qui tam scientia siue peritia quam experientia & vsu instructus est, cui si- licet tam prouidere quam prouia facere & ex- equi in promptu sit. Ad ceteras vero dotes a- nimi resutia quoque siue calliditas necessaria est, sed ingenua, & ab omni perfidia suspicione aliena: nec non industria, cuius beneficio ra- tiones & media comparct quibus consilia ad bonum finem perducantur. Eadem industria siue vigilantia cauebit ne vngquam improviso opprimatur, sed semper quasi in prociutu sta- bit; illa cura ac sollicitudine occupatus, quo- *Vide hic de* modo bellum incipien- dum sit, quomodo trai- *rebus Poly-* cienda flumina, quomodo per loca aspera & *bium.* impedita ducendus exercitus, quomodo ordi- bus in locis casta ponenda, quomodo ordi- nanda & distribuenda cohortes, quo ordine tum interdiuturnum noctu iter faciendum, quo- modo in hostem ducendum, quomodo & quā- do receptui canendum, quomodo impetus faci- endus, quomodo excipiendus & repellendus; & vt paucis dicam, omnia dierum atque horarum etiam ad res gerendas momenta captabit, ea cautione vt neq; cunctatione occasiones negli- gat, neque nimia cel- titate corrumpti, illud vince oyer mandis, vt robore, moribus. sci- entia militari, liborum tolerantia, agilitate ra- lisque ei fmo vtriusq; militis enignar sui finiales. Quibus ex rebus Pompeius Magni, s-

Fili

Ma-

Cavalieri di fusili à Cavallo per l'asprezza del sito, & ottenuta finalmente la Vittoria, la quale si può credere, che pur ottenuta l'haueria se il Capitano del nemico esercito ritrouato si fusse, di tanta importanza; e ne in fatti d'armi il superar il Capitano in inimico di pratica nell'armi, & di perizia.

Non è dubbio n'emo, che li buoni huomini si fanno on l'essercitio delle persone nell'uso della militia. & che miglior huomini saranno sempre quelli, che non più continuata faccia attendevano à saper oprare l'armi, & mantenere gli ordini, dando, & riceuendo l'Vro; in qual si voglia sito, inferiore, pari, & Santaggio, offendo che l'Eccellenza di quest' arte non dipende tanto dall' essere soldato vecchio quanto d' essersi affiduamente essercitato, per il quale essercitio si acquista la scienza, & pratica dell'armi, & la forza, & se ne viene non solo à saper mantenere gli ordini, non troppo restringendoli, & allargandoli, ma etiam di saper mutare la battaglia in più forme, offendo necessario alcuna volta cio fare, per obedire al tempo al sito, alla necessità, all' occasione, & per gabbar l'inimico, & per qualche errore conosciuto nel suo procedere, & per qual si voglia altro accidente, che il soldato senza questo continuato essercitio, d' l' eseguirà maleamente, & non à tempo, & non l' intendrà; Condizioni, che concorsero copiosamente ne i soldati di Scipione.

Saprà adunque questo Capitano, ammaestrando, & essercitando li suoi soldati, fargli buoni nel maneggio dell' armi, & osservanza de gli ordini, con mostrarli ancora tutto quello, che possa auuenire ne i fatti d' arme, con tutte l' altre regole, & leggi da osservarsi in quel fatto; scienza che nutrice l' ardire ne i petti militari, & desiderio di valerosa mente oprare, nel cui atto piglia annorral smisurato piacere, qual si seruire della figliuoli di Camo, & per il quale attribui tanti honore Epaminonda & Gracoco. Et non solo saprà cio fare diligentemente, ma ritrouerà etiam questo il suo principio la virtù quasi che morta nelli soldati per causa della sinistri accidenti, come Scipione, Mario, & Metello d' per negligenza de' Capitani passati, & otio nato da lunga pace, come Corbulone in Asia.

Inuentor di nuove sorti d' armi Santaggio se saprà esser ancora questo nostro Capitano, con la sua propria industria, & rimettendo in uso dell' antiche, & siano armi d' fenfue, ouero offensue, & d' armatura graue, & di leggiera, & per Vro di tanti, & di Cavalieri, come cosa, che solo apportar la vittoria sinà più chiaro, che la luce del Sole, ch' che offende & non si vede
fere

Marius, Sertorius, & inter antiquiores Aulus Torquatus Latinus magnam laudem consequi sunt: quorum hic quum pari numero, paribus armis, pari locorum situ, ac pari animorum ardore atque obstinatione in certamen cum hoste descendisset exire nata consilium cepit: ac parua re siue occasione (quanquam in bello nihil paruum videndi debet, quum etiam quae parua videntur, vel victoriam aliquando vel cladem adferant) ad victoriam vsus est. Locum enim situm circumtemplas, ubi animaduertit equitum in loco impedito caderebatur nullum esse vsu; ex equis eos descendere iussit, sicque prostratis hostibus, egregiam victoriam reportauit: quae sine dubio multo difficilior et obuentura fuerat, si eadem peritia atque dexteritas in aduersae partis duce fuisset.

Quin assidue armorum exercitatione boni *Assidue exercitatio mi-*
fieri mi ites, dubium non est. Ad hanc exercitatio nem vero illa veniunt, arma fir ngere, ordines seruare inque ijs decurrere, impetum facili- *ritia.*
tate ac repellere, tam pari quam inferiori aut superiori loco, &c. Et profecto Artis militaris excellentia non tam ab aetate quam diligentis exercitatione atque vsu dependet; quae vna praecipuum est militaris scientiae siue peritiae acquirendae instrumentum. In ordinandis cohortibus illi obseruanda sunt vt nec nimis contrahantur ne nimis laxentur ordines, in acie vero tota instruenda, vt eius forma locis, temporibus, hostium consilijs & necessitatibus aut occasione aut hostium alendis erroribus accommodetur: quas ad res vix aptus erit miles nisi continua exercitatio subactus; sed aut ducis iussa non intelliget, aut minus dextre ea exequetur.

Imperatorem ergo siue ducem & sub continuo exercitio habere militem, & de omnibus quae in bello acciderent solent, quantum eius fieri potest, quidque in singulis casibus faciendum sit, erudire oportet: quae scientia ille instructus, mirum est, quantum ad egregiam bello parandam facinoram accendatur, quamque alacriter pericula omnia lubet, & imperatoris iussa capebat. In quo quidem genere Epaminondas apud Gracocum, & acchus vero a lud Romanos insigniter excellue unt, magnoque laudem sunt adepti. Imperatoris qui quae sita rem dile plinam & virtutem vel iustitiam aliquo suo eucatu languiscentem, vel praefectorum negligentia aut diuturno ocio corruu, tam restituer ac restaurare: quorum illud Scipionem, Marium & Metellum; hoc vero Corbulonem in Asia et ille legimus.

Circum am magna quoque laus imperatoris. Armataque rificit, suo ingenio vel nouum amatur, siue in *incomparabile*
grauio.

fere offeso, & ricevendo poca offesa, offendendo assai, che non poco, & senza sangue delli suoi, conseguità la vittoria: & che ciò possa ritto- uare un Capitano si fatto, si proua con l' essem- pio de gli huomini del primo etadi, che indi- stintamente con sassi, & bastoni terminauano le loro contese, poi assigliato l' ingegno humano più di tempo, in tempo finalmente s' è venuto hoggi à questa sorda battaglia d' huomini arma- ti di graue armatura, & lunghe picche, con le quali restara sempre vittorioso che saprà meg- io mantenere gli ordini, & sarà meglio armato, & assicurato in dare, & ricevere l' uoto. & in fa- re, & sostenere l' impeto in disordine, & disordi- nato riordinarsi, il che si proua con l' esempio delli Suizzeri, che usano d' armi. & ordini simi- li alli Balagari, hanno tenuto un tempo il su- premo gradu nella militia, riportando spesso la vittoria depiù potenti eserciti. Et parimente s' è venuto à quell' uso d' l' archibugio, ne qua- li chi sarà più esercitato che l' inimico, & l' esse- rà sì che più da lungi comminciano ad offende- re, & perurbare (cosa che fanno hoggi le Spa- gnuoli con li suoi moschettoni, & si può credere si farà un di con li pezzi maggiori) haauerà sem- pre il migiore della battaglia: il che s' è visto per spienza nella memoranda vittoria ha- uuta gli anni à dietro delli armati Turchi, che, la quale non per altro s' ottenne che per esser- ci di gran lunga superiori li Christiani all' infe- deri di numero. & pratica. & si come s' otten- ne della vittoria per il Santaggio di numero, & uso d' archibugio, & Santaggio delle pau- sate, così si faria ottenuta per il vantaggio de- gli ordini de li legni, se le galeazze, che del loro disordine furono causa, non hauessero loro dato tempo d'ordinarsi col procedere loro più lon- sano che non conuenia dilla fronte, & bat- taglia d' Christiani. Può ancora causare questo vantaggio dell' armi, la qualità del sito, doue si combatte, il quale se sarà difficile: r causa delli spessi arbori, sassi, sterpi, fusti, & al- tro impedimento, che vietano l' uoto. & l' o- nione sempre il soldato armato di graue arma- tura sarà spinto alle percosse de gli armati leg- giermente, senza potere offendere chi lo perco- terà. Il che si proua con l' esempio de' solda- ti armati di graue armatura di Demostene, Atheniese, che assistenti si- forte delli soldati Lacedemoni. & loro confederati armati d' arma- ta leggiera, furono perciò rotti vergogno- samente, & senza vendetta, & poco poi rice- uerono egliu il medesimo danno delli Athenie- si per la medesima causa. Il' Isola di Pilo quasi congiunta. Et poi d' l' Tedesco d' Arminio non potegge oparo le lunghe picche nella spessa

za de

grauioris siue leuioris, siue equestris siue pede- stris, ac telorum genus comminici, aut quæ apud antiquos uirgata fuerunt armatura gona- ra, in vltum reuocare, quæ etiam pia in re nõ exiguum ad victoriam momentum est positu. Luce enim clarior est, cum qui facile offende- re, offendi vero difficultet possit, ferè sine suo- rum sanguine victoriam consequi posse. Armo- rum vero inuentione etiamnum aliquid posse, primæ ætatis testatur exemplum, quæ homines laxis & vultibus primum inter se concertarunt: inde vero paulatim corpus contra idius muni- re ceperunt, donec tam quæ hodie in vltu est tã armaturæ quam pizlij instruci di rationem in- uenerunt: quæ qui commodissime vti poterit, tam in seruandis quam in restituendis ordini- bus, tam in inferendo quam excipiendo impe- ru, non difficilime, ceteris paribus, victoriam consequetur. Patrum quidem nostrorum æta- te Heluetij hac gloria omnibus fere nationi- bus necelluerunt, quarum acie ad instar Ma- cedonicæ phalan- gis instructa. & denso sarissa- rum horrente ordine, nihil firmius fuit, & tam ad vim faciendam quam excipendam accom- modatus: vnde illi tam in Italia quam Galliæ clarissimas & pizlorias reportarunt.

Ad sclopetorum vltum quod attinet, certum etiam est qui militem habeat hoc cerum gene- reum optime exercitarum, multum quoque ad victoriam habiturum adiumenti: siquidem hoc telorum genus, præsertim quæ maiuscu- los globos iaculantur (Moscheti appellant, & siphones etiam his maiores aliquando exco- gitatum iri, credibile est) ad emou- se ien- dum hostem & perturbandos ordines aptissi- mum est: id quod in memoranda illa naval- ad Naupactum pugna re ipsa compertum fuit, in qua sclopetorum tam maiorum quam mino- rum recte ac scienter adhibitus fuit, magna Christianis ad victoriam attulit momentum. Sed & ad armaturæ rationem multum refert, quo aut quali in loco miles deprehendatur. In locis enim syluestribus & impeditis, ubi glo- bum facere, aut agmine hostem inuadere pou- licet, leuis armatura graui multum præstat. Quod l' emostheni Atheniensis exemplo pro- bat, cuius exercitus graui armatu anfractu- ctus à Lacedæmoniis & eorum socijs leuiter armatis nullo fere negotio confusus fuit ac dissi- patus. Non multo post autem iudei Lacedæ- monij in Pile in uila can- tem ad illam simili- clade fuerunt affecti. Sic Germani dum duce Arminio à Romanis cerum quæ in totæ Ger- manico in sylvis & impeditis locis ubi longu- rum hastarum nullu erat vltus deprehendi, ad internecionem fere cæsi fuerunt.

Effe

Impe

za de gli arbori, furon rotti dalli Romani di Germanico similmente armati corti, & perciò più attital suo, con pochissima fatica.

Hauerop per tanto questo Capitano cognitia generale non solo d' paese doue si guereggia, ma in particolare ancora d' ogni minimo vantaggio di sito, doue disegni di far fronte all' inimico, & di combatterlo, Santaggio che suol nuocere alcuna volta all' inimici più che la spada, & che la virtù, & col qual beneficio si porta con li pochi far resistenza alle molti, supplendo alla debolezza delle forze con la commodità, strettezza, & superiorità del luogo; ilche si proua con l' esempio delli pochi Greci contro la gran possanza di Xerse in mare, & in terra, con tanta lode di Temistocle. Et si come si vede euidentemente per la ragioni addotte, l' utilità che si caua per conseguire la Vittoria dal conoscere & sapere valersi d' ogni minimo Santaggio di suo, nelche si vede l' eccellenza del Capitano, tosti si vede ancora esser cosa utilissima il saper conoscere per Valersene, la natura del paese per il mantenimento, & saluto dell' esercito, Imperoche da tal cognitione, alla quale peruenie 'on Capitano d' inuocchia prudenza, potrà assicurare li vicini, onde si sostiene l' esercito, la ritirata, & soccorso, & di più cercar d' impedir gli inimici, cosa che, fuol far gli ipi danno alle volte, che il ferro; ilche seppa così ben mettere in esecuzione Cesare contra Afranio, & Petreio, impedendo li la ritirata, & viueri. Et con l' esempio di Publico Decio parimente preuenendo l' inimico nell' occupare 'on luogo, venire à saluare li suoi; ilche si vide all' hora per isperienza, quando l' esercito Romano, ritrovandosi quasi che rinchiuso in vna valle dalla malitia, & artificio delli Hanniti, egli perciò lo saluo con eterna fama del nome suo.

Con questi sicuriissimi fondamenti d' huomini, & d' armi, & con questa vnione di prattica, & di perizia, oltre il Diuino aiuto, potrà andare ogni Capitano contra l' nemico suo, come ad vna certa Vittoria; Imperoche la doue si procede con la guida della ragione à tanta forza, & à tanta sapienza accompagnata, se ne verrà à per necessità à conseguire la Vittoria, & per conseguenza à gli acquisti de gli Stati, senza participatione d' altra fortuna, che di quella che dalla buoni ordini, & da gli altri Santaggi sopradetti dipende. & dirai il che si proua per li Romani, che da debolissimi principi vennero a d' grand' imperio solo con la peritia, & prattica dell' armi.

Tagognarsi per tanto quei Principi, che mandando di militia propria, fondano la spe-

1472.6

Imperatorem ergo non generalem tantum regionis in qua bel um geritur, sed particula rem etiam atque accuratissimam omnium locorum eorumque situs notitiam habere oportet, vt fiat vbi hosti occurrendum, vbi ab eo declinandum vbi praelij copia cum loci praerogatiua, facienda, qua ducendus exercitus, vbi castra metanda, quae loca praecoccupanda, &c. Haec enim recte vsurpata sapenunero multo plus hosti quam quantacumque vis & militum virtus nocent; & vna ratione pauci multis possunt resistere, nunc um scilicet supplente loci commoditate & situ: cuius rei illustre exemplum in Themistocle Athenienfium duce habemus. qui parua classe & exiguis copiis immensum Xerxis Persarum regis exercitus cohibuit, & tandem turpiter fugere coegit. Quemadmodum vero ad victo iam ab hoste consequendam multum prodest, accurata locorum notitia & matura eorundem praecoccupatio ita quoque eadem ad nostrum saluandum & conferuandum exercitum longe est utilissima. Haec enim ratione vicinorum securitati prospici, exercitus in tutam reduci, auxiliisque iuari; hostium vero itinera impediri, conculq; intercepti facile possunt: qui quidem longe melior & tutior quam ferro & vi, vincendi hostis est modus. Haec arte vsus Iulius Caesar Africanum & Petreium intercluso ad suos reditu & frumentatione, ad dedicationem coegit: & Publicus Decius Romanorum exercitum à saeuicibus vndiq; inclusum cum immortalis nominis vi gloria, locorum peritia fretus, à certissimo quod ipsi imminabat exitio liberauit.

Hic ergo rebus, Armis scilicet & Milite, hisque dotibus, scienctia videlicet & vsu, instructus imperator, magno animo contra hostem tantquam ad certam victoriam proficisci poterit. Nam vt vis consilij expers, vt Poeta ait, mole ruit sua, consilium vero sine viribus inutile est: ita vbi haec duo coniuncti fuerint & copulata, merito victoria sperari potest: neque multum timenda Fortuna est vbi Ratio praedominatur. Romani quidem his vii artibus, prudentia inquam & disciplina rei militaris, & tenuissimis principijs ad tam altum dignitatis culmen imperium suum prouexerant.

Quapropter vehementer errant illi Principes, qui milite domestico parum instructi, spem suam omnem vel in locis munitis, vel in peregrino ponunt milite. atque ita bellum ducere potius quam gerere student. Etenim illa tam in munitionibus quam peregrino collocata militespes, incerta admodum est, & fallax, nisi Dei extraordinario auxilio fulciatur. Et credibile est eum qui acie bene disposita in campo hostes.

Locorum situs
Imperatorij
notandum.

ranza loro nelle fortèzze, in virtù delle quali disegnano prolungare tanto la guerra, & che gli venga aiuti dal Cielo, & le forte de' soldati mercenarij, fondamenti debilissimi & fallaci se dalla potentissima mano di Dio non sono provisti: essendo che quel Capitano, che saprà vincere con prudenza, giudicio, & forza sua guerra ben campeggiata: si può cedere, che con le medesime virtù, & forze, saprà etiam di riempire il fosso, & con le zappe, & arzeziara ridurre ogni fortèzza in suo potere, non ostante qual si voglia profondità di forma, misura, & materia. Essendo adunque di tanta importanza, come si vede, la militia propria, vi si douria fare grandissima diigenza in tenerla ben esercitata, & ben armata, & piena d'huomini, che se possibile fusse, non s'impiegassero in altre azioni, che militari, essendo, che quindi nasce il terrore dell' nimici, & sicurezza del Stato proprio, perche nessuno oserà pronuare colui, che di forte, & di sapere hauerà in abbondanza ma hoggi si tiene questa militia proforma, & con molto danno di sudditi, contentandosi il Principe (gabbando se stesso) del vano nome d'essere armato, & parte di quelli, che n' hanno cura, tirar le promissioni, che però gli fondate, senza affaticarsi molto in quello, che loro con verità fare quotidianamente: ma non s'ingannano già gli Architetti, i quali ne casi della battaglia non interuencono, nè col consiglio, nè con la mano, poiche senza sporsi d'iperigis fatti con la loro arte soggetta, & di nessun pregio, & sicurezza, & che è sola una attenzione tante che interuenono nella guerra, trouano più vili, & più bonori, che li soldati esercitati lungamente nelle guerre, & nel studio delle cose militari, & con le cui opere, & interueno s'acquistano la Vittoria. Il che è causa, che molti soldati, la più honorata professione lasciando, si daranno all'architettura, della quale ogni buon soldato douria haue cognitione, ma per comandare, & non per eseguire, se sono ne luoghi pericolosi, doue per mancamento d'ardire non corria operare l'Architettori, & per riconoscere, che senza questa intelligenza ciò fare sarebbe oppra vana, ma tutto auuene, perche quelli, nel cui mani sta il conoscere la qualità de' seruiti de' gli Vni, & de' gli altri, & premiargli, potranno haue acquistato in questa facoltà per mezzo della guerra, & del studio dell' historie, più pratica, & più perita.

Ne si può giudicare più facilmente, d'onde sia per canare più verità questo Capitano, & della pratica, & della peritia, sendo che l'una, & l'altra n'apporti assai, & l'una senza il con-

dimento.

stem vincere sciat, eundem fossis repletis, de iediis muris, & tormentorum vi distirbaris, aut si fossis cuniculorum arte propugnaculis locum quemcunque etiam munitionum in suam potestatem non difficiliter redigere possit.

Quom igitur tanti si bene exercitatum domesticum habere militem, adeo vt eo instructus Princeps & hostibus terrores sit, & tam si bi quam suis ad omnes quauis subitos casus certissimum auxilium afferre possit: opera precium facit facit & subditis tantum quantus ad tuendam regionem satis est, & robustorum atque agilium viroorum numerum deligere, qui in armis continuo exerceantur, & tam ad discipulinam militarem quam quousvis belli casus, ac labes condociant. Arperique hodie Principes seipsos decipiant, vano illo nomine, quod potentia & armis instructi sint contenti: quum non in armis, non in muris, sed in vitis precipua potentie pars sit. Non minus grauis error est error, qui optimis stipendiis non paucos exerceant militum magistros conductos alunt. At quos vel quales? Eos scilicet qui non tam vt arma quam vt cutis ipsis niteat, laborant: & quorum omnis cura in re potius faciendi quam instruendo militum confumitur. Architectorum quoque & fabricorum operam hodie nimis magis a stimari nimioque conduci videmus, qui ramentum partrandum praeferunt nec consilio nec manu quidquam profunt. Eorum tamen professionem quia plus aestimari ac conduci vident milites, certatim quisque reliqua militari arte & disciplina. Architectura studiis incumbunt: cuius quidem bonos omnes milites quodammodo peritos esse oportet, nec tamen precipuam vim muneris partem, quae est omnia quae militi aris fert disciplina tam in acie quam extra aciem, recte ac intrepide obire desertam pati.

Verum vero scientia suae literariae cognitioni, an vero usus atque Experimenti: imperatori ad res bello praecate gerendas vtilior sit, dubitari adhuc quid video: sed illud quod Porta quipiam de Natura & Arte dixit, hec quoque locum habere existimo, vnum scilicet alterius opem polere, & vtrūq; inter se amice coniurare. Nuda enim & lectione tantum acquisita cognitio sine Vsu ad exequenda deliberata parum profuit: & vsum nullis regulis & exemplis suffultus vacillat: quorum genera casibus fortuitis facilius occurrere ac remedia afferre, ac plures etiam ac tutiores hostibus nocendi modos comminisci possunt. Qui muis autem vulgus ei plus tribuat qui multis ipse bellis interfuit quam qui multa legit: quum tamen, vt de-

FFFF 3 sua

Qui ad militiam diligere di.

Verum scientia an vsum in imperatore magis requiratur.

dimento dell'altra sia difettoſa, & imperfetta, mandando la perizia dell'atto pratico nelle effe-
cuzioni. & la pratica dell'habito nelle regole,
e leggi. & ne gli eſſempj, mediante li quali
ſi potrà remediare alli caſi ſorſutti. & non pen-
ſati, & valerſene etiaudo per offendere gli ami-
ci. Et ſe ben pare che ſi ſuglio ſi accoglia più al
pratico, come quello che è propriamente annun-
ciato nelle azioni militari, tuttauia ne i caſi
della battaglia, perche la vita humana è breue,
& hoggi di fatti d'arme non ſanno pochi. Et
quelli diſtimiti di forze, ordini, & ſiti, & pri-
uati non ſi poteudo far gran profitto, ne uſicien-
ſi oſſeruatione per uſiſſa, è neceſſario ricorrere à
gli eſſempj antichi à guiſa che fanno i Medici ne
i morbi peſſilenti, per la medefima cauſa, à ſi-
ne che ſi poſſa ſtar parato per i inſiti caſi, che
nonno ſuccedere per diſenderſi, & offenderſe,
uſendo che far non può quello, che non ſi im-
parato. & con la pratica particolare, facendo
me, non ſi può imparare tanta ſapienza. Appa-
re dunque manifestamente, che la lettura,
e ſi vien perito, è eſſercitia intanto alla più
importante azione che ſi faccia nella guerra,
che diſpar vincere la battaglia, ſtudio à che
poco attende: & la pratica intorno à tanti al-
tre, che non noſſe ſe tutte aggiunte inſieme ar-
ruianno all'arte, & importante della Sien-
ua. Et ſi può dire molte coſe che ſi poſſono dire
in queſta materia, ho voluto dirquanto ho
deſidero di ſopra, per inſinuarla ſola à non tra-
ſcurare l'incominciata impreſa, riducendo in-
ſieme tutte le battaglie ſequite in mare, & in
terra, con l'eſpugnazione de luoghi, dall'origi-
ne dell'hiſtorie ſin à tempi preſenti, col modo,
forza, armi, ſiti, ordini, & ſucceſſi annuenti,
per accidenti, fortuna, ſapere, forza, induſtria,
e per quali ſi voglia altro modo, perche ſi l'ho
ſolo di queſta ſua ſaticca, ſento andare inuo-
lando tanti Columi, un ſelciato nudrito nelle
guerre & ſago d'aumentare in tal profeſſione,
potrà diuenire perfetto, accozzando in-
ſieme in ſe ſteſſo la pratica dell'
armi, & della po-
ſtici.

1884.

fua professione dixit Hippocrates, Ars longa ſit
 vita brevis, ac noſtris temporibus raro iuſtis
 præliis deceretur, præterquam quod artis mi-
 litaris ob copiarum & ordinum differentias &
 ob ſitus & locorum diuerſitatem infinita quæ-
 dam eſt varietas tanta ſcilicet quam creſcit a-
 que uſu diſcenda: atque apprehendenda vnus
 aut etiam p'uium hominum vita non ſufficit:
 nec eſſe ſane eſt vt ad antiqua & electione vel
 auditu hauſta exempla recurramus (quemad-
 modum in peſtilentibus morbis Medici ſolent)
 vt ad omnia belli ſubita pa: atque ſemper habea-
 mus remedium: quod non difficile eſt fuit quæ
 inſinitos quaſi belli caſus animo ante electione &
 hiſtoriarum notitia animo præceperit atque vt
 Virgilius loquitur, peregerit. Ex quibus omni-
 bus manifeſtum eſt. hiſtoriarum lectionem, &
 in vniuerſum libris quibuſdam comprehenſio-
 nem militarium præceptorum notitiam (vnde
 ſcientia: ſive per tia militaris naſcitur) ad id
 quod belli caput ac præcepus ſinis eſt: ſecun-
 dum ſcilicet prælij euentum vel victoriam plu-
 rumque conducere: cuius quidem victorie tan-
 tus eſt fructus ac tam rari momentum, vt cetera
 omnia in quibus militate ſtudium occupatur,
 ad huc vnum ſinem debeat referri, ac ſine hæc
 nihil proſint. Et hæc quidem breuiter hic per-
 ſtringere volui, vt noſtros homines ad rei mi-
 litaris ſtudium inflammarem, & veram ac com-
 pendiariam eius diſcendam commoſtrarem ra-
 tionem: quæ eſt, vt expenſis probe omnib. qua-
 ſe legendo cognouiſmus, tam teſtibus quam
 nauibus pugnis, earumque ſucceſſibus, nec
 non obſidionib. & locorum expugnationibus,
 ante omnia vero rei cuiusque cauſis, & aliis re-
 bus quas in bello obſeruarè necèſſe eſt, vt ſunt
 vires, arma, locorum ſitus, orines ac varij vel
 à fortuna oblati, vel ſapientia & induſtria, vel
 vti ac ribus acquiſiti aut qui alio quocumque
 modo congeruntur euentus, generalem quan-
 dam omnium rerum ad bellum p'reſentium
 notitiam nobis comparemus: cui ſi deinde V-
 ſus coniungatur, breui etiam eſt gregario
 milite bonus imperator futurus.

NARRA-

Baldes erinanzzi, & haueua racolti i vasselli che erano auano Catolici, leuandone la Capitana di Giovanni Martiniz di Ricalde, in la quale era il mastro di campo Nicolao di Ysla, & tre galere, delle quale non s'intende qual strada hauessero preso: In questo giorno si scoprì terra de' Ingiliterra quale dissero esser el capo di Arisfira.

Sabbato 30. all'alba si ritournò l'armata Catolica presso a terra, & da quella offesa fatta scoperta fecero fuochi, & fumate. Alla sera il Duca ordinò all'Alfiere Giovanni Gilchi, ch'andasse in Sua Zabra di remi à pigliar lingua. Questo giorno già tardi fu scoperta quantità di vasselli, & per esser nebbia, & piovere non si poterono numerare, & verso la meza notte, ritornò l'Alfiere Giovanni Gilchi con quattro pescatori Inglesi in una barca, quali dissero esser da Falmouth, & che haueuano visto v'ire quella sera di Falmouth, l'armata Inglese, & il Drac con l'Armigaglio d'Ingiliterra.

Domenica 31. del detto all'alba, mutando. si il vento Maestro nella drittura di Fienua si scoprirono sessanta vasselli all'oprauento dell'armata Catolica, & per la parte di terra sotto vento altri undeci fra i quali tra Galeoni grandi Geniuano tirando cannonate ad alcuni Vasselli Catolici. guadagnando il soprauento fino ad unirsi con la sua armata. La Catolica si mise all'ordine, ponendo la sua Capitana Reale il stendardo Reale nel trinchetto il nemico passò, tirando cannonate alla vanguardia della Catolica, quale Geniuo a carico di Don Alfonso di Leyua, che fece valente resistenza al nemico, che andò ad assaltare la retroguardia, e' haueua a suo cargo il Ricalde, il quale per sostenere, & non abbandonare la sua posta, anchor che vide, che gli vasselli della sua retroguardia si andauano cacciando dentro nell'armata, Catolica, & lo lasciavano solo aspetto, & fece resta al nemico, il quale assalito & diede di gran carica di cannonate al suo Vassello, che lo fraccassorono, buttando giù lo stendardo di quello, haueudo tocca o due cannonate l'arbore del suo trinchetto.

Risò di retroguardia il Gryceus spalleggiando al Ricalde insieme con Don Diego Pimentel col Galeon S. Matteo. Don Diego Enriquez Vicere del Perù, con la naue S. Giovanni della squadra di Diego Flores, la Reale Catolica ammassò le vele del trinchetto, & allargò le scorte, & così assettò il Vassello del Ricalde per raccolerlo, come fece nella battaglia. Così gli Inglesi si allargarono, & il Duca raccolse la sua armata, non potendo far altro per hauere i nemici.

am I. hannis Martinisj Ricaldi, qua Nicolaus de Isla milicum tribunus fuit Campi Magister vehabatur, & tres Galeras, quincertum sit quo cursum insituerunt. Eodem die Anglæ terra regis in conspectum venit, illud ipsum scilicet quod diximus, Arisarte promontorium.

Di Sabbathi, XXX. regia classis ad terram In Anglia est proxime accessit: cuius conspectum Angli con spem tueri per dispositas pharos fumo & igne significauerunt. Sole cadente, Dux Iohannis Gilchius vexillifero mandauit vt e hostibus aliquem intericeret, quo certi aliquid de eorum rebus posset cognoscere. Eodem die naues aliquot in conspectum nostris venerunt, sed quod ac valde esset nebulosus & pluuiosus, numerus earum iniri non potuit. Circiter mediam noctem Gilchius vexillifer rediit, & tres vel quatuor Anglos piscatores secum adduxit, qui Falmuthi se habitare dixerunt, & illa ipsa nocte maris præfectum & Draconem cum classe e portu Falmuthensi in aleum profectas esse.

Dominica, XXXI. mutante vento, sexaginta circiter naues in occursum Hispanicæ classis tendentes, & non procul à terra, alii undecim infra ventum conspectæ sunt, & inter has tres fuerunt eximie magnitudinis Galeonæ: quæ vni beneficio vix, & frequenter in Hispanicis iaculantes, reliquæ classi sese conuenerunt. Ibi Medinæ Dux, imposito super dolorem regio vexillo, aciem instruxit. At hostis præteruictus, & primum classis Hispanicæ cornu vehementer detonuit. Ibi præter Don Alphonsus Læua, qui hosti diu fortissime resistit. Inde in vltimum agmen, quod Ricaldus regibat, impetum fecerunt Angli. Et Ricaldus quidem & ipse ad summam diligentiam nihil reliqui fecit, vt fluorum, qui ad classem enixe properabant, fugam fisteret, donec naus quæ vehabatur, multis ictibus perforata, dolone & vexillo deictis, ad defensionem pœne inutilis fuit reddita.

Restabat Gryceiua à tergo Ricaldi, vna cum Didaco Pimentel in S. Mattheo Galeona, & Didaco Enriquez, Martini Enriquez Peruani protegis filio, in Galeona S. Iohanne, & cohorte Didaci Flori. Ibi reliqua classis vela collegit & tantisper moram traxit dum Ricaldi prætoriam in aciem esset recepta. Sicigitur Angli agmen suum extenderunt, Medinæ vero Dux classem suam recollegit, quum aliud facere non posset, vento Anglis fauente, qui momento temporis naues suas, mirabili agilitate in quamcumque partem vertebat. Ea quæ diem hunc sequuta est nocte S. Catharina nauis stationem

ciguadagato il vento, & i vassalli buonissimi di vela, & molto offesuenti alle loro voglie, La sera di questo giorno la naua Caterina Viscì della sua squadra perche haueua rotto il gran pese, & la vela del trinchetto, & fu rasolta nel corpo della battaglia per hauerli a racconciar, l'armata Catholica andò procurando fino alle 21. hora di guadagnar il vento all' Inglese, a quest' hora si attaccò fuoco al Vassello, nel quale venina il pagator Generale di l' armata Catholica, & Vello le coprite, & il castello di Poppa di quello, & il Duca Vedendolo restare, tornò con la sua Capitana verso quello, & sparò un tiro, acciò che l' armata facesse il medesimo, & ordinò che andassero Pataggi a soccorrerlo, & essendosi smorzato il fuoco, l' armata Inglese qual venina alla volta di questo Vassello si trattenne, Vedendo risoltata la Reale Catholica in suo soccorso, & così fu recuperato, & raccolto nel corpo della battaglia dell' armata Catholica, & in questo voltare che si fece la naua di D. Pietro Bal-des rese il trinchetto sopra l' antenna dell' arbore maggiore, & il Duca rioro adietro per soccorrerla, & darle capo, & per esser il mare grosso, & il vento molto gagliardo non lo potè essere, anserche siò molta diligenza, & così se ne restò poco senza vela, & per esser già notte, & haver Diego Flores detto al Duca, che se ammainaua per aspiettarlo, non era possibile veder più l' armata Catholica, perche era molto innanzi, & la matina seguente si sarebbe ritrovato senza dubio con la metà dell' armata manca, & che hauendo l' armata Inglese tanto vicina, non doueua per un vassello riscare tutta la armata, & che te neua per sicuro, che se ammainaua perderebbe la giornata. Il Duca ordinò, che restassero con esso il Capitano Oxeda con la sua capitana, & quattro pataggi, le capitane del medesimo Don Pietro Bal-des, & di Diego Flores, & una galazza, acciò che procurassero darli capo, & lenare la gente di quella, & non si possiti fare una cosa, ne l' altra per esser il mare grosso, & il vento gagliardo, & già di notte, & così il Duca seguì il suo viaggio arrivando alla armata, & procurando tenerla raccolta.

Lunedì primo d' Agosto 18. il Duca comandò a Don Alfonso di Leyua, che passasse con laanguardia ad unirsi con la retroguardia, & facesse un sol corpo dellaanguardia, & della retroguardia con tre galazze dipite, & i galeoni S. Mattheo, & S. Luigi, Santo Giacobbo, & quello di vicinanza della squadra di Portogallo quali, frattutti erano quaranta vasselli della maggiorità dell' armata, acciò che facesse testa al nemico, & non potasse imp. dirli l' azione col Duca di Parma, & restando il Duca col resto dell'

armata

tionem sibi assignatam reliquit, & quod valde esset lacera, in mediam aciem fuit recepta, dum resciceretur. Interea Hispani modis omnibus venti beneficium eripere Anglis studuerunt: tum vero ignis eam nauim, in qua regius quæstor volebatur, corripuit, adeo vt castellum quod vocat, in puppi combustum fuerit. Id Dux conspicatus, nauigia aliquot magna celeritate summisit, quorum opus incendium extinguendum fuit: Angli vero qui nauim prædictam insequabantur, vbi Hispanicam classem conuersam viderunt, sese receperunt; atque hoc modo nauis illa recuperata fuit & in aciem recepta. In hac conuersione, dolon Petri Bal-desij nauis in antennam mali maioris incidit. Dux quidem opem illi ferre modis omnibus nitabatur: sed quum ventus esset vehemens, & mare turbulentum, facere id non potuit, sed eam omni telorum vsu prope destitutam, relinquere est coactus: Quoniam vero multa nox erat, & Didacus Florus Duce monuerat, si moram ibi traheret, & dictam nauim expectare vellet, classem non adiequerunt, vt quæ longius iam prægressa fuerat, immo postero die vix semissem classem secum habiturum: neque vero par esse, vt hoste tam propinquo, vnius nauis gratia vniuersam classem tanto exponat periculo: nec dubitare se, si vel paruum ibi moram traxerit, quin proelio inferior sit futurus: Dux Oxede Capiteano, adiunctis Petri Bal-desij & Didaci Flori prætoris, itemque quatuor minoribus nauigijs & vna Galeazza, periclitanti nauis, & vectoribus subueniendi dedit egeorium: quod tamen ille perficere non potuit, tempestate & tenebris impeditus. Sic ergo Dux ad classem reuersus est in qua recolligenda vehementer allaborauit. Calendis Augusti Dux Medinæ Alphonso l'æua mandauit, vt primum nauium agmen cum extremo coniungeret. adiunctis tribus in super Galeazzi, & S. Mattheo, S. Ludouico, S. Iacobo, & Fiorentina quadam Lusitanorum cohorte, & Galeona. In vniuersum tum in classe erant quadraginta naues maiores, cum quibus Dux Anglis obuiam ire statuerat, qui vnicuique id impedire conabantur, ne Hispanica classis secum Belgica, quam Parmensis adducturus debebatur, coniungeret. Ipse Dux primum agmen ducebat: ita vt vniuersa classis in duas tantum acies esset distributa. Deinde vocatis ad se vigiliis præfatis, vniuersam classem circumiri, & suam viciniquæ nauis ianem assignari iussit, secundum formam scripto conformatam, sibi quæ in Hispania exhibuit, addito mandato, vt quicumque ista ianem suam deseruisse esset deprehensus, statim ei gula laqueo frangeretur:

Gggg

retur:

mata nella Sanguardia, fece due corpi soli di tutta quanta l'armata, bauendo al suo carcio la retroguardia Don Alfonso di Leyua, mentre el Ricalde acconciava il suo Cassello, & facendo il Duca chiamare tutti i Sargentis maggiori ordini, che mettendosi ciascuno di loro sopra un Pattaggio andassero a meter in ordinanza tutti i Casselli dell'armata Catalica, di sorte che ogni uno stesle alla sua posta, conforme all'ordine d'ordini scritto, volendo che senz'altro impicassero il Capitano del vasello, che hauesse abbandonata la sua posta, & che per tal effetto menassero con essi loro i Capitani di campagna, & il Boia, & che si diuersero tre Sargentis maggiori nella retroguardia, & altri tre nella vanguardia, per la miglior effecutione del detto ordine. All'hora x. del detto giorno vendo la capitana di Oquedo di dire al Duca, che si andaua al fondo & che non si potrebbe rimediare, il Duca fece leuare le genti di essa, & i denari del Re Catalico, & buttarla a fondo, la sera posì il Duca spedi l'Alfiera Giovanni Gilchi sopra un Pattaggio a dar conto al Duca di Parma, che si trouaua in quella diuina.

Martedì 2. d'Agosto all'alba, essendo il giorno chiaro serorò l'armata nemica a s'otrouato, & andaua alla volta di terra facendo ogni opera possibile per guadagnare il sopraueno all'accolta. Il Duca diede bordo verso terra procurando sostenere il sopraueno, & che il nemico non glielo potesse guadagnare, à lui seguivano le galee & de la vanguardia, & il resto della armata Catalica veniuo alquanto lontano: Il nemico vedendo che la capitana Reale standaua mettendo à terra, & che da quella banda non gli poteva guadagnare il vento se ne ritornò dando un altro bordo per la sua armata. All'hora i Casselli Catalici, quali si trouauano desparauento de i nemici gli assaltò, Marino di Pantendona con la sua Capitana assaltò la Capitana Inglese gagliardamente procurando inuestirla, & arriuando ben presso à lei, gli volò la poppa, facendosi al mare, a ritorno cercandolo, & procurando di fare il medesimo, il Marchese di Pegnaphel co' l' Galeone S. Marco, Don Agostino Mexia con S. Luigi, Don Diego Pimentel con San Matteo, Don Francesco di Toledo con S. Filippo, il Sferua con la nave rotta, Don Diego Paceco con la Capitana di Oquedo, Don Diego Telles Enriquez con la nave San Gionanni di Sicilia, la quale sino dalla mattina andò assediando i nemici, Gasparo di Sona co' l' Galeone di Fiorenza, Antonio Pereira con quello di S. Giacomo, D. Diego Enriquez co' la nave S. Gionanni di Diego Flores, Don Alfonso Luzon con la nave Venetiana Salenzera, le galee, le quali andaua-

recur: adiunctis eum in finem tribunis quibusdam campestris militie, & liitore. Decima quinta eius diei hora ad Duceu venit Oquenda Capitaneus, nauim suam a submersione periculo parum abelle significans. Quocirca veteribus Ducis iussu itemque regia pecunia in alias naues receptis, dicta nauis submersa fuit. Sub noctis crepusculum Dux Iohannes Gilehium vexillificum ad Duceu Parmen em ablegauit, & quibus in angustiis versaretur, significare iussit.

Die Martis, 11 Augusti, albescente caelo, Anglica classis ob ventum aduersum, terre quam proxime potuit adnauigauit, interim vero Hispanis venti beneficium e ipere magnopece contendeat. Id Dux animaduertens, beneficium illud tueri modis omnibus satagebat, sequebantur cum Galeazze, reliqua vero classis potius longius aliquanto aberat. Angli ubi pratoriam regiam litus legere, nec venti beneficium ei posse eiupi animaduertuerunt, retro sese receperunt. At Hispani ex naues vento superiores vltro hostem oppugnaverunt. Martinus Vantendoua in Alichem pratoriam illatus diu acerrime eum a pugnauit: quem sequuti sunt Marchio Pegnaphilus cum Galeona Sancti Marco, Augustinus Mexia cum S. Ludouico, Didacus Pimentel cum S. Mathia, Franciscus de Toledo cum S. Philippo, Didacus Pacecus cum Oquendi pratoria, Didacus Telles Enriques cum S. Iohanne de Sicilia (is ad sequentem vique diem hostem persequutus est) Gaspar de Senta cum Galeona Florentina, Antonius Pereira cum S. Iacobi, Didacus Enriques cum S. Iohanne Didaci Flori pratoria, Alphonsus Lusson cum Veneta Salenzera: Galeazze vero, quas in primo agmine collocatis diximus, vt à terra, ita à periculo non admodum longe aberant, fluctuum vehementia abreptæ: quibus Dux mandauit, vt velis remisque ad hostem contenderent, ipsæ vero cum pratoria & aliis aliquotibus ad suum locum reuie, & suos quam potuit acerrime in hostem concitauit, parum tamen proficere potuit, quod Angli quamprimum Hispanicæ classis vim fenserant, in altum statim auolante: mox vero zstu & vento fecundo vsque rursus inueherentur, & Hispanos vltro oppugnant. Id Iohanni Martinefio Ricaldo accidit, in extremo agmine constituto, cui Alphonsus Læua opem tulit. Regia pratoria in media acie versabatur, Ducesque qui cum Anglis pugnam iniuerant, exemplo & verbis instant. Quin vltro in quanto periculo Ricaldus esset animaduertisset, Marolinum Capitaneum velocem conficere, & nauem

naue

andauano di San guardia frironorno mo' to Gi-
cine a terra per esser state aliquanto abbattute dal
la corrente.

Il Duca mandò ordine à quelle, che procurassero
à Seta, & ramo mescolarsi con i nemici, & con la
sua reale ritornò alla carica insieme con aliquanti
Vasselli della retroguardia, procurando abbordarsi
con i nemici, ma tutto giouaua poco perche i nemi-
ci, ma tutto giouaua poco perche i nemici quando
do Videuano, che i Cattolici voleuano venir alle
mani si allargauano al mare, ricuendola carica,
con gran sua vantaggio per la leggerezza de i loro
Vasselli, & così si allargarono. & subito ritornarono
con il refusso, & il Sento in suo fauore, & caricorno
sopra Giovanni Martinez de Ricalde, che era nel-
la retroguardia, il quale soccorse Don Alfonso di
Leyna la Cattolica Reale era à questo tempo in me-
zo della battaglia caminando à dar animo, & si-
gnore di vasselli Cattolici attaccatis con la retro-
guardia dell' Inglese & liane da ambedue l' armate,
& ordinò al Capitano Morlino, che entrasse in una
fela a & facesse saltar i Vasselli vicini alla Cat-
tolica Reale à fauore di Rica, & come fece & così im-
micilo la giorno, insieme ritornò cona alla Reale
Cattolica, la quale se ne veniva sola, accostandosi
per soccorrere detti Vasselli, & vedendola Reale
Cattolica, & che la Capitana Inglese veniva di
nauguardia alla volta di essa, ammainò le Seta, &
viro no verso quella facendogli testa, giocando be-
nissi o la sua artiglieria, di maniera, che la fece ri-
tirare, soccorse la Cattolica Reale con i loro vas-
selli il Ricalde, di Leyna, & il Marchese di Pegnafi-
le, l' Oquedo doppo passata già la maggior furia,
all' hora il nemico si allargò al mare, sperando la
sua Capitana à raccolta parendoli che haueua ri-
cucuto danno altri uotere i suoi vasselli impegnati
nella nostra uanguardia, & restò con lui il Leyna,
dividendo fra loro due quarantatre Vasselli, che e-
rano nell' retroguardia, sopra la quale comparsero
ell' Alde gli Inglese, & arrivarono a tirare canno-
nate all' Almirantia & tirando per sopra le galeaz-
ze, & gli altri vasselli dell' retroguardia Cattolica,
& per levarsi dalle loro poste, si ritirò il nemico
senz' o far altro effetto, hauendo le galeazze Catto-
liche sbaragliata la Capitana Inglese, buttata, do-
giù l' antenna dell' albero maggiore. Giouò all' i
quattro, gli Inglese diedero gran carica al Vi-
cianta Anna, & ad uno de i galeoni di Portega-
la che essero aliquanto adie ro. Viderono in loro
soccoro il Leyna, D. Diego Teliz, Enriquez, & le
galeazze, portandosi ed i tanto calore, che gli l' i-
berano da molti vasselli Inglese, da i quali erano
circondati. All' stesso tempo, che nel la retroguardia
Cattolica si uita, co la detta scaramuccia gli Ingle-
si caricorno sopra la Cattolica Reale, che era nella
uanguardia dell' armata Cattolica, spingendo
contro di lei molti Vasselli Inglese, & che se gli ac-

naues aliquot sibi vicinas, Ricaldo auxilium
ferre iussit. Quod conspiciens Angli, Rical-
dum missum fecerunt. Redit tamen mox
Anglicana pratoria: cui Dum cum suis se ob-
iecit, & feliciter exoneratis tormentis, quam
facile retroegit. In hac pugna regia p-
toriaz suppetias tulerunt Ricaldus, Leua, & Mar-
chio Pegnafilus, quibus inde Oquenda et-
iam, iam commissa fere pugna, superuenit.
Posthac Angli in alium se receperunt, quod
non leue damnum, dum suis à primo Hispa-
norum agmine inclusis subuenire student, re-
cepisse viderentur. Præ luce idem rursus
Admirantam Hispanicam magnis viribus
sunt aggressi, & conuerberat sichibus aliquot
tormentorum Galeazis (Quæ nihilominus
stationes suas tuebantur) aliique naubus,
nullare amplius perfectæ retrocesserunt prae-
totia Anglorum nauis vehementer à Galeaz-
is concussa, & maioris mali deciecta an-
tenna.

Die louis, IV. Augusti, Angli rursus validam
impressionem fecerunt in S. Annam, & vnā
Lusitanis Galeonis, quæ à reliqua classis lon-
gius àiquanto aberant. His suppetias pro-
fecti sunt Leua, Didacus Telles Enriquez, &
vna cum Galeazis, tam fortiter dimicauit,
vt eas è medio multarum hostilium nauium,
à quibus erant circumdatæ, liberaret. Eo-
dem tempore Angli in extremo Hispanicæ
classis agmine collocatam pratoriam magno
numero, ac p- opus quam vnquam antea,
maioribus etiam tormentis vsu inuadunt ad-
eoque, multis occisis è maioris malo detru-
bant.

Periclitanti statim adfuerunt Augusti-
nus Maria, Ricaldus, Didacus Enriquez,
Oquenda & hostem, pratoria eius ma-
le habita, tandem recipere se coge-
runt.

Hinc regia Hispanicæ classis pratoria An-
glicanam vltro oppugnatum profecta est,
sequebuntibus cum Ricaldo, Didaco Telle
Enrique, & aliis. Omnem victoriæ spem
Hispani in eo habebant positam, si Anglos
ad statariam pugnam possent pertrahere:
Magnus tum in angustis pratoria An-
golorum, ab Hispanis vindiue circumfessa,
versabatur: iamque parum aberat quin il-
li o em periclitantibus laui ad iuuen &
statariam prælium se accingere eot: quum
eccc ventus Anglis iterum fauere cepit, cuius
beneficio pratoria rursus usit tumque
simul vinceret Anglo em classis venti op-
ponit tunc sequitur est. Dum animi dier-
tes et remime fore hostile c- stem perf qui

Gggg a & ado.

costoro non più del primo giorno, tirando più grosso pizzi. L'Inglese della coperta più bassa tagliorno alla Castella Reale la trincea dell'arbore maggiore, ammazzando alquanti soldati de' esesa, vennero a soccorrerla, facendo resta al nemico Don Agostino Mexia, il Ricalde, l'Oquedo, Don Diego Enriquez, essendo venuto il vassello di Oquedo con altri nauilij à cacciarsi dinanzi alla Castella Reale, non potendo per causa delle correnti tenersi ad una banda, con che gli Inglesi ritornorno, restando la loro capitana mal trattata, & alquanto sotto vento dell'armata Cattolica.

Tornò la Real catholica ad assaltare le Reale Inglese, & la seguitarono il Ricalde, D. Diego Tellez Enriquez, & altri vasselli, tenendo à sopravento l'armata Inglese, che andava spaleggiata la sua capitana posta in tanta stretta, che la rimburchiavano vndici barche, & le uolò stendardo, & i pezzi di artiglieria, chiedendo soccorso. La Reale catholica, & la nave ammiranta, & molti altri vasselli si a costoro tanto presso alla capitana Inglese, che i nemici comincioro far dimostrazione di entrare à soccorrerla, che era il solo rimedio della Vittoria catholica, la quale non per altro si prolungaui, se non perche l'inimico non si attaccava à combattere, stando sempre à spiacciare & fuggire, che li succedeva per la leggerezza de' suoi vasselli, & grandezza de' catholici: ma volendo succorrere la sua capitana era bisogno aborarsi i vasselli di ambedue le armate, & attaccarsi batteua servata, in questo punto cominciò à rinfrascar il vento in favore della Capitana Inglese, & si andò al largando dai vasselli Catholici lasciando le barche, che prima la rimburchiavano, & l'armata Inglese ritornò alla sua posta di Baltrauento, bennando già caminato à mettersi sottovento della Castella, & il Duca vedendo, che non era d'utile alcuno la caria, che l'armata Catholica andava dando all'Inglese, & che si ritrouaua nella drittura dell'Isola di Vuich, si cospirare la sua Reale in tiro à raccolta, per la volta del Giugio destinato, & seguendo gli altri vasselli Catholici con bonissimo vento andò innanzi, restandogli Inglesi molto adietro. Questo stesso giorno il Duca spedì il Capitano Pietro di Leon à Donqueroque ad auissar il Duca di Parma della drittura nella quale si ritrouaua, & di quanto era successo, & importaua che S. A. con ogni possibile breuità venisse ad unirsi con l'armata Catholica, & à chiederli balleanza 4. 6. & 10. lib. l'una, perche se nerano spesi molte nelle scaramucce, & diede il carico della squadra di D. Pietro Baldeza à Don Diego Enriquez, figliuolo di Don Martino Enriquez.

Venerdi

& adorsi, præsertim quod Vechim insulam haberet oppositam, signo dato suos in situtū prius iter persequi iussit, à quita hostilem classem longo intervallo reliquit. Eodem die Medinæ Dux Petrum Legionensem ad Parmensem ablegauit, & præfenti rerum indicato statu, cum monuit vt quanta fieri possit celeritate classem suam cum regia coniungeret, ac simul pilas aliquot terreas quatenum, senum & denum librarum ad se mitteret: Petri vero Bladesij munus Didaco Enriqui, Marini & Enriquis filio, commisit.

Die Veneris sub primam lucem, mati tranquillo, & hostili classe propinqua, Medinæ Dux Dominicum Ocham peritum nauclerum, ad eundem Parmensem ablegauit: cum mandatis, vt sine vlla mora XL. nauigia, quæ Fliebotas vocant, ad classem mitteret, quod sine his commodæ manus cum hoste conferri vix possent, ob nimiam Hispanicarum nauium magnitudinem ac tarditatem, summam vero Anglicarum agilitatem: ac simul quantum in celeritate momenti positum esset, significare iussit. Quia autem an Dunkeræ Parmensis esset, incertum erat: regia classis sole ad occasum vergente, Caletum versus vela facere cepit.

Sabbatho, VI. Augusti, abescente celo, duæ illæ classes parum inter se distantes, in mauum venire conpectum: Anglica tamen in Hispanicam nihil tentauit, quod secundo nauigaret venter. Circa meridiem Hispanis Fræcia terra apparuit qua Boononia iacet: circa vesperam vero classis haud procul à portu Caletensi abfuit. Diuersæ ibi fuerunt sententiæ, plerisque vltierus nauigandum sentientibus. Quum vero Dux Medinæ è naucleris quibusdam didicisset: si vltierus progredereur classis, verendum esse ne marini æstus vi in Oceanum Septentrionalem abripiatur: anchoras è regione Caleti iacere, septem à Dunkeræ miliaribus, iacere constituit, vt tanto facilius cum Duce Parmensi se coniungere posset. Quo facto, Erdiam Capitaneum ad Gordanum Caleti præfectum misit, & causis ob quas in anchoris ibi aliquamdiu subsistere constituit, indicare, omniacque beneuolentiæ & amicitiz officia offerre iussit.

Eodem vespere sex & triginta naues cum Anglicana classe sese coniunxerunt, inter quas quinque fuc. vnt eximie magnitudinis Galeonæ, & Ioannis Aclis, vt postea intellectum est, classe quæ aliquandiu ad Dunkeræ subsisterat. Collectis omnibus quas poterat nauibus, Anglicus Admiralus ab Hispanica & ipse vix vno millari distans, omnia rerum getarum momenta captauit. Ea nocte Erdia Capitaneus,

Venerdì 5. dell' detto all' alba trouandosi il mar in calma, & l'armata à vista, spedì il Duca il Piloto Domenico Ocba, sopra una Feluca à pregare il Duca di Parma, che subito facesse venire 40. libbortieri congersi con l'armata Cattolica, & con quei potersi attaccare co i nemici, non essendo possibile altrimenti venire alle mani con loro, per esser i Vasselli Cattolici molto graui rispetto alla leggerezza degli Inglesi, & significar à quella altezza quanto importaua, che stesse in punto per uscire ad uenirli con l'armata Cattolica subito, che fosse comparsa à vista di Donquerq. Dubitando il Duca di Medina Sydonia di non trouare quello di Parma à Donquerque, ne hauere spedito alcuno, al tramontar del Sole spoliando il Vento l'armata Cattolica cominciò ad incamminarsi per la Volta di Cales.

Sabbato 6. del detto all' Alba comparsero le due armate molte uicene l'una all' altra, & nauigorno senza trarsi per hauere l'armata Cattolica il vento in poppa, & la retroguardia raccolta con bellissimo ordine. Alle 4. hore si scoprì la costa di Francia nella drittura di Bolognna. Si nauigò per la volta di Erroda di Cales, doue si arrivò alle quattro della sera, & essendosi diuersi pareri sopra che non si ancorasse à quella drittura, inchinando più, che si passasse a uanti; il Duca hauendo in suo dai Piloti, che menaua seco che se passaua innanzi le correnti l'haueriano sforzato ad uscir da quel canale al mare del Norte, si risolse di ancorare all' incontro di Cales, lontano sette leghe da Donquerq, doue poteuà il Duca di Parma congiungersi con lui, & così alle Ventidue hore fece ancorare tutta l'armata, & subito spedì il Capitano Eredia à Gysfor Monfar di Gordan Gouvernator di Cales, & auisarlo della causa perche haueua lui ancorato, offerendoli buona amicitia, & corrispondenza.

Quella sera si congiunsero con l'Inglese ventisei vasselli, fra i quali uenivano cinque galeoni grossi, quali s'intese esser della squadra di Giovanni Ader, che l'atenuea à vista di Donquerque, accostandosi tutti i Vasselli Inglesi lontano 6. a lega dall' armata Cattolica. Questa notte ritornò il Capitano Eredia di Cales, & disse che quel governatore faceua grandi offerte al seruitio del Rè Cattolico, con le quali poi corrispondero gli effetti preparati lui poi, & questa istessa notte il Duca spedì il suo Secretario Girolamo di Arezzo ad auisare il Duca di Parma della drittura, nella quale restaua, & fare intendere à quella altezza, che era impossibile trattarsi inuisenza molto vicino di tutta l'armata.

Dominica otto del detto all' alba arrivò Don Roderico

neus Calero redij: indicans oppidi praefectum Catholici Regis causa omnia quae possent facturum; quod ipsum etiam pro ea re ipsa eodem abunde fuit praestitum. Eadem quoque nocte Medina Dux Secretarium suum Hieronymum Arctium ad Parmensem ablegauit, ac quibus in difficultatibus uertaretur ostendere iussit, ut pote in locis in quibus diu subsisteret non posset, nisi summo periculo uiaueram classem obijcere uellet.

Dominica, VIII. Augusti mane Rodericus Tellus Dunkera ad classem redijt, significans Parmensem Brugis esse, ubi ipsum conueniret, eumque magna cum voluptate regiae classis aduentum n accipere.

Prima luce eius diei praefectus Caletensis nepotem suum ad Medinam Duxem cum recentia annona aliisque ad rescindendum à nausea necessarijs ablegauit, ac simul monuit quantis in periculis obactus uehementem classem ibi uerfaretur. Qua humanitate Dux inuitatus, Bartholomaeum Praefectum Prouisorem & Ioannem Doram quatuorem Caletum misit, alimoniam comendae causa: ac de nouo per internum Parmensem monuit, ut aduentum maturaret.

Eodem die Anglicae classis rursus aliquid nauis se se coniunxerunt, ex ea uero viginti sex incendiarie, ceterae terram quam proximè accesserunt. Meuens ergo Dux ne forte incendiarum portarent materiam, Secretario Capiteano mandauit ut Pinassam conscenderet, ac proximas Anglicaues moneret, ut si forte nauis incendiaria in ipsas impelleretur, in prociudicium flarent, & consilium ex te nata caperent. Circa mediam noctem primum duo ignes in Anglorum classe moti uero octo conspecti sunt. Erant uero octo nauis incendiariae, quas Angli uento & exitu secundo contra Hispanicam classem emiserunt. Ad horum conspectum Dux metuens ne praeterignis periculum alijs quoque periculis instructa esset: manibus anchoras per uenerisam classem tolli iussit, statamen ut defundat hoc periculo naues, ad suam quoque stationem reuertentur. Et praeterea quid in Regia ad propiorum locum redijt & anchoram ibi rursus iecit: praecipua è Galeazzi & S. Ioannes Sicula nauis, occursum ueniens à nauibus incendiarijs uitantes, ab ordinibus tam longe discesserunt, ut ad classem redire non potuerint: & quamuis Dux suis tormenti dispositione recipiendi se signum dederit, id tamen à paucis fuit exaudium, sic ut multae Hispanorum naues uetus breuia & aenas ad Dunkeram propellerentur.

Die Lunae VIII. Augusti, Dux ueniens classem

Gggg 3 sem

Roderico Tello di Donquerque, & disse, che il Duca di Parma restaua in Bruges, doua haueua sistato, & che s'haueua mostrato gran contentezza con la nouua dell' arriuio dell' armata Cattolica.

La mattina di questo giorno il Governatore di Calcuttuid vn suo nipote à visitar il Duca di Medina con vn gran presente di rinfrescamenti, & auisarlo, che quella tristura, nell' quale haueua ancorato, era molto periuolosa per trattenersi per essere molto grande le correnti, & trauerse di quel canale.

Il Duca vedendo l' amoreuolezza del detto Governatore, iuuò il Prouidor Bartholomeo di Petrofa con il pagator Girua ni Doia à Cles à comprareotto Saglie. Questa notte il Duca spedì à pregaro quello di Parma, che affrettasse la Sinuta.

Questo medesimo giorno si uenirno altri nuouissimi Vassilli con gli Inglesi, & con aquadra di sino à ventisei Vassilli Inglesi si accosio più à terra, per ilche il Duca entrò in sospetto, che portassero qualche inuentione di fuoco. & comando al capitano Serrario, che si mettesse in una Pinazza, & portasse vni' ancoi à cruda, accioche se spingessero gli Inglesi verso l' armata Cattolica qualche vassello di fuoco lo tirassino, & auuissasse tutti Vassilli Cattolici posti all' incontro delli Inglesi, che fossero all' circa. & prouidì di soldati per il medesimo effetto. Vessò la mattina notte si videro applicare due fuochi nell' armata Inglese, i quali andorno crescendo sino à otto, & erano otto Vassilli, quali cemprese le vele Geniuano dritti con la corrente verso la Cattolica Reale, & sua armata, ardendo tutte con molto fuoco; & il Duca vedendo che se gli Geniuano accostado senza impedimento alcuno, ambidando che portassero machina di mine fece disancorare. & che gli altri Vassilli Cattolici facessero il medesimo, ordinandoli à tutti, che subito passati Vassilli di fuoco ritorni: affero alle loro poste La Galeazza capitana, & la nauue San Giouanna di Sicilia per scanzarsi da vno de i Vassilli di fuoco restorno dalla banda di fuori. La reale Cattolica, & al quaresse Vassilli vicini à quella ritornarono id anchora: & sparorno vntio che non fusse sentio, & così à corrente andò trappassando gli altri Vassilli Cattolici: Versoli bāquidi Donquerque.

Il Lunedì otto del detto la mattina vedendo il Duca, che l' armata Cattolica era in anchora: & che il nemico Geniuano con tutte le vele verso di lui, di sancordò per raccogliet l' armata Cattolica, & procurare di ritornare alla posta che haueua hauuto. Il Vento uenìe rinfrescando al Maestro, che è trauerfia di quella costa, & l'

armata

fem suam longius progressam, Anglicam vero sibi imminente in, anchoras leuari iussit, eo sine vt classem suam recollectam, ad pristinam reduceret stationem. Corus siue Circius tum spirabat, Hispanis eo in loco minus propitius: cuius, vt & altus maris beneficio Angli cum triginta sex nauibus illati, Hispanias quæ restiterant, vehementissime oppugnantur. Dux qui in extremo erat agmine, quum animaduertetet, ob arenam cumulos nimis vicinos, classem à se recolligi non posse, periculi à Belgis naucleris quos eum habebat, admonitus subsistit. & cum vniuersa Anglorum classe dimicare decieuit, interim vero eos qui ad breuila illam delati fuerant, moneri iussit, vt modis omnibus eluctari inde agerent. Nec mora, Anglorum præoria cum maiori classis parte in regiam Hispanicam impetum facit, & è propinquum frequentissimis tormentorum ictibus continuo direxit, à sequentibus Anglorum nauibus tutum ibi periculum sibi promittens. Læua, Oquenda, Ricaldus & omnes tribuni militaris siue Campi magistris itemque Didaco. Tellus Enriquez, qui in præoria Idagici Flori erat, impetum hostis quantum possibile fuit sustinuerunt, deo vt pleæque ipsorum nauue valde essent laceræ & perforatæ, pilis etiam ad iaculandum destitit. Franciscus de Tolero quum extrenua hostilis classis agmen assilisset, mox ab hostibus vndique circumseptus fuit & vehementer oppugnatus. Ei suppetias laurus Didaco Pimintel, eidem se inuoluit periculo: verum tamen Ricaldi, Augustini Mexicæ & aliorum aduentu tandem liberati fuerunt. Inde iidem vna cum Franciscus de Tolero Didaco Pimintel, Iphonso Lussonio D. daco Telle Enrique, & S. Maria de Begona hostem tutus aggressi in magnas iterum angustias sese induerunt Teletus nprimis, Pimintel, & Tellus Enriquez quorū naves à præcipua magnitudine s Anglorum nauibus vndique circumfessæ, omni telorum genere siue intermissione impetebantur. Antea aduerso suorum periculo, cum regia sua præoria & alijs, opem illis laurus, cursum in hostem conceperat, qui tamen mox tetoresit. Tuo Dux classem, quantum poterat recolligit, idem Angli cerunt. Post hæc Dux nauig à quædam (Pattaglia vocant) summisit, quæ è S. Philippo & S. Mathæo Galeoni: fathicentibus vectores exciperent, & è posteriore quidem excepti sunt: quum vero Didaco

cus

armata Inglese di trenta sei vasselli caricando con gran pressura con il saure del riflesso, & il Duca che andava nella retroguardia, sedendo che arrivava alla sua armata portauoczierla non potera per esser già molto vicina alli bandiqui di Don quera, sicome dicuano li Piloti Fiamminghi che il Duca menava con lui, si risolse per alacuita di far testa a tutta l'armata Inglese, & così tornò a spallaggiare l'armata sua, facendo auisare con Pataggi li vasselli Cattolici an dati innanzi, che si tenessino a Orza, perche già entravano nelli bandiqui di Dunquerque. La Capitana Inglese con la maggior parte dell'armata sua cominciò a d're la carica alla Cattolica Reale sino dall'alba con gran furia d'Artiglieria, accostandosi per tutto di nobetto. & durò questa carica sino alle vinti hore, senza intermissione, ne mai la Real Cattolica Soltò la prora sino che liberò dalli detti bandiqui l'Almiranta, & il Galeon San Marco, & la Galeazza Capitana non potendo seguirare l'armata Cattolica se ne andò alla volta di Calés, & incagò all'entrare in quel porto segueno al quanti vasselli Inglese, credendo gli Cattolici, che soccorrendola l'Artiglieria della fortezza di Calés, si sarebbe saluata la gente di quella. Il Leyua, il Ricalde, l'Oquendo, tutti li Mastri diampo con li loro Vasselli, le Capitane di Diego Flores, & di Betandoria, il Galeon S. Giovanni di Diego Flores, & di Betandoria, il Galeon S. Giovanni di Diego Flores, nel quale era Don Diego Teller Enriquez, sostennero la carica de l'nemico quanto fu possibile, di maniera, che tutti li loro vasselli restorno malissimo trattati, & li più non hauueano po'le da tirare, Don Francesco di Toledo assaltò la retroguardia del nemico, procurando aborlarla, ritornò adosso à Don Francesco stringendolo molto con cannonate. Venne à soccorrerlo Don Diego Pimentel, il quale ancor stringeva furiamente, essendo poi questi duoi Vasselli soccorsi dal Ricalde, Don Agostino Mexia, & altri vasselli Cattolici restorno liberati po' quelli. Don Francesco di Toledo, & Don Diego Pimentel con Alfonso Luzon Gaibai, Don Diego Tollenniqueniquez, & l'annue Santa Maria di Begona assaltando un'altra volta gli nemici, essi caricorno con molti vasselli Inglese delli più grossi, assediando da tutte le bande li Vasselli del Toledo, Pimentel, & Tellez, arriuando quasi ad aborlarla senza afferrare conbattondoli con l'Artiglieria, distindendosi quei con archibugi, & muschietti, il che sedendo la Cattolica reale, andò à soccorrerli, & li nemici sedendola venne si ritornò. Il Duca raccolse la sua armata, & gli Inglese il medesimo. Il Duca comandò,

cus Pimentel, qui S. Philippo praxerat, nauim deferere plane recuaret, Dux Rodeicum Buccinum & Ludouicum, Vanegum, ilegavit qui eas inspicere, utrum ad navigandum adhuc aptæ essent; qui tamen fluctibus impediti, S. Matthæum alieque non potuerunt, sed cā nocte Selandiam ventis propulsam viderent, S. Philippus Galeonem ad aliam nauim fecit applicuit, quæ mox submersa est. Ioannes vero Pozza Capitanus in S. Philippum insilijt, & quod aliter facere non posset, Selandiam versus iter tenuit. Cupiebat quidem Dux eo die supra Anglicanum classem manere ne flecto relicto, in Oceanum ingredi cogeretur: at naucleti flecti hoc nequaquam posse dicebant præteritum quæ ventum & altum haberet aduerlunac omnino necesse esse ut classis in septentrionalium Oceanum educatur; quod nisi fiat, periculum esse ne naues omnes ad breuiailia & arenas adhererent.

Die Martis, IX. Augusti duabus ante lucem horis ventus inualefcere cepit, adeo ut Hispanica classis, magno studio flecti ingressum sibi conferuere satagens, Selandiam versus propelleretur.

Circa auroram, cessante Causo, Anglicana classis centum & no'em nauium Hispanis à puppi apparuit, dimidio vix milliari distans. Regia Hispanica cum Ricaldo, Luza, Galeazis, S. Marco & S. Ioanne Galeonis, & Didaci Flori prætoria extremum agmen tuebatur, reliquæ vero naues longius aberant, & multæ infra ventum. Ibi Naues Anglicanæ impetum in regem Hispanicam concitarunt, quibus tres Galeazæ & alæ extremi agminis naues sese fortissime opposuerunt. Tunc Dux, hostes paulum recedente, tera tormenti dispositione signo dato, classem recollegit, & nauclerum quædam celoci impositum ad naues longius prægressas misit, monens ut Selandiæ litora & arenas quibus vicini erant, viarent. Ea causa fuit: ut Angli tum à persequendis Hispanorum nauibus desisterent, ut quas in exitum iam præne abreptas videbant. Affirmabant enim naucleti locorum illorum periti, impossibile esse ut Coro sue Circia spiraret, vlla nauis inde euadat, quæ ad breuiailia & arenas Selandiæ adhererec; iamque in viis Dei opem omnem esse positam. In hoc præsentissimo periculo illud ipsum Dei iussu auxilium, Circio vento in Africum commutato, cuius beneficio reliqua classis è freti angustijs & summa aquarum humilitate (alibi enim earum alitudo vix sex orgyrum comprehensa fuerat) in Borealem eualit Oceanum, integris omnibus quæ restabant nauibus,

Ro. 10.

mando, che andassimo Pataggi a levare la gente delli galeoni San Filippo, & San Matteo, si levò quella di San Matteo, & non volendo Diego Pimentel abbandonare San Filippo, il Duca ordinò a Don Roderico di Buceno, & Don Luigi Vanezgo che andassino a vedere se poteva navigare, & per essere già tardi, & il mur grosso, non poterono arrivare al galeone San Matteo, ma lo videro quella notte andare in Zelanda. Il galeone San Filippo si appoggiò all' orca nonzella, passando a quella la sua gente, & trouandosi Don Francesco quella si sentì gridare, che quell' orca andaua al fondo, & il Capitano Giovanni Pozza Santisso saltò sul galeon San Filippo alla volta di Zelanda, non si potendo far altro per esser gran maretta. Il Duca desiderò ritornare, questo giorno sopra l'armata Inglese per non uscire dal canale. & gli Piloti gli dissero, che era impossibile, perché haueua il mare, & il vento contrario, regnando Maestro trauersa in quella costa, & che era forza uolere al mare di Tramontana precipitare tutta l'armata nelli detti banqui; & c. si non si puote scusare in modo alcuno l'uscita di quel canale.

Marte 9. del detto due hore auanti giorno rinfrasco il vento di maniera, che la Cattolica Reale con andare all' orza quanto fu possibile, venne a cadere nella costa di Zelanda, hauendo procurato di trattenerse per ritornare ad entrare nel canale, verso l' abba cessando più il vento Maestro, l'armata Inglese di 109. vasselli comparse per poppa della Cattolica lontano poco più di meza lega, la Reale Cattolica restò di retroguardia col Ricalde, & con il Leyua, & le galeazze, li galeoni S. Marco. S. Giovanni, naue di S. Giovanni di Diego Flores, trouandosi gli altri vasselli Carici lontani, & molto a scostamento, gli vasselli Inglese venendo alla volta della Reale Cattolica, la quale si pose a trincerare, & le galeazze, & al v. vasselli di retroguardia si trauesarono, & fecero testa al nemico, che si andò ritirando. Il Duca si sforzò trarsi alla fila per raccogliere la sua armata, & inuidò un Pilotto con vno Pataggio ad auisar li vasselli Cattolici andati innanzi, che gli tenessimo ad orza, perché era non molto vicini ad arnar i banqui di Zelanda, il che fu causa, che gli Inglese non seguissero più l'armata Cattolica, vedendola andare in perdizione, perché li Piloti che il Duca haueua pratici di quella costa, gli dissero, che non era possibile saluarsi alcun vassello dell'armata, perché tutta andaua senza rimedio dare nelli banqui della costa di Zelanda col vento Maestro, che correua, & che solo Dio vi poteva rimediare.

Trouandosi l'armata Cattolica in questo pericolo già a sei braccia e mezo d'acqua, restò ser-

uuto

Ho vespere Dux tribunus siue Generales Capitaneos & Leuam ad se vocauit, & exposito Hispanica
presenti rerum statu, quid faciendum esset de-
liberat iussit, vtrum scilicet fretum rursus in-
gredendum, an vero per Septentrionalem O-
ceanum in Hispaniam redeundum esset. Ibi
cum multis suffragijs decretum est, Hispaniam
repetendam, quod multa necessaria, sed
in primis pilæ tormentariz decissent, nec spes
esset Duce[m] Parmensem tanta quanta opus e-
rat celeritate classem suam educere posse; mul-
ta insuper naues valde essent laceræ. Sic ergo
inualescente magis ac magis Africo, Dux cum
magna contentione per dictum Oce-
anum continuauit, sequenti a tergo Anglorum
classe.

Die Mercurij X. Augusti, flante Noto, & mari turbulento, Angli vniuersam suam classem in extremum Hispanorum agmen contulerunt. Dux non ignarus paucas ibi esse naues cum Ricaldo, cum sua pratoria & alijs vela contraxit, & signo dato ceteros quoque vi idem facerent, monuit Angli vbi uiderunt reg am Hispaniam cum Galezzis & duodecim alijs maioribus nauibus, ad excipiendum impetum sese obieciisse, nulla re amplius tentata, retrocesserunt. Ea nocte Ioannes Acles cum suo agmine effugerunt.

Die Iouis, XI. Augusti, Hispanica classe infestum cursum persequente, Angli, qui longius aliquanto abstiterant, circa vespertam omnibus velis expansis, rursus in Hispanicam impetum fecerunt, vel potius facturos se simularunt. Obijciuntibus enim sese rursus Galezzis, & regia pratoria occurrente, nulla re tentata itidem ut prius in alium reuoluerant. Tum lustratis nauibus, Ioannis Alcis absentia fuit deprehensa.

Die Veneris, XII. Augusti, mane rursus Anglicana classis apparuit, quum vero Angli animaduertenter extremum agmen cum primo coniunctum; idum repetituri, mox e conspectu uenerunt.

Omnibus reliquis diebus Hispania classis eodem vento usa nauigauit, donec ad Septentrionalis siue Noruegici maris fauces est peruenit: ac si vel maxime Dux versus Anglicanum fretum redire uoluisset, id tamen facere non potuisset, ante diem secundum Septembris, quo iam vltimam Scotiz versus Septentriones insulam classis præteruecta fuerat. Tandem vento aliquanto prosperiore dictæ classis reliquæ in Hispaniam sunt appulsa.

DE-

uito Dio di mandare il Sento Garbino, col quale andò l'armata Cattolica uscendone à Tramontana senza perdersi alcun Vassello, mediante l'ordine che il Duca mandò con Faggi all'i Vasselli suoi, che lo seguivano.

Questa sera chiamò il Duca gli Generali, & Don Alfonso di Leyua per risolvere quanto haueuano a fare, & hauendo esposto lo stato dell'armata Cattolica, & il mancamento, che ci era di palle d'artiglieria, le quale se gli domandauano da tutti li Vasselli Cattolici d'importanza, Volsero consigliarsi doue uano tornare in altra Volta al canale d'Inghilterra, & ritornare in Spagna per il mare di Tramontana, poiche non teneua auiso, che il Duca di Parma potesse uscire tanto presto; & tutti gli suoi consiglieri furono di parere che si ritornasse per il mare di Tramontana in Spagna atteso che nell'armata Cattolica era tanto mancamento di tutte le cose necessarie, & che erano fraccassati li Vasselli quali infino all'hora haueuano fatta resistenza. Il vento; andò sempre crescendo al Garbino, & così il Duca si andò allargando al mare, seguendo il nemico con la sua armata.

Mercordì alli dieci nauigando l'armata Cattolica con Sento fiocco, & fresco, & mar grosso, il nemico accostando con tutte le Vele per la Volta della retroguardia Cattolica, & il Duca vedendo che in quella ci erano pochi Vasselli: con il Rialde, ammainò li vele della gabbia, & si trauersò aspettando la retroguardia, & sparò tra tri d'artiglieria con intervallo dell'ora, & l'altro per far ammainare l'armata Cattolica che andaua con tutte le Vele. L'armata nemica vedendo che la Cattolica Reale se era attraversata, & che il medesimo haueuano fatto le Galeazze che andauano di retroguardia, & sino à dodici Vasselli Cattolici della migliori, fece alto senza arriuare à tirare. Questa notte se ne ritornò Giovanni Acles con la sua squadra.

Giouedì Vndesimo del setto l'armata Cattolica seguì il suo viaggio col medesimo Sento fresco, & l'armata nemica che era restata lontana la sera Venne con tutte le Vele per la Volta dell'armata Cattolica, & si numerò li Vasselli che mancavano di Don Giovanni Acles, tornorno le Galeazze à trauersarsi, la Rea Cattolica si fermò, il nemico fece alto senza arriuare à tirare.

Venerdi dodici del detto all'alba comparì l'armata Inglese vicino alla Cattolica, & vedendola nauigare unita con la retroguardia riformata si andò ritirando alla Volta d'Inghilterra, sino, che se persa di Vista.

Tutti gli altri giorni si è nauigato sempre con un medesimo vento ad S'ir del canale del mare di Noruega senza che fosse stato possibile, se bene si fosse voluto ritornare al canale del mar d'Inghilterra, sino à questo giorno 2. di Settembre, nel quale haueudo superato l'Ultimo Isolo di Scotia à Tramontana si v'è nauigando con Maestro alla Volta di Spagna.

REPUBLICA LVCCHENSE L' ANNO

RELATIONE DELLA REPUBBLICA LVCCHESA L' ANNO

1583.

DESCRIPTIO POLITICI STATUS A-PVD LVCENSES.

LVcca Città nobile, & posta nella Toscana chiamata così da Lucomone Rè di To, cani, dice Strabone nel Quinto libro, che Lucca è Città vicina à i monti della Luna, & hogge il paese si chiama Lunigiana. & la Regione produce huomini di molta bontà, & di molto valore nelle cose dell'Armi, & v'è moltitudine di Cauaglieri, dalli quali il Senato cominciò à prendere quei ordini militari. Ma per nauigare de lo Stato di nostri tempi, alio

LVcca Hetrurix urbs est nobilissima, à Lucomone Hetrusco, vt quidam volunt, dicta Strabo libro V. Lucam Lunæ montibus vicinam ponit, hodie certereq; illa adhuc Lunigiana vulgo vocatur, bellicosus hominibus habitata. Porro Lucensis ciuitatis ambitus duo miliaria Italica complectitur, hominum xlv. millia in ea numerari dicuntur. Familiae ibi sunt opulentissimæ, mercatorum pleræq; exerceutes, in primis serici panni, cuius

Luca descriptio.

divo così, che Lucca si stena hoggi di circa cento
due migliaia di finai a benissimo. Et in buona par-
te, ella ha intorno venti quattro mila persone
dentro le sue mura, vi sono di ricchissime fami-
glie, perciò che gli huomini di quella Città si
svassiano assai nelle mercantie, & massime nel-
le cose della seta, della quale essi hanno fra Chris-
tiani non picol nome, & nel tempo di Castuccio
Calstranci, he se ne fece Signore, offendo sen-
za portie infrante le famiglie, che non voleuano obbe-
dire al Tiranno portarono l' arte della seta, in-
sieme con molte altre ricchezze in diu. se parti
di Italia, & in Fiorenza portarono l' arte del fare
il broccato, nella quale essi vagliono assai.

Gli huomini sono naturalmente cortesi, &
modesti molto, & di molta bontà perche proce-
dono liberamente nelle cose loro. La lingua del
Lucchese nella Toscana è tenuta molto dolce, &
purgata, perche non ha gran fatto quegli accenti
noiosi, che sono comuni quasi à tutte le Città
di quella Prouincia. Hora questa picciolissima
Città se è enuta lungchissimo tempo libera, &
fiammante mutaua con gli ordini suoi.

Consiglio.

Il suo fondamento, si come anco di tutte le al-
tre Prouincie, è il Consiglio, perche da que-
sto pendono, & nacono tutti gli altri Magistrati.
Esso non meno hui di quel corpo ordinato. Que-
sto consiglio tratta tutte le cose dello stato, & in
somma è patrone di questa Republica. Egli è co-
posto di tre sorte di persone, perche alcuni sono
ordinarij del Consiglio, & questi durano un An-
no, alcuni altri, sono limitati à beneplacito, &
non sono ordinarij, & alcuni altri sono sorrogati
in loco di coloro, che si moriono, & durano per
un anno à posto. In somma di questo Consiglio
di cento è sessanta Cittadini, & per l' ordina-
rio sono sempre cento venti.

Signoria.

Hor la Città di Lucca è diuisa in tre par-
ti, ch' essi chiamano Terzieri. L' una è di
S. Salvatore, l' altra di S. Paulino, la terza di S.
Maurizio. Il Consiglio adunque elegge la signo-
ria da tre parti Terziere, cioè per ogni Terziere
crea tre huomini, & fanno il numero di dieci in
tutto, oltre à predetti eleggono il Gonfaloniere,
che è capo della Republi. & si elegge una Solta-
ta del Terziere di S. Salvatore, l' altra di quello
di S. Paulino, & la terza di S. Maurizio, & si
nititi li Terzieri si rionna à creare il Gonfalonie-
re di S. Salvatore, & così successiuamente di ma-
no in mano secondo il predetto ordine.

Si ele-

cuius consociendi artem ciues à Castrutio Ca-
stricano tyrannide oppressi, relicta ciuitate Flo-
rentiam & ad alias Ital. & vrbes pertulerunt. In-
cola humani sunt & sinceri. Lingua vtrius prae-
ceteris. Hec una oppidis magis elegati, & mo-
lesti s illis accensibus purgata. Sola ex omnibus
ciuitatibus, quibus parua libertatem tuetur.
Politici itacus fundamentum Senatus est quo
reique omnes Magistratus ordinantur. Hic tri-
bus hominum generibus constat. Alij enim ordi-
narij sunt Senatores, eamque dignitatem per
annum tenent: alij extraordinarij, qui prout vi-
sum Senatui fuerit, assumuntur: alij in mortuo-
rum locum sunt surrogati, quorum itidem mu-
nus est annuum. Senatores in vn uersum sunt
centum & sexaginta: sed vt plurimum ordinarij
sunt tantum centum & viginij.

Ciuitas vniuersa in tres partes distributa est.
Prima S. Saluatoris, secunda S. Paulini, tertia S.
Mauritij vocatur. Ex his Senatus (supremum
Magistratum, quem Signoriam vocant, elegit,
ternos sc. à singulis partibus, quibus addit
Gonfalonarius, id est, vexillifer, Reipublice cap-
ut, qui per vices modo ex hoc, altero anno ex
altera, tertio ex tertia, & sic rursus à prima fa-
cto initio iunitur.

Decem hi tertio quoque anno eliguntur, &
Gonfalonario excepto, Antij nunc vocantur. Fit
autem electio hoc modo. Tres, prout partium ci-
uitatis numero, viri ad numerandam suffragia de-
purantur, quos Assortatores nominant. Inde
Senatus quibuldam Gonfalonarij eligendi dat
negocium. Electioni vero Assortatores astant,
& suffragia numerant vique ad c. lxx. quorum
numeros praeterquam illis, nemini est cognitum,
ne quid vero fraudis ab eis committatur, duo
monachi eis adiunguntur, vnus è S. Dominici,
alter è S. Francisci familia. Assortatores ma-
gistratus certis hominibus mandandi habens
potestatem, hoc scilicet modo: vt Caius hoc
mense huic officio, Naeuius illo mense alteri
praestit, &c. Et deputatio haec in secreto fit, nec
cuiquam sub graui poena licet eam reuelare.
Porro magistratus huius Signoria in Palatio sem-
per se continet, & publicis fumibus alitur,
neque inde nisi capitis poenam incurrere vel-
lit, discedere eis licet. Ex decem uiris Com-
mendator eligitur per vices, cuius munus per
tres annos durat. Is ceteris adque ipsi Gon-
falonario imperandi, & solus ad Collegium
referendi, non tamen sine eius assensu quid-
quam statuendi habet potestatem. Rem à Com-
mendatore collegis propositam & probatam,
Gonfalonarius inde Senatui proponit. Et il-
lorum quod dem imperium ad externos tantum
pertinet, non ad ciues, & referendi, nihil ta-
men.

Si eleggono questi dieci in tutto ogni tre anni, & dal Gonfalonier in fuori, gli altri sono chiamati Anziani, L'elezione si fa in questo modo.

Si fanno tre uomini, che essi chiamano Affortatori, uno per Terziero questi hanno carico di contare le ballotte di quelli che sono eletti. & poi che il consiglio ha eletto una massa d'huomini questi eleggono in Gonfaloniere eleggendo sempre quello che loro pare migliore, & nel fare la predetta elezione gli assessori stanno in Consiglio in luogo separato, & contano le ballotte sino che esse siano in numero di cento ottanta, & di più i sorrogati, & le ballotte non sono publicate al Consiglio, ma le fanno solamente gli assortatori: & perche non possa nascere fraude, & inganno per li assortatori, sono loro assistenti da Frati principali, uno dell'ordine di San Domenico, l'altro di San Francisco.

Questi Assortatori hanno autorità di mettere gli huomini detti Magistrati per quel tempo, che pare loro, come sarebbe si metterà messer Niccolao tale del tal mese, Ad Pietro il tal mese, Et così di mano in mano.

Questa deputazione è fatta da gli Assortatori che sono i primi huomini di Luca, & è tenuta da loro in segreto, & gran giurament o di non rivelarla.

Creanti gli Assortatori il carico della Signoria è ascoltare gratis cose di giustizia, come di suppliche.

Stanno sempre in Palazzo, & non possono partire sotto pena capitale, il publico fa loro le spese. Di questo corpo di questi dieci predetti si elegge uno con titolo di commendatore, & questi dieci le fanno a vicenda; & il suo imperio dura tre Anni, nel quali egli ha autorità, & libera di comandare a tutti gli altri, & anche al Gonfaloniere, & è Padrone in ogni operatione, è ben vero, che le suppliche che vannoni Signoria, sono presentate al Commendatore, & se egli non vole proporre al Collegio de' Signori sia a lui, nondimeno egli non può disporre senza l'autorità della sua Signoria. Et se il Commendatore propone la sua supplica alla Signoria, & che le passino i due terzi, il Gonfaloniere la propone poi nel consiglio. L'autorità della Signoria si estende sopra forastieri, ma non già sopra i Cittadini, & propone ogni cosa, ma non può concludere nulla.

Secretarij.

L'ufficio di questi Secretarij, che sono tre è molto importante, questi hanno autorità

men decernendi, vt diximus, habent potestatem.

Secretariatum, qui tres sunt, officium ad Secretarij. Maiestatis crimen tantum extenditur: in quo ipsi Gonfaloniero sunt superiores, nec tamen fin eo quidquam facere possunt. Etsi autem prius ad Consilium quod facturi sunt referre teneantur, sit tamen laque, necessitate scilicet ita exigente, vt factum anticipent & postmodum rationem eius apud Senatum reddant.

Consilium Colloquij, vt vocant, constat xiii. Colloquium, viciis & Senatu electis. Hi in rebus publicis & dubijs, de ijs quæ in Senatu proponenda sunt disceptant, & dictis sententijs, cum x. viris huc Signoria, quid faciendum sit, deliberant.

Sex virorum Collegio publico: unum redituum & ætarij cura commissa est. Et Maiori Consilio eliguntur, & ministrum qui decreta ipsorum exsequatur, habent Camerlingum, quasi Camerarium, dictum.

Rota (magistratus plerisque Italie vrbibus) tribus constituitur consulis, quorum patria quinquaginta ab vrbe miliarib. absit. Vnus titulum habet Potestatis: alter Iudex est maleficiorum: tertius causarum civilium: ita vt in quoquoque semestri inter se officia permutent. Si potestas cuiusdam aliquem in manu non habeat, sententiam suam scripam Consilio tradit, quod illam vel approbat, vel refutat. De peregrinis vero solus Potestas sine aliorum interuentu iudicat. Breuiter, omnes res Ciuiles a tribus his viris tractantur.

Aula mercatorum nouem constat viris, ternis scilicet a singulis vrbis partibus electis. Ab his res ad mercaturam pertinentes disceptantur; & delinquentes etiam cap te multantur. Iurisconsultum habent extraneum, tantquam iudicem.

Abundantia Officium nouem iidem viros habet, pari ratione electos. Horum est ea omnia quæ ad victum & alimoniam pertinent, prouidere.

Sunt & alij qui restitutum rerum ad munitionem spectantium, eorumque locorum vbi ille astuantur, curam habent.

Itemque alij sex commissarij dicti, qui rem militarem procurant, & continuo militum aliquem numerum in armis exercent.

Nec non tres alij qui Sanitatis curatores dicuntur. Hoc unum est opus dare, vt sordes immunditie, cibi noxij & corrupti, & ea omnia quæ sanitati nocent, quantum fieri potest, amoueantur.

Porro ad mal. scij & scelerebus purgandam ciuitatem, Lucenses Consilium habent, quod Discolorum appellant. Modus suffragia ferendi talis est.

H h h h 2 Septi.

torità solamente nelle cose, che appartengono all'offesa. M. della Republica, & sono assoluti in questa materia, & sono superiori al Gonfaloniere. Et ben vero, che non possono far nulla senza il Gonfaloniere, & innanzi, che essi facciano operatione alcuna, ne debbono rendere la causa al consiglio, & tal hora auiene, che cercando così la materia essi essequiscono, & poi rendono la ragione al consiglio dopo il fatto, & per non hauer potuto adunare il consiglio in un tratto, & perche il negotio voleva, & richiedeva subito spedizione.

Colloquio.

IL Consiglio del Colloquio è composto di diciotto Cittadini, che sono eletti dal consiglio. Questi in caso, che questi Signori habbino qualche dubbio in qualche materia, & che non vogliono così ageuolmente deliberare, s'adunano insieme, & consultano quella tal cosa, che si ha da proporre in consiglio, & dopo i discorsi fatti da loro deliberano insieme con la Signoria se si deve procedere, o non nel consiglio.

Consiglio de VI.

Questi sei huomini di riputatione hanno la cura della speja, & dell'entrate del comune, & proueggono, & comandano tutte le cose che vanno per conto di dinari. Sono come Giudici dell'entrate, hanno un Camerlingo che è effettore delle loro deliberationi, & sono tutti questi eletti dal consiglio maggiore.

Septimana illa proxima ante Pascha, quæ Proscriptio: Sandia dicitur, qui in hoc consilio sunt, certo non modus. quodam loco congregantur. Ex ijs vniuersiq; scedulam in qua nomen eius quem ille pro homine flagitioso & ciuitate indigno habet, scriptum est, in arcam ad id præparatam immittit. Quo facto, scedule promuntur: ac si forte alicuius nomen aliquoties iteratum legatur, res ad Maius Consilium refertur, ibiq; rursus suffragia ineuntur: quorum dux partes si nominato illi aduersetur, is talis pro homine nefario & ciuitate indigno iudicatur, statimq; exulare eo adhuc vespe. epublica præconis voce iubetur Proscriptionis vero hic, modus est, vt intra triennium quinquaginta miliaribus ab vrbē abire: cui si contrauerit, capitis pœnam incurrit. Finito triennio si is reuersus vitam non emendat, rursus eodem modo in exilium pelitur. Hæc pœna non multum absumilis est Atheniensium ostracismo.

Sunt etiam octo viri qui diuersoria & hospites diligenter obseruant, & examinant, præsertim in mendacijs deprehensos.

Ab vrbano mag. stratu centum milites extranei, quorum patria L. miliaribus ab vrbē abire, conducuntur: quibus tamen capitale est muros noctu conscendere, quorum custodia ciuibus commissæ est, addito mensurio trium scutorum stipendio. In singulis portis bini Commissarij præsidio adsunt, quorum vnus ante, alter post meridiem quæ necessaria sunt curat.

Ruota.

LA Ruota che suole essere ordinaria in molte Città d'Italia, consiste di tre Forastieri Dottori, i quali sono di cinquanta miglia in fuori. L'uno di essi ha il titolo di Podestà, l'altro è Giudice di maleficio il terzo è Giudice delle cose civili. Costoro si mutano à l'ascenda, & ogni sei mesi sono di loro entra Podestà, essendo prima Giudice di maleficio, & poi del civile, di maniera che ogni vno di essi è Podestà, Giudice di maleficio, & Giudice del civile la sua volta. Se il Podestà per auuentura non ha nelle mani 500 Cittadini, non fa altro che formare il processo, & mettere in scriptura l'opinione sua, quanto al merito di quel delinquente, & bisogna che si vada al consiglio, il quale, & taglia, & rompe il parere. & la sentenza del Podestà, & all' hora è in qualche simil fatio, il Podestà entra nel consiglio; nei Forastieri il Podestà può esquire assolutamente senz'altro, & in somma questi tre trattano anco tutte le Civili.

Corte de Mercanti.

Questi officiali sono noue in tutto, & si leggono tre per Terziero. Hanno un Giudice dottor forastiero, il quale è loro assistente, giudicano le cause che appartengono alle cose della mercantia, & hanno autorità nelle predette cose di far sangue.

Officio dell' Abbondanza.

Questi parimente sono noue eletti tre per Terzieri, proueggono alla materia delle biade, hanno cura che la Città sia promunta di formento, & ascoltano tutte le cose che si appartengono a questa materia.

Officio di monitione, & stabile.

Questi hanno cura che a le monitione, stabile non manchi per tre anni continui, riuengono i luoghi oue esse si ranguono, & vanno successi uoluntier mettendone di mano in mano secondo che si consumano.

Sei Commissarij.

ET perche il Contado sono ordinate alcune adunanza di persone atte à maneggiare le armi per quei bisogni che potrebbero auuenerne ne i tempi di guerra: Questi sei Commissarij hanno auterità sopra le sopradette ordinanze de' soldati. Et le cose che occorrono pertinenti à questa materia passano per le mani loro, Et essi danno la sentenza.

Sanità.

VI sono parimente tre Signori presidenti alle cose della Sanità di detta Città, questi Gregono che le cose da magnare siano buone, Et che le immonditie della Città si mandino via, che gli huomini s'ino ogni diligenza per conseruare la Città sana da ogni pestifero accidente, Et maligno, che la potesse perturbare per questo conto.

Consiglio de' Discoli.

ET perche in ogni Città ci sono assai persone, che non volendo far bene procacciavano il viuere loro vitiosamente, dandosi à salt' agini, à viuij, Et altre cose, che sono contrarie alle bene instituite regole del viuere ciuile, Et politico: però i Lucchesi hanno un consiglio, che si domanda de' Discoli, Et discolo non vuol dir altro che disuiato, scio perato, Et sfaccendato, quello che comunemente si chiama scauezza collo, cioè huomo di mala Città, ribaldo, di cattiuo esempio, Et tristo nelle sue opere.

Questo consiglio adunque non vuol dir altro, che un Tribunale per purgare la Città da moluienti. Nel tempo della settimana Santa si aduna in uno di quei giorni, Et à tutti co' loro che entrano nel predetto consiglio è lecito mettere in una cassa, che vi è accio apparecchiata, un bolettino, nel qual egli scrive il nome di quel discolo Et di quel ribaldo che pare à lui, & veramente non si riuie nulla nel bolettino: Et hauendo fatto così tutti quelli del consiglio, si leggono i bolettini, Et se per auentura si trouarà nominato più volte Giovanni di tale in più bolettini da più persone, si ballotta Giovanni in gran consiglio per discolo, Et offendo gli due terzi delle ballotte contrarie s'intende bandito per discolo.

Il bando è che egli stia assente dalla Città, Et dal suo distretto da cinquanta miglia in là, Et che s'egli non obediße in questi tre anni, Et rompesse i confini, cada in bando alla testa, Et incontinente che il consiglio si parte si publica il discolo dal banditore sopra tutti quattro i cantoni della piazza, Et bisogna che il bando si parta dalla Città quella sera.

Finiti poi i tre anni ritornando quel tale nella Città, Et non si emendando vien ribandito con quel ordine medesimo di nouo. La qual cosa nel Gero ha molta simiglianza con l' ostracismo che usauano li Atheniensi, col quale si bandiuano d' Athene coloro, la cui grandezza Et potenza era sospetta al popolo, Et si bandiuano per anni dieci continui.

Ufficio della Loggia.

Questi sono otto Signori, che hanno cura d'intendere i fatti de' i forastieri che vengono nella Città, Et che cosa fanno ess'facendo, Et gli hosti sono obligati dare in nota à questo officio i nomi di coloro, che di mano in mano vengono à Lucca, che non sono della Città, Et se per auentura alcuno mentisse dando ad intendere una cosa per un'altra, lo esaminano alla Corda, per saper la Verità. Et se quel tale conosce qualche uno, Et che esso lo nomini, i Signori s'informano da quel tale, Et trouandolo huomo da bene lo lasciano andare.

Guardia.

LA Signoria elegge cento soldati forastieri da cinquanta miglia per guardia del suo palazzo. di questi cento si cauano il Colonnello, Et Capitani questi hanno pena la vita se si accosiano anue muraglia in tempo di notte, ne accompagnati, ne soli, ma stanno solamente alla guardia loro.

La guardia poi delle mura la fanno Arigiani della Città, li qual habbino moglie, Et figliuoli Et hanno questi talis feudi tre di salario il mese.

Alle Porte stanno huomini della terra, Et ad ogni porta stanno due Cittadini Commissarij, li vno de' quali resta dalla mattina alla buon hora, quando s'apre la porta, fin' ad hora di desinare, Et poi si parte l'altro dal desinare fin' alla sera ch'esi ferma.



Hhhh RE.

RELATIONE DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI

GENOVA.

1583.

DESCRIPTIO POLITIÆ APVD GENVATES.

I Popoli della Liguria si contengono tra il fiume Varo, & della M-gra lungo il mare, & pendici dell' Appennino. Di tutti questi la Città di Genova nobilissima per antichità, & per la potenza, ha per la maggior parte del tempo ottenuto l' Imperio. & la Signoria, perciò che essa per edifizij, & fatti nobili, & per huomini valorosi, ha sempre notabile tra tutte le altre ne' tempi adietro. Questa Città, che hora ha la sua faccia, che guarda à mezzo giorno è fabricata superbamente sulla marina, & ha le spalle à Tramontana à pie delle montagnuole, quasi come ella fosse difesa da monti. & Genua nel piano per riposarsi, rimanendo le montagne alla parte di dietro per difendere la Città dalla furiosa Tramontana. ella non è in tutto ne piana nè montuosa, ma partecipa dell' una, & dell' altra cosa gira sei miglia, & è così bella, & vaga quanto si possa desiderare, & perche quanto all' antichità, si può dire, che non ha alcuna cosa di certo: perciò che dicono alcuni, che fu fatta da Giano figlio di Saturno, & altri da Gemino compagno di Eronte, & alcuni da Iano, che fu Noè: oerò ne basta dire, che era Città di qualche conto dugento novanta anni, innanzi la venuta di Christo in terra: come manifestamente appare per sua tavola di bonzo ritrovata, non è gran tempo, nella valle di Pozz' nera, & riposta nella Chiesa di S. Lorenzo: doue si troua scritto à lettere antiche, che sotto il consolato di Lucio Cecilio, & di Quinto Manutio, furono mandati dal Senato di Roma giudici à decidere le liti, che pendeano fra i Vturi, & i popoli Genovesi per cagione di quelle Valli conuenute, & perche così la esecuzione della sentenza, come la liberazione delle prioni, che erano per conto di quella lite ritenuti in ueneta da seguirsi in Genova, si può per questo comprendere, che ella era fino à quel tempo in qualche considerazione.

Hora questa Città così nobile ha hauuto ne gli anni andati grande stato, & ha posseduto in

LEHANS

Totius Liguriæ tam antiquitate quam potentia, nobilissima vrbs est Genuea, *Genua desini*
vt quæ dictæ regionis maiori parti iam diu imperat. Vrbs ipsa non edificio-

rum tantum tam publicorum quam priuatorum splendore, verum etiam ciuium multitudine & industria, nulli pœne in Italia cedit. Litori maris Ligustici meridiem versus adiacet: à Septentrione vero leniter velut è cliui quodam descendente vt partim in plano, partim in alto sit posita. Ambitus eius sex millia Italica complectitur, situ adeo vndique amœna, vt nihil omino amœnius desiderari possit. De origine eius multa, sed plerique fabulis non absimilia, circumferuntur. Dicunt alij, nomen & originem habere à Iano Saturni filio: alij à Gemino Phaetontis socio: alij à Iano, qui Noe fuerit: constat, ducentis & nonaginta annis ante Christum natum memoriam eius existisse, vt etabula quadam ænea, in valle Porcifera ante annos aliquot reperta, & in templo sancti Laurentij collocata, apparet: vbi antiquis litteris scriptum legitur, Lucio Cæcilio & Quinto Minutio Consulibus, legatos à populo Romano missos esse, qui controuersias inter Viturios & Genuates de finibus ortas, disceptarent, & deciderent, &c.

Porro Vrbs hæc superioribus aliquot sæculis longe lateque imperauit: maximis quidem viribus adeo potens fuit, vt totius Italiæ fere potentissima sit habita. Variam tamen fortunam semper experta est, modo ab Inurbiz Ducibus, modo Gallorum armis vexata. Præterquam eum quod ciuias hæc opulentissima est, tam commodum locum loco est posita, vt quasi porta sit transalpinis nationibus in Italiam descendere volentibus. Ciues industria nulli nationi cedunt, plerique mercaturam exercent adeo copiosam ac questuosam, vt complures priuatorum opes sint supergressi, ac Principibus eo in genere ferè parant.

GENUA VERA
ta.

Esuante molto Paese. & è stataper mare potentissima, & grande. con tutto questo, seruendo hora al Duca di Milano, & hora à Franceſi, ſi è ſempre traungia tra nell' ordine ſuo, ò ſia perche ella è Città à illaſtre, & famoſa, ò che ella è ſul poſſo, & quaſi una porte per andare d' Italia di là da monte, onde alcuni crederetto che perciò ſia detta Ianua da Iano, che ſuol Padre Noe, ma in qualunque modo ſi ſia gli huomini di queſta natione ſono induſtroſi, hannoempre atteso alle mercantie, onde per queſto ne ſon orſumiti ricichi, & grandi, & fra gli altri popoli è tra loro tronato ſempre grandiffima quantità di denare, caccioſe che non enolo priuato, ma molti tal volta hanno paſſato li cinquecento mila ducati di Caſtante. Hora quelli huomini così grandi & così ricichi moleſtati anco eſſi da quelle parziali vè che alle volte danneggiorno grandiffimamente d' Italia, ſono ſtati, ſempre, ò per la maggior parte de' tempi con l' armi in mano, & cacciando ſole famiglie l' una l' altra dallo ſtato, & eſſendo ſuperiori hora à nobili & hora à popolari, ſauuando vn' parte gli Adorni, l' altra i Fregoli, finalmente ſi riduſſero per beneficio del Principe Andrea Doria alla libertà preſente, la quale eſſi gono perciò che eſſendo Gioua nelle mani de' Franceſi, & partendo ſi l' Doria dal ſeruitorio del Re Franceſco, del quale egli era ammiraglio, liberò in vn medemo tempo ſe medefimo, & la Patria dalla ſeruitù. Et certo con animo pur troppo grande, perciò che potendo egli impadronirſi di queſto ſtato, & eſſendo pregato, & quaſi ſtretto da gli amici che gli poteuano comandare, gli piacque di volerla reſtituire, alla libertà, con tanta ſua gloria i futuri ſecoli quanto può meritarla: colui che ſia ſtato di così raro eſſempio, alla onal coſa fare lo moſſe forſe l' inuidia che egli hebbe al gran Chriſtoforo Colombo, perciò che ſe quello aprì alle genti moderne l' altra parte del mondo, che era ſtata tanti anni chiusa à queſti popoli di ſopra: queſto calcando l' appetito con regolato penſiero, aprì alli ſuoi Cittadini la libertà dello ſtato, che era loro mezo chiuſo dalle diſcordie della loro patria. Onde meritamente gli ſu ſtata vna ſtatua da Geneſi à perpetua gloria, & memoria della ſua immortale operatione.

Geroua adunque l' anno 1528. con la ſua nuova riforma preſe il gouerno che ella tiene in queſta maniera ſu ſtata vna deſcriptione la quale furono tutte le famiglie di conto, coſi nobili, come popolari, le quali ſi trouaſſero hauere a parte in Genoua i caſeſe: & fatto il conſueuono ritornate in tutto 28. famiglie tutte le altre che reſtòno fuori di queſte & che erano per di qualche conſideratione, ma non hauenoano le

ſeſſi.

ſint. Reperiuntur enim non pauci, quorum facultates quinqueſe centena ducatorum millia excedunt Pecunie cetæ ſignata: vix vſcipiam inior eſt abundantia. Hiſ conſiſcipibus, plurimas inter ſe factiones ſeſe ſemper aluerunt, dum alter alterum impio depellere ſtuduit: ſed nobiles inprimis ſunt Adornorum & Fregoliſorum familiæ, quæ de vrbis imperio ſæpe contenderunt.

In hanc vero qua iam fruuntur libertatem Andreae Auriz beneficii reſtituit: ſunt qui ſeſimul & patriam à Gallorum ſeruitute vindicauit, & roſane non fortitudinis tantum, verum etiam moſtitz exemplo. Qum enim facile imperium ſibi vindicare poſſet, maluit optimus & æterna memoria digniſſimus vir, patriam liberam quam ſe in ſummo honoris gradus collocatum videre: eſti neſcio, an cuiquam maior honor quam hic ipſe contingere poſſeat. Alterum huius ciuitatis lumen & decus ſuit Chriſtophorus Columbus, is qui Nouum illum orbem primus nobis deſcrixit: quamuis ſi vere & recte iudicare volumus, huius factum ad illius præſtantiam non accedat. Recte ergo Geneuenses qui optime de patriæ merito ſeſentiam in publico poſuerunt. Sed iam tempus eſt vt Reipublicæ illius formam paucis deſcribamus.

Vrbe in libertatem an. 1528. reſtituta, ingniores tam Nobilium quam Plebeorum families, quæ tenas quidem in vrbe apertas domos poſſiderent, deſcriptæ ſunt. Hatum reperit fuerunt duodeſiginta: reliquæ quidem ipſæ quoque alicuius nominis & auctoritatis erant, non tamen ſeuus ædes aperias habebant, prædictis familiis adſcriptæ ſunt. Si ergo imperium vrbis in hatum XXVIII. familiarum manus decenit ſub Nobilitatis titulo, excluſo populo & plebe, &c.

Conſilium Maius.

Ex prædictis familiis Conſilium cogitur quadringentorum vitorum, qui vna cum iudice & reliquis Gube natoribus: ſummam Reipublicæ adminiſtrant. Conſilium hoc à Duce & Gubernatoribus eligitur: qui octo ſunt, & per biennium continuo Reipublicæ negotia tractant. Ad hoc conſilium res arduæ, & quæ ad Status incolomitatem & ſalutem pertinent, referuntur. Speciatim vero Dux & dicti illi octo Gubernatores Italica voce La Signoria (id eſt, Dominatus) dicuntur. Quod ſi res aliquæ non maximi, alicuius tamen momenti incidant: Conſilium Minus, in quo centum ſunt Nobiles, ſuffragijs Ducis & Gubernatorum

Andreae Auriz.

Conſilium Maius.

rum.

sei Case aperte, furono ascritte, et aggregate nel numero delle predette ventiotto famiglie: di modo che il governo rissò in mano delle ventiotto famiglie, contatolo di nobili, escludendo il resto del Popolo, & della plebe: lasciando però questa apertura che essi aggiungano al numero di nobili dieci persone, che si nobilitano, & per richiezza, & per virtù, ogni animo, mettendoli nel corpo loro di mano in mano.

Consiglio Maggiore.

Hora di tutto il predetto corpo delle dette famiglie si fa un Consiglio à i quattrocento persone l'anno: quale insieme col Duca, & Governatori ha il governo della Republica in mano.

Questo Consiglio elegge il Duca, & gli otto Governatori: perche i Governatori sono otto à punto & hanno la cura dello stato per due anni continui: tratta questo Consiglio le cose importanti, & concernenti alla salute della loro Sig. Et questi Governatori col Duce si chiamano particolarmente la Signoria: ma se per avventura si ha da maneggiare qualche altra cosa non così grande, ma pur di qualche considerazione, la Signoria si serve di un Consigletto piccolo, il quale è di cento Nobili eletti dalla Signoria à ballottare del corpo di quattrocento predetti.

Duce.

Il capo della Republica è il Duca, percheioche gli ha il titolo & gli honori che gli appartengono, & è àntico grado in quella Città, dura due anni, & in tutto quel tempo del suo principato habita nel Palazzo publico, & tiene alla sua guardia cinquecento Todeschi, appressando in questo quasi la forma di un Principato assoluto, nella prima assunzione del suo Magistrato, veste due giorni alla Ducale, da indi in poi per tutto il tempo del suo reggimento porta l'altra habito, ma però di velluto, & di raso cremesino, & tal hora pannonazzo. La sua autorità è molto importante, perche egli solo, & non altri può proporre in Consiglio, & in Senato qual si voglia cosa, la quale cosa è vietata di fare ad ogni altro Senatore. Laonde chi vuole ricordare qualche legge alla Republica, & proporre qualunque partito in qualunque materia si sia, bisogna che faccia capo al Duca, & che possi per le sue mani.

Il modo di eleggere il Duca è questo. Il terzo di di Gennaro s'aduna il Senato col Consigletto piccolo, & senza la persona del Duca passano, percheoche hauendo esso finito l'officio suo di due anni, fene

rum è quadringentis illis electi, Maiori illi succenturiatur.

Dux.

Republicæ vniuersæ apud Genuates caput & Princeps, Dux appellatur, cui & titulus & omnes honores ad cuiusmodi dignitatem pertinentes, tribuuntur. Antiquis hic honoris & summus iam olim gradus apud Genuates fuit. Imperium binos annos continuos tener, quibus in publico habitat Urbis Palatio, quingentis Germanis satellitibus regium in morem stipatus, adeo ut absoluti ac veri Principatus, speciem habeat. Primis duobus ab inito magistratu diebus Ducalibus utitur vestibus & ornamentis: toto vero reliquo tempore deinceps priuati in modum, magnifice tamen & sumptuose, vestitur. Auctoritas eius magna est, solus enim quidvis ad Senatum siue Consilium referendi & ad deliberandum proponendi potestatem habet: quod nemini reliquorum Senatorum licet: eoque omnia ab ipso prius tractentur necesse est. Eligendi Ducis ratio hæc seruatur. Tertio die Ianuarij, Consilium Maius & Minus congregantur: quibus is qui præcedentibus annis Dux fuit, non interest, elapso enim biennio, is Calendis Ianuarij domum suam sese abdit, & tamquam priuatus aliquis, tota vita Procurator tantum audit. Ex utroque horum viginti octo Nobiles, singuli scilicet ex vnaquaque familia, eliguntur: electi in Patrij quodam loco includuntur, & vna cum illis Senatoribus, qui aut per aetatem, aut familiæ contumaciam ad Ducalem dignitatem non sunt habiles, octodecim suorum numero, non tamen plures vno ex vna familia, eligunt: qui octodecim rursus alios viginti octo eligunt, qui vna cum predictis Senatoribus eos quos Maiori Consilio ad Ducalem dignitatem euehendos proponere volunt, legunt. Sed hic notandum est, Maiori consilio plures quam quatuor proponi non posse: & in electione necesse est, ut viginti octo illi viri cum predictis Senatoribus in duas partes consentiant. Hoc actu finito, priusquam conclauis egrediantur, idem alios viginti octo, & singulis familiis vnum eligunt, qui simul de quatuor illis suffragia ferunt, & de sua electione duas tertias remouere, & in locum eorum qui reprobatii fuerint, vnum aut plures, qui tamen Senatores sint, substituere possunt. His peractis, Consilium siue Senatus conuocatur, & quatuor illi proponuntur: & qui plura suffragia tulerit, Princeps siue Dux creatur.

Ordo

Se ne ritorna il primo di Gennaro a casa sua, & resta come persona privata Procuratore in vita.

Il Consiglierio adunque con il Senato elegge trà coloro à ballotte ventiotto nobili vno per famiglia i quali in continente che sono eletti si chiamano in Lat. *Consiliores*, & si ferrano in un luogo appartato, & in insieme con quei Senatori che per l'età, & per la contumacia della famiglia non sono habili al Ducato eleggono diciotto huomini tra loro vno per famiglia, i quali diciotto insieme con li medesimi eleggono altri ventiotto, i quali ventiotto chiamati, & ferrati insieme con i predetti Senatori ballottano quelli che hanno al essere proposti al Consiglio grande per esser Duci, ma si deve auerire che al gran Consiglio non si possono proporre più che quattro persone, & nell' electione di questi tali è necessario che ventiotto s' accordino in due terzi, tra loro con la parte de' Senatori predetti, & finito questo atto si loro eleggono innanzi che essi escano fuori del serraglio: altri ventiotto vno per famiglia, i quali in sieme con essi ritornano à ballottare li quattro predetti, & gli possono lauare della loro electione i due terzi, & mettere in loco di quelli che non fossero approvati vno, & più, ma del numero del Senato: il che fatto s'aduna il Consiglio, & li si si proporgano li quattro huomini eletti, & deliberati da gli elettori, la ende colui de quattro che risuota più balotto resta Principe d' Duce.

OTTO Gubernatores.

Sedono alla banca col Duce otto Gubernatores quasi come Consiglieri. L'ufficio di coloro dura due anni, & essi insieme col Duce hanno nome di Signoria. Governano la Repubblica, & con tutto ciò non possono costoro deliberare soli cosa nessuna ome interuenza l'interesse del publico, & che sia di molta importanza, mà chiamano il Consiglio grande, questi Gubernatores si eleggono à due per volta di sei in sei mesi. La loro electione si fa in questo modo. Si aduna il Consiglierio piccolo col Senato, & col Duce, questi eleggono ventiotto vno per famiglia: i quali eletti col Senato, & col Duce proporgono hora dodici, hora quattordici homini al Consiglio grande, il quale con le ballotte fa electione d' vno di essi per volta, l'altro giorno seguente offermano il medesimo nel far electione del secondo, cioè il Consiglierio elegge altri ventiotto & ventiotto fanno il loro rimanente come si è detto.

Ogni vno de' predetti otto Gubernatores finito l'ufficio resta Procuratore per due anni, di modo che nel Collegio de' Procuratores sono sempre gli

OTTO gubernatores.

Vci assident octo Gubernatores, velut Consiliarij. Horum officium itidem binos durat annos: ac proprie, vt diximus, vna cum Duce, Signoriae suae supremi magistratus nomen & dignitatem tenent. Penes hos quidem est Reipublicae administrandae munus nullam tamen rem maioris momenti & quae ad communem spectat salutem, soli tractare possunt, sed eiusmodi omnia ad Maius Consilium referuntur. Bini senis mensibus eliguntur, hoc modo. Minus Consilium vna cum Senatu & Duce viginti octo est singulis familiis vnum eligunt: cum Senatu & Duce nonnullam duodecim, interdum quatuordecim viros Maiori Consilio proponunt, cuius deinde suffragiis vnus tantum ex illorum numero ad hanc dignitatem assumitur. Sequens die idem modus in secundo eligendo rursus obseruatur. Finito biennio, singuli horum Gubernatorum Procuratorum collegio accensentur, inque eo per biennium manent, ita vt in iam dicto Procuratorum collegio semper octo reperiantur qui praecipua Reipublicae negotia tractant. Hi omnes in Senatum vna cum Duce & octo Gubernatoribus, veniunt, quando de grauius rebus deliberatur: exque iis duo cum Duce in publico Palatio, sex vero reliqui domi suae habitant, sic vt tertio quoque mense illi qui cum Duce sunt, inter se permutentur.

PROCURATORES.

Procuratorum aliqui perpetui sunt, vt illi qui Ducali dignitate perfuncti sunt: aliqui vero biennium tantum muneris hoc administrant, illi scilicet qui Gubernatores fuerunt. Horum magna est dignitas atque auctoritas, adeo vt suae eorum consilii vix quidquam paulo grauius administraretur aut decerneretur. Publica negotia tractant, vt sunt rebus ciuitatis & alia eiusmodi.

POTESTAS.

Vos haecenus recensuimus Magistratus, Republica tantum administranda occupantur. Im quod ad iudicium, & primum quae Criminalia dicuntur, attinet, communiter Doctor aliquis Iurisconsultus exterarum nationum, quem Potestatem vocant, annuo stipendio quodammodo Ducali vicinum est: & de criminibus ac sceleribus cognoscit: nec tamen absque Senatus consensu poenam in quocumque exsequi potest. Et alij duo extranei Iuristi

Potestas eius
que munus.

III com-

pregli otto, che sono stati al gouerno della Republica, & tutti questi interuengono nel Senato insieme col Duca, & con gli otto Governatori, deliberando le cose importanti. Appresso questi Governatori è tutto il carico dello stato. & due di loro fanno residenza col Duca in Palazzo, gli altri ci stanno a casa, & si scambiano Setteenduelmente a due per volta di tre in tre mesi.

Procuratori.

Di questi Procuratori alcuni sono in vita, & sono quelli che sono stati Duca, & alcuni stanno solamente due anni. & questi sono stati Governatori, essi hanno cura di procurare le cose del publico, come arebbono l'entrata & altri negotij: sono huomini di somma reputazione, & di somma importanza.

Podestà.

Tutti li predetti Magistrati attendono solamente al gouerno della Republica, quanto poi alle cose de' giudici, fauella prima delli Criminali, si conduce per lo comune un Podestà forastiero, il quale sia Dottore, & gli danno un honorato stipendio, questa si residenza in un Palazzo che è appresso a quello del Duca. Questo intende, & giudica sopra tutti li maleficij, auenga che egli non possa esseruire di pena capitale senza il consenso del Senato.

Conduce con lui due altri Dottori forastieri, de quali l'uno si chiama Giudice di Maleficio, l'altro Fiscale, & con l'aiuto di questi due Giudici si formano i processi contra i Re, & si fanno cotale altre cose oltre i predetti il Podestà vi ha il suo Vicario, il quale attende alle cose civili essetuiui solamente.

Straordinario.

Vl è un officio di sette huomini chiamati Straordinarij, questi rappresentano quasi la persona del Principe, per esser esso occupato nelle amministrazioni della Republica.

Essi hanno cura di scioriare, & di prolungare l'etate di dare l'etate a pupilli: & occorrendo tra parente, & parente far lite, & tra pouero, & ricco, per l'ordinario questi in coti fatte occasioni danno quel Magistrato che pare a loro, che parenti litiganti, & il pouero, & il ricco, dura l'officio di costoro sei mesi, & di molti a dignità.

Cinque supremi.

Vl è parimente un Magistrato, nel quale sono cinque huomini, chiamati sindacatori supremi hanno costoro autorità di sindacare

consulti adiuncti sunt, quorum vnus Malficiorum, alter Fiscalis iudex nuncupatur. Ab his iudicia contra reos constituuntur, p. ocellus & alia quæ ad iudiciorum spectant ordinem, formantur. Præter hos Potestas vicarium habet, qui de civilibus causis, quoad exequutionem tantum, cognouit.

EXTRAORDINARIJ.

A Pad Genuates collegium quoque est Septemvirum, qui Extraordinarij dicuntur. Hi Principie personam qualiter reuerentur, ut qui in Republica administranda sint occupati. Munus eorum est, lites finire aut prolongare, pupillis tutores dare, & de controuersiis inter cognatos aut inter diuites & pauperes oris, cognoscere. Officium hoc semel est, & multum habet dignitatis.

QUINQUE SUPREMI.

Alius præterea apud eosdem Magistratus Syndicatorum est, in quo quinque sunt viri, qui supremi Syndicatores vulgo dicuntur. Horum partes sunt tam in Ducem quam in Gubernatores, ac ceteros omnes magistratus finitis ipsorum officiis, inquirere, quod Syndicatorum Itali vocant, & in male administratæ Reipublicæ reos animaduertere. Vbi enim magistratus ab Officio discesserint, Quinque hi viri promulgari sue proclamari iubent, ut si quis contra Ducem, Gubernatores &c. sit onem aliquam instituerit, velit, coram se compareat, ad iudicium in eum vel eos daturus, ac iustitiam sine ulla respectu administraturis. Et hanc quidem ob causam octo continuo dies eiusmodi causis contra Ducem & Gubernatores cognoscendæ deputati sunt: quorum aliqui si reus deprehensus fuerit, puniunt: si non, publ. cum ei innocentia datur testimonium, & sic in Procuratorum collegium is cooptatur. Præterea ad hos à multis aliis Reipublicæ magistratibus prouocationes fiunt Dignitas denique huius officij tanta est, ut Genuates optimum Principem & patriæ liberatorem Andream Auriam hoc præcipue honore, cohortandum sibi putarint, dum ei primum inter Syndicatores locum tribuerunt.

R O T A.

AD Civilis causas sue conuersionis & iudicia quod attinet, conducent Genuates secundo quoque anno quinque Doctores siue Iuriconsultos extraneos: quorum collegium

Rota officij.

Rota

quanto il Duce, quanto i Governatori, quando hanno finito il Ducato o governo, fanno anco il medesimo effetto de' quali Magistrati della Repubblica, & hanno autorità di punire il Duce, & Governatori trouandoli delinquenti. Et quando il Giudice è fuori dell' officio suo, & che i Governatori hanno compito il Magistrato, si fa una proclamazione per ordine de' supremi, che se alcuno pretende cosa alcuna contra il Duce, & contra Governatori, senza alla presenza loro, che gli sarà fatto giustizia: onde per questo rispetto, il Duce, & i Governatori stanno a sindacato otto giorni: i quali passati trouandogli in errore gli puniscono: se non gli fanno una patente della loro innocenza: con la quale poi si fanno Procuratori: perche non possano entrare Procuratori, se non hanno la patente da superiori della loro suditione. Oltre a ciò fanno a coloro le appellazioni di molti Magistrati della Repubblica, & finalmente la grandezza di questo officio è tale, che la Repubblica esse per uno de' primi Sindicatori il Principe Andrea Doria liberatore della sua Patria, & seggono per loro Consiglio piccolo col Senato, & a palazzo presso al Duce.

Ruota.

ET perche noi habbiamo ragionato di sopra delle cose criminali, dicdo hermai qual che cosa delle ciuili, si deve sapere che la Repubblica con duce cinque Dottori forasier ogni due anni, il corpo de' quali si chiama la Ruota: que sti attendono alle cose ciuili, & habitano nel palazzo del Duce, & le cause trattate da loro si giudicano per la via ordinaria delle Imperialis, & si fanno i processi secondo l' ordine giudicario ordinato dalla Città, che si uolano col modo antico.

Censori.

QVANTO alle cose delle arti, Censori sono proposti a questa materia. Questi proueggono che i venditori, & tutti gli altri, che si trafficano con mestieri, habbino la misura, & totali altre cose giuste, & secondo le leggi, & si del n'tare con arte a i suoi capi, che si chiamano Consoli, i quali si eleggono tra loro arisisti.

Questi Consoli hanno autorità: nelle cose loro arti, & fra gli altri Consoli quelli della seta possono assai sopra i loro huomini, di maniera che hanno autorità di poter mettere alla corda, di bandire, di mandare in galera per forza, & di dare altri castighi alli delinquenti.

Qua-

Rota nominatur: Hi Ciuilibus causis cognoscendis vacat, & in Palatio apud Ducem habitant. Lites secundum ius scriptum Imperiale disceptant & diiudicant: ordinem vero iudiciorum certum à ciuitate iam olim præscriptum & antiquitus usurpatum, obseruant.

CENSORES.

ERUM quæ arte aut manu sunt cura Censoribus commissa est; horum est prouidere ut omnis iniustitia inter ementes & vendentes, & alios qui mercaturam vel artem aliquam manuariam tractant, præcaueatur, ut omnibus debito pondere & mensura mercimonia ministrantur. Habent vero eiusmodi Afticum & mercatorum collegia superiores quodam, Consules dictos, quorum magna est auctoritas, eorum præsertim qui pannos fericos tractant, adeo ut sui ordinis homines ciuitate expellendi, ad remouendam, & aliis modis pro delicti ratione, puniendi, habeant potestatem.

QUADRAGINTA CAPITANEI.

GENUÆ Quadraginta etiam sunt Capitanei, quæ Nobilium numero delecti, qui singulis annis permutantur. Hi sub se habent centenos epopulo, sic ut in uniuersum quatuor milia efficiantur: quorum est periculosis temporibus pro Republica excubare, & præsidium agitare. Quoties vero supremus Magistratus prodit, quadraginta hi Capitanei, magnifice omnes vestiti, honoris eum causa comitantur. Sed præter has Centurias ciues uniuersi sub certis signis, & Capitaneis descripti & distributi sunt, ij scilicet qui intra vigesimum & sexagesimum ætatis annum sunt constituti.

GENERALIS MILITIÆ Praefectus.

HABET præterea Respublica hæc Generalem, ut vocant, militiæ præfectum, cui reliqui Capitanei subfunt: ut eius operam belli tempore semper habeant paratam.

MAGISTRATVS SANGEORGIANVS.

MVNUS hoc notissimum anno CXLVII. institutum fuit, cui etiam Respublica illa magnâ lux incolumitatis partem debet. Quam uis enim Genuensium ciuitas in fieri & fere solota sit, & opibus ibi gentis parum abundet: magistratibus tamen nunquam ad Republicæ suble-

liii 2 uau-

Quarana Capitanei.

Si trouano nella Città di Genoua quaranta Capitani del numero, & del corpo de nobili, & si cambiano ogni anno. Questi hanno sotto di loro cento huomini per vno del popolo, di maniera che in tutto fanno quattro mila persone, & la Republica si serue di co'soro in ogni caso, perioche fanno le guardie, quando i tempo di suspetto. & quando la Signoria esce fuori, questi quaranta Capitani li accompagnano tuttimeffiti di velluto, bello, & honoto ornamento di quei Sig. oltre cio gli huomini di tutta la Città, & di tutti i Borghi, che sono attiale a: misono deferitti da venti anni fino a sessanta, & sono vidotti sotto Capitani i quali al biuigno sono obligati a trouarsi con l' arme in mano, secondo che fusse loro ordinate.

Generale.

Ha la Republic per lo continuo un suo Generale, il quale e' proposto alle armi per seruirsene nella occorrenza, & a' tempi di guerra.

San Giorgio.

L'Officio, & il Magistrato di S. Giorgio nobilissimo fra tutti gli altri in quella Città fu ordinato l'anno 147. Egli e' stato per lungo tempo la conseruatione di quella Republica, la quale auuenga che ella non habbia ricchezza naturale, non comportando le qualità del paese, tuttauaia ha hauuto homini di acuto, & gran giudicio nel trouar forma, & Sia di trouar denari per l' imprese, & bisogni di quel commune: la onde ne i tempi adietro coloro che gouernauo le cose publiche, pigliauano danari dalle persone particolari da chi conseretti, & da chi voluntarij. E ben vero che per ragione di denari che quei tali priuati sborsauauano, il publico gli daua di guadagno dieci noue otto. & sette per cento, secondo la Varietade i tempi accioche quei tali non patissero danno del seruitio, il quale essi faceuano al publico. Et perche quei tali seruissiro più volentieri, gli faceuano cauti de loro danari in l' entrate del commune, vendendo ad alcuni (come per essempio) le vagini, & le giurisdictioni del Pedagio de grani, ad alcuni la gabella del vino, & ad alcuni altro a gabella del grano. & questo contratto tra il publico, & il particolare fu tra loro nominato Compera, quasi che i particolari hauessero comprato le ragioni del commune, & fu ordinato che chiunque sborsaua cento liui si dicesse hauere un luogo nella compera, & chi sborsaua dugento due cose di mano in mano, die maniera che tali compera multiplicorono assai, delle quali alcune erano nominate comper del capitolo alcuno di S.

Paolo,

leuandas necessitates, & conficiendam pecuniam rationes defuerunt. quam ij qui ad clamum Reipublice sederunt a priuatis hominibus velinuitis vel volentibus, mutuo sumperunt, sine tamen ipsorum damno, quippe granibus vlturis, pro temporis conditione & varietate perfolutis, ne scilicet qui publicam rem suis fiscalibus iniuarent, priuatum detrimentum paterentur.

Quo vero ad erogandam Reipublice pecuniam ciues alacriores redderentur, creditoribus, assignatis certis hypothecis & redditibus, et frumenti, vini aut aliarum rerum vestigalibus, &c. cauebatur. Et hic quasi Reipubl. cū priuatis hominibus contractus, Compera dicebatur, additumque vt qui centum libras mutuo dedisset, in hac velut societate vnum locum, qui ducentas, duos locos teneret, & sic deinceps: adeo vt Comperæ sue societates eiusmodi de valde multiplicatæ fuerint, quarum alix dicebantur Capituli, alix S. Pauli, alix Salis, &c. Harum vnaquæque ad ciuibus quibuscum administrabatur, quorum erat operam dare, vt creditoribus recte satisficeret, & rationes inter hos & Rempublicam iuste seruarentur. Quum vero, vt fieri solet, et multitudine magna nata esset confusio, decretum fuit vt omnes in vnum corpus redigerentur, cui Comperæ sue Comperæ ad D. Georgio nomen inditum, eiusque cura quibuscum eidem ciuibus commissæ est: qui quum singulati industria & prudentia munus sibi iniunctum administrarent, publicæ vero necessitates magnos requirerent sumptus, Locatiorū (sic enim supra diximus) nominari eos qui in hanc societatem admittuntur numerus valde creuit, adeo vt oppigne rata magna publicorum redituum parte, Officij huius curæ & negocia mirum in modum aucta sint, & oppida etiam & territoria eius ditioni accesserint. Inde factum vt societas hæc primum ab ipsa Republica, deinde a Pontificibus, Imperatoribus & aliis ciuitatis dominis multa priuilegia impetrarit, sic vt quauis hoc Officium ab ipsa Republica & iis qui Palatium gubernant, dependeat, nihilominus tamen vibano magistratui subiecta non sit, sed omnes etiam qui pattem aliquam Reipublicæ capessunt eius priuilegia inuolata se feruaturos promittere & iurare cogantur. Vt vero in aliis hęc res vbi principia valde tenuia sunt & contempta, temporis vero successu paulatim ad perfectionem conuendunt: ita in hoc quoque Officio sue magistratu accidit, cuius hodie multo melior & perfectior est forma quam olim fuit. Quantum enim ad comparationem vtilitatis sue emolumentum ad Locatario-

Comperæ sue
Camera rationales
ad Genoua
ses.

Splendor &
libertas huius
officij.

percipit.

Palo, alcune del Sale, & così di molti altri nomi, & ciascuna era partito armente governata da più Cittadini che hanno cura di pagarla giustamente, & per lodare il provento, & lo utile deuto à luogatarj, & computare traloro, & il Comune. La onde per lo numero cresciuto delle compre fatte anco dalle nationi straniere, & per lo numero accresciuto de Governatori, ne seguiva confusione assai, & però si determinò dalla Signoria che tutte le compre dovessero ridurre, & venire in una sola compra nominata compra di S. Giorgio, & che dovessero esser governata da essi Cittadini ad anno per anno, i quali dovessero provvedere, & dare opera, che à luogatarj fossero fatto il dovere, & così hebbero principio l'officio di S. Giorgio, & perché si conobbe che il predetto officio governava le cose sopradette con prudenza, & giustizia, & i bisogni di quel publico sono stati assai, il numero de luoghi crebbe grandemente, la onde alienando il commune le sue entrate, la cura di quello officio si fece instaurata maggiore sottrahendo al suo governo Terre, & comunità diverse; per il che avvenne che quell'officio ottenne molti Privilegi, prima dalla Signoria di Genova, & poi da molti Papi da gli Imperatori, & da i Signori che hanno havuto il Dominio della Città; di modo che l'officio di S. Giorgio ancora che egli dependa dal commune, & dalla Signoria di Genova, & da coloro che governano il palazzo, nondimeno non è sotto posto alla Signoria, anzi tutti coloro che sono ammessi al governo, & alla Signoria della Città giurano di conservare i privilegi del Magistrato di S. Giorgio, & di mantenerlo, & perché naturalmente le cose cominciano con debole principio, & poi in progresso di tempo si vanno facendo perfette, così ha fatto questo magistrato, perciò che egli è meglio regolato hora che non fu nel suo principio. Quanto al rispondere l'utile à luogatarj, non risponde cosa detrimenta né certa come faceua al suo principio, ma secondo la proportion delle sue entrate più, & meno, & secondo l'occasione dello spendere per la conservatione delle cose, delle quali ha cura, & secondo che fruttano le gabelle, & le altre entrate che il commune ha assignato à luogatarj, & più sicuro, & più netto quanto alla coscienza, oltre ciò quel luogo ha acquistato Signoria, & Dominio, con molte buone entrate cosa che non haveua nel principio, & apresso questo si sono fatte, tuttavia nuova regola, & nuovi ordini, di modo che egli migliorato grandemente intorno alle spedizioni delle cause, alla punitione delle delinquenti, & al modo del governare i popoli à lui sottomeffi.

Et chi considera bene, vedrà che per conto di questo Magistrato il corpo della Città contiene

tre se-

perciopiendi attinet, non iam certum quid est præfinitum aut detein inatum, vt oim, sed proportionem redditus & sumrum, itemque ad conservationem earum rerum quarum cura Officio huic commissa est, & prout vtedigalia fructuosa fuerint vel minus, on nia di ligatur, quin etiam ipsa reddituum percipiendorum quæ hodie in vsu ratio multo secutior est & ad conscientiam accommodatio: præterquam quod, vt diximus hac ratione dominia aliquot & territoria ei sunt acquisita, ad quorum facilitatem administrationem non solum regulas & novas leges condere oportuit. Huius qui idem Officij siue magistratus respectu Genuesium ciuitas in duas quasi Communitates diu potest: quarum prima Maior est, & ab ijs qui in Palatio ius dicunt, gubernatur, & integre in fere ciuitatem comprehendit. Altera est, cui sangeorgianus magistratus præfuit, & ad Locatarios siue reddituum participes spectat. Illa quidem multis mutationibus obnoxia & tyrannicum imperium nonnunquam experta est; hac vero libera semper & ad certos ciues adstricta, ac proinde firma fuit.

Octo Protectores S. Georgij.

Porro huic Officio siue magistratui octo viri præfunt, qui Protectores vulgo dicuntur, eorum munus annuum est: eliguntur vero sex tot quoque mense quatuor viri ex omni Locatariorum siue creditorum numero sicutamen vt credita pecunia ad certam & præfinitam ascendat summam, eliguntur autem hoc modo. Ex omni illo numero octoginta viri forte ducuntur; hi statim è suo numero triginta quatuor item sorte ducunt, quibus conclaui egredi non licet, nisi octo prius illis Protectoribus electis, necesse vero est vt eorum singuli decem suffragia vel puncta ferant.

Anno MDCXLIV. aliud Officium S. Georgij in quo octo fuerunt viri, constitutum est; quod ab anno institutionis hodieque nomen habet & Officium XLIV. feliciter anni, vocatur. Causa vero ob quam institutum illud fuit, hæc fertur. Quum Officium sæpe dictum triginta septem annorum spacio valde esset auctum, adeo vt octo illi Protectores negotijs tractandis non sufficerent, nec intra annum ventem ea possent expedire quæ ad faciendam pecuniam & promouenda emolumenta spectarent: creditoribus necessarium visum est, ad Reliqua hæc bono ordine conferuanda (in quibus maxime huius Officij opes consistunt) aliquot eligere qui earum rerum curam gererent, & in omnibus sangeorgianis

Protectores
S. Georgij
quomodo
eligantur.

liii 3, so-

in fe quasi due Comunità, una grande, & una picciola; la grande governata dal palazzo, & compede tutta la Città la picciola è governata da S. Giorgio solamente quanto alle cose dette di sopra, & comprende tutti i luogatarij. La prima Comunità è la grande è soggetta à variationi, & è stata più volte sotto reggimento più tosto Tirannica che alrimenti, ma la picciola è sempre stata libera, & ferma, & sotto i suoi Cittadini.

Otto Protettori di San Giorgio.

H Ora à questo officio di San Giorgio sono proposti per Governatori otto huomini, li quali si chiamano Protettori, durano un' anno, & eleggono ogni sei mesi, quattro per Solca di tutto il numero de luogatarij, & creditori Terrieri creditori però fino ad una certa somma. Et si fanno à questo modo, di tutto il numero de creditori si cavano à sorte ottanta huomini, & quali congregati subito che sono stati cacciati stornano di nuovo ad imbossolare tutti gli ottanta, & si cavano di essi per sorte trenta quattro, & i quali serrati tutti insieme non si possono partire se prima non hanno eletto gli otto protettori à ballotte, & nella ballottazione à fare che l' eletto passi bisogna che habbia sedici ballotte.

L' anno poi 1444. fu fatto un altro Offitio à S. Giorgio di otto huomini, il quale si chiama l' Officio del 44. per rispetto del millesimo nel quale fu creato, la cagione della creatione di questo otto huomini fù, che essendo in spacio di 37. anni augmentato, & cresciuto assai l' officio, di maniera che gli otto Protettori non poteano in un anno terminare nè restringere le facende, che loro occorreano, onde auanzauano loro de gli emolumenti, & d' lle entrate di qualche credito, & altri denari in diuersi modi, per tanto per metter buon ordine à questi restanti, che sono in effetto la sostanza, & la ricchezza dell' officio parue necessario à partecipi della compra di creare chi hauesse cura delle cose predette, facendo che tutto fosse in Utilità del Magistrato di S. Giorgio, & dando opera che le cose si gouernassero secretamente per leuare l' occasione di Tiranni; & così furono fatti gli otto Cittadini, da quali ogni anno se ne cambiano due, & la cura loro è di raccogliere, & gouernare quello che ogni anno auanza delle cose che hanno maneggiato, & amministrato gli otto Protettori.

Ha questo officio sotto di se il gouerno dell' Isola di Corsica, & molte altre Città, & luoghi importanti, & da loro escono le spese, che si fanno per la conseruatione, &c.

RELATIONE DELLA MORTE DEL DVCA DI GHISA NELL' ANNO 1588.

RELATIO DE MORTE GVISII DVCIS.

I L Re Christianissimo ordinò il giorno dell' 23. à cinque hore della mattina, che facesse venire le carrozze per andar. all' caccia. Il Duca di Ghisa, che era alloggiato nel Castello, stendò à buon' hore come era suo costume, & sendo alle sei hore della sua camera, & andando prima alla Capella perudir la messa, & tenuta la porta di uisua si inginocchiò

d' 44422-

Societatis uisitatem promouerent, omnia uero ita occulte administrarent, ne tyrannis cum tollendi daretur occasio. Et hoc quidem modo octo uiri illi electi sunt, & quibus bini quoque anno permutantur. Horum est colligere & adiuuare ea quæ ex annuis prouentibus, quorum cura octo Protectoribus concessa est, reliqua sunt.

Officium hoc Corsicam insulam aliasque nonnullas ciuitates & loca sub suo habet imperio, & omnes ad eorum conseruationem necessarios sumtus facit, &c.

D Ie XXXIII. mensis ... Anno MDLXVIII. Rex Christianissimus hora quinta matutina eadem descendit, ad uenationem: prefecturus Guisium quinque hospitium habebat, manetidem, pro motu suo, sur exerat, & hora sexta facellum audiendi sacri causi ingressurus, quum id clauium reperisset, genu autem portam innixus, preces sibi

Guisius ad necem pertrahitur.

d' auanti, & disse le sue orationi, le quali finite
sentrando nella sala doue si tien Consiglio, &
quindi spiss' egli d' più d' una meza hora solo, &
malinconico.

Dopo essendo arriuati alcuni del Consiglio,
il Segretario Dni Luss' al detto Duca che Sua
Majestà lo domandaua. Subito s' inuò à quel-
la volta, entrando per la porta del Gabinetto
del Rè, doue stauano seduti gentil huomini della
guardia, della guardia, otto da una ban-
da, & altri antri dall' altra, i quale vnamente
assaltarono il Duca, & da sì dinanzi gli die-
dero vna pugnalata nella gola per dubbio che
non fusse armato, & dopo vn' altro di dietro
con vna Alabarda gli passò i rognoni, & altri
gli diedero quattro colpi nell' ombilico, per li qua-
li caddo in terra, & caduto lo leuarono dal Gabi-
netto, strassinandolo per li piedi, & dicendo egli
ne che spiraua ancora, il Rè, che era in vn' al-
tra camera à veder lo spettacolo per vn bugio,
spose finitelo d' ammazzare. Doue che essen-
do sicuro di morire, se gli auuenico vn genti-
huomo non di quelli che assaltò lo beneano, &
mentre spiraua pure gli disse che in questo estre-
mo raccomandasse l' anima sua à Dio. Egli
leuando le mani al Cielo, incrociando se al
petto, & aprendo gli occhi al Cielo, rese lo spi-
rito à Dio.

Dicono che il Duca di Ghisa quattro d' sei gi-
orni prima era stato auuistato che lo Soleuano
ammazzare per tradimento, & che la medema
notte gli n' era stato dato memoriale per auuer-
timento, hauendoli, di più soggiunto vn genti-
huomo suo seruitore, che il giorno seguente domi-
na essere, offerendoli d' accompagnarlo, auuer-
tendolo di quello che si faceua.

Fu medesimamente auuertito la medema
notte da Madama di Nemurs sua madre, accom-
pagnandolo con vna gran copia di lagrime, affer-
mandogli che sapena di certo hauuano inten-
tione di ammazzarlo nel Gabinetto il giorno se-
guente. Al che replicò il Duca.

Mia madre, io non mi posso mai persuade-
re tale cosa del Rè, hauendomi promesso quello
che mi ha promesso, & che vna cosa così dia-
bolica possa alloggiare nel cuore di vn Rè. Non
conoscere Voi come per tal fatto sarebbe macchi-
ata la sicura intentione con la quale io ho sem-
pre proceduto, & procedo ancora? Questa mor-
te non seguì senza molto strepito nell' andar nel
Consiglio, di doue il Signor Cardinale di Ghi-
si Gols' leuaua per andarsene, ma non signor
di Larian Capitano della guardia del Rè lo
fermo su tanto che Gennero à chiamarlo, &
insieme con l' Arcuesceno di Liere firmo inu-
uati nella Galleria del palazzo, doue detto

Rè sa

sibi solitas recitauit: quibus finitis, in atrium
vbi Consilium haberi soler, se contulit. Quam
autem non multo post & Consiliarij: Aliquot
venissent, & Secretarius ad Regem dictum Lu-
cem accessisset Guisus tunc ad regis conuicia
perrexit, sed ingressum subito sedecem homi-
nes, lateris Regij sibi atores circumfissi net, è
quibus duo, strictis pugionibus gulam statim
dicti Ducis (metuebant enim ne armis reclus
esset) petierunt, alius vero obipenni. & alij gla-
dis ventrem ei perfoderunt. In tertiam inde
prolapsum pedibus attulerunt, è cœclauicum
extracturi: quum vero Rex prospiciens, cum
adhuc spirare audisset Propere, inquit, mortem
ei adferte. Tum nobilis quidam alius superue-
niens, Ducem monuit, vt animam suam Deo
commendaret ad quam vocem leuatus ille ma-
nibus & oculis ad cœlum, & pectore cruce si-
gnato, animam Deo reddidit.

Autem Guisium quatuor aut sex diebus ante
cædem de insidijs sibi structis monitum, immo
illa ipsa nocte secundum ipsi portectam, in qua
scriptum erat, vt sibi caueret: & quod plus est,
à Ducissa Memoriosa matre sua cum lacrimis,
illa ipsa quoque nocte quæ mortem ipsius præ-
cessit, periculi & insidiarum commonefactum,
respondisse: Tale quid de Rege se persuadere
sibi non posse memorem eorum quæ ab ipso si-
bi promissa sint, nec credibile esset tam diaboli-
cam machinationem in corde regis latere pos-
se, neque vero consilij suis quibus semper vsus
sit, & etiamnum vtatur, honestum, sed probro-
sum magis, vllam metus suspicionem fuga aut
alijs rebus præbere.

Strepitu excitatus Cardinalis Guisij frater in
Consilio sedens, & de fratre quod erat suspicax,
vltro in regium conclave irumpere volebat,
sed à regij satellitij præfecto retentus, ac non
multo post vna cum Lugdunensi Archiepisco-
po captiuis in Palatium, vbi Rex Capucini
monasterium edificabat, abductus est.

Eo tempore quod cædi constitutum fuerat,
Guisij filius Ionuilla Princeps à Magno Galliz
Priore, vt vocant, ad palmæ lufum fuerat in-
uitatus: Thermio vero mandatum fuerat, vt
Memorosum Ducem præsentia sua & collo-
quio remoueretur, alij Ducem Albeusium obse-
quare iussi, qui omnes postea in custodiam
sunt inclusi.

Cæto Guisio, arcis portæ clausæ sunt, & præ-
sidia ad eam rem parata, vbi que disposita. In-
de è regij ministris quidam (magnum Prae-
vostum vocant) cum quingenta satellitibus ad
locum vbi consilium habebatur profectus ef-
fractis portis Parisensium mercatorum præ-
fectum, Nullum Præsidem, & quosdam alios

CHOC

Ref. fabricare un Monasterio per li Padri Capuccini.

All' hora che il Duca di Ghisa doueua andare nel Consiglio, il gran Priore fece dimandare il Principe Gianluigi figliuolo di detto Ghisa, con dirli Soler andare a giocare alla Pallamaglio.

Fu comandato a Monsig. di Termes, che interte nisse Monsig. di Nemurs altri fecero la spia al Duca del Beuf, il quale era nel suo alloggiamento, & furono fatti tutti prigioni.

Morto il Duca di Ghisa, le porte del Castello furono serrate, & quelle della Città furono subito presiliate da' soldati d' intelligenza che vi erano intorno sentendo sonare all' arme nell Castello. Esso ne impadronirono.

Il che finito, il gran Preuosto uscì di castello con cinquanta arcieri, & andò alla Camera doue si adunaua il terzo stato, & rompendo le porte, domandò il Preuosto de' Mercanti di Parigi, & il Presidente dell' Nulli suo Suocero, & i Luigini della Città, & altri, dicendo loro che il Rè li dimandaua, poiche era stato auuerito, che non erano a' tanti altri lo Solemano ammazzare; & volendogli egliu trattenere, detto gran Preuosto gli disse, che se non andauano presto gli ammazzerebbe, come andorno nel medemo tempo fu mandato a pigliare nello stato della nobilita il Conte di Brisach, & Monsiù di Badofin, & il Segretario del Duca chiamato il Pelicano.

Il Rè volse che il corpo del Duca di Ghisa restasse nella sua anticamera, doue era ancora per tutto il 25. sopra certe tauole, con li medemi suoi vestimenti: nè coperto di vno strazzo, & Madama di Nemurs mandò a pregare la Regina Madre, che per l' amor di Dio hauesse per raccomandati li suoi figliuoli, & sua maestà gli mandò a dire che non potea cosa niuna col suo, ma che sarebbe dimandato il corpo, come fece, ma il Rè rispose che l' haueua ancora ma che n' haueua bisogno, il che dà segno che ne soglia fare qualche altra dimostrazione.

S' intende che il Cardinal di Ghisa fu ammazzato dalla guardia del Rè con le proprie Alabarde il giorno seguente a' la morte del fratello, nel qual il Principe Gianluigi condotto prigione nel Castello d' Ambuosa.

Il Duca del Buf fece resistenza nella sua Camera gradissima, al fin fu preso come anco quello di Nemurs il quale è nella sua Camera in similitudine con Madama sua Madre de' guardati alla qual madama la Regina Madre mandò a dar la nuova per Monsignor di Lansac.

Li prigioni che furono presi nel medemo tempo sono ancora nel Castello, & si giudica, che per tener anco come di sopra il corpo del morto Duca, sia insieme con loro per farne dimostrazione

euocauit, caussamque cur eo ab Regis missus esset exposuit, quod scilicet nonnulli ibi essent qui Regi mortem machinarentur. Illis vero tergierantibus, idem nisi continuo abiret, mortem minatus est. Tum etiam missi sunt qui Brifacem Comitem, & Pelicanum Guisio a secretis, comprehenderent.

Guisij corpus mortuum toto illo die in atrio regij conclusis, panno coopertum iacuit. Nemorosi quidem, Guisiorum mater, ad Reginam matrem Regis miserat, per omnia sacra obtestans vt filios sibi commendatos haberet: ac ei responsum fuit, Reginam quod posset facturam, sed iam parum posse. Regem tamen rogaturam, vt corpus ipsi tradid, id quod fecit: sed nullum aliud responsum tulit, quam corpus illud in Regis esse potestate, sed eo adhuc carere non posse.

Postero die Guisius Cardinalis à regio itidem satellitio confusus & interfectus est, Ducis vero Guisij filius, Ionuilla Princeps, in Ambrotiam arcem captiuis abductus. Albenfius ad se comprehendendum missis diu resistit, tandem tamen manus dare coactus fuit, vt & Nemorosus: captiui vero omnes in eadem arce adseruari iussi sunt, eo fortassis vt ad Guisiani cadaueris aspectum, mortis ipsius quoque terror ineuteretur, interim examinarentur. Bisaco soli adiut à Rege veniam d: tam: cumque adhuc Bisacus esse Cardinali Borbonio, in lecto ex podagra decumbenti, à regio Heluetiorum satellitio manus itidem sunt iniectæ.

Cæde perpetrata, Rex ad Matrem suam ingressus, eo demum die Franciæ se Regem factum esse dixit. Cui illa respondisse dicitur: Metum potius esse ne illo die vniuersum regnum in exitium sit præcipitarum Tum ille rursus: Eueniat quidquid euenturum est, ego si nihil aliud, dolorem tamen meum & iniurias vltus sum.

Sequenti mane Rex ad sacrum audiendum profectus, Cardinali Vindociensi comitante: deinde in consueto loco publice pransus est, eodem Cardinali manente ministrante.

Ordo vero cadis à Rege hic constitutus fertur. Cum prima cius diei luce Rex (sedecim Nobiles & quadraginta quinque illos, qui custodie causa ipsum temper comitari solebant, ad se euocauit: & quid ab ipsis fieri vellent, edocuit, additis his verbis: Eo die aut sibi aut Guisio Ducem moriendum esse. Illis mandata alacriter accipientibus, Rex in onclauæ se recepit, & doa scudularum nam ad Lansacum, alteram ad Castellonoum, de Borbonio & Guisio Cardinalibus comprehendendis scriptis, si uelque mandauit, vt Ordinum conuentus continuaretur, addito interdictione, ne cui sub capitis pœna, arma ferret liceret.

strazione con farli morire effaminando li in questo mentre.

Dicono che sua M. Habbia perdonato solamente al Conte di Brissach, il quale è ancora in Biez, è quello perche l' haueua guadagnato prima.

Il Sig. Cardinale di Borbone, il quale era nel letto con la gotta, è preso in casa sua, con la guardia de gli Arcieri Suizzeri si dice che per la paura del Rè sia morio.

Morto che fu il Duca di Ghisa, il Rè andò dalla Regina Madre subito, & li disse, che era Re di Francia hora cha haueua fatto morire il Duca di Ghisa, alcha ellaripose, che più presto haueua messo il Regno in perdizione; Almeno l' haueua detto al Cardinal Legato; Replicò. Auenga quello che può Venire, almeno mi sono vendicato.

Il Rè andò la mattina alla messa piana pubblicamente, doue era solito accompagnarlo il Cardinal Vandomo, & poi mangiò pubblicamente nella Sala eritania, & il sudetto Cardinale gli diede la saluetta.

L'ordine che il Rè diede per far questa executione fu questo, che la medesima mattina a buo' hora mandò a chiamar i ed i genti l'huomini dell' i guarantacinqne, di enlogli con belle parole, che erano sue creature, & che per tanta confidenza gli vollea affidare che bisognaua, d' ch' egli, d' il Duca di Ghisa morisse quella mattina.

Il che sentendo, si offersero missi ammazzare il Duca, alla qual offerta il Rè comandò come doueano fare, & ciò ordinato si ritirò nel suo Gabinetto, & scrisse due police a Monsig. di Lansac, & Castelnou, affine che prendessero il Cardinale Borbone, & Ghisa.

Il Rè fece comandamento sotto pena della vita che nessuno potesse portar armi, & che gli stati se continussero, tuttavia la maggiore parte sene sono fuggiti, & il giorno dell' 24. il Rè mandò a dir loro che si è otto di senz' altro douessero dar i memoriali che erano stati ordinati.

In Orleans il Rè haueua mandato alcuni soldati nella Città della, la quale non è altrimente forte; Ma quelli della Città inteso questo pigliarono subito l' armi con tirar contro la Città della, la quale li sentì batter di qua.

Pubblicata la morte del Duca, fu pubblicato ancora che il Rè fatto la hauea per haueu inteso, che in Lione era stato ammazzato il Duca di Vmerna & in Parigi preso il Duca di Vmala; di che non si ha niente di certo, né di quello che habbia fatto Monsignor Li Lauardin, il quale si dice, che era stato mandato dal Rè al campo di Monsignor di Niuer per ammazzar Monsignor della Seiatre, & diui Colonelli di Monsignor di Ghisa, che erano la con molta gente.

Il Rè vollea, che quelli dell' i quarantacinqne, che ammazzarono il Duca, ammazzassero il Cardinale & essi gli risposero, che non comandassero questo, per che il Duca era homidi spada l' altro di Chiesa, il quale poi alcuni vogliono l' ammazzassero i soldati della guardia, altri gli Alabardieri, & altri gli Arcieri del gran preosto.

Madama di Ghisa era andata pochi giorni prima à Parigi; & anto Madama di Mompensier figlia del Duca di Ghisa per mettersi all' ordine per accompagnare la Principessa di Lorena, di modo che il figliuolo, la moglie, la sorella, fratello, & Cugini tutti ad un tempo si trouarono à Bles.

Il Rè ha donato la Città all' Arcieuescono di Lione, ad instanza di un suo nipote Governatore della Città della di Chialon.

Alli Venticinquè di serà il Rè ordinò che le teste del Duca, & Cardinal suo fratello fossero tagliate da Camerieri le quali sono state guardate conseruate, & i corpi, conforme al comandamenti del Rè, furono abbruggiati.

liceret, nihilominus tamen ex ordinibus multum clam sese subdixerunt.

Aurelianam in Arcem Rex milites aliquos praesidijs causa misit; sed ciues intellecta re omni, subito arreptis armis, & productis totis viribus, verberationem instituerunt.

Vulgata Guisji morte, varij statim rumores sparsi sunt, eodem scilicet tempore Lugduni Mainij Ducem interfecit, Lutetiae vero Annalio manus injectas; Lauardinum item ad Carnutū regulum & duos Guisianorum militem praefectos occidendos missum, &c. qui tamen magna ex parte vani fuerunt.

Lugdunensi Archiepiscopo à Rege vitæ gratia facta est, Cabillonensis praefecti precibus: Guisium vero Cardinalem quum Rex ab iisdem à quibus Dux frater interfectus fuerat, interfici iussisset, aiunt quidam id facere eos noluisse, quod ille militaris hic Ecclesiastici ordinis homo esset; ac proinde à regis satellitibus, aut Praeuestis militibus ei manus illatas.

Vicesimoquinto eius mensis die Rex caesorum caduca capibus truncatis, ac porro cremari iussit. At Capucini monachi, interfecit Cardinalem, sacrum coram Rege ferre recularunt Legatum quoque Pontificum iuncti initio dubitasse vtrum cum Rege colloqui vellet; postea vero eadē cum ipso naui vectum esse. Quid vero inter eos actum non constat.

I Fratri Capuccini non hanno dopo la morte del Cardinal Soluto dir la Messa al Rè. Si dice ancora chel Cardinal Legate dubitaua al principio di parlare al Rè, ma dopo ha paggiato longo tempo seco nel barco senza poter si intendere cosa alcuna.

RELATIONE DI DIVERSE LEGHE DE SVIZZERI, FATTI PRIMA FRA LORO, POI CON GRISONI VALLESANI ET AL- tri: Con vno breue compendio delle origine loro & delle cause, & principij di dette leghe, & atre cose degne d'esser lette.

RELATIO DE HELVETIORVM CONFEDERATIONIBVS, EARVMQVE CAVSIS ET prima origine.

Terra de Suizzeri è vna Regione posta in Germania, quasi sul dorso del Mondo, per esser quella la più continuata parte montuosa di tutta Europa, & cò. fina da Levante con Grigioni, cò Constanza, & altre Terre del Rè de Romani, & con parte de Suecia. Da Ponente con la Valesia, & col Contado di Borgogna. Da mezo giorno con lo stato di Milano presso Como, & da Tramontana con parte della Alsazia, per che pongo Basilea in Terra di Suizzeri, per esser vno de Tredecim cantoni, quantunque ella sia in Alsazia. Con questa Regione ci sono collegate sette leghe di Grigioni già detta Alta Slesia, doue ha principio il Regno, & confina da Levante col Cotando di Tirol, da Ponente con li Suizzeri, da mezo giorno con lo Stato di Milano, & col Bergamese, & da Tramontana col paese del Rè de Romani, & ha molta giurisdictione sua di loro. Oltra di questo ci si aggiungono anco le sette Decime de Valsesani già detti Seduni, che habitano sul Rodano, & confinano da Levante con Suizzeri, da Ponente con la Savoia, da meza giorno collago maggiore, & col Piemonte, da Tramontana collago di Gineura, & con parte de Suizzeri.

Tutto questo paese de confederati, è diuiso, come si dice, in tre parti, cioè Suizzeri, Grigioni, & Valsesani. Suizzeri si diuidono poi (la ciando le diuisioni più antiche còe di Ergouia, Turgouia, Vailad, & altri simili) in tredici cantoni, che sono. Zurich, Berna, Lucerna, Prantia, Schumith, Vnderua d, Solodura, Schiafsulen, Zugli, Clarogge, Basilea, Eriburg, Appenzel.

I Gri.

Heluciorum regio, quæ Germani hodie magna ex parte annumerant, quasi dorso mundi imposita videtur, ut quæ tota fere præ cæteris Europæ partibus, in altissimos montes attollatur. Ab Oriente Rhætos sue Grifones, nec non Constantienſe territorium & partem aliquam Sueuiæ, ac districtus Austraciæ familiæ parentes attingit: ab Occidente Valesiam & Burgundiæ Comitatum: à Meridie Ducatum Mediolanensem quæ Comum situm est: à Septemtrionibus vero Rhenum & Alsatiæ partem quæ Basilea conspicitur (quæ ciuitas hodie XIII. pagis accensetur) pro finibus habet.

Heluctijs confederati sunt tres Grifonum pagi, qui olim alta Rhætia. Et ab Oriente Comitatu Tirolensi includitur ab Occidente Heluciorum terram vicinam habet: à Meridie Insubriam sive Ducatum Mediolanensem, ad Bergonum: à Septemtrionibus Austraciæ familiæ ad Alpes ditiones. His deinde Valesiani accesserunt seduni olim dicti ad Rhodani ripam habitantes: quorum regio ab Ortus Heluctia; ab Occasu Sabauda; à Meridie Laeu maiori & Pedemontio à Septemtrionibus lacu Lemano terminatur.

Horum omnis Confederatorum regio in tres veluti populos diuisa est: Heluctios scilicet, Rhætos sue Grifones, & Valesianos.

Heluctij (vt veterem diuisionem in Ergouiam Turgouiam, &c. omittamus) in tredecim pagos sunt distributi, qui Cantones Italis, Germanis Orter id est, loca dicuntur. Sæntque hi: Tigurum, Berna, Lucerna, Viti, Suitij, Vnderwaldij,

Heluctia sive Rhætia sive Valesia.

Rhætia sive Valesia.

I Grigionfi fi dividono in tre leghe, fi come fi dirà.

I Vallefani fi dividono in sette Decine, come fi dirà /uo luogo.

Vi fono ancora in lege alcune terre con Sante Gallo, delle quali più oltra fi dirà.

Et parlando primo di terra di Suizzeri, dico che quefta Regione è piena di altiffimi, & ftriffiffimi monti copiofa di molti laghi, di quali, netra he grandiffima commodità, & Grile. E fortiffima di fito da ogni banda, per hau r paffi ftriffi, per doua conuerrebbe paffare, à obita folette affaltare, ne quali fi lamenta con la rouina de falci, che gettano da' monti, poirano, facilmente difordinare vn effercito, come intrauuemo al Duca Leopoldo a' Austria con Zurich, & à molti altri, come fi diuà altroue, ol tra di faggi, che patirebbe l' effercizio per la fertilità & malagevolezza del paise, perche è conditio nato in modo, che la caualleria vi è del tutto inutile, & la fanteria fuoraffeura, per l' inferenza del paje, & altre conditioni, & h: femp e fatto poco proficuo, qualunque volta, gli hà voluto moleftare in cafa loro.

Hanno principio in quefta Regione quafi tutti i maggiori fiumi d' Europo, come fono il Reno, Adde, Rodano, Tefino, Ena, Adige, Danubio, & infiniti altri minori.

De' Popoli Suizzeri.

Sono ftati anticamente i Suizzeri popoli bellicofi, come recita: o' hiftorie, poiche hanno fuperato in diuerfi tempi gli efferciti, come circa cento anni auanti l' auuenimento di Chrifto Signor Noftro, ruppero l' effercito de' Romani, & ammazza: rono Lucio Caffio confule, & chiamauanfi Popoli della Gallia; Poco dopo non bafstando loro le loro terre per viuere, fatta lega con alcuni Vicini deliberarono occupare altre parti della Gallia. & abbruggiarono alquante delle loro città, & quattrocento fessanta mille in circa, per leuar fogni fperanza di mai più ritornare in quel paise. & già diedero principio à loro difegno, il qual fu fubito oppreffo da Giulio Cefare, che militaua all' hora in Gallia, perche fuperatigli ritornò nellor paje.

Non molto doppo lo riempì affai il habitatori fua moltitudine di Cimbrì, che forzati ad abbandonare il lor paise per fua inondazione d' l' Oceano, trafcorfero nella Germania, & occuparono parte della Gallia Belgica, la qual non bafstando alla gran moltitudine. Gennaro fu l' Rodano, & domandarono à Romani terre per habitare, & effendoli negate, paffò da na parte

ualdij, Solodorum, Schaffufa, Tugium, Glarona, Bafilea, Friburgum Abbatis cella.

Est vero omnis Heluetiorum regio, vt paulo ante dictum est, altiffimis & prærupis montibus & faxis aspera, & multis lacubus & stagnis interfecta, è quibus incolæ maximas capiunt utilitates. Natura & fitu vndiq; muniffima est, quum angustis & modis per claustra iuuas pene vias pateat ad eam aditus, adeo vt vellapidum iactu etiam magnæ exercitum prohibere & profigare possint: id quod Leopoldo Austriæ Archiduci in Tigurinis mouenti accidit, & alij, vt infra attingemus. Vi iam nihil dicat us de comeatuum & annonæ, non ob viatum tantum angustias, sed ipsius quoque regni vsterilitatem, difficultatib. Est enim is totius regionis situs, vt equitatus omnino ibi fit inutilis, & peditatus quoque; exterus, ob locorum imperitiam & alias causas, parum ibi semper profecerit.

In hac regione capita & scatirigines sunt præcipuorum totius Europæ fluuiorum, vt Rheni, Adæ, Rhodani, Arthesi, Oeni, Ticini, & aliorum.

DE HELPETIIS.

Helueti, vt ex varijs hiftoricorum monumentis apparet, iam ab antiquis temporibus rei militaris gloria floruerunt vt quimultas variarum nationum profigarint exercitus: vt Romanorum annis centum circiter ante Christum natum interfecto Lucio Cassio Consule: quum hominum multitudinem alere non posset, inito cum vicinis fœdere, iidem de vniuersa Gallia subiuganda cogitauerunt; iamque incensis quamplurimis pagis, quo fœpe reditus fuis omnem admereret, belli initium fecerant, sed à Iulio Cæsare exercitus tum in Gallijs habente subito oppressi, temerarij cepti pœnas dedegunt. Heluetiam quoque ingens Cimbrorum, quos maris inundatio laribus exegerat, inundauit multitudo. Hi transiit per Germaniam facti, magnam Gallie Belgicæ partem occupauerunt: sed quum neque hæc tanta multitudini alenda sufficeret, ad Rhodanum conuerserunt, & à Romanis sedem ibi flagitauerunt: qua negata, pars eo iam in Italiam irrupit, vbi multis vtriusque davis & acceptis cladibus, à Romanis duce Mario, tandem ad internecionem sunt deleti. Reliqui qui cis Alpes manerant, eam Heluetiæ partem quam hodie Sutijs & Vrijs colunt, tenuiffa quibusdà putantur. Alij scribunt, tempore Sigberti Suecorum Regis, tantam in Septentrionalibus illis regnis incolarum fuisse multitudinem, vt non us terras quæ erant coacti fuerint Superato

Kkkk 2 ergo

na parte di loro in Italia, doue dagli efferciti Romani furono rotti.

Gli altri, che rimasero di quà da' Monti, penò Cesare che habitassero per quella parte di Helustia, doue sono hoggi Suichi, & P-vanti.

Alcuni altri scriuono, che al tempo di Sigiberto Rè di Suetia, abbondarono tanto quei popoli Settentrionali, che parte di loro fu costretta à cercar nuouo paese, & passati di quà dal Reno, ruppero i Francesi, di che impaurite l'altre regioni Sicine, gli mandarono Ambasciatori, à i quali non domandarono altro, se non che gli fusse concesso, doue senza danno d'altri, co'l culto della terra, sostentare la Vita loro. Onde da gli Suizzeri ottennero d'habitar la parte di dentro della lor Regione, che sono tutti alestissimi monti, & laghi, quali con l'opra loro furono poi ridotti à miglior coltura, & fertilità, & accrebbero il paese d'habitatori. Dopo recitarono l' historie, appresso l'Oceano Germanico habitarono tre popoli detti Sassoni, Angli, & Pitti. Gli Angli con parte de' Pitti, andarono nell'Isola hoggi detta Inghilterra; & iui acquistarono la lor sede.

L'altra parte di Pitti venne nell' Heluetia, & si fermarono presso i Tigurini, & furono detti Suichi, altrimenti Metzzeri, come si chiamano sino al dì d' hoggi.

Fu questa Regine dominata dopo la declinatione dell' Imperio Romano dal Duca di Sueuia, & dopo da molti altri particolari Signori fin che cominciassero à ridursi in libertà a poco, come si dirà breuemente, cominciando dall'ire Cantoni primi ad esser liberi, & collegati insieme.



ergo Rheno eos Galli am occupasset inde metu confternatos vicinos populos Legatos de pace ad eos misisse, quibus illi responderint, se nihil aliud petere quam tantum terræ, vbi sine damno aliorum ex eius cultura vitam sustentare queant. Ab Heluetijs ergo in patetia interiora receptos, quæ pars fere tota montibus & lacubus occupatur, sed à nouis incolis magno labore & assidua cultura multo fertilior & populosior et am tandem facta est. Proditum quoque apud nonnullos historicos legitur, ad Oceanum tres olim populos habitasse, vt Saxones nimirum, Anglos, & Vitros. Ex his Anglos cum Victorum patre, in insulam quæ hodie ab illis Anglia dicitur, nauigasse, & sedem ibi fixisse. Reliquos Vitros in Heluetiam venisse, & non procul à Tigurino agro confedisse; vnde & hodie Suitij (vulgo Suizzeri) à Vittis appellantur.

Porro magna Heluetiæ pars, labefcente Romano Impetio, primo sub Sueuiæ Ducem, ac deinde sub aliorum fuit dominatu, donec tandem incolæ paullatim in hanc qua iam fruuntur libertatem se afferuerunt, vt breuiter dicemus, initio à primis huius libertatis auctoris, Vriorum scilicet, Suitorum & Vnderualdiorum pagis, facta.

DI FA-

DI VRANIA, SVITH, ET VNDERVALD.

DE VRIORVM, SVITIORVM, ET VN-
DERVALDIORVM

PAGIS.

VRani è il primo Cantone, & non ha città alcuna, ma il capo è Altorfo, luogo aperto, & giace lontano da Lucerna un miglio Italiano, per la strada, che va in Italia, & è tutto paese montuosissimo, & passa con la giurisdizione di là dal monte San Gottardo. Vogliono che al tempo di Giulio Cesare fusse chiamato Tauris. & che di quà habbia derivato il nome medesimo; poiche Tauris in Alemagna si chiama Vri, come si dice questa parte boggi, & vi è ancora, per insegna pubblica una testa di toro nera, in campo giallo. Gli habitatori d' essa dicono essere discesi da una vecchia di pagana progenie dinome Gotti, & Vrii, & qui poi furono fatti Christiani, mutatisq; dominij, questa parte uscia ultimamente da Alemanni tornò à Zurich: nel tempo, che l' Imperio si trasportò in Germania, & che tutte le terre già state dell' Imperio tornarono in libertà; cominciandosi reggere in forma di Republica, non riconoscendo altro Superiore, che il Sacro Romano Imperio, come si vede dai loro privilegi concessi gli da Rodolfo di Asburg Rè de' Romani, che fu Rè del 1291. & da altri Imperatori suoi successori, nè furono mai soggetti, come vogliono alcuni à casa de' Austria, perche essendo l' Imperio di casa loro, obbedivano al nuovo eletto Imperatore, & non à successori di quella Casa.

Schuit giace sopra la riva del detto lago di Lucerna, da man destra, venendo da Altorfo Lucerna, della quale se ne parla di sopra: & è posta à Levante Onderwald di sotto, & sopra Sittau, dall' altra banda del lago, & sono state genti scacciate da Roma, che quivi acquistavano la lor Sede, & posò à Ponente.

Inter Heluetiorum pagos Vrij non quidem viribus aut dignitate, sed federis antiquitate primi nominantur. Apud hos nulla sunt muratæ ciuitates: sed regionis caput est Artolsum, locus apertus, à Lucerna quatin Italia'm itur, vno milliari Italico distans, vbi asperissimi sunt montes: cunque Iurisdicção vltra montem S. Gothardi extenditur. Volunt nonnulli hanc ciuitatem Iulij Cæsaris temporibus Taurim dictam fuisse, à Taurò, quem Germani Vri (Vbrochs) appellant: indeque hodiernum nomen promanasse. Argumento etiam esse publicum gentis quod hodieque usurpant, insigne, caput scilicet Tauri nigri in area siue campo flauo. Incolæ ipsi se à Gothis & Vngaris, qui in eam venierint regionem, & fidem Christianam postea amplexi sunt, descendisse ferunt Post multorum dominatus, hanc Vriorum gentem è Germania egressam, ad Tigurum concessisse, eo fere tempore quo Romanum Imperium ad Germanos translatum est, & omnes fere Imperij ciuitates in libertatem sese vindicarent, & instar Rerum publicarum administrari cepissent, nec alium superiorem agnoscerent nisi Sacrum Romanum Imperium: vt videre est de privilegijs à Rudolpho Primo Habsburgensi Comite, postea anno M. CC. XCI. Romanorum Imperatore, & alijs sequentibus, prædictæ Heluetiorum genti concessis: quam nonnulli volunt, Austriæ Ducibus nunquam subiectam fuisse, sed Imperatoribus tantum ex eadem lia, non vero Austriæ Archiducibus paruisse.

Suitiorum pagus ad ripam iacet Lucernæ Altor-
nensis lacus, ad dextram qua Lucerna Altor-

Vrij & certi origo.

Venuta

Kkk 3 sum

Venute dunque queste Valli in libertà, gli Imperatori gli mandarono suoi Governatori Germani, a quali senza interporli nel governo, & amministrazione della Republica, hanno uenuto a render giustizia a popoli, & alcuni di essi per la loro insolenza furono scacciati, & altri morti, perchè stessero volte & uenivano varie disonestà, & sceleraggini verso i popoli, come fece un Governatore di Onderualden, il quale volendo che s'entrassero sotto un giorgo al pari d'un buco, & ricusando di farlo, commando, che per forza si fussi messo, & lui fuggitosene subito, si sdegnò il Governatore, & fece perciò cavar gli occhi al misero padre.

Altra volte nella detta Valle occorre, che il Governatore insinuando, che una donna, absente il marito gli preparasse un bagno caldo, & con essolui vi entrasse dentro, & disse che ella tanto che il marito fosse tornato, la spinge con questo sdegno il Governatore a morte a' suoi sicure.

Oltra di questi esempi il Governatore di Sult, & d'Orania, spinto da una gran pazia, drizzò un bastone, sopra il quale pose un suo cappello, & commando, che tutti quelli, che indi passassero, facesse honore al suo cappello. Fu un Guglielmo Zen, che ricusò di farlo, per il che lo fece venire a se. & gli impose, che con una frezza tirata con una balestra dovesse leuar un pomo, che stava sopra la testa d'un suo figliuolo, fece il povero padere resistenza molti giorni di non voler farlo, ma in ultimo non potendo altrimenti, si condusse all'effetto, & con l'aiuto di Dio senza offesa del figliuolo (imperchè era eccellentissimo Balestrario) gli levò il pomo che haueua sopra il capo, con la frezza.

Et perchè ne haueua portate due, fu dato mandato dal Governatore perchè haueua portata l'altra, rispose, se il figliuolo ueniva offeso con la prima, voleuo con la seconda tirare a se stesso. Il che hauendo inteso il Governatore, lo prese, & hauendolo messo in una barca per condurlo al suo palazzo, tra l'Orania, & Bruch, scappò dalla barca, & desiderò fuggire per quei monti asprissimi, che sono intorno all'ago, & preparossia uenire.

Molti da queste, & altre sceleraggini i popoli di questi tre Valli, cacciarono da ogni parte il Governatore, & si misero calmenuto in libertà, che gli Imperatori vi mandorno poi solamente i Giudici Ciuili con ordine loro, che non potessero essere senza del dominio loro.

Essendo

fumitur. Ab Oriente finitimos habet Vnderualdios, infra & supra Sylum, ab altera parte lacus, ubi populi Roma quondam exacti habitauerunt, positus est ad Occiduum.

Pagis his olim, iam a libertate, Roma Praefectorum Imperatores Iudices dederunt, qui tamen nullam administrandae Reipublicae sedus tantum dicendi potestatem habebant. Horum aliqui cecidi, aliqui etiam ab hominibus liberati aduictis, male mulctati, & morte etiam fuerunt affecti: quod munere suo ad scelera & libidines abuterentur: ut quidam apud Vnderualdios siue Syluanos, qui robustum iuuenem tamquam bouem iugum fulcipere iusserat: quod quum ille facere recusasset, per vim eum cogere uoluit: at fuga elapso iuuenem, iratus petulantissimus iudex, misero hominis patri oculos effodi iussit. Alius quidam eodem in pago, honestam foeminam, marito absente ba neum sibi parare, & uassecum lauare iusserat: at foemina rem eo usque distulit, dum maritus reu rteretur: quare intellecta, iusta indignatione accensus, iudicem securi occidit. Apud Sultios & Vrios alius quidam Iudex mera petulantia vel stultitia potius instigatus, palo in loco publico iuxta uiam pileum suum imposuit, addito mandato, ut omnes illac praetercentes, pileo illi suo honorem & reuerentiam exhiberent, id quom Guilicelmus Tellus, cordatus homo facere noller: Iudex uocatum ad se acerbe increpauit: deinde pomum capiti pueri (is uero ipse Guilicelmi erat filiolus) imposuit, sagitta perire ac ferire iussit. Per aliquot dies uergues iudex miser pater, tandem quum vim sibi paratam cerne- ret, rem aggreditur periculi plenam, artis suae (erat enim iaculandi peritissimus) & Dei in primis beneficio ad uis illaeso filio, pomum ferit. Quum uero de as sagittas in promptu haberet, rogatus a Iudice quoniam altera illa sagittus fue it? Ego, inquit, si charissimum mihi filium laessem, alteram illam statim in te fuisset contorturus. Iratus Praefectus hominem captum nauigio imponi, & domum suam abduci in carcerem iubet: at homo loco peritus, de usis custodiis, & per asperissima montium iug: aufugit, & ad populares reuersus, uehementi oratione, & grauissimis querelis & eorum & vicinorum omnium animos accendit. His iniuriis & aliis Praefectorum scelentibus tres illi populi, Vrij scilicet, Sult j, & Vnderualdij irritati Iudices omnes siue Praefectos suis regionibus eiecerunt, communi inter se acto sedere, cui postea re iquei etiam pagi, ut infra ordine d' eimus, nomen de- dunt.

Anno

Essendo poi del 1314. *sifma* nel imperio, che *Sna* parte de' gli Elettori hauiamo eletto per Imperatore un *Ludouico Duca di Bawiera*, & l' altra *Federico Arciduca d' Austria*, & però contendevano dell' Imperio & non *Soleuano* queste tre *Valli* di *Austria* per Imperatore, perche haueua hauido loche uoti, gli messi guerra, & mando *Leopoldo suo figliuolo*, che assaltasse il paese de' *Suizzari Stumitz*, tenendo sicuro che *Ludouico* non gli potesse soccorrere.

Entrato dunque *Leopoldo* con un bellissimo esercito nel paese di *Stumitz*, che è circondato da ogni banda da monti, & acqua, & arrivato à *Marguten* furoto dalla genti delle *Suedesi*, tre *Valli*, essendone in gran parte causa la strettezza del paese, & della stagione, che per tutte le strade eraghiaccio, onde i cauali nella giornata non erano a' alcun frutto, & solo co, gerza delle pietre de' monti gli spauentauano, in modo che si precipitauano volontariamente al lago.

Nel medesimo tempo per ordine di *Federico* furono anco assaltati dal Conte di *Stamburgo*, che habitaua in *Veldana* dalla parte di *Vnderwald*, & essi prouisti à quella parte non gli lasciarono passare *Bocca*, & tutto questo fecero senza aiuto esterno. Et hauendo per lo spazio di dui anni soporata questa guerra, si risolsero per più lor sicurezza, & quiete per l' auuenire, di *Unirsi insieme*, & fu fatto un corpo & così fecero *Legn*, & fu detta de' tre *Cantoni*, la quale è la infra scritta.



Anno MCCCIV. exorto graui in Romano Imperio schismate, quod Electores Septem viri alij *Ludouicum Bauarum*, alij *Federicum Austriacum* ad Imperium vocassent, iam dicti tres pagi *Austriacum* pro Imperatore agnoscere recularunt, vt qui pauciorum suffragiis electus esset. Quare *Austriacus Leopoldum filium cum exercitu ad Suietorum pagum oppugnandum misit*: tanto faciliorem sibi promittens victoriam, quod à Bauarorum illis auxilium ferri non posse, quasi pro certo haberet. Vix regionem ingressus *Leopoldus* quamuis leuissimus exercitus, mox vndique à tribus illis populis cæsus ac prostratus est, loci inprimis commoditate adiutus, hinc montibus illinc aquis & stagnis vndique cinctis nec parum profuit eis tum temporis commoditas, viis passim glacie adstrictis: adeo vt equorum in prælio nullus omnino fuerit visus, sed vel solo lapidum & montium ingessu, tantus hosti terror incussus, vt multi vltro se in lacum præcipitarint. Circa idem tempus idem Imperator *Fridericus Stamburgio Comiti, Vnderwaldis finitimo*, eos oppugnandi: negocium dederat: quem tamen illi, quamuis nullis exteris auxiliis adiuti, facile aditu prohibuerunt.

Postquam vero tanti belli onus iam dicti tres pagi per biennium sustinuisent: tandem, vt dicere cœpimus, in vnum quasi Reipublicæ corpus sese colligarunt, quod trium pagorum dictum est, isto in eertas leges Federe.

LEGA DE TRE CAN- TONI.

FEDVS TRIVM PAGORVM SIVE

CANTONVM.

Al nome di Dio, che così sia. Vedendosi che la memoria dell'huomo è molto debile, & presto passa, per il che off' facilmente si corda il successo de negotij, il quale lungamente durare doueria, poiche è molto utile & necessario, che le cose le quale apporatio pace, quiete, & stile, & honore, inscripto, & instrumenti, iustamente sian fatti. Onde noi compatriotti di Vrania, Scuntz & Vnderwald, notificando & facciamo sapere, à qualunque leggerà, ouero sentirà leggere le presenti lettere, che noi per procudere, & rimediare alle difficultà, & male qualità de tempi, & per poter molto meglio restar in pace, & concordia frà noi, & che ancora possiamo più facilmente difendere, & mantenere i nostri corpi, & beni, ci siamo con fide, & giuramento perpetuamente, & stabilmente, l'uno con l'altro assicurati, & collegati, da qual fede, & giuramento di commun consenso hauemo lodato, & approbato & promesso di consigliarci, & aiutarci, l'uno l'altro con la persona, & robba à nostre spese, dentro & fuori del paese, contra tutti quelli che ad alcuni di noi facessero, & far soleessero forza à terzo, tanto alla persona, quanto alla robba, si che ne risultasse danno à qual si voglia di noi, & al corpo, & alli beni, queste, tali douemo aiutar noi, meglio che potremo, & farli risorare, in ogni interesse, & danno sia per accordo, & per ragione.

Secondo hauemo ordinato frà noi quanto in questa istessa Lega, che nessun de' nostri paesi, & di sua cantone, ne meno al:un di noi in priuato si debba ingiuriare ouero ricuere alcun Sig. senza la voluntà de gl' altro senz' il lor consiglio, ma ogn' uno di maschio, & femina sia ne debiti honesti seruiij obediante al suo Signore Vero, ouero alla sua vera Signoria, eccetto à quelli Signori quali conserro Soleffero pigliar alcun de' nostri paesi, & ci uollesse asstringere à qualche cosa ingiusta, à quelli non si debba fare alcun seruitio, mentre sono in discordia non gli nostri.

Terzo. Noi in questo ancora siamo accordati
che

In nomine Domini, Amen. Quum hominum memoria valde sit debilis, & rerum successus, qui perpetua memoria conserua-
ri debebant, obliuioni facile tradantur: vtile sane & necessarium est, vt res quæ ad pacem, quietem, vtilitatem & honorem ipsorum stant, scriptis & instrumentis publicis sive diplomatis consignentur. Quare nos sympathiorum, Vri, Suintz, & Vnderwaldi, notum facimus omnibus presentem hanc scripturam lecturis, aut legi audituris, quod ad occurrendum temporis difficultatibus pacem, quietem & concordiam inter nos conseruandam, & vitam ac bona nostra tanto melius tuenda, communi consensu fedus fecerimus, idque fide stabili & perpetuo iuramento firmauerimus, ac promiserimus, nos consiliis inuicem adiuturos, & personas nostras & fortunas impedituros tam extra quam intra patriam contra omnes illos, qui vel personis nostris vel fortunis vim inferre, aut quidquam quod in damnum cuiuscunque nostrum redundare possit, tentare conati fuerint: contra hos tales promittimus nos vim passis auxilia pro viribus prastituros, & iniuriarum auctores vel vi vel ratione ad satisfactionem coacturos.

Secundo conclusum inter nos est & stabilium, ne cuiquam nostrum Cantunum sue pagorum, multo vero minus cuiquam priuato liceat dominatum occupare, aut dominum recipere, sine aliorum consilio & consensu, sed potius vt omnes vtriusque sexus, in debitis & honestis rebus, veris suis dominis obedientiam prastent, iis tamen exceptis qui ferro patriam inuadere aut iniustum aliquid imperare prastumpserint, quibus quamdiu à nostris discedunt, nullum omnino obsequium & seruitium est prastandum.

Tertio, conclusum item est & stabilium, ne quisquam nostrorum pagorum aut confederatorum extraneum quemcumque sine consilio & consensu reliquorum Pagorum & confederatorum, auxilio iuuet,

Quarto

ebenium de' Cantoni ne meno degli accordati, debbon fare alcun giouamento, o sicurezza a ad alcuno straniero, o forsastiero, senza il consiglio de' gli altri Cantoni, & collegati.

Quarto. Non si debba ancora alcun di noi conferarati venire a ragionamento alcuno con gli altri stranieri senza il consentimento de' gli altri & senza lor licenza, mentre che i cantoni non sono foggiti.

Quinto. Se accadessè ancora che alcuno tradisse alcun de' cantoni, o lo dessè in altre mani, o uero non offerassee alcuna delle cose soprascripte, debba esser tenuto per traditore, & per huomo senza fede, & la persona sua debba venire nelle mani de' cantoni & i beni confiscati.

Sesto. Oltra di questo siamo conuenuti, che niuno di noi debba tornare ne meno habere a tollerare alcun giudice, il qual è con donari, o in altri beni, compri v'fficij, s' egli non è nostra compatriota.

Settimo. Se ancora fra confederati nascessi qual he di differenza, o guerra, all' hora debbano i migliori & più sau: andar a leuar vna tal differenza, & diordine. & guerra per accordo, & per ragione, & se vna d' llo parti contradicesse a questo, all' hora gli altri confederati debbano aiutar: gli altri con accordi, & con ragione, & se se, & inuersè del detto contradicente.

Ottauo. Se accadessè ancora discordia, differenza, o guerra, tra cantoni. & vno di loro non volesse acquiescere, nec per accordo, ne per ragione, & se se, & inuersè, del disobediante deuanis aiutar gli altri.

Nono. Se alcuno de' Collegati ammazza, offese altro, che quello auocato per dila la Città, salvo se potesse preuare (essendoli portio concesso) che egli hauesse fatto per difesa del corpo suo, & se quel tale se ne fuggisse, all' hora colui il quale gli dà albergo, lo lo dissenderà d' uero del paese, esso, sia parimente bandito, & non possa ne debbari tornar nel paese fino a tanto che i cantoni de' comuni co'cordia non lo ammettano.

Decimo. Accadendo ancora che alcun d' Collegati, abbruggiasse, o mettesse fuoco alle case d' llo altro, colui mai più possa, ne deua ritornare a ripatriare, & colui che l' albergo dà gli dà aiuto sia obligato a risar il danno alla parte dannificata.

Decimoprimo. Che niuno debba far pignorar l' altri, salvo che per fitti, & per scuria, & che non lo possa far senza il suo Giudice.

Decimosecondo. Che ogn' uno debba essere obediante al suo Giudice, & a colui presentarsi nel paese, & auanti quello stesso stare a ragione.

Decimoterzo. Se alcuno per mala sorte, si oppone

Quarto conclusum item est & stabilium ne quis Confederatorum cum extraneo quouam, sine reliquorum Confederatorum assensu, in vllam traditionem descendat.

Quinto, si quis forte aliquem dictorum pagorum ciuem prod derit, aut in aliorum manus traderit, aut quidquam horum supra & infra scriptorum non obseruauit, illum pro turpi proditore & nullius fidei homine haberi, Pagorum magistratibus tradi, & bona eius publicari iubemus.

Sexto conclusum item est, ne quis vsuam toleter iudex seu iuri dicundo quouam, qui vel pecunia vel alio illegitimo modo munus illud sibi acquirerit, aut qui non sit sympathiota.

Septimo, si inter Confederatos dissidium aut etiam bellum exsistat, eorum est qui meliores ac prudentiores habentur, sese interponere, & discordiam, turbas, aut bellum minus omnibus tollere & sopire: contradicentem vero siue a quas suscipere cōditiones reculantem, ipsius contradicentis sumptibus ac damno ad officium communi auxilio reuocare.

Octauo, si item inter Pagos ipsos discordia aut bellum orum fuerit, & vnus eorum a quis rationibus acquiescere nolit, reliqui Pagis ceteris contra hunc contumacem & inobedientem, & quidem huius ipsius sumptibus & damno, succurrere teneantur.

Nono. si Confederatorum quis alterum occidat (nisi defendendi sui causam, coactum id se fecisse probarit) & fuga sibi consulat: tum si qui talem hospitio suscepit aut defendit, ite dem pro bandito siue proscripso habeatur, nec in patriam reuerti ei liceat, nisi communi Pagorum consensu admissus fuerit & abolutus.

Decimo, si forte Confederatorum quis alterius domum incenderit, & aufugiat, ei nulla vique in patriam reuertendi concedatur venia: qui vero talem hospitio suscepit, aut auxilio iuuerit, damnum passio id refarcire teneatur.

Vndecimo, nemo Confederatorum de altero pignus aliquod capiat aut auferat, nisi securitatis causam, neque id sine suo facere possit iudice.

Duodecimo, omnes & singuli suo quisque iudici siue prædicto obediunt præstare, eorum eo compere & ausiam dicere teneantur.

Decimoterzio, si quis iudici sese opposuerit, aut ei obedire recularit, vel sua obedientia cuiquam Confederatorum damnum exsuscitauerit, reliquorum confederatorum est talem ad

LIII officium

posse al giudice, & fossi disubediente, & per la sua disubedienza, passò l'anno ad a' cuncto de' confederati, aliora quelli della Lega lo dabbano costringere a' pagare l'anno al patiente.

Decimoquarto, Per tanto acudì che la presente Lega, & c. p' solazione, & tutti le cose p'scrivite restino in perpetuo statuti, & in suo vigore, per tanto l'acconio con compatriotti, d'Francia, Scuitiz, & Ondernald, postri nostri figli, alla presente, la qual si dà a' Bireni l'anno 1335, nel primo d'adventi doto S. Nicolo, nel medesimo anno gli furono confirmati tutti i privilegia da Ludouico Imperatore predetto, & nel cirtuor l'altre legbe si suggerì la prolixià. Però si lasciarono i perambuli, che saranno conformi: quisti alla presente lega.

Formate le diffensionij siate per lo scisma d'Imperio altre terre, & paesi, mossi dali' sprezzo d' Governatori dell' Imperio, & dalla dotezza della libertà, entrarono in lega con gli tre canoni predetti. Euerina la prima nel 1332. dopo Zurich: nel 1351. & nel 1352. Zurich, & Glarona, & altre come si dirà p' in separamento, & con più breuità che si potrà, & prima.

feciorum accessione & victoriis aduacta, iidem etiam formidabilis euasit. Lucerna federitrium pagorum quod Anno Christi MCCV 1314. factum fuerat. prima accessit, Anno MCCGCCXXII. Tigurum Federi nomen dedit Anno MCCCLII. Berna federi Helueticorum iuncta est Anno MCCCLV. Tugium siue Zug. Anno MCCCLII. Glarona cum Tugio simul & eodem tempore in fedus recepta est. Friburgum & Saladorum simul Anno MCCCC. LXXXI. in federis societatem venerunt. Basilia Anno MDI. se decem Pagis federe iunxit. Bodem anno Schaffhufa in numerum Pagorum recepta, cum vdecim pepigit. Abbotiscella Anno MDII numero Pagorum est accessit. Et hæc prima Helueticæ pars est, XIII. Pagis (quos Cantones vocant, vti diximus) constans. Hi soli hoc iuris habent præ aliis confederatis, quod de omnibus ad Helueticorum Rempublicam spectantibus, in publicis conuentibus deliberant, & suffragia ferunt omnium totius ciuitatis communi odorem & incommodorum particeps sunt. P'fecturas quas communibus vniuers acquiescent, pari iure administrant, & reliquæ prædictæ publicæ ex quæ sunt participes.

Secunda pars sunt Federati. vt Abbas & Oppidum S. Galli, federe iunctum quatuor Pagis Helueticorum Anno MCCCLV. & postea Anno MCCCLVI. cum VI. Pagis, Tigio, Lucerna, Berna, Lucerna, Suitia, Tugio & Glarona in perpetuum. Rhatorum populus siue Griouum (vulgo Graupundner) cum VII. veterib. Pagis a ternum fedus pepigit anno MCCGCCXCVI. Curienles vero, quorum societas Domus Dei vocatur, Anno MCCGCCXCVIII. Tertia societas, quæ Decem Iudiciorum vocatur, cum Helueticis non pepigit: sed quia duabus prioribus æterno federe coheret, etiam Helueticis amicitiam & fidelem societatem præstat. Sedunum cum Valesia tota, æternum iniit cum Bernatibus Anno MCCCLXXV. Et postquam religionis controuersia orta esset, Hadrianus Episcopus Sedunensis, & septem Decem Valesianorum fedus fecerunt 1352. Friburgi cum sep. em Pagis Helueticæ, Lucerna, Vria, Suitia, Vnderualdia, Tugio, Friburgo, S. Iodoro, ex integro Romanæ religioni adherentibus. Rorucil primo fedus iunxit cum Helueticis Anno MCDLXIII in annos quindecim: quod aliquoties renouauit anno 1519. perpetuo sanc tum est. Mulhusen Anno MCDXX. Helueticis sese coniunxit. Bienna Piel, Bernatibus se federe astripxit annis 1503. 1506. 1512. ac 1567. atq. iussim. Geneua si ciuitas cum Bernatibus pepigit, idque artius firmavit Anno MDXXXVI. nondum tamen com muni Pagorum ciuitati siue corpori inserta est.

Tertia in parte pug prædictæ, armis aut spontanea deditioe acquiritur. Turgouia Tertia pars
Anno.

officium reducere, & ad satisfaciendum ei quidamnum passus est, cogere.

Decimoquarto, vt fedus hoc & Capitulatio, & omnia sup'ascripta & comprehensa in petuam firma sint, & in vim vigore, retineant, Nos sym patriotæ & concies, Vrij, nempe, Leticij & Vnderaldi, sigilla nostra præsensibus lictis appendimus, quæ scriptæ sunt in Vrem Anno M. CCXXV. Calendi. Martij. id est die 1. Nica & c.

Potio eodem anno Ludouicus Imperator su-
prad. c'tis Pagis omnia priuilegia confirmauit
& rata esse iussit. Nos p. sthac in ceterorum pa-
gorum describendis Federibus tanto erimus
breuiotes, quod primum hoc sit quasi cetero-
rum fundamentum & exemplar.

Sopitis quæ diu ob prædictum scisma, Imperium fluxerant, dissensionibus, exemplo & libertatis dilectee inuicem reliquæ Helueticorum vires siue pagij quum ire irare eas ac la cessere potentes vicini non desinere, ite fecerit, & iniita cum prioribus (Vris scilicet, Suitiis & Vnderualdis: qui confederati omis, vt diximus, initium fecerant) & inter se societate, eaque archisimis federum legibus deuincta, potentiam coniecerunt vicinis facile parem, quæ

Imp. Ludouici
cuius Banarum
Helueticæ pri-
uilegia confir-
mas.

Qui populi
III. pagorum
federati signa
de accessio-
nibus.

Prima Helu-
eticæ pars.

Secunda pars
Helueticæ, &
federati.

Anno MCCCCLX. in potestatem Helueticiorum redacta. cui VII. vetustiores Pagi imperant. Helueticis
rant. Aquensis siue Badensis subiugata 1415. cui 9. primi Pagi imperant. Rheguli, An-
no MDCCL. conquisita. à VII. primis Pagis & XIII. regitur. Sarunetum, Sargens ra.
vulgo Anno MCDLXXXIII. à Georgio Verdenbergaui Comite VII. primis Pagis ve-
ditum, quibus etiam regitur. Liberæ Provinciæ capitæ Anno MCDXV. septem veterum
Pagorum agnoscunt imperium, Lugana, Locarnum, Mendresium, vallis Madia. Hæ
IV. Prædictæ ex dono Maximiliani Sfortiæ Ducis Mediolanensis Anno MLXIII. in Hel-
ueticorum potestatem venerunt. His omnes Pagi præfunt, excepta Abbatiscella. Bilio-
num vel Bellizona, cuius imperium ad III. Pagos spectat, cuique confirmatum est Anno
MDXIII.

Valesia, quæ itidem Helueticæ federe comprehenditur, tres populos, ac proinde triplex *Valesianæ*
comprehenditur fedus. Duo priores sunt Viberi & Seduni, qui vno nomine Liberi Valesij su-
periores dicuntur, & in septem conuentus, quos Decumas vel Decinas vocant, diuisi sunt.
Veragri, qui & Valesiani inferiores, superiorum impetio parent. Omnium tamen Princeps
est Episcopus Sedunensis, qui summam tam in Ecclesiasticis quam civilibus rebus auctorita-
tem obtinet, & Comes atque Præfectus Valesiæ nominatur.

Porro Helueticorum Respublica ex optimatum & populari imperio mixta est. Etenim
ex his populis quibus tota ciuitas constat, quidam Democratico impetio vruntur, ubi totius
plebis consilio fere omnia aguntur, veluti in his pagis qui nulla habent oppida, vti sunt
Vriji, Vauderuali, Glaronenses & Abbatiscellensi, & paratio est Tugiorum: quam-
vis hi oppidum habeant. Alij ab optimatibus reguntur, vt omnes vrbes Helueticæ, Tiguri-
um, Berna, Lucerna, &c.

Sed quum potestas iuxta præces populum sit, à quo Magistratus eliguntur, mixtae sunt
hæ Respublicæ, & alia plus Aristocraticæ, alia plus Democraticæ habent. Sed iam tem-
pus est vt Pagos singulos, & eorum federa bre-
uiter delectemus.



DI LVCERNA.

PAGVS LVCER-

NENSIS.

Quæstio Citiâ belbe nome dal luogo do-
uella sede, Santicamante's ad d. m. a
dana Lucerna, & il principio dell'
habitatione fu vn Monastero fatto: ui
vn Vmario, al tempo di Lodouico Se onde Re
di Francia del 140. che borg si vide dall'altra
parte del fiume fuori della Terra pressoi qual
Monastero v'è vn poco âpo o molitri adogli
habitarci, in modo che la be la cenoro poi di mu-
ra, & finalmete ridotta nel termino che hoggi si
vede. E ossa sul Corno Sittetionale del Lago
non na e d'alci, del quale trahe grãssimo vis-
le p. l. merce di questi paesi bassi, che qui sano ca-
la per passar poi tregli ghe di Lago fino al Tol-
f, & ago in Italia. Ha il paese vn anno s'ero do
gli altri tre cantoni, non dimeno tutto vn solo,

Pagus hic nomen habet à Lucerna ciui-
tate: quæ initio, vt noli volunt,
è quodam monasterio anno DCCCLX
sub Ludouico II. Francorum Rege ce-
pit: cuius qui etiam hodie ext à ciuita-
tem ad alteram Rurâ fluij rip m. estigia mō-
st anur. Sita est ad Ruram fluium, qua is
effluit ex Lacu amplo, Lucernensi dida vr-
be dicta, & per quem ad tres pagos navigatur,
a pedem a tiffim montis, quem frictum, &
Pilati montem vulgo nunciant. Locus vrbi
commodus est, quod hac iterit in Italian per
Alpes Lepor a., quem Montem d. Gerthardi
hodie vocant, hinc mecos ad Alpes abue-
huncer, inde quæ in Italian elittell n. i. n. en-
tis, & vicissim Italiam mecos per lacum &
LIII 2

*Lucerna Pa-
gus.*

Ku-

È l'acqua li appota molto fuorò bagnando tutto il fianco del Territorio suo, & ha commodità assai di pascoli. La città è assai bella, & si passa per mezzo d'un fiume detto Busche, esce dal lago, & v'è nel Reno. Entrò questa Città in Lega con tre cantoni del 1330. come si vede nella sua Lega, che segue. Similmente nel conuento, ouero nel conuatiato fatto in Scano del 1351. che hà viggor di Lega.

Lega delli quattro Cantoni, cioè, Lucerna, Vrania, Scuuitz, & Vnderuald.

Noi Senato, Consiglieri, & Cittadini Comuni della Città di Lucerna & noi Compatrioti di Vrania, & Scuuitz, & Vnderuald, publichiamo & manifestiamo a' qualunque leggerà, ouero uiderà legger la presente lettera, che noi assai de conseruare, & difendere in nostri corpi con minor difficoltà, ci siamo scambievolmente promessi, & si curati con giuramento d'aiutarci l'ua con l'altro, & consigliarci in tutte le cose qui retroscritte, & in tutte l'altre honeste, & debite.

Prima habbiamo noi di Lucerna, Vrania, Scuuitz, & Vnderuald riflettuto a noi stessi, il nostro Serenissimo, & gratissimo Signore, l'Imperatore, & il Sacro Romano Imperio, & ciò che ad essi ci siamo obligati, come noi anticamente siamo discesi, & habbiamo consumato, & di più noi predetti di Lucerna habbiamo preseruato la nostra Città, i Consiglieri, tutti i loro stati, le buone & sanze verso i Cittadini, & forasteri come se è fatto da vecchi nostri.

Secondo. Noi predetti ci riseruiamo ancora in noi stessi in particolare noi con fini, & termini nostri secondo i nostri statuti, & buone & sanze, siccome per il passato hanno fatto i nostri antecessori.

Terzo. & noi Cittadini di Lucerna a ci habbiamo a contentare di tali ragioni verso i tre cantoni, come s'è detto di sopra.

Quarto. Noi predetti Cittadini di Vrania, Scuuitz, & Vnderuald ci habbiamo a contentare delli Cittadini di Lucerna, ut supra. Ma sa occorresse (che Dio non voglia) che alcuni di noi, rti ai fuori, d' di dentro, eltra il debito vollesse offi uagere, o ggiurare, d' far danno, all' hora quella parte che sarà dannificata, deuè sopra la fede sua soprastare, & considerare se quel danno gl'è fatto a torto, & grauezza, debba all' hora la detta parte auuisar l' altra, & tutte due con la Città di Lucerna si debbano contra i predetti. & contra che si sia auisat con la persona con la facoltà.

Quinto.

Rufam fluuium in Rheum, ac porro in Oceanum deferuntur. Vibs est satis amena & elegans, & digitate ac opibus florens, commune emporium Suitorum, Vriorum & Vnderaldorum Federi acc. Sit anno MCCCXXXI, ut supra dictum est; cuius hæc vis est.

Primo articulo Casarea Maiestas & S. Romanorum Imperium excipiuntur. ut ipsa Lucerna ciuitas, nescilicet quid vnus v. l. alietius iuri priuilegiis, & antiquis consue. udiuibus per hoc derogetur.

Secundus est de finibus antiquo more recondendis.

Tertio & Quarto, ut pars vna apud alteram causam dicat: & de iniuriis partis vnus, reliquæ cognoscant & scinturiam facientem ad officium communibus auxiliis cogant.

Quinto, auxilium suis quisque propriis sumptibus ferat.

Sexto, ut Controuersie melioribus & prudentioribus ex vno quoque Pago delectis, decidende permittantur eorumque sententia stetur, & detestans suodamno & sumptu ad officium reducat.

Septimo si controuersia inter tres Pagos existat, & duo consentiant, ut tertius Lucernarum opera ad concordiam reducat, nisi manifesta duorum Pagorum utilitas aliud suadeat.

Octaua, ne liq sine communi consensu in fedus recipiantur, aut federa cum aliis incantur.

Nono, ut nemini confederatorum, nisi iudicis interuentu ab altero pignora capere liceat.

Decimo, sententie se opponens, damnum in alios redundans, r. sarcire teneatur.

Vndecimo, ab vno Pagorum proscripti, in eceteris proscripti, itidem habeantur: & tales suscipiens, in eandem penam, non tamen capitis incurat.

Duodecimo, ut federis huius caput ali quod violans, pro homine nullius fidei habeatur.

Orta deinde de arbitrorum ad lites componendas utrimque deligendorum numero controuersia, in conuentu Sangallensi decretum est, ut in tali casu & Lucernatibus torquatur tribus Pagis ad hoc deligantur, & æqualitas ubique, siue tres Pagus inter, se siue à Lucernatibus, aut hi ac vno aut duobus eorum diffideant, feruetur.

Præcipua se de re Lucernensis capitula.

Decretum Sangallense.

IMPE.

Quinto. Noi Cittadini douemò à noiſte e ſpeſa aiuta e ſpredetti cantoni, & all' incontro noi predetti canoni, à noiſte ſpe e douemò dare aiuto alli Cittadini di Lucerna, & tutto con Buona & intera fede ſenza contradictione.

Seſto. Se per auentura tra noi predetti collegati naſceſſe qualche diſcordia ò diſſerenza, ò guerra, in tal caſoſe eleggeranno de' migliori. Et più auu, quali douranno leuar via tutte le diſſerenze amicheuolmente, & quando una delle parti voſſe contradire tal coſa, gli altri collegati all' hora debbano aiutar la ragione dell' altra parte, à danni del diſobediente.

Settimo. Se ancora tra i tre cantoni naſceſſero diſordini, & i due fuſſero d' accordo, in tale caſo ancora noi predetti Cittadini di Lucerna ci dobbiamo accordare, & aiutare à ſollicitare il terzo, che ſi accordi con li due, ſaluo ſe noi predetti Cittadini di Lucerna conoſceſſimo, & trouaſſimo qualche coſa che ci pareſſe migliore per li due cantoni.

Ottauo. Siamo ci ancora accordati, che noi predetti cittadini per gli predetti compariſti di Vrania, Scuuitz, Onderuſal, & medeſimamente predetti per li Cittadini di Lucerna, poſſiamo pigliar vn con l' altro, in pegno, & che alcuno di noi predetti Collegati ſi debba ne poſſa colligare in alcuna ſorte di Lega, ò capitulatione, con neſſuno, ne di fuori ne di dentro, ſenza vnuerſal volonia, à ſaputa, de gli altri confederati.

Nono. Neſſuno trà Suizzeri deua pigliar l' altro, ſaluo per conto d' aſſiſti, & colui non poſſa far quieſto ſenon mediante il debito giudicio, & ſentenze.

De ſimo. Colui il quale tra i predetti Collegati contraſtaſſe al giudicio, ò foſſe diſobediente, per la qual diſobedienza naſceſſe danno ad alcuno de confederati, gli debbano ſtringere à riſtorare il danno.

Decimoprimo. Se occorreſſe che alcuno de confederati con il ſuo corpo commetteſſe qualche delitto, per il qual foſſe bandito dalla ſua giuriſdictione, con che queſto tal bando con manifeſte lettere, & ſigillo di tal paeſe, ò ſia di Lucerna fuſſe fatto ſapere all' altre giuriſdictioni all' hora colui di quella giuriſdictione debba eſſen' andato di quel modo, & maniera, che fu bandito nell' altra giuriſdictione. & ſe alcuno gli dare à aiuto di mangiare, ò di bere che ſi ſappia, che eſſo tale incorra nella pena di colui ſaluo che per modo alcuno non incurra nella pena della ſua.

Decimosecondo. Et di più noi habbiamo ſcritamente determinato, che qual ſi voglia de' Collegati il quale non oſeruaſſe tutte le parti ſopradette, anzi ogni particolare, che qui dentro è compreſo, colui debba eſſer tenuto per ſedito, & mancaro di fede.

Decimoterzo. Et acciò che queſto & ogni altro particolare da noi tuſti, & da ciaſcuno particolare ſtabilitamente & inuiolabilmente ſia oſeruato ſi come con tutte l' eſpreſſe parole ſi è concluſo, habbiamo noi predetti Senato, Conſiglio, & Cittadini di Lucerna con il noſtro commun ſigillo, & di ciaſcun particolare Cantone, fatto ſigillar la preſente in fede di tutte le coſe ſopraſcritte, la qual ſi è data nel primo Sabbatho auanti San Martino nell' anno de Signor





IMPERII TVRCICI DESCRIPTIO.

*Turca quæ
Gade.*

QUum in superiori tractatu Turcarum eorumque progressus etieba sit facta mentio, opetæ p eciun nobis visum est compen isiam Turcici Imperij Descripti onem, omniumque Imperatorum Catalogum hic subiungere.

Turcarum meminit Pomponius Mela libro primo, ubi ait: *Secundo pabulo iuxta Maosim, at alia series nudosque campos tenent Budini. Geloni urbem ligneam habitant. Iuxta Thyrsageta Turca, & quæ sylvas occupant, alunturque venando.* Eodem agnoscit Plinius lib. VI. cap. VII. Neque est dubium quia ab his nominis & gentis originem traxerint illi qui longe lateque hodie imperitat, ignavia nostra magni. Horum Imperatorum à Tartaris originem trahunt, vt & vaiuersa gens; cui se Christiani apostate adiunxerunt. Sunt autem plerique specie lata, membris compactis, corpore quadrato, comam radunt, barbam, mysticem præferunt, alunt. Ingeatio sunt tardo, stupido, ignaui: ex quo facile intelligi potest, natos illos esse ad seruitutem, sed nunc præter naturam, vi iustitiae locum occupante, imperare. In suos igitur obsequiosi in externos superbi imperiosi sunt, iactabundi, arrogantes, fastuosi. Religionis locum apud eos obtinet supersticitio. Hæc à Mahumete constituta est circa annum DCXXII imperante Heraclio. Ferunt Mahumetem istum fuisse natione Cyrenaicum p tre mago, matre Ismaelide, ingenio subdolo, & ad quidvis audendū apto, corpore immani aspectu truci, voce terribili. Hic heri lūi vidi am. Israelitici generis, quā tuagenaria, quod esset locupletissima, vxore dux truciū opibus instructus, multo magis à se institutum f mel infamia genus aduersus Ve eis & Noui Testamenti dicituram visit Ac cessit ad huius mentionem Sergij, flagitiosissimi Monachi perfidia, quā ob heresim Nesto ianiam Constantinopoli ciectus, in Arabiam tunc temporis profugerat. Huius insinuat ex iudaico sermone & massia Nestoriana hæc esin formauit nouam, quā de paxillo suspensam, protinus Arabes & vicini omnes admixti, suscipere, venerari cœ-

*Turcarum
supersticio.*

perunt. Epileptæ morbo ex intempestiuis Mahumetis comestationibus contracto, vltis est ad fingendum arcanos cum Gabriele Archangelo sermones & congressus Columbam aduocauerat, vt ex aure ipsius peteret pabulum, quod venerator callide eo loco abdere cōsueuerat. Hanc ille dicebat esse ipsissimum spiritum S. Volumen nouæ suæ legis condidit, Alcoraum. Quumque iam appetendi regni opportunitatem videretur, columbæ sedā alligat in qua scriptū: *Qui quia i auro iugū imposuit, rex esto.* Subornatur taurus. cuius inter cornua Alcoranus defigitur: hic cum multorum terrore suborumpens, ad Mahumetem ita enim aduocatus fuerat) adcurrit Is pro concione legem veluti cœlo demissam recipit Sergius apertā columbæ sedula, verbalē legit adfert iugum quo imposito, confestim Mahumetes Rex, Sergius Propheta denuntiantur. In lege omnia absurda & ridicula, de creatione Mundi de eius fine, de Paralysio, in inferno, cœlo terra, creatione hominis, deque Mahumetis itinere in Paradisum. Vnum tamen Deum agnoscit, Christum etiam pro magno Propheta colit præcipit, vt & Moysen, & se. Annum non ex solis sed ex Lunæ cursu æstimari vult. Hisc omnis & infinitis alijs se instituit, Arabiaque vniuersi subacta post iulabe tandem veneno à domesticis exinctus est, quum ageret annum XL. Sepulchrum eius in Mecha Persidis summo cultu & veneratione Turcæ & Mahumetani omnes; rosequuntur. Vartomanus tamen tradit, monumentum eius esse in Arabia Petreæ vrbe quā vocant Medinam, atque ibi occidit Saracenis soler frequentibus p regrinationibus visitari. Narrat idem, quum esse Medinæ, Ducem quendam quæ te nam illi i saraphorum aumi genus est) obtulisse Myrtogon, vt ostēde et cadaver Nabitag, quod à abbus prophetam significat *Abi humata* *Abi Myrtag* gum: Iunc hicce lumen: ibus quibus narratio. cetera p pterasti audet is eum conspiciari cuius intuitu Deus maximis cœlum & terram creauit Tum Dum agnosco vera esse quæ dicis: sed hoc vnum liceat mihi imprecari,

perfidiam & auariciam) ex Asia in Thraciam, superato Hellesponto traiecit. Anno MCCCLXIII. *Callipol* in Chersonesofitam occupauit, quam magna statim pars Thraciæ sequuta est. Post a deuicit *Mysiam*, *Bessiam*, *Tribulles*. Denique quum expugnata *Adrianopoli*, Seruix Bulgariæque inhiaret, à Lazaro Seruix Depotæ victus occisusque est. Anno imperij XXXI. Liberos reliquit *Solimannum* & *Biazetum*.

*Biazetum
primum.*

BIAZETVS, qui alijs *Pesaites*, fratre interto, rector potitus, Thraciam omne subrugare sibi insiluit. Vir erat ingenio acti & maximarum rerum cup dozin rebus capessendis audax, in administrandis solers, in laboribus perferendis indefessus, in Occasionibus prospiciendis acutus & sagax, in exsequendis constans. Igitur *Thracia* omni superata, animum ad *Constantinopolim* adiecerat: sed primum *Thessaliam*, *Macedoniam*, *Phocidem*, *Atticam*, occupare visum est. *Mysios* quoque (qui hodie *Seruij*) *Illyrios* (qui hodie *Bolnenses*) & *Triballorum* (qui Bulgari dicuntur) partem reliquam, Principe Bulgariæ intercepto, subegit: itaque *Constantinopoleos* suburbia spoliata, urbemque ipsam totos annos octo obsederat, quum Hungarorum Gallorumque, quos Imperator eo nomine in Italiam profectus, accesserat, aduentantium copias reformidans, relicta obsidione ad *Nicomolim* is occurrir. Congressus, victor euasit cæsis captisque magna ex parte Gallorum ductibus. Occubuit eo prælio *Ioannes Burgundix Dux* euasit *Sigismundus Hungariæ & Bohemiæ Rex*. Elatus rerum successu *Biazetus*, rursus *Constantinopolim* contedit: eamque longa triennij obsidione fatigauit: itaque actum erat de oblectis, quum *Timirculus*, quem hodie *Tamertianem* vocat, magnus *Tartarorum Cham* sigat & ferro Asiam totam depopulari, vrbes vastare prædas agere instituit, cuius ille subito terrore euocatus, in *Galatiæ* & *Bithyniæ* finibus aciem instruxit. Pugnatum est aduersus signis multum in noctem, *Biazetus* superatus, captus, aureisque compedibus vinculus, in cauea per Asiam à *Tamerlane* traductus fuit Periere *Turcarum* ducenta millia. Incitit hæc clades in annum Christi MCCXCXVII. *Biazetus* haud multo post dimissus, in Asia mortuus est postquam regnasset annos XI. I. menses VI. Filios reliquit *Calapinum*, *Moy-sen*, *Mahumetem*, & *Mustaphum*.

Calapinum.

CALAPINVS, qui & *Alpin*, subito extinctus est: filius eius *Orchans* à *Moyse* patruo occisus: ipse etiam *Moyse* à fratre.

MAHUMETVS. Hic *Valachiam Macedoniamque* omnem deuicit, signaque *Turcia* ad Ionium vsque pelagus protulit. Regiam constituit *Adrianopoli*, & postquam imperasset annos XVII, vita functus est anno Domini MCCCCXXII.

Mahumetti.

Ei successit *Amurathes* secundus, qui *Moralbegus*. Hic *Genuenum* opera in Thraciam delatus, partium suum *Mustaphum*, cui Græci additiores erant, bello vicit. *Thessaloniam* urbem antiquam & tunc temporis amplitudine, amoenitate, opibus sitque illustrem, quam tunc *Veneri* tenebant, euerit *Cyprum*, *Epirum*, *Aetoliam* subegit. Quumque intelligeret rebus suis stabilendis, Christianorum vero debilitandis, magnopere sibi *Georgij Despotæ* seruix domini, amicitiam prodesse posse, eam omnibus modis ambijt, ducta in superius filia in vxorem. Fretus itaque tum suis viribus, tum perfidi *Despotæ* fide, *Belgradum* ad *Sau* & *Dannubij* confluentem sitam urbem, quam paulo ante *Despota Sigismundo* Imperatori dono dederat, oppugnare aggreditur. Periere in ea obsidione septem *Turcarum* millia.

Amurathes secundum.

Hæc victoria confirmati Christianorum animi maiora sperare incipiunt. *Vladislaus* *Poloniæ & Hungariæ Rex* *Ioannem Hunniadem*, ob res bene gestas *Vaiudam* suæ Ducem *Transilvaniæ* fecerat. Hic *Seruiam* ingressus, *Turcas* expulsi, eos, denique postea *Transilvaniæ* fines ingressus, longe lateque strauit. Posthæc in *Bulgariæ* fines vno die cum *Turcis* iusto prælio decertans, semper victor euasit. Capta ibi hostium millia quatuor, signa nouem, duces tredecim. Ad extremum *Amurathes* tot malis animis, indignamque induciam fœdera sancte concepta, *Eugenij Pontificis* suasi ab *Vladislao* temere rupta esse, copiis suis omnibus collectis, extrema ex eriti statuit. Erant tunc forte castra Christianorum ad aciem *Varnensem*. *Turca* corruptis speculatoribus, infra *Callipolim* ex Asia in Europam repente transmissis exercitum, soluitque *Genuenibus*, penes quos fauor illarum potestas erat, centum millia aureorum. Pugnatum est vtriusque magnis animis tres dies perpetuus. Tandem victoria penes *Amurathem* fuit, merito Christianos fractæ fidei incusantem. Rex *Vladislaus* eo prælio confectus interijt. *Hunniades* ægre saluus euasit.

Clades Varnensis.

Iulianus Cardinalis, auctor, vt quidam volunt, ruptis fœderis, equo delapsus, misere animam in deuo salu exhalauit. Quibus rebus clatus *Amurathes*, murum hexamilium in *Isthimo*

18mo Corinthiaco exstructum diruit, ac tandem in B.ussia Bithyniæ vrbe, in qua sedes tunc erat Imperatorum, vitam finijt, anno imperij sui XXX.

Mabumetes
Secundus.

Successus ei fuit in Imperio МАНУМЕТAS secundus Hic fratris nece quum tyrannidem suam stabilivisset, Constantinopolim expugnauit, Anno MCCCCLIII penultima die mensis Maij. Post tricanium Belgradum se contulit; sed multis ibi suorum interemtis, ipse saucius discedere coactus fuit. Postea B. lgeriam occupauit, & arcem Rasciæ ad Danubij ripam, quam vocant Smidron: eam Dalmatiam & Croatiam, cum Rascia omni Trapezintem etiam expugnauit, & Mytylenem, cum alijs quibusdam Aegæi maris insulis. Venetos qui Hexamilum restituere aggressi erant dirubavit. Eulæam cepit, & Theodosiam, quæ tunc Cassa dicitur, Genuesium urbem, in Taurica Chersoneso, Tandem iustitia oppugnata Rhodo, obijt Cal. Maij Anno .C. CCLXXXI. Regnauit Annos XXXI vixit anno. LV. II. Filios reliquit Baiazetum & Zyymum, qui alijs Zeli. bus dicitur.

Baiazetus
Secundus.

BAIAZETVS rerum potius fratrem suam Sultani Aegyptij auxiljs aditum. Prussia Asiaque omni expelli: qui quum ad Christianos desciscesse, & Rhodum venisset, inde missus est in Galliam: postea Anno MDLXXXVIII. Romanum ad Innocentium VIII. nequum multo post ab Alexandro Papa veneno portento extinctus est. Baiazetus interea Ciliam & Album castrum in Macedonia expugnauit: Modon insulam & urbem Venerijs cepit, cum Sophi rege Persarum diu infelicititer bellum gessit, Imperauit Annos XXXII.

Zelymus
Primus.

ZELYMVS filius, vitæ patris pertæsus, cum veneno interfecit, idem fratres nepotisque strangulauit. His actibus acquisitam imperium per tyrannidem rexit & conseruauit. Primus iste in Africam ita eciit, & electo Sultano magnam Aegyptij partem occupauit Sultanus erat Campho, homo obesus senioque confectus, annorum scilicet

LXXVI. quo interfecto, Mamaluchi Sultani fecerunt Tomumbecium. sed & huius proelio victum in fugam Zelymus coegit & Alcairam Anno MDXVII. cepit. Sultani autem inter paludes laticantes extraxit, & post varios cruciatus suspendi iussit. Rebus ita confectis quum Constantinopolim redisset victor, cancro renes depascente extinctus est, Anno MDXX. postquam regnasset Annos VIII. vixissetque XLVI.

Successit ei SOLIMANVS. Hic Belgradum Solimanus cepit, pugnaculum non Hungariæ solum, sed totius etiam orbis Christiani. Idem Rhodum deciecit. Strigonium & Budam aliasque Hungariæ vrbes expugnauit. Viennam Austriæ obsedit, tandemque ad Sigethum perijt, anno imperij sui XLVII.

Sequitur est Zelymus secundus, qui inducias cum Maximiliano fecit Anno .C. VII. Cyprum Veneris ademit, Tunetum & Gouletam occupauit, obijtque Anno MDLXXV. Hoc imperante, classis Turcica ad Naupactum memorabili victoria à Christianis profligata est.

Zelymus
Secundus.

TUMMYRATHES excepit: & hunc

Amurathes
Secundus.
Mabumetes
Tertius.

MAHMMATHS Tertius, qui paucis interemptis fratribus duodeviginti, imperium au picatus est, & ante biennium fere de vita & ipse abiijt. Hac de serie & Catalogo, præcipua rebus gestis Turcicorum Imperatorum.

Hab. rigitur, vt ex dictis iam constat, Turcarum Imperator latas amplasque admodum regiones. In EUROPA Hungaria magnam partem, & Thraciam, cum Græcia, hoc est, Macedonia, Epiro, Achaia, Peloponneso, & cum insula maris Aegæi. Præterea Illyridum sive Sclauoniae partem, tam Bosnam, Seruiam, Rasciam & Bulgariam. In AFRICA habet, Algerium Turci, Tripolim, totam Aegyptum ab Alexandria usque ad suam vrbi, quæ Syene est. In ASIA vero haec Anatoliam quæ est Asia minor, Cyprum, Palaestinam, Calosyriam, Babyloniam, Arabiam omnem cum Armenia. Sed de his & prioribus quoque Tractatibus dicetur.

Mmm

RELAT

RELATIO IACOBI PANTOGIA S. I. DE AMPLISSIMO SINARUM Regno.

Sinarum Si-
nam.

Amplissimum Sinarum regnum, vti ph Sinae delineant, est forma prope modum quadrata. Extenditur a Septemtrione in meridiem ad provinciam Cantonia, vbi maxime depressum est: quæ provincia Zonæ torridæ supposita non plus septemdecima aut octodecim graduum altitudinem habet; quæ vero regni altitudo maxima est, quadraginta duobus gradibus polus eleuatur. A Cantone qui iter faciunt, numerant millia italica amplius sexcenta; quæ recta proficiscens ibi sunt quadringenta & quinquaginta: ab ortu habet Lozam quæ illi continens est, Iaponem & Oceanum, per quem ad Sinas è Peruana & noua Hispania Malacam iter est. Ab occidentalijs minutis regnis quæ inter Bengaliam & Mogoris imperium ac Persidem iacet, terminatur. A meridie infans Philippinas, Moluccas & alias spectat, & ab aliqua Orientis parte Malacâ, Sionem & alias regiones his finitimas. A septentrione: ipsi populis attingitur quos vulgo Tartaros nominamus, qui cum Sinis assidue bellum gesserunt, & semel vniuersarum eorum regionem imperio adiunxerunt.

Situm est hoc regnum idonea admodum Orbis plaga, nam præter ea quib. ipsum abundat, ab India ceterisque regionibus tam prope abest, vt proclius sit ea quibus eget, aliunde conuochere. Sed antequam ad alia progrediari, postquam situs & altitudinis mentionem feci, quum vt harum rerum curiosis gratum faciam, rum vt tabulas Geographicas etiam nuper editas corrigâ, duos minime leues eorum errores aperiam. Vnus est quod Sinarum regionem tota parte maiorem vero faciunt, quando quidem vbi Pachino tribuunt quinquaginta gradus, quum nos, qui accurate facta astro labio eius altitudinem semel & iterum mensuramus, non nisi quadraginta deprehenderimus. Iam fines regni quum non omnino triidiu itinere distent ab hac vrbe, non possunt esse plus duobus gradibus excedere atque ita magni illi muri, per totam Europam famam celebratissimi, quadraginta duos gradus sibi vindicant, quæ maxima est huius regni altitudo. Alter error est, quod tabulæ nostræ ad hoc quoddam regnum Sinis adiungit, quod

Cataium appellant: quod reipsa illud sit ipsum Sinarum regnum; & vbi Cambalu quum eius caput facitur, sit hoc ipsum Pachinum; vbi tam viuius id adeo manifeste nuper didicimus, quod è Mogoris provinciis Narratio quædam sparsa in vulgus de Caraji opib. ad nos allata esset, quæ tam belle in Sinas quadrabat vt dubitare cœperimus, an forte nihil hoc regnum ab illo differret.

Postquam Pachinum attingimus duo nauigiorum agmina offendimus, alterum Maurorum qui è paruis illis regnis, quæ exiguâ tractu à Sinis diuiduntur: alterum Turcorum, qui tumenitibus turbinatisq; pileis rectè è Mogoris imperio adueniunt; & magni Imaclis Sophistic enim vulgo non ab illis modo, sed ab Hispanis etiam, Italici, Vencis, Indici, Lusitanis vocatur, quorum illi populorum famam auditu tantum acceperant. Solemnè est his Turcis atq; Mauris quinto quoque anno terrestri itinere Sinas proficisci, in specie quidè quasi ab suo ad Sinarum regem obsequij & vestigij solvendi causa sint missi, confectis ad id litteris, quibus nullo negotio eos Sinis subliniunt, qui libenter sibi persuaderi patiuntur reges omnes suo regi parere: reuera autè lucrum tantum & mercimoniorum compendia sequuntur: nam et si complures non ignorent, falsam esse illam tributî penitenciam: accipiuntur tamen ab illis beneuolè, & quæstum minime penitendum faciunt. Rex enim ab eo die quo regnum intrant, vsque ad eum quo indidè emigrant, suis eos impensis benigne alit, & discedentium areas, quæ vno anno mille numeratæ sunt gratis euchi imperat. Magnam etiam mercium partem postquam iusto ab eis precio coemit, Legatio præterea ab eis ornatur: Caput mercium quas aduehunt, est quoddam lapidis genus, candidi sed obscuri, & prope cinerei, quem lapidem vocant. Videndum sitne is qui in facris historicis Lapis pretiosus appellatur. Erunt: non frustratim è lapideis excisus, sed integer, & in scilicet quem qui in multis montibus iacent. Apud Sinas magno in precio est atq; in primis apud Regem, quod ad multarum rerum ornamentum faciat. Præsertim si libenter ostendat, ceteris quinquaginta aut sexaginta

Sinatis

ducatur venit, iacito plurimum eius infitro-
tas sue p opole luerauit. Vidi in Europa
lapid s de h e genere sed alius coloris quam
sunt h qui anti ab his affirmantur.

Hic rgo tales vbi in regiam venerint in
domum huc rei destinant, è vestigio cõpa-
cti, nullusq ab eis permittitur. Inter alia quæ
ex his hominib. sciscitari sumus. fuit etiam
illud, de Carato, quo nomine ab illis hoc Si-
narum regnum appellaretur. Responderunt,
Caratum, n: q in villa Mogoris aut Persurum
regione aliud nomen obtinere: neq aliud se
regnum nouisse quod ita non conpetur. Quæ-
rentibus deinde, quo nomine vocarent hanc
vrbem Pachinum? responderunt Cambalu;
qua n ciuitatem, vt ante memorau, vulgatz
tabulæ primariam Cataij esse statuunt. Qua-
re nullus hac dere reliquus videtur ambigē-
di locus, præsertim. quod illis terris hic con-
sines sumus quas si nullum in tabulis vitium
esset, Caratum esse oportet. At certu est, præ-
ter paucos quosdam, eosque vires, Mauros &
Ethnicos, nullam vbi eiufmodi p ouinciam
aut vrbem reperiri. Didicim⁹ ab eisdem quid
fit Mofcus cuius non nihil secum attulerant:
esse nimirum stomachum animantis, quæ
sele mior in reg ome Sin's finitima, ab eo-
rum tamen ditione exempta, locis syluestri-
bus gignitur & pascitur, atq. va us stomachi
gratia permittitur atque expetitur. Antequam
ex Hispania solue:em fo te in librum typis
ex usum incidi, quo ab homine, va is, cre-
do, auctoribus decepto, de Mofco deq. alijs
rebus sexcenta quæ hisce oculis postea de-
prehendi, meud. ci: erant prodita: et si h s e-
ra non pauca unge entur. Adver:at idem
non exiguum p estantis Rhaba:ba: i nume-
rum cuius aliquantum, delectu, pro nostro
arbitrio facto, denis in singulas libas dena-
rijs emimas. Est autem he ba syluestris. ra-
po nõ abfiliu: i: ius effectus stare campos
memorabant.

Qui Sinarum fines accolunt, narrant im-
mensas illas arenas quas vulgo Cosmographi
in Arabia collonant, Sinas à Mogoribus
sue Tartarijs vicin:q. e regnis disternare.
Quam esse c uilam oportet, cur Reges
sili quib: neque na um opes neque imbe-
cillitas & mollities ignorat: sunt in tanta
vicinitate regionum co be lo tentare non au-
deant, nen p diffici: nimis ope: e iudicant,
per tam ingentem aenarum vastitatem ex-
ercitum traducere.

Partiuntur Sinæ hoc regnum in tredecim
provincias & dua: regias, quæ du bu: pro-
uincijs facite se sequant. Vnaquælibet pro-

uincia suam habet metropolim & ciuitas su-
um territorium certo vicorum numero de-
finitum. Ex Sinarum libris liquido differe
licet, quot vrbes, castella, loca alia toto re-
gno sint, quot in horum quolibet ædes, quã-
rum in singulis hominum quantum fructu-
um ex singulis agris capiatur, quantum ve-
stigal ex singulis regi pendatur, & alia eiuf-
modi. Equidem toto co itinere quod con-
fecimus tot vrbes à nobis, tot castella, tot
oppida visa sunt, vt qui in rem præsentem nō
venierit, capere huius regionis amplitudinẽ
non possit. Neque enim facile adduceres ve-
credas, alteram, ter iam nte dum horã con-
tineret ad alicuius vrbs mœnia secundum
flumin s ripam nauigando consumi. Vrbem
vero ipsam perpetuo tractu multa oppida &
ville breui intervallo sic conse quuntur, nũ-
quam vt in vil us conspectu non sit alia, ac-
que huiusmodi totum Pachinum vsque est
iter. Castella quæ voco sunt etiam magna
frequentia, mercatu: celebra. Nam ceti hoc
nomen eis tribuimus quod apud nos angus-
tis fere locis conuenit: Sinæ tamen ampla &
exigua nullo habent discrimine, atq. ita ca-
stella quædam sunt maiora, quædam mino-
ra, quæ nobis sunt ville. Vrbes omnes atque
oppida bene altis mœnibus sunt cincta, ve-
rum quoniam in illium locum hæc mihi per-
centenda ieruau, de Nanchinum distaxat
pauca offeram.

Iacet hæc vrbs sub graduum triginta duo-
rum & dimidiati altitudine. Octo decem-
ve leu s abest à mari, ad quod per flumen
venit hec, quod iac: patenti ost o erumpit.
Triplici muro lateritio, excelso & eleganti
ambitur. Portas habet amplas, & vifendi o-
patis, quæ mature ante primas tenebras
clauduntur. Fuit hæc vrbs a n sab hinc du-
centi. Regum sede: quapro ter eximie est
ornata. Plateas habet duarum leucarum æ
duarum & semis longas, item latas & v b
que vel silicibus, vel lapidibus quadratis præ-
grandibus, aut cerre laterib: stratas. In ce-
li medio ingentia Regum Palatia vifuntur.
Huius vrbs ambitum sic ostende e soleat
Sinæ, quum duo equites albente celo ca-
dem porte egressi, ducentis vijs torum d em
secundum muros equitantes perpetuo, vefce-
ri ad portam ei qua exierant oppositis siue
contrariam conferturos dicunt. Hoc cerre
liquet, eius circuitum minimi vnde cum aut
duodecim leucas complecti: & quantum
ex a pectu conije licet, ducenta domorum
millia. Notis quidem qui in a aliquam-
diu morati sumus, vno consensu visum
Mmm 2. est,

Nanchinum

est, tum hancum Pachinum, pro se vtramvis tanto aut etiam maiori populi numero abundare, quatuor de illis eximij & celeberrimis Europæ urbibus, cuiusmodi est Roma, Vlyssibona, Lutetia, & aliæ frequentiores, quippe quum tanta sit eius vastitas, non vno neque decem tantum vicis, sed maxima sui parte totum diem crebro hominum concursu celebratur. Accedit quod ab ea non paucæ vrbes vnius aut alterius digi duntaxat itinere absunt, & amplitudine & celebritate mercatus insignes. Eminent inter hos Hanchæum & Sûcheum. Ac Sûcheum quidem grande est in primis, & Venetiarum instar plateas partim aqua affluentes, partim terrestres habet. Sinæ quo eius terræ benignitatem, copias & vilem omnium quæcunque inibi gignuntur quæque importantur annonam significent, has duas vrbes Paradisum nominant. Sûcheum vero antopetere tum à reliquo hominum genere, tum vero à mercatoribus frequentatur, vt in libro typis edito, quo totius regni vestrigia conscripta sunt, proditum sit, hanc vnam vrbem pendere regi ex argento, auro, otia, serico & alijs quibus circumfluit quotannis centies & vicies centena millia, id est, duodecim milliones, siue centum & viginti vasa auri, vt hodie vulgo loquuntur: quantum è multis prouincijs longo intervallo temporis non cogitur. Hoc quidem incredibile videri posset; sed præterquam quod ipsi met hoc scribunt, qui has vrbes norunt, mirari desinet.

Desunt tamen illis quæ urbibus magnificentiam & elegantiam præcipuam conciliant: quia sunt templa, & sumptuosa ædificia. Cateant enim eorum ædes externo splendore & sublimibus vestibus, quibus nostrates ornantur. Itaque qui Europæorum habitationes viderit, neque architectonæ artis plane expertus fuerit, plurimum hic desiderabit. Domus sunt humiles, carent porticibus, xystis, fenestris, prospectu in publicum: impluvium ductætaxat habent non contemnendum, & intima ædium politiora, & Clarano, vt Lusitani vocant, picta atque illustrata.

Sunt vero adeo inter se tum ingenij tum operibus similes Sinæ, vt qui vnam aliquam eorum urbem præcipuam viderit, eum non sine necesse lustrare ceteras. Nam etsi his duabus aliæ de magnitudine concedunt, pro portione tamen eas, hominum copia, multitudine mercimoniorum, atque ædificiorum genere sequuntur.

Peraque omnis huius regni pars omnium quæ ad vitam humanam usum pertinent appri-

me est ferax. Cuius rei fere causa quod fluij vadique & frequentibus alluitur & magnis, qui non modo piscium copiam, opportunitatemque ducendarum ad irriganda arua (quod Sinis valde vtitur) est incilium, sed singularem etiam prouincijs omnibus inter se agendi contrahend que facultatem præbent. Ideo & mercatores opibus, & vrbes singulæ omnibus quæ toto regno vsquam gignuntur, affluunt.

Quum Macao Pachinû peteremus, quod sexcentarum leucarum est interuallum, nunquam nisi vnius diei iter, compendij gratia, terra fecimus, ac fere flumine vestrilimus, quo me maius nullibi vidisse memini: quapropter non immerito Mare paruum à Sinis dicitur: nam quum in eo centum à mari leucis nauè ascendissem, affatim tamen eo loco marinorum, & aliorum erat pretere.

Vidi ad huc usque fluij ripam quosdam ad piscationem auib. vrentes anseris fere magnitudine, rostro longo ad instar corui, sed superiori parte valde adunco. Has Sinæ piscari condocerant: & quia collo sunt oblongo, sic illud reuincunt, vt pisces capto penitus deglutire nequeant, final qui ob paruitatem in stomachum descenderint, reductos eiectione compellunt. Cum grandibus piscibus tamdiu rostro depugnant, dum arreptos eo attrahant vt à piscatore cerni possint, qui reticulo ad perticam alligato inferre subit, & prædam auferit. Hac arte vidimus interdum pisces vnius aut squilibræ capi. Aliant capiti etiam maiores: ac posteaquam adeo certus & quæstuosus est hic piscatus, imperatum esse ab rege in singula coruorum huius generis capita tributum.

In aliud deinde nihilo angustius flumen delati sumus, sed luto quam aquæ similis, propterea quod nescio quomodo tot iam annos nunquam non terra eius aquis miscetur, quas assueto lumine desecant; cetero qui non sunt potabiles.

Extra hos duos amnes ceteri hominum industria facti, quo ex vno oppido in aliud nauigari possit. Multitudo certenauium, quas toto itinere Pachinum vsque obuias habuimus, inter ea merito censeri debet quæ in hoc regno præclara memorantur. Duo sunt enim in qualibet vrbe nauigiorum genera, aliud comparatum ad nauigandum, aliud ad habitandum, atque ex his nonnulla cum ipsius ædibus pulchritudine & commoditate certant, alia rudia & parum venusta à pauperioribus habitantur, qui ex gallinas & sues conducunt, summæque

que sibi sumptum, vt ille ait, sue quæsum ex-
erceat.

Memini nos quum Nanchinum prima luce
ingrediemur, quingentas & amplius naues
ante nostram videre quæ panis velis pro tan-
ta vrbis annonâ onustæ, eadem nobiscum hora
inehebantur. Neque vquam hic vltro ci-
troque comearum toto die concursus defi-
cit. Mandatorum (id est, præfectorum) na-
ues regis impensis ædificatæ, vel Europæos
nostros venustate sua ducerent, adeo nihil illis
sic posse videtur elegantius. Pleræque omnes
tympanotribas habent & rubicines, qui vel
dum vrbem aliquam prætereunt, vel dum in-
alias incidunt naues, signum dant, quo illis o-
mnes decedant. Longitudine æquiparant tri-
remes, sed altero tanto sunt latiores aliquanto
amplius, longe vero altiores. Nam super aquam
plus octo palmis eminent, atque iccirco plu-
rimum vehunt. Longinquiores vrbes quæ per
difficultates viarum tributa Pachinum conue-
here n-queunt, pro iis certum argenti nu-
merum, aliæ vnde promptus est comectus, o-
ryzam fere dependunt. Huic rei singulæ vrbes
suas habent naues onerarias, amplas & muni-
tas, quæ conferunt Mandarinis aliquo duce,
ad diem soluant. Perunt in vicina Nanchin
regione earum effe admodum dena millia. At
non omnes quotannis hunc cursum confici-
unt, sed in fertiliores annos nonnullas super-
numerarias habent, neque omnes ad vnum an-
num proxime sequentem reuertuntur. De earum
numero nolim equidem statuere, hoc scio
iter omne Nanchino Pachinum, perpetuum
quendam vicum nobis esse visum vndique na-
uibz prætextum, inter quas facile ferebantur,
eo quod tarde incedebant, maxime deficiente,
vt in amne minime natio. Sæpe videro a-
qua: nisi quod obiectacula portarum in modum
habent, quæ adduci & demitti possunt, qui-
bus quum profu atem tres, quatuor aut sex
horas inhiberint, iis deinde apertis cursum
rauibz facilem præstant, dum ad alium si-
milem locum vel cataractam perueniunt.

Præter hæc quæ annonam auehant, aliæ
item multæ sunt quæ quotannis res quasdam
raras & delicatas ex agro Nanchinensi summi-
stas, regi cuique familiæ conuehant. Harum
agmina interdum duodenis constant, quas ves-
te serica ad ornatum regis domus onerant: a-
liæ multas & exquisitas ciborum delicias ad-
uehant. Sunt & alia nauigia lata & venusta
quibus, præter sericum, ea ferebantur quæ in
exsequialibus sacrificiis & idolorum sacris ad-
oleri solent. Priuatorum naues mille esse per-
hibentur. Regis Eunuchi præfunt, Nanchi-

no vsque in mediam regiam inuehantur.
Per hos omnes fluuios cellante vëto, nau-
tes sex aut septem, quantumvis onustam
nauium facile & quiete pertrahunt.

Porro incredibilis est in hac regione ca-
rum rerum copia quæ ad hominum vitam
degendam necessariæ videntur, atque hæc
vna, si quæ alia, Sinarum natio aliarum
gentium commerciis carere potest. Siqui-
dem quæ aliunde importantur, neque sunt
cuiusmodi, vt sine iis viui nequeat, neque
omnibus in vsu sunt, quippe nihil fere ab
exteris expetunt magnopere præter ar-
gentum: quum contra quæ hinc expo-
rantur, & multa sint, & peritilia, vt feri-
cum, aurum, moscus, serica vestes, argil-
la ex qua vasa fictilia fiunt quæ Porcella-
na vocantur, gossypium, serum elabora-
tum, aurichalcum, argentum viuum, sac-
charum mel, cera, calia, opera è ligno au-
rata, vt edicæ, plutei, arcæ, & similia alia
innumera: quæ quum plenè hinc nauibus
asportentur in Japonem, Indiam, Mani-
lam, & alio, decies tamen plura suppete-
rent, si pro rerum facultate essent eorum
copia.

Longè apud Sinas viliori quàm in Eu-
ropa sum videntur. Libra sacchari æstima-
tur X. aut XI. quadrinis, & quandoque sex:
sin acuatim compares, centum librarum no-
uem aut X. lul is (*il talia monta gnu*)
constant. In regia vero vrbe vbi omnia
cariora sunt, libra sex baiocis aut vno Ca-
rolino æstimatur. Cera & magna copia
est & præstantia, eius libra Pachini vno
lulio & quadrante paratur: libra autem
nostratibus sunt maiores, quippe quatum
pondus sit duarum & viginti vnciarum.
Mellis præterea ingens est copia ac pro-
pterea mira vilis: adhæc æris & auri-
chalci, cuius quantumvis expoli libra
non ploris quàm vno lulio & quadrante
vauudatur. Centum acus sex quadrinis
comparantur, & minoris quum plucul-
las poposceris. Interea tamen exteris qui
eum Sinis contrahunt, ad item attentos
esse oportet, quoniam occasionem nul-
lam augendi rerum precij sibi elabi facile
patiuntur.

Alimentorum non minor copia est, vt
bulbæ, veru cinæ, ouillæ, caprinæ, par-
teque in primis suillæ, quæ magram partem
vescuntur, neque defunt cerui & lepo es,
quos faconibus venantur, qui tum alibi
frequentè inueniuntur, nostratibus pa-
res, & Pachini, quæ be, vt diuimus, ma-

ior est annonæ caritas sinuuli quimis tantum aut septenis baiocis æstimatur. Iam vero gallinarum, anatum, aliarumque avium, quæ venatu capiuntur, tantum suppetit, quantum optare possis. Denique cæteræ omnis canis par est vilitas. Urbem quandam transivimus ex amplioribus in qua liba canis gallinæ tantum venibat quanti bubulæ aut vervecinæ, hoc est, sex quattuordecim: Nanchini quantumvis in ea urbe sit regium Consilium, dimidio grosso. Piscium eadem fere et indicatorum & precium, aut etiam levius, quod urbs ad annem facit. Vidimus piscem decem librarum emi vniculo lilio, nosque ipsi libram truttarum gradium vno baioco: & decem, duodecim arque interdum duodeviginti oua vno Condorem, qui alio quanto amplius est quam baiocus, obsonauimus. Fructuum eadem prope ratio. Certe quum proximum hoc nostrum iter faceremus, iamque Armeniaca quæ ibi optimæ notæ sunt maturecerent, ex illis ducenta tribus baiocis vendi vidimus.

Delectantur Sinæ plerique omnes herbis ac legumibus tum sale conditis tum recentibus, à nullo tamen lautiore conuiuio epulo carnem aut piscem abesse volunt. Abundant & nucibus iuglandibus, castaneis, auellanis, pinis rariore reperias. Ficus habent abfimiles quidem nostris, sed tamen nihilo pauciores aut deteriores, ac fortasse etiam meliores. Hæc omnia fert quidem hæc regio, at non quævis eius provincia: verum quod vni decit, id sumit ab alia. Visitant ut plurimum Sinæ oryza sola aqua decocta, quæ quidem obsonij insolentia aduenis initio molesta esse solet. Bis fere quotannis fructus capiuntur, quibusdam locis ter: et quæ ad id terra perquam apposita, quum in mensa plantitum crebris ad irrigationem incilibus & fossis, quæ orizæ cum primis profane, solum assidui aquis perfusum postulant.

Postquam Cantonem ingressi Pachinum iter incedimus, pauci nobis visi montes, paucissimi ei: Nanchinum: pauciores vero interdum centum leucarum, ut visus in ea deficeret. Vidi etiam frumenti plurimum, & quo placeatis nullo admisso fermento, vapore bullientis aquæ, pinfunt: quæ quum crusta careant, edentulis sensibus sunt accommodatæ. In hac reium omnium affluentia, præter orizam, multarum generum non supererent omnesque sicanti cibi quantis nostrates, Sinæ essent. Edunt fere ter quotidie, primo mane, deinde altera hora à me-

ridie, tertio primis tenebris, oppido semper frugaliter. Præter locupletiores Mandarinos, ceteri etiam qui se sunt minime tenui, carne & pisci fere abstinent. legumibus suis & herbis quæ prope nibilo constant, contenti Caput ricus ex oryza aut milium, quibus famem pellunt. Sunt equi, muli, aliaque iumenta, quorum eos carnibus vesci, etiam non sub loco, lectibus auctoribus accepi. Vino vtuntur ex oryza factitio, quare in hoc quidem deteriori sunt conditione quam nostrat: siue vinum sive aquam bibunt, calidum bibunt. Tam sunt inter edendum elegantes, nihil ut manibus contingant, quorum neque mappis neque mantilibus vtuntur. Perpetuus calicis positio visus & abstinentia à cruasiliis, quorum illi non ita vt nostros, sunt appetentes, multis eos morbis liberat, itaque plerique omnes valent. Carent oliis, & tamen oleo abundant, quod præstantissimum ex herba quidam conficiunt, quam Hispani *Allegriam*, Lusitani *Gergelinum* vocant. Nolim illud quidem ex æquare nostro, fateor tamen nihil me in illo desiderare, faciliusque nostrati carere, facilius vero Sinæ, qui cuiusvis alius esum & odorem fastidiunt, quod experti ipsi sumus, oblato modico de nostro quod attuleramus, quin etiam suum oleum odoriferum nuncupant, tantum in natura consuetudo vim habet. Ut Sinæ ipsi, sic & fructus diuersarum provinciarum inter se differunt, quare frustra quæras in frigidis oribus regni partibus qui in Cantone nascuntur. Sunt ibi mala Medica, dulcedine incredibili quæ vna cum cortice est natura, quævis meliora adhuc, si quam comperta esset, constaret. Toto rege abunde lignorum est quod satis ostendit a vnum mutuo, & eorum retij vilitas: siquidem hic nauis, in quo temeritudo, tribus quidantibus in portis quanta Italia aut Hispania ædificatur, & rebus omnibus necesse in intrat. In emendo aut vendendo non vtuntur auro: etiam eius non sunt inopes: sed argento, quod non cadunt, sed fuisse formam parum: vale quum quid emendum est, præcidit quantum est opus, & appendunt in libella permodica, nostræ bilanci seu statæze probæ gemella, quam quilibet secum adfert in forum. Iam licet non parum argenti importetur, maximam tamen eius vim, quæ emadmodum & aut, e patriis fodinis erunt. Obstant studio, e in mercando quoræ notæ sit argentum, eo quod alterum ut probus: ita & carius est. Sane in rem fuit Sinæ non ferre mo-

netam, sed delectu adhibito argentum expendere, eo quod, ut sunt indurij in refectenda, muli si alioqui dolis fenestra aperiretur. Vfus est præterea monetæ ex aurico alio, in qua item probam à falsis discernunt, nihil enim non fraudibus est obnoxium. Argilla quam Procclanam dicimus, nulla adhuc vicit Sineasem, quæ vix minimi est precij ita tanta copia, ut præter id on ne quod regno satis sit, possit quantumvis nauum numerum explere. Vestium multitudine & precij vil tate nos superant, præstantia non assequuntur. Sericum multum illi est & probum, sed elaborandi artem non teneant. Texunt Damascenas, heteromallas rasilles, bombycinas, sed color vbi aliquamdiu blanditus est oculis: cito deperit, ac primo omnino nitor exiit. Vulgaris plebeiorum hominum vestitudo gollypinis aut sericis tomentis ad defendendum frigus appositis, quæ calanticam aliquam magnitudine æquet, inserciunt, eaque ad id vnum comparata habent. Sunt ex honestioribus, qui Lutaturi magnates, aut quid simile facturi toga talari serica induuntur: neque desunt quibus hic quotidianus eulus est: minime tamen eo luxa qui in libris vulgaris describitur. Vestiantur omnes, adeoque ipsi milites, veste ad talos demissa manicis laxis in aduersa parte apertis, & infra brachia vndique adstrictis, qua vestitus forma sic delectantur, nihil vti per fieri posse credant. Et sane plena est dignitatis & modestiæ, præsertim ea qua Mandarinum videntur, quæ a ceteris paulum diuersa est. Viri æque ac mulieres comam promittunt, præter Bonzois (id est, eorum sacerdotes) qui raduntur. Viri capillos in nodum astringunt, certosque reticuli genere è seris equinis ad instar capillaris muliebri è laboriose contexto conhibent, ætate vero multi pileis caput operiunt, simili opere retiarum. Varia sunt regiminum capitis genera, cuiuslibet conditioni sue statui accommodata, eorum infimum quo plebet homines capita fere operiunt, rotundum est. Calceæ eadem sunt materia è qua cetera sunt vestimenta, ac fere serici. variis ad aspectum venustis oris atque obstragulis deuincti. Turpe ducunt capite non aperto in cuiusquam, præsertim in dignitate alia quâ possit, conspectum venire. Pei magno faciunt carcer, emunt quæ ex Europa afferuntur, ac annos quosdam præcipue holofricos triplici villo quos Lusitani illustiores vales habent, regis ius anteponunt. Denique omnes parati in honore sunt & precio, atque etiam viduali & sub-

tiles nonnulli qui ex India mitterunt. Specula & quidquid est vitrei operis quous in Europa contempunt, hic admittunt atque repetit & minime paucos mercatores.

Sunt plerique omnes Sinae barbari, breui naso, oculis modicis & nigricantibus quamobrem de meis qui sunt ferrugineo colore, cuiusmodi nullos præterea videntur, multa philoso; kantur: ex quibus hoc est iactatum quod eiusmodi oculis cognosci posse narrat quæ loco additæ sunt gemmæ aliaque res preceiosæ, somniant etiam intraillos litteras quasiana latere. Hominem sedum & inuentum quem volunt depingere, tribuunt illi breuem vestem, magnos oculos, barbam & nasum oblongum. Candidi sunt maioræ partem, non tamen æque ac Europæi, qui illis valde candidi videntur. Eruditi omnes, gravitate præstant & ingenio, eximiamque in moribus modestiam præ se ferunt. Artifices perire de ac nos omnium artium habent, & complures eandem nobiscum opus faciendi rationem tenent. iisdemque videntur instrumentis. Quam quisque artem facit, aut quod munus sustineat, id in eius est munus, neque quod nonnullos audiui in Europa commemorante, patrem sequi compellitur, sed quo libuerit maxime appellat animum. Ita prout ipsis commodum est, vel student, vel deferunt aut mutant officia. Operam suam non magno locant: atque vtriusque nostri artifices ingenio & industria, scilicet ipsi vicissim aliis reb. multo præstāt. Seruitia sue voc viri, siue feminæ, vili cōducuntur: neque plus duobus scutatis vna cum victu, circa vestium,

pro datur, eo nimirum quod eiusmodi hominum multitudo sit frequentia. Et ut multos reperite est inopes, quibus plurimi sunt liberti, ita solemne est, eos vnum re, neque cuiusquam alterius rei precium vlt; eo apud Sinas facere comperi. Videas hominem adolescentem duodecim aut quindecim annos natum, nullo naturali vitio affectu duodecim aut quindecim Iulius vendi difficilioribus temporibus et minoris empti, non alio tere quam mancipiorum iure sunt, quamquam habeantur liberalliter, & vbi tempus est, nuptum colloccent. Neque tamen interea in regno tot opibus ac populis redundante quisquam homo aut villos hominum ordo diuitiis & potè a cum nostris certare potest. Ægre inuenies inter eos qui vel regem proxime cognatione attingunt qui in tot unis suis siue copijs viginti scutarum millia habeat. pauci sunt & eximij quidam qui decem millia possideant, neque alius fere editus habent quā quos ex agris

habitu car-
poris Sina-
rum.

maue-

muneribusque capiunt: qui sane sat modici sunt. Sed ut nostri pecuniosiores sint, si tamen annona apud Sinas vilitatem cum nobilitate caritate conferas, puer esse videbuntur. De plebe nemo prope quisquam in ocio degit statem, plerique omnes opere faciundo viduum sibi parant. Iam vero in tanta hominum coluit tantaque regni vastitate non plus quam trecenta cognomina sunt, etque omnia monosyllaba. Noaruli sunt, sed rari, qui equestri o dinis censi possunt, qui cili poopera regi in tempore nata, hereditarij ab eo dignitatibus sunt ornati. Non est tamen illa prope in Sinis talium claritas vel splendor, neque quisquam alteri maior s suos aude opponere: sed nobilitas omnis ex literarum studiis munerumque & dignitatum Mandatorum gradibus petitur. Itaque cui filius est Doctor vel Mandarinus, is quam ipsi tum vniuersæ familiæ honori est, quo tandem illa floret dum literatos aut Mandarinos progignit. Nemini à regis propinquis aut ceteris viliam vllam propriam aut sibi vestigalem possidere licet, sed vni regi omnia conferuntur, ipse autem redditus Mandarinis attribuit, & leges statuit, quo causam adimat quidquam à priuatis postulandi: non tamen iccirco multi eos spolare & vexare desinunt. Sinis ab anno 15. ad 22. aut 20. nuptias contrahendi tempus est. Vnam habent præcipuam in legitimo matrimonio, quæ ipso nuptiarum die quando in mariti domum ducitur, publice per vicos fortunas suas & suppellectilem omnem præ se agit. Præter hæc alius quot commodum est emunt, & quum libere, distrahunt: non tamen deinde eis fas est venditæ propinquam aut etiam sine cōsanguinitate vlla cognominem in matrimonium ducere. Concubinarum filios hæredes quoque institui mos est: neque magni inter est ad diuitias & honores consequendos legitima matrum familias an aliis natus. Atque hoc est vnum ex iis ac forte præcipuum, quod homines honestos ac Mandarinos à Christiana religione ayocat, quod vxorem fere habeant & liberum greges, quos repudiare atque abdicare absque extraordinario Dei afflictu vix possunt, Quum aliis in rebus, tum præcipue in iustis faciendis, auguriis superstitione sunt dediti: quod ita se amorem, & obseruantiam erga parentes declarare existimant, cuius rei pleni sunt eorum libri. Igitur & apprimè sunt obsequiosi parentibus, & in dicto minus audientes graues pœnæ constitutæ sunt. Fit quando-

que vetri dignitate & Mandarinate præditi, impetrata regis venia, iis se sponte abdicent quo domile abdere, & decrepiti iam ætate parentibus inservire possunt. Quæ tam iusta censetur ab omnibus iustulatio, ut nemo facile repulsam ferat. Mortuos parentes liberi omnes summorum infimorum, tres integros annos lugent: atque ut nobis pulli scolor, sic illis tela candida, ex qua pilos etiam faciunt, lugubris est. Primis mensibus aspera veste induti, fune ad exemplum nostrorum Fratrum disalceatorum, se præciungunt. Cuius et Mandarinorum quibus potentia, illato de morte patris aut matris nuncio (nisi rebus bellicis præstitumere & dignitate è vestigio abeundum est, deferenda est Respublice susceptæ pro lterariis gradibus contentiones omittendæ, secedendum intra domesticas parietes, & parentibus extremo honore prosequendis, & eligendis vacandum Locupletiores non statim à mortuis terræ mandant, sed alterum aut tertium annum domi in conclaui donec detinent, quo ad eos solutandos, abolendos odores, & imponendas feretro elcas ventitare solent quotidie, nonnūquam etiam Bonzj ad ferendas lachrymas conueniunt. Iam Mandarinis non satis est seposuisse negocia vltimque mutasse, sed ea etiam prope omnia quibus utebantur, commutant. Multi non an plus sellis, sed scabellis assident, salutationibus ferre abstinere, viros admittunt, solatatores, partem chartæ in qua scribitur alio colore in faciunt. Quo die effereendum est funus, magno apparatu qui illud comitaturus sunt, propinqui ac necessarii, candidati omnes confluunt, ac pro sua quisque copia Bonzios congregant, qui lugubria carmina instrumentis musicis emoludent: quos fide ex ornatu siue ex numeris lacerdotes nostros existimare possis, vniusmodi cantum canentes adeo illis similes sunt. Onerant & ferula sigillis chartaceis aut seicis, vexilla item conficiunt, aliqua insignia. Locus quo corpus deferretur, variis imaginibus ornatus est, effertur autem arca prægrandi, ne quum hæc omnis gens in apparatu exequiorum felicitatem suam ponit, tum maxime in duobus arca qua conduntur præstantia, & sepulcrum loco & modo Non ergo expectant dum sibi post mortem arca lignum queratur à posteris, neque si aliis eam curam permitterent, posset locus ante eo opere fieri quo affollet, quam corpus putret. Igitur in re quam tantum reputant ac liberis quidem suis fidunt, sed ipsi per tempus lignum aliquod sibi committant,

parant quam possunt minime corruptioni obnoxium, pleumque quatuor, lex aut octo digitos crassum, quare quum ad hoc ante etiam clauditur, fieri potest vt diu funus citra putorem vllum domi seruetur. In vnum eiusmodi loculum sunt qui lepruaginta, octoginta aut centum ducatos expensos ferant. Atque vt pars quædam beatitudinis ipsis videtur, idoneum esse nactum, ita contra ante emor quæ vllus præparatus sit, quod raro vsu venit, infortunatum ducunt. Alteri est sepultura ipsa, & sepulcrum. Hoc sortito sibi deligunt, adhibitis in consilium huius artis peritis caute admodum & considerate, rati suâ posterorūmq; fortunam in electione sitam esse. Itaque est inuenire qui annum ipsum in hac deliberatione consumat, velit ne suum sepulcrum septentrionis regionem, in alium aliquam spectet. Quamobrem inter Sinas præcipua de sepulcris est contentio. Fiant hæc extra vrbium æcœcia in campis, aut in montibus, vel str. stili, aut late-ritio, aut alio opere cryptam subterraneam extruunt, quam postquam in ea arcam deposuerunt, vndique bæcæ communiunt ac subinde eodem redeunt, suosque ritus iterant, & esculenta afferunt. Male auspici-um iudicant intra pomeria sepeliri. Quod si cui contra accidit, cæsi omnium Sinarum longe esset Princeps, numquam eum suos lugere mortuos patientur, atque inprimis mulieres, quæ nullum de tali infortunio loquendi plorandique finem faciunt. Sunt etiam qui Metempsychosin se credunt quocirca à morte præcipua patris aut matris animantium cædibus temperant, ne forte aut illorum aut cuiusquam alterius animam in isulatem perimant. Abstinent præterea quidam pauperiores, qui olim ex diuitiore & ornatiore domo renasci desiderant.

Tametsi vero inter Sinas pauci sunt qui diuinitatis aliqui in idolis esse credant, qui uellis maledicere vt reantur, omnes tamen consuetudine quadam faciunt, vt eis si non diuinos, arctatos tamen honores habeant, quique plus eis tribuunt, chartas, thus, alioque odores incendant & hostias mactent. In codicibus vanorum Deorum multa de infiris leguntur, qui etiam multissariam atque in omnibus prope vrbibus in quibus est aliquod eorum templum, cœlati videntur affabre, cum tetrīs formidolosisque cædemononibus, qui mille modis reos misere-erent. Res tota artis forte laudem habet, fidem vulgo etiam non habet, quod ter-

rotis tantum causa ficta putetur. Quod si cuiquam fidem mereri videtur, is simul præterito certo annorum numero, animas inde in animantes aliquas migraturas esse credit. Qui idola aliquo loco ducunt, forte ante ea tracta consulant quid sibi euenturum sit. Necdum tamen vsquam toto regno vllum oraculum memoratur cuiusquam demonis per simulacrum aliquod responsa dantis, cuiusmodi alibi reperias, ea est vel populis de ipsis existimatio, vel Bonziorum improbitas. Aedes in quibus reponuntur, sordidum fere sunt & fetoris plenz, neque vlla fere paullo lautior aut augustior exstat. Plurimum diuinationibus se dedunt atque aliter etiam quam à diis de propea atque aduersa fortuna, de quo consilio suorum euentu atio los sciscitantur, quorum est ingens multitudo hominum cui conforacorum, speculogorum, mendacium, qui quamplurimis imponunt. Ex tamen Sina homines minime hebetes, qui illis hæc ignota esse non ignorant, saepe eos v nos comperunt, nō temerarii inconsulti negotium aliquod aggrediuntur. A plane existimo, ex eis nonnullos, quamvis paucos, pactiones aliquas cum demonibus habere, quod ex quibusdam argumentis (de quibus hic dicendi locus non est) conici facile potest.

Dux sunt egregie primariorum in Sina hominum delirationes, & ante alias extiosæ. Vna est, quod studio se suo mirificam quandam vitæ longauitatem assequi posse confidunt. Huius artis mille arte excogitant, & medicamenta sumunt innumera, ad minuendam quam producendam vitam aptiora. Atque huius clementia præcepta & multis libris sunt prodita & à magistris hominibus minime leuibus aut egenis explicantur. Sunt qui se valde senes esse mentiuntur, ad quos veluti cœlestes homines, vulgi concursus sunt, diu viuendi instituta & præcepta in quo fortunam suam verti credunt ab iis discere cupientes. Altera deliratio posita est in studio & contentione fingendi argenti, de qua item arte complures habent conscriptos libros, vtuntur ad hoc herbis multis & argento viuo: qua in re consumunt modicum illud argentum quod habent, neque spem tamen vniquam adiciunt. Quod vero necdum euentus spei responderit, id ex eo euenire iactant, quia necdum sua sibi fortuna obigerit, quam multi multorum annorum ieiunio accessere conantur.

In Sinarum regno magna est per omnes
Nana pro-

Superstitiones
Sinarum.

Relatio
ad Sinas.

provincias militum sparsa multitudo, quoniam in tanto rot retro annorum orio alere Sinarum non desunt. Verum ut gens pacis est & quietis studiosa: ita milites, præter Bonzos deterrima sunt conditione: nulla in iis virtus, nulla industria, nullum robur. Multi ex imperem aliquam facitant, multi aurigæ sunt, aut Mandarinorum & honestiorum hominum lecticarij. Vbi deinde delecti sunt, militant donec stipendium auferant. Itaque in nullo sunt honoris gradu. Pona à tribunis in eos decerni solita, est scutica, quæ perinde ut in ludis litterariis pueri vapulant. Neque his tam ad vnguem factis strenuisque militibus siue ad lacerandum siue ad propulsandum hostem a ma de sunt. Ridere ea potius quam commemorare libet. Nulla eis alienius precij bombarda, neque enim in cuiusquam militis manu vllam vidi (vidi autem plurimas) cuius siphonis siue fistula palmam excederet. Sed minime id mirum videri debet: quippe quum in tam diuturna quiete nullum locum habuerint exercendæ virtutis: qui si illis daretur, iis sunt corporis viribus ut minime segnes aut inepti bellatores futuri videantur.

Mandarini quoque siue præfecti milites longe iis dignitate sunt inferiores, qui in aliquo Eruditorum gradu collocati, litteris præstant. Militares vero cuiusmodi præfectura aut tribunatus non acquiruntur vllis militum præclaris factoribus, aut bellica virtute: sed iubentur scriba aut scriptum facere de militari aliquo argumento: atque ex omni numero deliguntur ij optime id fecisse visi fuerint. Ad hoc alteram vel tertiam sagittam iaciunt, quo soam iaculandi peritiam ostendant. Carent tormentorum administrationum scientia: quæquam promeritis nonnullarum urbium vidi quædam brevia, ore æque ac postremo parte lato, quæ haud scio an vnumquam explodantur. Sex aut octo omnino adhuc visa in muris, qui sua potius altitudine quam cuiusmodi tormentorum terrore maniantur. Præcipuus militum numerus ac robur in his regni partibus quæ Tartaros attingunt, commoratur.

Quadiagenti iam anni sunt, postquam vniuersa Sinarum regio in Regis Tartarorum potestatem venit: cui se expugnationi interfuisse Paulus Venetus testatur. Tenuerunt eam Tartari annos ducentos: quibus elapsis, Bonzius quidam, homo consilio & manu promptus in regem exortus, cum exturbauit, & regnum inuasit, quod ex eo

die eius posteri etiamnum obtinent. Hoc ergo est quod ma oribus præfidiis hanc Tartarorum viciniam tuncant. E Tartariis tum in aliquo regno, tum in his circa Pachinum partibus adolecentes multi relictis sunt, valru & colore Sinis dissimiles, atque his in terris Mahumetem sequuntur, & Moschas habent.

Præter milites nemo fert arma, nullius edicti metu, sed quod præterquam bellum, nullam iis sit vis, deinde viri graues & eruditi animæ ante contemnunt neque eos vnumquam inter se, ut nostrates solent, armis decurrere videas. Quod si quando ad manus venit, pugnis inter se coniscindunt, depasos dant, & comas vellunt: momento deinde redeunt in gratiam. Iam colaphum alicui impigisse, & similia, quæ nostri cædibus vlciscuntur, non tanti putant.

Plurimum sunt Sinarum litterarum studijs dediti, quod in iis honorem, opesque suas omnes litas vident. Sunt illis circiter quadraginta diuersarum inter se litterarum millia, nisi quod nonnullæ ex aliis constant. Carent Alphabeto, & omni quod eius vice supplere: sed cuius rei significandæ sua est tributa littera ab omnibus aliis diuersa. Et quum tot sunt litteræ ut earum quotidianæ octo decemue millia videntur, voces tamen ipsæ numquam plus na syllaba recipiunt. Mos est ut septimo ætatis anno legere & scribere discant, in quo penicillis vtuntur. Exstant complures libelli, quibus pueri proposita Mandarinatus spe, ad studia inuitantur. Nullam scientiam attingunt, ut Mathematicam philosophicam, & similes. In vna Rhetorica versatur omnium eorum labor. Totius enim eruditionis ipsorum summa atque laus posita est in facultate de proposito aliquo argumento disserendi, verbis ad rem accommodatis, & elegantibus: item ut in Europa nostra veteres illi Oratores consueuerunt. Ergo ut polent ingenijs, præmiisque etiam accenduntur, omnes huc nervos suos conferunt, omnibusque aliis actibus repudiatis, & abiectis, iis quæ mentem auocare & otium consumere possent, plurimum in hoc vno studiorum genere elaborant. Non aduent, neque omnino habent vllas studiorum vniuersitates siue Academias, sed quibus per scultates ceter, magistrum quempiam non magno conducunt suis liberis domi instituendis: sin; copia est in quolibet oppido complurium, qui certo ad vicium minerali in singulos menses contenti, cuiuslibet operam

operam nauant. Itaque de magistris nihil constitutum est publice, sed docere cuiuslibet licet, & dare operam cuiuslibet magistro, in singulorum est manu. Proinde carent etiam ratione explorandi à primo eorum doctrinam, qui in nullo adhuc litterario honore luit: sed quicumque eos euehi studet, quolibet tertio anno ad urbem provincie caput sponte proficiscitur ubi magnus eorum numerus quid expedit, potestatur & excutitur, atque ex iis soli in optato gradu collocantur, quorum compositionissima scripta iudicata fuerint. Reliqui vacui domum redeunt, certi studia vigere diligenter, quo proximis comitiis probam se iudicibus & honorem adipisci possent. Tres sunt eruditorum gradus, tribus illis nostris similes, Baccalaureorum Licentia- torum, Doctorum. Omnium horum candidatis, eadem proponitur ad scribendum materia & scribendi modus. Traditur illa pridiæ, consensitque omnes in amplissimas ædes deducuntur, ubi conclauibus inter se disclosi nullam habent facultatem, vel verbum inter se conferendi. Ad hoc hominem certum singulis adiungunt, qui eos cum quoquam loqui vetit: cauenter studiose ne quis vel chartam digitali longitudine secum afferat: qua in re valde sunt seueri. Nihil eis dant præter atramentum, chartam & lucernam, definiunt viginti quatuor horas, inter quas orationem elaboratam esse oportet. Eas homines sic sollicitos habet, ut nonnulli elapsis viginti quatuor horis, ita confecti consumptique prodeant vel paullo post emoriantur: quod potissimum Licentiat & Doctoratus petitoribus solet accidere. Cæterum quamuis confectæ ab se orationi quilibet nomen suum adscribat, iudices tamen & Mandarinæ ea non inspiciunt. Adhibent siquidem celeres libra- rios, qui quod singuli scripserunt, omisso nomine describant, ac deinde ipsa autographa claudant, obsequunt & diligenter custodiunt. Apographa dan ut iudicibus, hominibus omnium eruditissimis, qui ignari cuiusiam sit quolibet opus, neque villo relicto gratæ loco, sincera ea scripta deligunt & seponunt quæ ornatiora censuerint. Vbi reuocandi sunt qui puncta tulerint, autographa cum apographis comparant, atque ita quinam ipsi sunt, cognoscunt, & promulgant. Qua in re tam sunt attentis & cauti, ut quisque alicuius doli compertus suspensus fuisse, loco suo moueatur, sic licet vnus quispiam principum Manda-

rinorum, quod in altero & tertio gradu obseruatur seuerius. Primum gradum assequutus, multis ipse vniuersaque familia facultatibus, immunitatibusque eximius est: sed eum necesse est tam diu iudicibus iterum atque iterum doctrinam suam peccantandam præbere, donec tertium gradum contigerit: quod ea gratia fit, ne studium remittat. Hac necessitate non est astrictus qui necdum vllum e uditionis titulum sustinet. Fiteriam sæpè enuero, ut qui hac lege teneretur, neque tamen grauer in studia incumbit, de primo quem iam consequutus est gradu, non sine probò & decore deturbetur: multi item quod ultra porro ascendere nequeant, in primo consistunt. Eadem est alterius gradus ratio ad eum accedunt qui iam ad primum peruenerant: non tamen omnes, sed qui delectu habito, ad examen admitti fuerint, quod priori longe est accuratius & honorificentius. Huius alterius ordinis tot sunt in quolibet provincia quot rex esse permiserit: qui ut quamque ornatam esse desiderat, quod maiorem minoremue litteratorum numerum ferat, aut simili aliqua de causa, ita huius ei honor & facultatem indulget. In hoc honore constitutus, quemlibet Mandarinarum ornatu Reipublic gubernaculis admo- uetur: non tamen iis adhuc muneribus, quæ tertio ordini propria sunt, dignus esse iudicatur. Singulis qui pro tertio gradu periculum sui facere cupiunt Mandari- ni è pecunia regis ce tum ducatorum numerum dant, quo in regiam proficisci, & specimen suæ eruditionis, quod quolibet triennio fieri solet, dare possint. Qui spe frustantur, iterum atque iterum expectant, dum tandem vel decrepiti quod optant assequantur. Horum candidatorum numerus ita definitus est, ut plures trecentis quinquaginta esse non possint: quos inter censei multa alterius ordinis in illa certatim appetunt. Ad hunc vltimum statum qui peruenerit, nihil iam habet quo ultra progrediatur: neque in hoc genere quidquam cuiquam arbitrantur accideret posse fortuna. Ex his trecenti quinquaginta proscriptiois cuiusque elegantia, dux classes eximie consistunt. Prior tres continet ordinum præstantissimas, quorum vnus eminet. In hoc rex præcipue munificus est, ac simul electi sunt, etiam numerum adolēscētes sunt, inter primos proceres palatii numerantur. Altera classis tri- ginta est vel quinquaginta reliquis infi-

Nann 2 gaio-

gniorum, qui Mandarinum palatij sunt. Qui superiunt, sparsi per provincias, ex templo Mandarinatu & munere aliquo siue in regia siue foris in provinciis decorantur uti deinde compertum fuerit eos Rempubicam gerere, ita vel potro euehuntur, vel, quod interdum accidit, abiecti honoribus exuuntur. Quilibet Doctor quamprimum eo honore politus est, in patria sua ædium liminibus, eam domum Doctoris inscribit. Omnes exinde ei domui honorem habent, & fores quibuscum quasi ætoribus cingunt, quas singuli eius vrbis Mandarinum cum expanso vexillo ad eum mittunt: atque inibi arbores istæ perstant imposteum. Ei vero qui Doctorum primus renunciatur, arcum triumphalem insignem erigere solent.

Libri Sinarum.

In ædium vestibulis Sinarum Doctores liberos habent, bis mille aut bis mille & quingentis abhinc annis à veteribus philosophis elucubratis, in quibus de virtutibus moralibus & gerenda Republica luculente dissertitur. Hi quasi in Diutorum numero habentur, atque ante alios vnus quidam, quem præcipue omnes colunt, cui etiam quotannis Mandarinum & eruditio omnes pro scriptis ab eo libris aliisque in Rempublice meritis gratulandi sacra faciunt. Reges etiam Sinarum iam ipsos bis mille annos eius posteros pro sua erga eorum parentem obseruantia, alunt, atque maximis in Republica dignitatibus cumulant. Hi sunt libri quibus se dedunt, & è quibus suos petunt ad scribendum locos, in quo & ordinis litterarum inter se, ne temere positæ videantur, & aptæ sententiarum dispositionis ratio habetur. Postquam renunciati sunt Doctores eorum, omnes illæ lucubrations eduntur in lucem, non modo ipsorum, sed patriæ etiam & patriæ nomine multisque laudibus additis. Sunt hi Philosophi apud Sinos eodem loco quo apud nos Seneca & Plato: nemo tamen illorum vel copia vel elegantia scriptorum eum quoquam nostrorum componi potest. Pondere vero sententiarum, quæ in cæteris non sunt contentandæ, ille vnus quem præstare dixi, nostris par videri potest. His qui scite norunt scribere longe maior ab Sinis quam à nostris honor tribuitur. Itaque plurimorum quotannis libri vulgantur, in quibus nihil est accuratum, nihil electum: sed quod cuique in mentem venit, sine probum sit vel prauum, id protrudit, quo fit ut plerique libri nugarum sint pleni. Qui inter eos excellunt, de nulla scientia Qua-

rum, ut dixi, sunt signati) verbum faciunt, sed sententias duntaxat quadam complectuntur, conformandis moribus, aut ordinandæ Reipublicæ idoneas. Typorum exprimendorum ratio multum à nostra diffidet: non enim coniungunt litteras, sed in singula folia tabulam formant, quæ vtriusque characteres habet: quod etsi per quam laboriosum videbitur, sunt tamen in eo celeres & expediti, neque care sua existimant. Solent quoque candidas litteras formare in nigro: quatinus re nostras antecellunt, etsi in illo concedunt. Ad hoc vtrumque typis lapideis, qui non gerunt characteres vniuersos, quo rectè explicantur in charta, sed quum in lapide rum in charta eundem situm habent. Id autem faciunt, humefacta in principio charta, ac lapidi imposita quam vbi leuiter re aliqua minime ducta identidem impulerint, sensim in typorum lacunas insigunt, dum ex partes reliqua charta sunt depressiores. Tum vero chartam atramento tingunt: quod quia ima litterarum non alluit, candida illa manent. Liber quispiam noster quamvis magnitudine par, plurimum eorum quemvis rerum copia superat: idcirco quod nos longe minus uisioribus litteris vitium. Neque vero tantus in hac lingua scribendi legendique labor Sinos deterret: qui ad negociandi consuetudinem, plerique omnes vtrumque norunt. Suus est & pactis honor. Igitur homines etiam primi ordinis in eam artem inclinabunt: laudi præterea habetur pingere & fidebus didicisse: de quo spectatæ etiam auctoritatis viri gloriantur. Ac pingendi quidem inter illos media ars est, quod neque umbras addere, neque oleum norint: ad canendum tamen grauitate temperate fidebus, fere plerique multa dexteritas inest. Audiui non semel eorum concentus, præsertim in aula, quum ornandi recreandique mei causa, Eunuchi regij aliquandis, ut mihi quidem visum est, iucunde suis cytharis sonauerunt: non tamen nostris exequari posse existimo: sibi fortassis etiam longes superiores videntur. Vnum est illis duntaxat cytharæ genus grauiorum hominum auribus accommodum, quod valde laudare solent, sambucæ non absimile, quam communiter Harpam dicimus: etsi in forma & canendi modo neque cum hoc, neque cum illa nostratum fidelium consentiat.

Porro quemadmodum nullum est in Sinis hominum genus eruditis atque doctoribus honestius: ita nullum est meliori indole, neque:

neque grauioribus magisque ingenuis moribus præditum. Nam illi quoque qui humiles ante erant & pauperes, parentibus fordidæ officii & deditis, vt fere plerumque sunt nativum cum honoribus altiores quosdam & generosiores spiritus induunt. Quod si vilius est in Sinitis hominum genus quod cum magnatibus nostris, quos Titulares dicimus, equitibus aulicis conferri possit, hic vnus est Mandarinarum ordo: a leco multi inter illos sunt, eximia in suis negocijs sustinēdis seculitatis innoctantia, & boni publici studio. Nostris sane admirationi sunt, quum homines ethnici, qui Dei nec metu nec amore ducuntur, tanta vitæ integritate sunt; cuius vt proximis annis documenta solito crebriora darent, fecit huius regis impotentia, flagitiosi mores & avaritia. Nam etsi summam illerum omnium potestatem habeat, partique, quum libuerit, in maximum quemuis Mandarinarum, atque in postremum quemque hominum dominatu utatur: extiterunt tamen per hos annos non pauci, qui insignilequendi libertate excellentiq; animi scriptis ad deliberatæ quæ ab omnibus legi possent (hic enim est, regem palam conueniendi modus) vt ea eius coarguerent, neque eos vilius supplicij quod præter certam dignitatis iactum impendebat, metus auerit, exijs vnus litteras suas sic exoritur est: Etsi, Rex, cōpertum habeo, stare iam furcam mihi paratam, & inflammatum esse rogam quo cremer; non tamen iccirco flagitia tua, iniurias, & noxia publicæ improbitatis exempla reprehendere dubitabo aut desinam. Ita quum scripsisset, visus est Rex non modo obstupescere confidentiam, sed integritatem etiam animique celsitudinem reuereri: ergo etsi in eum animaduertit, modum tamen adhiberi iussit. Adiungam & aliud commemorabile quod superioribus hisce annis gestum est. Habet Rex præter legitimam vxorem al as complures pellices, quas inter quidem est ordo, vt alia primum, alia alterum obtineat locum. Ex legitima coniuge nullos suscepit liberos, sed qui maximus est natu ex tertia aut quarta, alter vero minor & secunda genitus est. Quum ergo more institutoque gentis natu maior heres scribendus esset, Rex tamen alterius pellicis quam amabat ardentius, rogatus, eius filium statuit, posthabito priori, ad Principatum vocare. Hanc peruersitatem Mandarini complures increpare ausi & maiori studentes gradu suo deieci. Hic Mandarini reliqui qui plurimum possunt in regib; quum regem tergiversati, atq; id quod

ipsi petere, quodque ius ipsum postulari, detrectare ceterent: communi consilio edicunt publice, vt omnes aulici Mandarini, quorum sunt & quot millia, & id diem & horam in regia adessent: qui defuisset, dignitate multaretur. Postquam ad conditum vna cū insignibus Mandarinarum conuenerunt, libellum dant regi quo ei denuntiant quando torques causæ tam iustæ admonitis, neque audire neque legitimum Principem renūciare vellent, quare: ret qui ei seruire vellent, sed quidem iam id minime posse, & sponte Mandarinarum ornamentis se abdicare Tertius hoc principum torius regni consilio Rex Enuncium ad eos ablegat qui ornamenta recipere iubere, facturum Regem quod ipsi rogauissent. Denique hominem perpulerunt, vt quod ius esset, faceret: igitur hoc ipso anno legimus Princeps (de quo postea aliquid dicetur) renūciatus est.

Occasio quidem hoc loco esset de Mandarinis dicendi, neq; abs re foret singillatim gubernandi vias explicare: verum tanta numerum multitudo maioris est operis quam vt in pauca capita conferri possit Hoc generatim sciendum est, complures Mandarinos præclare excogitare multa: sed cogitata factis non persequi. Quid plura? Administratio plane ethnica est, & plurimis vitijs cumulatata. Carent multis legibus: in iudiciando animi sui sententiam sequuntur: in suis prouincijs nouas ferunt leges vt libet, easq; plurimum ab aliorum legibus alienas. Potest enim quis vel ex eo conijcere, nō optime hoc regnum administrari, quod non quisquis ornate scribere didicit, idem etiam habent legislatoris prudentiam. Taceo quod sæpeli-tes in rem suam vertunt, ius violant & equali-ter, rapiunt. Muneribus nihil crebrius, neq; cuiusquam rei tam vulgare nūdinatione quam gratiæ, & quamquam alteri non ignotum sunt altius scelus, dissimulant tamen inter se, quippe eorundem participes fac norum. Sed quum maxime latere student, producit se maxime. Magna est in omnibus viribus Mandarinarum multitudo; at in regijs Pachini prope immensa. Vt enim præteream Mandarinos bello præpositos, quoniam magno sunt loco, aliorum maior est hic quam vbiuis alibi numerus nam præter eos qui negotiorum causa assidue habet vrbis cel- brant, huius quidē vrbis assidui Mandarini sunt plures mil- le quingenti. Hi omnes quotidie consultoriis & litigatoribus dant operam: quis vero tantus sit earum concursus, aut quæ cuiuslibet iurisdic- tio, nō dum satis nobis com-

Nann 3. per-

Mandarinarum apud Sinitas dignitas & mores.

putum est. E praeceptis totius regni Mandarinis sex in hac urbe degunt, sex pari numero consilij praesident, Supremus est qui totius regni Mandarinos vel euehit ad altiores magistratus, quum ita merentur, vel in ordinem redigit atque castigat, quum suo iururi delinunt, hunc Sine propter potestatis amplitudinem, Mandarinum coelestem appellat. Is causis omnes promouendorum ad dignitates & abdicandum locum refert ad Regem, qui de singulis ita statuit, ut minimus etiam totius regni Mandarinum suum honorem Regi acceptum referat. Aliter Mandarinum curam gerit rituum omnium, tum humanorum, ut eorum qui in omnibus Regis negocijs adhibentur, in oratione nomi Regis & designatione Principis, in iuribus nuptijs, tum diuinorum, ut qui usurpantur in inferijs & sacrificijs quae Reges caelo & terrae facere mos est. Alius ex iisdem sex consilij bellici est caput. Alius rationes Regis procurat. Alius adificijs ac domibus Regijs, atque impensis ad eas necessarijs, deinde moribus etiam vrbium, & similibus rebus praest. Alius iuri dicundo causisque capitalibus. Hos sex vni duntaxat Mandarinorum ordo. necedit, quos Rex ad consilia de quavis re adhibet. Atque hi quidem, ut est caput Sinarum, opulenti sunt & lauri: nemo tamen illorum vlli magistratum nostrum etiam vulgariū par esse potest. Annoque quam à Rege habent, mediocris est, famuli contempti, neque vllum splendorem praefereutes. vulgus tamen hominum hos etiam vertit, ijs parer, neque minus ad eorum quam ipsorum Mandarinorum pedes procumbit. Poena ordinaria quam à fontibus Mandarinum omnes exigunt, est ut parte arundinis trium quatuorue digitorum longitudine iustaque crassitudine eos percuti iubeant: quo supplicio saepe inereunt, tanta est eorum cum data opera cædunt, immanitatis. Castigant autem fere puerorum studentium more, leui aut nulla de causa, tum petiorem, tum vnde petitur in perito vtrique certo ictuum numero, exinde modus liti ponitur. Neque aliam recitant sententiam, quam qui a duntaxat pronunciant: Vapulet viginti verberibus. Solent Mandarinis maioribus prodeunibus in publicum, antequam illi qui vocati iustamento aliquid populum decedere iubeant. In minoribus autem oppidis praeterea Mandarinum aliquo magno, in ad eos omnes diffugiunt, seq; abduunt, & opifices operas suas intermittunt. Ipse ad eorum quum in oppido ad Mandarinum con-

speculum summo omnes silentio, atque adeo canes ipsi diffugerent, tanta est omnium in eos reuerentia. Sunt etiam qui & tenas aliaque instrumenta ante se rapari iubeant. In regijs autem nullum quantumvis amplissimum Mandarinum praetereuntem populus fugit, sed tantum de via cedit. In iij dem regis maiores Mandarinum equis etiam vehuntur alij sellis, in prouincijs autem omnes in sellis hominum humeris deportantur, habeatque pro magistratus amplitudine sellas duas, aut quatuor, vel etiam octo.

Est praeterea cuique prouinciae magistratus qui eam quocannis palam inspicit, atque in Mandarinum inquit: sunt etiam occulti quidam & clandestini inspectores, sed iij nequaquam ordinarij: atque ut ferunt sunt huiusmodi in pestiones iam pridem desitae, hoc citico dixerim quod olim quum essem in Hispania semper acceptam perpetuum esse hunc apud Sinas inquirendum morem. Solius publici inspectoris est, capitis damnare. Minime sunt in vltimo decernendo supplicio credeles. Solus Rex, atque hic inprimis, cuius est singularis seueritas, atrocibus exemplis reos nonnunquam mori cogit: ut quum in hac urbe proximis superioribus diebus hiberno caelo, frigidissima tempestate, octo homines leui cuiusdam atque, ut ferunt, falsi criminis reos, stare iussit in publico, collo aseri inserto, ea crassitudine, ut magnam capitis partem amplecteretur, qui duobus scamis subnixus sic homines sustinebat, ut dies nocteque pedibus cogerentur nescire. Hic ergo supplicium quum illi tres integres menses, apponit custodia, additi essent, putrefactis ac perditis diuturnatione tibijs, antequam decimum diem morte sunt defuncti. Vidi homines quum hoc ita starent ac me sanc eorum miserum est Nullum aliud vidi vel audiui supplicium diritate frequentari nisi quod, ut ante narraui, Mandarinum interdum flagris & verberibus miseros enecant: quod sanc atrox est facinus.

Sunt Sinarum nouarum fane perquam curiosi, quas ypsas Mandarinas breuitate regone divulgant. Habent & libros quibus Mandarinorum omnium inscripta nomina & patria est: quorum si quiquam gradu dimouetur, ut saepenumero fit, eius & nomen delent, & quum ita res fert, facile restituant.

Praeter alia in officijs etiam comitatus humilitatis (que tuendis multi sunt, quae pro conditione eius qui cum agitur, varia sunt. Vulgare

Vulgare est quod adhibetur in salutationibus, vt hospiti salutarum venienti manus honestior datur, quæ alibi est dextera alibi sinistra; deinde altera manu in alterius manum, quæ longa est & laxa, infera, ambas ita connexas protendunt, corpusque ad terram vsque incuruant. Dein se hospites sedem patrisfamilias, perfamilias sedem hospitis sublatam suo loco destituunt. Ceterum hospitis locus est superior, in artij medio, se iunctus ab omni patiente: patris vero familiaris ior, alteri contra oppositus, ita vt alter aduersus alterum spectet. Tum vero postolicias verborum, potio exemplo affertur, quam *Chiam* vocant, aquæ ex herbis quidam magis inter eos precij, quam sine summa inhumanitas atque insectiæ nota omitti non licet. Hæc bis aut ter propinanda est, non sine fructibus & dule artijs, additur & cochlear hauriendæ portioni. Quod si hospes moretur diutius, non committunt quin aliud præterea aliquod esculetum præbeant, quod ille, nisi infest quotidianum vespensidit tempus, parce admodum degustat. Qui alterum salutaturus accedit, nisi perfamiliaris & necessarius sit, famulum præmittit cum litteris salutis, quas *Paure*, hoc est, libellum salutationis appellant, quo nomine, sicut & ipso libro, nihil est frequentius. In eo quatuor verbis declarant, quanto officio & studio eum prosequantur quem conuentum volunt. Pro conditione tamen tum salutaturi, tum eius cui salus affertur, alia atque alia est litterarum formula, aut enim vt ad maiorem, aut æqualem, aut minorem, aut discipulum scribunt, denique vt est hominis dignitas, ita est & obsequij modus. Neque enim fieri potest quin in tanta congressuum vel varietate vel crebritate multis formis etiam mixtus. Tum huius tum aliorum quæ de hac re postea perscribam, exempla mixta in litteris, quas à primatibus Mandariorum, atque à vulgaribus etiam hominibus ad nos scriptas accepimus: adiecta singulis interpretatione, lingua patriæ. Eas omnibus quæcas inspicient, volutratem allaturas non medio rem confido. Simulac epistola quam *Paitre* vocari dixi, allata est, certior sit is qui aduendus est, qui è vestigio ad accipiendum hospitem iam iam adfuturum se apparat. Quod si quotidianum vsu notum non est, deposita vulgari propinam quandam eius temporis vestem induit, quemadmodum item is qui salutarum venit, ad quem alter hoc cultu ornatum, ni-

si mutata veste prodire non audeat. Ea ergo celatius injecta, id quod vixit transigunt. In digressu hospes parit, ac sub ipso lumine munibus & officijs inter se prodignitate vtriusque ceitant, quocirca perfamilias propius aut longius, atque interdum etiam vsque in publicum, hospitem persequitur, atque ibi tantisper expectat dum ille sellam aut equum conscendat. Tum deum brachijs manibusque sublati inter se valere iubentur, ut discendant. A digressu famulos inter se ablegat qui gratias agantibus quidem de salute sibi dicta, ille autem de liberalitate in se accipiendo exhibita. Si saluator quem salutarum ibat, domi non reperit, *Paitre*, id est, libellum salutationis ibi relinquit, quo ille de hospitibus ad salutandum aduentu fiat certior. Tum vero eius est cui salus afferebatur, quamprimum hoc officium exsequi vel eodem vel proximo die, si saluator dignitate maior, aut intra tres, vel quatuor dies, si par est. Præstat hæc ille ad eundem ipsum modum qui explicatus est. Quod si eum domi non offenderit, ubi salutus libellum tradiderit, munere suo perfunctus censetur. At vera quando dignitate ille antestatur qui prior accellit, vt si de numero sit primorum Mandariorum, posttridie ad eum adit qui salutarum fuit per libellum, quo ei de salutatione facta gratulatur, quod si obuium etiam habuerit, verbis præterea gratias agit. Saluatorum item digniorum mos est aliquanto maius libellum de suo aduentu præmittere, & patremfamilias aduersum egredi atque aduenientem honore & hospitio excipere. Domus patris principis & honestissima in summo est, in quam hospitem deducunt. Quemadmodum vero in scribendo variant pro cuiuslibet dignitate, conditione, & aetate (nam characteres etiam maiores format qui Mandarinate præcellit, minores qui inferior est) sic etiam sermonem ad cuiusque fortunam accommodant. Obuius in publico salutarum manibus confert, intra manicas atque clatis, breuique in eam rem formula verborum. Qui primum inter se nosse incipiunt, hoc etiam amplius adiungunt, vt ad pedes abiecti, terram sæpius fronte fiant, aliofque ritus adhibeant, quos percerere nunc quidem piget. Quum munus aliquod mittunt, adiungunt scedulam siue *Paitre*, vt ante dictum est, in quas res omnes perscribuntur quæ dono mittuntur non sine honore verborum.

Porro siue donum accipiat, siue pars eius duntaxat

duntaxat, seu omnino refutatur, nunquam non alteri libelles mittitur, minoris marginibus, cui hoc inscriptum est: *Gratias tibi ago*. Neque vero vniquam cum qui munus attulit, sine pecuniaria mercede domum licet dimittere; neque munus par aut, restantius non rependere. Id quod magno studio, cum primis qui tenuiore fortuna sunt, obseruant. Et id quidem nobis tadium ac molestiâ non mediocrem parit, posteaquam cum potentissimis Manda inis, qui res nostrates, quarum indigi sane sumus, expetunt assiduo muneribus: certandum est. Afferuntur interdum ad nos Mac:io horologia arenaria, thecæ pectinanz, cultelli, aliaque Europæ; quæ quâ isthic nihili prope æstimantur, hic aut prætiosa fiât, homines nobis conciliant, causamque dant de nostris fœderis deque eorum salute verba cum illis facienti.

Admunera & salutationes accedunt conuiuia arque epulæ, quibus vna amant indulgere. Solembus epulis duas singulis conuiuius mensas instruere mos est: alteram carne & pisco, alteram fructibus & bellarijs referant. In vulgaribus conuiuijs velynam vni vel vnam duobus apponunt. Vapibus eas ornant multa varietate, quæzito apparatus atque instinctu: quas ne refrigerant, per intervalla, proferunt. Quinque vel sex diebus ante, missos autre siue libello ad diem inuitant, cui venire integrum non est, is alio libello scripto excusatum se haberi rogat. Alioqui silentio, se venturum ostendit. Is libellus officij honorisque significationibus plenus est. Prima l. cecius dici quo conuiuium futurum est, ablegat, & sub ipsam horam alium: qui conuiuium iterum atque iterum accersat, neque vero ille si vel vna harum vocationum deesset, venire dignaretur. Vbi ad ipsum conuiuium vêtum est, magnis vrbauitatis studijs certatur, sed nihil, vt de loco in accubitu capessendo, itaque sæpe dum ordinantur, dum collocantur, annus, vt ille ait, abir, nimirum quilibet seu seu falso alteri studet concedere. Iam in capiendocibo plurimum sane discrepant à nobis. Suspici possis epulas esse non ad edendum comparatas. adeo dicis duntaxat causa, modicum quid delibât. bibuntque sæp. usq. cya: his fœcilibus procellanis quorum quilibet non plus quinque aut sex vini cochlearia capit. Interea varijs formis conuiuium in quartam sextamue horam produciunt: & tamen famem referunt domum: quod nobis etiam non raro euenit, quamquam damus operam, ne inuitantibus quantum licet, annuamus, eo quod nimis

longi temporis iacturam faciamus, nisi à superi ordinis Mandari non vocemur, metu necius humanitate repudianda eam offendamus. Finitis epulis, singuli conuiuæ postridi famulum mittunt cum litteris, quibus de præbito epulo conuiuatori gratias agunt. Ex quibus intelligitur, quibus in rebus sine dimidium ætatis lux consumant. Nullum enim maius illis est negocium, neque in quod plus temporis contemant, quam si lutationibus cœnis, muneribus intentos esse. Sed in primis multi n. his f. nt, anno nouo ineunte, cuius quindecim primores dies festas habent, deinde per dies suas natales, quas splēdide agitant: & quam iter facturi, aut ex eo sunt reduces. Denique vt modum his omnino ponam, mitto ex multis litteris quæ ad nos scriptæ sunt, singularum exempla: quarum etsi verba non intelligis, animaduertes tamen ritus & mores huius gentis, & quantum inter illos & candeorem illum qui in Europa colitur, interstis, nobis tamen omnibus ita necessario viuendum, acque ad ipsorum consuetudinem fingendi mores videntur, quo ijs molioribus & facilioribus ad accipiendâ Christi instituta, vtamur.

Degit in hac vrbe homo Turca, qui annis abhinc quadraginta vnum vel alterum Leonem ad huius regis patrem aduexit, i. quod neque habuit neque moribus & institutis Sinas vlllo modo sequi vel t, non reperit qui vel cum eo rationem habere, vel ad fore eius dignetur accedere. Nostros autem, Deo nobis omnium animos deuinciente, nemo fugit: scilicet quod vident non nullum eorū agendi, vestendi, cæteraque vitæ morem aspernari: nam omnes Mandarini, qui valent plurimum, nos salutatum domum nostram venitant, & (quo animo ne hoc in sitis quidem muneribus & gradu pares, esse solent) de nostra etiam palam amicitia gloriantur. Merito igitur Deo laudes grateq. agenda sunt, quippe paucis ab hinc annis fieri non posse credebat, vt eo loco, existimatione, sanctitatis & eruditionis opinione aliquando Patres essent, quæ nunc eos florentes videmus. Id ipem nobis facit fore vt reliqua etiam à quibus est difficultas, Deus perfingat; quo summo cum totius Europæ nostræ Patrumque nostrorum, qui tot labores in hac regione exantlantur, gaudio videre possimus sanctæ nostræ religionis decreta libere vulgari & accipi à multis, Deique nostri honorem & gloriam, ac sanctæ Romanæ Ecclesiæ diuonem longe lateque propagari. Non præteribo animi læticiam, quæ cum eruditi inter Si-

nas

nas ordinem illum honoremq; rerum Ecclesiasticarum & ceremoniarum audiunt, quæque intelligunt Episcopos nobis esse, quos ipsi Mandarinos vocant, alioq; rerum sacrarum magistrat^{us}. Sed præcipuam voluptatem hauriunt exijs quæ de Pontifice Maximo narrantur: vt quod ad tantum fastigium nō hæreditario iure fed innocentie & sanctitatis suffragijs ascendant, quod Reges omnes ei obtemperent; quod quā ab illo res omnes quæ ad sacrorum religiones morēsq; probos pertinent, librisq; omnes qui de his conficiuntur, vna & auctoritatem obtineant, tamen reperiuntur qui oblatam sibi tantam dignitatem recusent. His nos rebus in spem inducimur, eos quæ tam libentes audiunt atque approbant, Deo annuente, sequuturos, neque in mores grauate inductuos quod verbis tantopere dilaudant. Vnde tamen vt hæc quæ de Pontifice Maximo dicuntur à nobis minime obliuia fiat vel ambigua, neque ipsi discentiant, nobis tamen sane quædam ridicula in hoc genere enuerent. Vnum est, quod quā ex nobis audiunt, modestiæ causâ non nunquam esse qui Pontificatū Maximum defugiat, consilium sesciscitantur: Eequid idcirco recuset quod certus sit suam excusationē minime accepturum? rati se licet nemini causam discutiunt quia Pontifex fiat, sicam locum habituram esse cognoscat. Id scilicet ex suis morib^{us} loquuntur, quoties enim magistratu aliquo augentur à Rege, exemplo libellum ei mittunt quo mille rationib^{us} eum honorem deprecantur, at nihil tamen eis accidere possit infelicius quam si deprecantib^{us} Rex obsequeretur. Quod etsi plerumq; non facit, tamen cum incredibili, vt ipse vidi, deprecantis dolore, interdum facit. Solemne nihilominus est, vel cum hoc periculo excusationem afferre, & in speciem oblata dignitatem ab æmolui Aterum risu dignum est, quod complures nobis affirmant, vbi in patriam redierimus procul dubio ad Pontificatum nos euectū in causam afferunt, vel potius mussant inter se, quod postquam eorum libros vidimus atq; peruoluimus, qui, vt ipsi sentiunt, soli perfectionem abolitionemq; scientiarum continent, Europæos omnes homines longo iam iam intervallo superemus. Tanto apud illos in honore & precio sunt Philosophorum aliorumq; libri, in quibus studium ipsorum omne versatur. Video exijs quæ insinuatam dicere, superesse complura, & nunc vsq; eo egere temporis, vt ne summam quidē ea, vt adhuc feci, perstringam.

gendi sit locus, quare fac'endū mihi videtur, vt illa iam quidem præteream, dum maiore aliquando ocio, meliore ordine ac non vlt nunc tumultuario opere & impetuea persequi liceat. Absoluam ergo has litteras si diu duntaxat abidero, vnum de feminis, sed paucissimas de Rege, eiusque domibus & familia.

Sinæ omnes, vt supra narraui, quot collibitum est, vxores habent: ea res dedecore, turbis, rixis ac iurgijs inter ipsas ipsarūque liberos, domos & familias confundit ac miscet. Quare nullum nostratium laudandorum finem faciunt, quum eos intelligunt vno matrimonio esse contentos; tamen hanc beatitudinem ipsi necdum opere cepit velint. Certe hæc vxorum inter se, & proinde etiam à maritis alienatio animorum, stimulus erit, vt spero ad leges diuinas, quæ præter vnam legitimam coniugem, ceteras omnes verant, libentius amplectendas. Cetera nobis feminarum vita morēque icicirco ignota sunt, quod ætatem intra domesticos parietes tenentur, neque vsquam nisi petraro ad matres, sorores aut valde propinquos consanguinitate, salutandos prodeunt in publicum, nam alium quempiam hominum adire, ne in mentem illis venit. Vidi interdum habitum feminarum villum & operariarum, quibus in publico versari licet, minime sane fordidum aut indecorum. Per viam item alicubi offendimus nonnullas de plebe, instar fere virorum nostratium, breuib^{us} vestitus succinctas, nullo præterquam in capite & pedibus discernit. Interea quæ feminis Sincensibus studio sunt, non postremum est, modicis esse pedibus, sic vt agere propterea ingrediantur, semperque lapsæ videantur. Causam necdum comperi, neq; ipsi Sinæ produnt, quando id pro venusto haberi sic ceptum. Sunt qui negent originem ab vltio studio leporis hausisse, sed quod feminis causam ademtam vellent domo excundi.

Fuerunt Sinæ historiarum admodum studiosi ac diligentes, quas de suis regibus habent, plus quatuor annorum millia complectas. Sane si quid eorum libri fidei mererent, qui non nihil etiam de diluio meminerunt, tum ex ipsis tum ex alijs diuersis historijs competiti videtur, maiorem longe annorum numerum inter illud nostramque memoriam fluxisse, quam vulgariis nostrorum Chronologorum & frequentioribus probatario statuat: autem se aptam inter se & per-

O o o o

petuam

petuam historiam habere. Vei um quia nihil mihi de horum librorum fide historiarumque veritate exploratum est, hoc mihi sum factum. Illud certum habeo, prodi quædam de eorum rebus deque regibus, qui quædamque diluuium orbem oppresserit non multo post ea tempora existerunt.

Inter eos antiquos Reges nonnulli tanta virtutis laude flourunt, et eque excellentis cuiusdam virtutis exempla præbuerunt, vt naturalis legis obseruatione salutem assequi credi possint. Neque illi idola vlla, sed vnum duntaxat numen cæli terræque auctorem coluile memorantur. Ex his fuerunt, qui quum filios suos ceteroque legitimos patriæ dignitatis hæredes, minus ad regnandum idoneos esse cognoscerent, illis abdicatis, ei regnum tradiderunt, quem omnibus prudentia atque integritate præstare competum habebant. Fuit hoc regnum tam diu in multa minuta diuisum, donec in vnum coaliuit. Quadringentis ab hinc annis, vt prius dixi, Rex Tartarus totum tenuit, quem ducentis post Pronzius Sina expulit. Is Tartarus tum alia sui monumenta, tum nonnulla mathematica instrumenta ænea reliquit Nanchini, quibus paria, certe non perfectiora in Europa reperiri, ijs omnibus est visum quæ in se inspererunt. Ex ijs vnum est globus orbis terrestris, gradibus, meridianis, paraleliq; omnibus distinctus, alterum est astrolabium, quod in ferris cõplectitur, primum a septemtrione in meridiem; alterum ab ortu ad occasum; tertium in aliam partem altitudinis locorum, stellis, horis, alijs q; similibus metiendis idoneum.

Tertium instrumentum est sphaera cælestis. Sunt omnia ita ad vnguem & accurate facta, nihil vt in ijs desiderare possis. Singulorum diameter est amplius octo palmorum. Supra sunt Dracones, qui apte collocati, atque accommodati ad suos horizontes, vt eorum ordinandorum, atque adeo totius Mathematicæ disciplinæ peritissimum fuisse necesse sit qui illa constituit. Sina illa Promzius qui Tartarum exturbauit, singulari sapientia animæque robore fuit, ac de eius in rebus agendis prudentia, apophthegmatis; domiciabilique dubijs in rebus consilio; multa memoria commendata circumferunt. Huius adeo locuples testis est tanta vniuersi regni moles, institutaque omnia quæ ab ipso profecta, ad hanc vique dem sancta inuolanturque custodiuntur. Is Magistratus, magistratumque nomina mutauit, vt fere solent ex alia familia ad imperium prouecti,

regum etiam, dignitatem atque vrbium appellationes novare; Rempublicam omnem tam distincte primoribus regni gubernandum commisit, vt quod Sina etiam prædicare solent; multis annorum millibus, subacta omni turbatum perduellionisque causa florere posse videatur. Qui enim hæc antea tentabant, prætores prouinciarum & potentiores Mandarin, in quorum manu administratio rei communis, exercitus & ætærij erat, ab eo in ordinem redacti sunt. Itaque qui nunc multis impendunt, nullam habent curam soluendi stipendij; quiq; hæc curant nullum in milites imperium obtinent. Multum etiam auctoritatem magistratum attulit, eamque in plures partitus est, opes item quorundam potentium & locupletum sic accedit, nemo vt iam in regno multum posse dici possit. Memini me in libro quodam legere Hispanis litteris scripto, regem quando suis tribunis non diceret, ob nimiam eorum potentiam, adiungere illis hominem de sua familia, qui eos obseruaret. Huius vero nihil est, quemadmodum neq; alia quæ narrat author de constitutis ab rege annis, deque magistratibus, in plures principes distribuit, quæ profecto aliter habent, neque eorum vestigium vllum extat, siquidem tribuni neque potentia, nec opibus valent, essi non desit hominum turba, qui eis obsecundare iubentur, pluribus tamen in eisdem iusest. Quapropter ægre vnquam, ad faciendam rebellionem, præsertim in medio regno, vbi fere continentur, tantaque regis vicinitate conspirabunt.

Regum Tartarorum, eiusque qui illos regno exiit, sedes Nanchinum fuit, quo salubritate cæli, solique vbertate, nullus est in Sinis locus præstantior. Deinde vero quo Tartaros præstantior arceret, huc in eorum viciniam se contulit. Tamen si vero nunc nūquam desineat à Tartaris latrunculi; tamen partim, quod gens tota in factiones hodie scissa est, partim quod militaria gloria non sane multum Sinis antecellunt, nihil præclari ab ijs patrat. Huic regi insignia prouide vt Cæsari Aquila, & nostro regi Leonem cum castellis, sunt Dracones. In omnia complentur, atque adeo vestes non modo superiores, sed etiam, vt ferunt, intinxerunt, in quibus filis aureis ac pinguntur.

Inuenti mihi huius regni fortunas, solas rex, relique eius amplæ, illustresque videntur. Neque enim, vt in Europa nostra quicquam, quod contra eius copias æstimari possit,

possit. Itaque rex est longe omnium rerum potestissimus, & vere magnus. Eius vestigia ita prope immensa sunt, vt ea, nisi in ipsorummet tabulis, in quibus omnia sigillatim perscripta sunt, legissem, commemorare dubitarem. Non quod mihi res certa non sit (quo enim plura de hoc regno cognoscuntur, eo minus) sed quod memo nec nimis arduum mihi sit, ijs quibus explorata non sunt, hæc talia persuadere. Vt ergo breui rationem computem, sunt omnino huius regis proutentus in singulos annos millies & quingentes centena millia, quæ ex argento fere, auro, oriza alijsq; rebus innumeris plerumque tamen ex argento capit. Neque incredibilia iudicabit esse, quæ dico, qui regionis amplitudinem, qui impedita c. p. b. hominum, terris arboribus, omnibus denique proprijs rebus vestigia attendet, cum interea nemo sit, qui regno tributi quicquam exportet. Verum vt magnus est census numerus, ita frequenter sunt eorum profundendorum eaulæ. Plurimi enim sumptu regio viuunt, vt Mandatini omnes, quibus à rege conferatur annona, omnes milites omnes regis propinqui, Eunuchi, aliudque vulgus hominum prope infinitum. Quare ingentes ab eo impense fiunt. Non tamen idcirco deest magna pecunie vis quæ in thesaurum recondatur, neque dubio, quin ea nunc sit longe maxima.

Complura modica regna quæ Sinas circumiacent, huic regi parent, aut certe vestigia sunt, tale est ab hac parte Coreanum & alia, quorum necdum nomina teneo, ab illa vero Malaca, Macaum, aliaq; multa, non raro etiam ex ijs reg. onib. iniurias illi inferunt abductis, aut casis hominib. Queris fortassis, cur quæso his molestijs se non expediat, & tantus rex tantilla regna sui ius non faciat? Ad id principio respondeo, minime illi facultatem deesse; deinde narro rem comper tam, sed nostris hominib. admirabile. Neque Sinez, neque Rex cogitationem vllam de promouendis regni terminis suscipiunt, quod adeo verum est, vt ne oblatas quidem sibi duas regiones sint accepturi. Longa vero ægrus, si longinquæ essent, quod cum cæteris, tum Mandatinis præcipue, ornatiq; hominibus infortunatum esse videatur, è suo regno in alias ortas exire. Recens etiamnum, ac sane illustre exemplum extat in regno Co capo quod cum Iaponijs inuasisset, Sinæ suis cæris quæ illud attingit, præsidio futuro, numerolum ce mili em miserunt. Verum postquam Iaponij nuncata sui regis

morte sponte cesserant, Sinezque alterum tertiumue annum Coream tenuerunt, denique cum reperire non posset, qui ad eam administrandam domo veller egredi, omnino desererunt; adeo nulla regem libido tenet imperij proferendi. Idem facturum crediderim, si aliud quoduis ei regum daretur in manus. De regnis vero sibi tributarijs nihilo magis est sollicitus, pendant quicquam necne, nam si non desunt id sui potius emolumentum studio faciunt, quam regis metu. Itaq; facile passus est, Philippinas insulas, quæ olim Sinais vestigiales erant, nihil iâ sibi debere.

Est huic regi vt cæteris, vna coniux legitima, in qua deligenda nihil præter mores, & formæ venustatem spectatur, quando natus nullus hic splendor est. Secundum hanc alias si i complures isdem conditionibus quæ sitas, in concubinatum copulat. Hatum liberi, cum ex legitima nulli nascuntur, regno potentiuntur, quod non raro vsu venit, nã & is qui modo regnat, qui que illi succedit, ita geniti sunt. Nulla Deo denota virgo perinde vt hæc femina postquæ ad regis concubium accitæ sunt ædium septis arcantur, quippe nō modo domo prodire, sed ne parentibus quidem aut fratrib. loqui sinuntur. Nulla aut sane per exigua sunt potestate, nimirum nihil præter id, quod forte precib. à rege obtinent, possunt. Seruitium porro omne cum regis, tū reginæ cæterarumque mulierum Eunuchis constat, quod profecto stirpe regia indignum est.

Sunt hi Eunuchi ad vnum omnes ex humillima regni sæce, quos parentes, cum præ inopia alere non possint, teneos adhuc, Eunuchos ea spe faciunt, quod olim aditum aliquem in regiam sint reperturi. At non eiu sunt generis, cuius nonnulli in Europa, sed cuiusmodi Turcis sunt familiares. Eadem causa quæ parentes eo impulit, facit etiam vt nulla cura educendi, nihil aut exiguum quiddam litterarum degissent. Eliguntur nonnunquam hi Eunuchi in demortuorum locum, ac primo, postquam hæc accessi, anno plus ter mille cooptatos esse constat: competitorum vero viginti millia fuisse accepimus. Eorum deligendorum provincia data erat ei Mandarinis, quem ex primoribus esse dixi, eaque quæ regem attingunt curare, ac deinde Eunuchis grandi nati, multa que apud regem gratia. Qui eo munere sunt digni à duabus potissimum rebus animadueruntur, formæ dignitate, & exercitacione, celeritateq; linguæ, quæ mecum hoc eos expectamento inspicunt, vt duas voces, quæ, nisi à pronuntiandi gnatis, & e proferuntur,

O o o o 2 odi.

edicere inbeant. Lecti deductique in regiam diuersis muneribus occupantur, atque inprimis morigerari antiquioribus Eunu-
chis iubentur, qui multiplici patientiæ, & moderat[i]onis exerceat[i]one eos probant, atque vitæ prælecte dederint, ita ad altiora proueunt.

Ex eisdem Eunuchis habet rex suos symphoniacos, & Mathematicos, qui ut eos vno verbo tibi expdiam, rerum omnium sunt ingratissimi, nisi forte in speciem quid venditent. Nonnullis quidem negotium datur, ut totam noctem excubent, atque obseruent, num quis comæa, aut quid simile in cælo appareat, regemque certiores faciant, sunt & alia huius generis officia.

Plerique omnes sunt pecuniæ vehementer auidi, atque ut sunt in sordibus emersi, ubi primum se apud regem gratiosos esse senserint, factu quodam atque aduersum omnes insolentia tumescunt. Regi seruilem plane feruitorem seruiunt, siquidem in quavis patrem eius libidinibus obsequuntur, ac si vel tantillum deliquerint, acerbè vapulant, ab hoc præsertim rege, qui quavis offensancula accepta, flagris in eos sæuit usque ad necem. Non tamen desunt nonnulli integrioribus moribus, neque vulgari prauitate, quorum consilij rex in suis negotijs maiorisque momenti rebus vitur: & quauis non immodicæ fortunæ in eos ab rege conferuntur, sunt tamen ita lauræ, ut bene & honeste viuere, ac vestibus etiam sericis, elegant[i] operè ornatis abundare possint, multum illi iadutu, amictuque à cæteris moribus dissentiant. Tanta est eorum in regia colluctus, ut ad sedecim millia efferautur. Atque ex eo facile conijcere poteris, quæ iam ad virtutem exempla, qualesque institutores regi suppetant, qui inter has hominum fordes, interque foeminarum quasillos educitur. Consecuerunt hi reges nonnullis in supremo Mandarinorum ordine quandoque aspiendos se præbere cæterorum hominum neminè aspectu verboe dignantur. At non licet ei, cui conuenienti regis copia facta est, aulam eius intimam ingredi, sed ipse in quendam locum prodit foras. Porro si nulla eoque vsuam gens, in qua uis gentium iaceat, elicit Sinas annumeres, nam ut nulla est ipsa cum cæteris popularis consuetudo, ita ab eo more qui omnibus communis est, abhorrent plurimum. Itaque Legatis exterarum gentium haud aliter quam per causam deferendorum mune-

rum, aditus fieri ad regiam potest. Neque tamen interea spes fuerit videndi, aut cognoscendi regis. Non enim inducant animum e edere quamquam vquam gentium viuere, qui dignus sit cum suo rege per legatos agere. Quod si qui mittuntur, ut annis superioribus Japonj de pæctionibus quibusdam legatis venerunt, neque accessu tur in conspectum, neque audiuntur à Rege, sed à Mandarinis, qui deinde de tota legatione refert ad regem. Iam honor & humanitas quæ ab his accipiuntur, tanta est quanta eorum de exteris existimatio, d est propè nulla. Quisquis accesserit, continuo in miseris ædes contruditur, nulla exundi potest. Quare vanissimum est, quod olim in Hispania legi, Sinarum regem quatuor habere aulæ, in quibus Regum legatis pro eorum dignitate, daret operam, cum de eo Sinae cogitent quidem, neque omnino huc legati deueniunt.

Regis palatia quæ multis operis elegantia Europæis inferiora sunt, multum tamen ingentium substructionem molibus præcedunt. Triplici muro ambiuntur in quadrum ducto, quorum primus iusti oppidi amplitudinem exæquat. Intra primum ac secundum, alius quidam est, qui magnam domus partem, quæ Eunuchi opifices, & viliores, vtiarum, & similes tenent. Intra primum, ac secundum domus est regia non continens, sed in plures partes octa inter se proportionè respondentes distributa, variisque distincta domiciliis. Earum quilibet percella est, longa vero item, & cursus vni equi patiens. In imo nulla est habitatio, sed moles lateritia longitudine & amplitudine ædificatio æqualis, non sine portis marmoreis, quibus ex vna in aliã transitus patet. Ea structura hominis altitudinè, aliquantum superat. Huic impositæ sunt pergulæ, porticus, auiæ, conclauia, quæ extrinsecus aspicientibus, (intus enim nemini licet,) peruenusta videntur. Magnam partem lignis constat, auratis transfennis, varioque picturæ ornata. Tecta perquam se te fabricata sunt, imbricibus meliori longe forma quam nostrates, nam & croceo colore, qui regi proprius ac famularis est, tincta sunt, atque ita inter se aptæ, ut cælata videantur. Denique hæc domicilia siue ob multitudinem, siue ob molem superbum mihi quiddam ac magnificum esse visa sunt. Inter hos etiam muros annis, cuius ante cōmemini, labitur, stratus, ad commendandum vitæque, multis quadro marmore affabre cōstructis portibus. His ipsidem duobus mu-
is
illa

illa etiam regia pars claudabatur, quæ præteritis annis fulmine icta, atque eius ardore consumpta est, quo tempore ruentium ex alto lapidum impetu con plura grandiora saxa elsa & ruina, ut ipse vidi, & incendij retinent notas. Regem perhibent cum effusas cælo flammæ videret, imperasse filio, ut supplex cæli pacem expeſce et, neque enim le dignum esse, cuius pieces audirentur. Sæpiuntur his muris Eunochorum grauiorum sedes, qui ut in collegiis aſolet, vna viuunt habitaculis disclusi. Sunt in eodem spatio montes nemora, aliaque ad regis voluptatem comparata. Late admodum excurrit, quod vel tum didici, cum ad erudiendos de ratione aptandorum horologiorum Eunuchos, eo ita rem, etenim prius mihi octo ingentia palatia transfusa erant, quam ad eorum domus accederem, neque pauciora ultra illas supererant. Eunuchi humiles fere habitant domos & male fabricatas, cæteroque hominibus, quos regi ad manum esse oportet, satis opportunas.

Sequitur tertius murus, intra quem rex cum coniugibus, liberis iisque qui familiaribus sunt administris, viuit, quo nemini cæterorum pedem inferre fas est. Quapropter etiam hanc certam potatem in primis ornatam, visuque dignam esse cognoram, ut sane videtur, nihil tamen de ea habeo quod discrete commemorem. Vnum hoc non retinebo, me, cum in Eunuchorum Mathematicorum ædibus diuerſaret, turrim ascendisse vnde in tecta, arbores, hortos prospicere erat, visuque mihi esse, qui non paucas in Europa sumptuosas domos viderim, nunquam tam insanum, vastumque opus à me esse visum. Idcirco nunquam non illic magna operarum vis, omnis generis partim noua molitur, partim vetera reficit, actue-

Nunquam Rex, atque hic in primis progreditur foras. Eius enim maiores semel quotannis in templum cælo & terra sacrum sacrificium exhibant, quare quo apparatu educatur equidem explicare non possum, nisi quod eius affectu adeo nihil angustum & splendidum præferunt, ut mihi videatur non posse longo intervallo ad nostrorum regum maiestatem accedere. In principe filio promulgando morem hi reges tenent, sane quam barbarum, paucis enim exinde diebus cæteros omnes liberos domo in certos quasi fines relegant. Ibi, vsque ad pronepotes, regum in morem habentur,

nulla interea spe vel parentum, vel maioris fratris videndi. Eorum posterij, Regis cognati audiunt, atque ab eo vestigia medicum quidem, quod tamen ad tolerandum videri satis sit, accipiunt, ac nullo inquam publico munere fungi sinuntur. Contrahunt, & matrimonia inuent, cum quouis de populo, adeo nulla prope regis consanguinitatis rationem habent, neque vllam sibi iccirco eximiam auctoritatem vendicant. Alij regis affines, qui aut forores filias, aut alias Reges vel Regina propinquas duxerunt de mam, et si idoneis ad viuendum copiis non egent, non magno tamen sunt loco, neque magnifico cultu viuunt, sed viroque se à Mandarinis præseiti patiuntur. Maritus fororis huius Regis non salutarum venit tribus quarumque seruulis comitatus. Maritus item fororis eius, quæ filio principi nupsit, ad nos equo aduectus est, vno duntaxat & rumpes sequente. Idem comitis inter est quibus Doctoratus aut Mandarinatus candidari, inspicuntur. Tantillum ad augendas eorum fortunæ Regi cognatio confert, vel affinitas.

Hic tempus, mi Pater, ar non vel scribendi materies, vel amor tibi cæterisque patribus, & clarissimis fratribus gratificandi me defuit. Quod si hæc pauca, quæ scribo, non displicuisse cognouero, equidem libenter de iis quæ Deo opem præstante, gratiaque nos sua amplectente, gerentur in posterum, vos faciam certiores. Illi ut me commendetis, enixorogo.

Mitto vna cum his litteris duas tabulas, in quibus hoc Sinarum Regnum describitur quæ post ad me allata sunt, quam illas scripseram. Deceueram ea in linguam patriam transfundere, quæ sensibus litteris aſcripta sunt, quibus vestigia omnia, quæ à singulis prouinciis regi penduntur, adiūm, & populique numerus, aliaque similia explicantur. Verum exloſo tempore præſtare non licuit. Quare nunc solo ipſa exempla transmittito, alio non eadem, si Deo cordi erit, explanata à me habebis. Rotunda & quadrata quæ in eis viſuntur, sunt vrbes & oppida celebra, ac munita, nam quæ mœnibus carent, et si crebriora sunt, eorum tamen incolarum numerus non proſcribitur. Annæ distinctæ, admodum annotantur. Lineæ grandiores prouinciæ fines ostendunt, tenuiores, & breuiore gyro, definiunt dititionem primariarum vrbiū. Nos more nostro alias tabulas vniuersum orbem complexas, sinensibus litteris, confecimus, quæ i-

rem sequenti anno, quo interpretandi sit locus, si Deus vita nostra tuebitur, expectabit. Mitro & alias chartas complures, ut videas cuiusmodi sit Sinarum scri-

ptura, & quale nobis sciendum sit litterarum genus. Pachini VII. Idus Martias. MDCII.

PRÆCEPTA QVÆ DAM ET EXEMPLA AD REM MILI- TAREM ET IMPERATORIAM ARTEM pertinentia, à Nobili Vene- to collecta.

Vix vltum publicum est munus quod maiorem prudentiam & dotes animi excellentiores requirat, quam Imperatorum: vtpote quod in maximarum rerum administratione versatur, & infinitam fere casuum varietatem habet propositam: quos longe prospicere, prudentis est: excipere, fortis: ad suas vero res & vtilitates accommodare, dextertimi & ad rem militarem nati animi.

*Imperator
quæ legen-
dus.*

Imperator is eligendus est, qui hostium vires quam optime perspedas habet & cognitas.

Intrepida Imperatoris virtus siue fortitudo militum animos metu liberat, & spe ac confidentia eisdem implet.

Qui mutationi, obsidionis aut oppugnationis imminente metu, inclusus est vnice operam dare debet. ut quibus potest rationibus hostium conatus retardet, & deditionem de die in diem sub vario prætextu, differat ac prolonget: siquidem vna sæpe dies, aut hora, immo momentum liberationem adfert.

Ante annum MCDXCIV. quo tempore Ludouici Sfortiæ caeca ambitio & temeritas magnis Italiam cladibus inuoluit, longe alia in visu erat belli gerendi ratio, quam hodie: siquidem nec tantis actibus nec tanto ardore ciuitates oppugnabantur: conflictus, vel potius velitationes lebane quam leuissime & quasi perfunctorie, sic vt qui mediocre tenebat imperium, non difficillime id tueretur. At paulo post eo res rediit, vt qui quo prælio superior euassisset, omnino debellasse sibi videretur.

Eductus ab vtraque parte in campum copias, sine vlla fere mora interposita, concurre-

batur, deque rerum summa prælio decernabatur. Hoc modo sine vilo fere vulnere regnum Medolanum & Ducatus Mediolanensis amissa sunt: maiores vero nostri vno ad Garadaddam prælio omne fere in Terra firma imperium perdidit.

Prima Serenissima Venetorum Respublica alios belli gerendi, & ducendi potius modos, commenta est atque vsurpauit, quando Nicolaus Vrinus & Andreas Grius Patuio se incluserunt, & Maximiliani I. Imperatoris, cum quo præter Imperium, Iulius II. Pontifex, Ferdinandus Rex Catholicus Duces Ferrariæ & Mantuæ, & Ludouicus XII. Francorum Rex in exitum Venetæ Reipublicæ coniurauerant, impetum eluserunt, & incredibili patientia ac fortitudine, vsi prædictæ Urbis commoditatibus, omnibus periculis & arumnis superatis, non hostibus tantum, sed fortuna etiam ipsa inuita, terrestre imperium receperunt.

Eodem modo Propter Columna Insubriam suæ ditionem Mediolanensem contra Gallos, viribus multo superioris felicitate defendit: iisdemque vsu artibus Bonbonius Pisciariæ Marchio, & Carolus Lomus, Francisci I. Gallorum Regis impetum sustinuerunt, & fregit.

Hac ratione Carolus V. tremendæ Saxoniæ, Langrauij & Confederatorum potentie resistit: eademque Dux Albanus ad Ciuitatem regum Neapolitanum contra Paulum IV. Papam, Henricum II. Gallorum Regem, & Herculeum Ferrariæ Ducem, curatus est. Hodie quidem dici non potest quanto opere cuiusvis tramiæ & ciuitatis re arderet, postquam fines validis prædiis, muniti ciuitates vero, oppida & arces fossis, muris, præ-

propugnaculis, aliisque nuper inuentis operibus muniti ceperant: adeo ut his non expugnatis, campetris victoriæ victori non ita magnas ut olim adferat utilitates, præsertim si subditi etiam in victos Dominos eandem retineant beneuolentiam & amorem, qualis quidem & tum & fere semper alias suos subditos sercnilissima nostra Respublica est experta.

Tantum abest ut imperator hostium vires contemnere, suas vero nimio opere circumspicere debeat, ut eum etiam prudentiorem existimem qui vires suas hostilibus longe postponat.

Imperatorem quamuis hostium imbecillitatis conficiam, nihilominus caute agere, omnibusque contra hostem viribus uti oportet.

Eiusdem est ante omnia providere, ut exploratores habeat fideles, sollicitos, prudentes, vel potius astutos, & consilio manuque promptos.

In bello multæ occasione instructiose præterlabuntur, eo quod hostium res & necessitas in quibus versantur, aduersæ parvis imperatori non sunt cognitæ.

Si imperatori miles dicto non sit audiens, nihil recte ac feliciter administrari potest.

Clearchus Dux Lacedæmoniorum dicere solebat, sic imperatorem ferere oportere ut supra milites magis quam hostem meruant: alioqui enim nec diligetia ac sollicitudine in agendis excubitis nec erga socios & amicos temperantia & modestia, nec fortitudine erga hostes vsuros.

Messis tempus commodum est in Expeditione versantibus, at obfessis, damnosum.

Imperator qui primam quæ leci opponit ciuitatem non capit, aut insecta re eius soluit obfessionem, magnam exultationis lux facit ciuitatem, & hosti ad idem aut maius quid tentandum, animum addit.

Quas ob causas obsidio soluenda sit.

Ab urbis aut oppidi alieuius obfessione discedi solet.

Primo, si multos & strenuos habeat propugnatores.

Si obfessis insignem aliquam cladem acceperint.

Si obfessis auxilia sint summissa.

Si obfessionum copiarum attrita sint & imminuta, aut casæ & inapalia militum perditæ.

Ut maiores alibi vitentur turbe.

Pactione.

Ut vires in maius operæ precium conuertantur.

Si annonæ & comeatus deficiant.

Ut exercitus ante tempus periculosum in tutum reducat.

Fartus est, inquit Xenophon, qui omnium in bello consiliorum & actionum felicem sibi pollicetur euentum.

Gabias Atheniensium dux eum imperio aptissimum iudicauit cui hostium res cognita essent & explorata.

Solent ad bellum gerendum imperatores eligi vel à generis splendore, ut olim à nostris Dux Fecianæ & Dux Vrbini: vel ab experientia & longo militari vsu, ut Dux Albanus à Carolo V. Imperatore & Philippo II. Hispaniarum rege: vel à specimine aliquo prudentiæ & virtutis difficultibus temporibus edito, ut Iacobus Foscianus Eques & Procerus S. Marci qui Dalmatiæ pfectes, quia ultra contra Turcas bello incredibile animi robur, singularem prudentiam, ardentissimum erga patriam amorem, & miram integritatem ostendisset: utpote qui ducis & militis officio simul fungens, quotidie contemptis omnibus periculis, se suumque corpus hosti obiceret, pecuniam vero publicam tantum abesse ut interuerteret, ut etiam de suo ultra triginta seuatorum militia publico honori & vtilitati impendit, suis sumptibus & victu homines quam plurimos militaris artis peritos, ut & ægros & vulneratos fouens ac sustentans, etiam in iuuuili ætate Maris sue Classis Praefectus, communi omnium ordinum consensu creatus fuit.

Imperator rei militaris non admodum perito, Legatum siue Vicarium expertissimum adiungere oportet.

Causa ob quam ciuitas sit sine oppido decisio nem facere solent.

Solent vires deditionem facere, & in hostium venire potestatem.

Vi Tormentorum muralium.

Ad vitandam territorij vastationem:

Fame, siue annonæ inopia.

Lassitudine siue defatigatione.

Præsidij impatientia & rebellione.

Ciuum voluntate.

Propugnatorum aut comeatusum defectu.

Auxiliorum procrastinatione.

Auxiliorum cæde & dissipatione

Auxiliorum incertitudine.

Iacobus Foscianus.

Re-

Ciuium fa-
ctionis no-
tia.

Paſſione.
Militum, præſtorum aut ciuulum prodi-
tione.

Ciuium factiones & diſſenſiones Principibus admodum ſunt pernicioſæ. Quum enim fieri non poſſit quin earum aliqua Principis odium incurrat: ſolet plerumque ea quæ minus gratam atque acceptam ſe ſentit, bello ingruente Principis hoſtibus ſeſe coniungere: tantum vt aduerſarios viciſcatur. Vnde proditiões & imperiorum euerſiones læpenaleſcunt.

Brixia vrbe potente Anno MCDXXVI. Gueſorum & Gibellinorum factionibus laborante, Gueſi quidem vehementi indignatione accenſi, ob favorem quem Dux Mediolanenſis Gibellini præſtabat, cum hoſtibus eius colludere cœperunt: vnde factum tandem eſt, vt Petrus & Achilles Auogadri cum Aueroſoldorum familia & aliis facta conſpiratione, Venetorum exercitum, Franciſco Carmagnola duxce, per muros noctu deicctos receperint.

Sapienter ergo Franciſcus Barbarus, ſingulari prudentia & fortitudine Senator, quæ eodem anno iam diſtæ vrbi contra Ducem Mediolanenſem defendendæ præeſſet, ac contra externam vim parum tutus ſibi videretur, niſi intro omnia haberet pacata & tranquilla, ſumma dexterritate & ſapientia (cuius viuum exemplar in M. Antonio Barbaro vt ſaculatum, ita virtutum eius digniſſimo herede videmus) Martinegorum familiam cum Auogadris reconciliauit, & ſereniſſimæ Reipublicæ potentem illam opulentiſſimamque vrbeſm diuſiſſimis temporibus conſeruauit.

Vulgatum ſere eſt maiores numero copias à paucioribus, ſed virtute ſuperioribus vinci.

In obſidione ſi dux vini defectum prouideat, nec eſſe fecerit ſi ante paulatim milites ad potandam aquam aduſſe fecerit: ne ſubita illa mutatio, vt plerumque fieri ſolet, morbos gignat: quam quidem, qualis qualis ea ſit, modo paula im & ſenſim ſit, Natura ſacile & perſeſe & vincit.

Quis eſt militum, inquit Xenophon, tanto robore præditus, qui cum fame & frigore d u conſiderari poſſit?

In obſidionibus dux ſue imperator omnia eum militibus communia habere, eadem que perſeſe ac pari debet.

In Brixie obſidione Franciſcus Barbarus nunquam niſi in publico cibum cepit, & quidem ſecundario pane citra vllum conſonum,

contentus: ſicque validiſſimam hanc vrbeſm ſub D. Marci inſignibus & Venetorum imperio conſeruauit.

Multi quidem tranquillis temporibus Reſpublicas & imperia ſcî ater ac feliciter adminiſtrant, ac pauci turbulentis: quum hoc longe maioris ſit molis. Inter paucos Lucas Michael, qui Cretam inſulam contra hoſtem à Cypri expugnatione redeuntem, & illi quoque inſulæ ſanguinolentum adhuc ritum inhæntem, fortiſſime defendit, & ad Rhetimnum, Sudam, Turilurum, Sandemetrium, Caneam, & Candiam munitiſſimis extructis propugna:ulis, regnum illud quaſi inexpugnabile redeidit: inſulanorum vero motus mira quaſi am & graui comitate reſpreſſit, peſtilentis ſue contagioſi morbi ſemina in ipſa herba extinxit, ciuium & militum animos naturæ quodam inſtinctu, & rationis ac morum diuerſitate diſſuaditos, perpetuo amoris vinculo colligauit, famem denique adueſta ex ipſorum hoſtium regionibus annona ſubleuauit.

Quæ omnia quis non maximi animi opera eſſe iudicet? Habuit idem nõ vnum, ſed multos eoſque potentiſſimos inimicos: vno & eodem tempore cum tremendis Turcarum viribus, cum feri & indomiti populi rebellionem, cum mutuis odiis, cum peſtis contagione, cum famis rabie ei conſigendum fuit. Sed ecce tibi miſericordia hominis virtutem. Reſuſcit Turcæ, trepidæ ſe vnde venerereperunt: ſeditioſi multo quam antea obſequiores facti ſunt: Peſtis & famis abceſſerunt: omnes denique magni & parui, milites & ciues Itali & Græci ſummis honoribus magiſtratu abeuntem proſequuti ſunt, hodieque nomen eius ſummopere amant & colunt.

Idem quoque populus ſingularem ſuam obſeruantiam & affectum erga hodiernum ſereniſſimum Venetæ Reipublicæ Principem, Palchalem Ciconiam, ſummum militæ in prædicto regno tum præſectum, poſtea vero Canæ Procuratorem, oſtendit, ſtatuum ei ponendo, quæ maximorum iuſſu beneficiorum & rerum fortiſſime geſtarum perpetuum eſſet monumentum.

Quid de Paulo Contareno dicam? cuius tanto maior virtus fuit quanto is paucioribus copiis Zacynthum inſulam, præter omnem ſpem & opinionem, contra immenſam Turcarum claſſem defendit ac propugnauit. Quem diſcedentem annon omnis ordinis, ſexus,

sexus, & ætatis homines ad nauium vsque quam inscensurus erat, comitati sunt? an non plateas quacumque ibat, vestibus & tapetibus stratis vidimus, vt super iistanquam populi Seruator incederet? Fuit hic Dionysij Contareni prudentissimi Senatoris filius, frater Andreæ Contareni disertissimi Oratoris, & Sebastiani digni patre Senatoris, nec non Iohannis Baptistæ naualis præfecti, & maximis honoribus per sanctus, æternam nominis memoriam & gloriam suis reliquit.

Annona necessaria. Sine annona friget omnis militum virtus, ac nihil est imperatoris prudentia, quum venter auribus careat.

Imperatoris prudentia & dexteritate nonnunquam maiores res geruntur, quam magno militum numero & robore.

Imperatorem copias sapere recensere ac lustrare oportet, ne imminuto forte exercitu, maius quid viribus aggrediatur, damnumque accipiat.

Sic Franciscus I. Galliarum Rex, copias suas vno maiores æstimans, ad Ticinum proficiscens exercitu, captus fuit.

In Hieronymo o. Zane S. Marci Procuratore, & generali Maris præfecto (cuius conatibus si non maligna fortuna aduersata fuisset, hodieque in Cypro insula S. Marci & Venetorum insignia conspicerentur) singularis elixit industria, qua ad Corcyram, Zaccynthum, Cephaleniam & Cretam classem Venetum nauis & classiam præfecit, & vigilantia sua finistrum factum, quo illa assidua fuerat, superauit.

Exercitus, præsertim locis periculosis, perdetentim ducendus est, ne itineis longitudine & asperitate miles defatigatus, hostium iniuriis opportunus fiat.

In itinere faciundo imperatorem consilia sua diligenter celare, præmissi que exploratoribus quoque eundem est, tutane sint omnia inuestigare oportet, cum vero seruari ordinem, vtp imi sequentibus temper in conspectu sint, quo si nec sitas ferat, vnus a terri quam promptissime succurrere queat.

Nocturno iter summo cum silentio facere exercitus debet: nam vt interdiu oculi, ita noctu aures vigilam munus obeant.

Caneat quoque imperator, ne nocturno tempore exercitum distrahi ac disungi patatur: siquidem in ordinem cum restituere militis perdifficile est.

Imperator ducet, qui imperio absoluto caret, sed quibus Plouioses, vt Veneri vocantur,

& alij consiliarij rerum gerendarum arbitri, adiuncti sunt, si supremi muneris honore non contenti, munium sibi tribuant, & preter omnium aliorum consilii, suas pertinaciter opiniones sequantur, eaque quæ ipsis visum fuerit, sine vlla mora fieri potius quam quidquam contra in consilium vel medium adferri malint, vix quidquam feliciter aggrediuntur, multo minus perficiunt.

Minime expedit imperium à perito, & fortis homine ab atum nouo, quantumvis illustis prolapia committere.

Quum Ioannes Austria sanctæ inter Pontificem, Regem Catholicum & Venetam Rempubliacam confederationis dux supremus, accepisset, Ludouico Mozenico Venetorum Principi & senatui visum esse, Franciscum Duodum remium præfecto missionem dandam: Didacum Gulmanum de Silua iussu intercedere, ac rogare, vt ne Duodum ab officio reuocaret, in quo tres iam continuos annos ita versatus esset, vt & ipsi Reipublicæ & omnibus confederatis Principibus opera ipsius utilissima fuerit & porro quoque sit sua. Quid ad hæc Princeps & Senatus? Respondent: Multis experimentis sibi quoque Duodum tam fidem quam virtutem esse cognitam: quæ quo maiores sint, eo quoque magis sibi in conseruanda tanti viri valetudine elaborandum esse. Quum ipsi ut quiete ei ad salutem opus medici dicant, placere sibi, vt is Patavium ad curandam valetudinem aliquantisper secedat. Quo testimonio quid homini forti honorificentius potuisset contingere? Id ego ad perpetuam rei memoriam hoc loco consignare nobis visum est, vt sciant posterum Iohannem Austriam, hominis virtute & aucto itate permotum, Franciscum Duodum in classem retinere voluisse: Serenissimam vero Rempubliacam etiam contra suum commodum & utilitatem eidem missionem sue licentiam munere se abdicandi dedisse.

Quæ sunt præcipuæ imperatoris virtutes, Fortitudo, & Prudentia. Vtriusque singulare specimen Iacobus Soranza, huius quidem ad S. Maurum, illius ad Nauarrium & Cem igem, primus in hostem ruens, dedit.

Exeres terrestri decies centum millium hominum exercitu, & mille nauium classe Græciam inuasit: cui ad Salaminem Thomistocles cum trecentis Atheniensium, Lacedæmoniorum, & aliarum in Græcia gentium nauis sese opposuit. Quum vero animaduerteter, iam inibi esse vt Græcorum

P p p p classis,

classis, & multis, ut dictum est populis, (quorum diuersa studia ac diuersi erant fines, plebisque rem priuatam magis quam publicam respicientibus) contracta, propediem dilapsura esset, nihil vao tale de perlarum classe, viptote quæ ab vniuerso pendebat imperio, sperare posse: omnibus modis hostem statuit ad prælium prouocare, atque etiam cum immortalis nominis sui gloria, victoria est potius.

Afcianus Cornia quum Anno MDLXXI. Pontificis, Regis Catholici, & Venetæ Republic. classes contra Turcam Venetorum imperio, præcipue insulis inhiantem coisissent, ut prælium committeretur iussit: quum spes non esset fore ut bellum duendo Turcarum potentia elangueretur: sed metus potius, ne confederatorum vires aut belli diuturnitate, vel sinistro casu attererentur, aut soluto federe, plane dilaberentur. Id consilium sequuti ceteri, memorabilem illam ad Naupactum victoriam à Turcis reportarunt, quæ vniuersum Christianum orbem mirifico gaudio impleuit, & in meliorem spem erexit.

Altera causa committendi prælii est quando eius dilatione hostium vires incrementum capturæ sunt. Cum paucis enim quam cum pluribus configere præstat.

Anno MCDXCIV. Ferdinandus Aragonius Calabrix Dux, Gallicis & Sfortianis copiis, quæ in Romaniam iam venerant, prælii copiam non semel fecit, quod sciret earum numerum breui valde augmentum iri, sed Galli suorum aduentum præstolantes, locis munitis se continuerunt. Et profecto magna esset stulticia cum eo hoste manus conferre quem breui scias deditionem facturum.

Anno MDXXV. Franciscus I. Francorum Rex Ducatum Mediolanensem oppugnaturus, Ticinum (Pauiam vulgo) obsedit. Ibi Borbonius, vna cum Neapolitano prorege, & Marchione Piscariæ, non tam numero quam veteranorum militum virtute superior, prælium cum eo commisit, has quidem ob causas. Primo quod in Cæsarianis castris magna esset pecuniæ inopia, sic ut exercitus breui sponte dilapsurus aut secessionem facturum videretur: vnde siue à prælio abstinerent Cæsariani, siue funderentur, in metu amittendi Principatus versabantur. Deinde paulo antea idem Rex Albanæ Ducem cum validis copiis ad regnum Neapolitanum oppugnandum miserat, quod quidem regnum omnibus prædiis destitutum

magno periculo futurum erat, nisi ad Ticinum prælio patrato ac parva victoria, hostis reuocatus esset. Quum denique Rex ipse in castris esset, Cæsariani eo capto, non minora victoriæ suæ emolumenta, quam stragi damna proposita videbant. Et sane prædicti Regis captiuitas Caroli V. Imperatoris rebus plus utilitatis attulit, quam Mediolanensis Ducatus amissio damni fuerat latatura.

Causæ ob quas prælium desinendum.

Quando clades plus nocitura, quam victoria profutura est: videlicet si prælio inferior vna cum exercitu imperium quoque siue ditionem sit amissurus: superior vero nullum aliud quam cædendis hostibus, lucrum facturus.

Quando vires nostræ neque numero neque militum virtute hostium vimbus pares fuerint.

Quando spes est de fatigandi ac mora frangendi hostis, ac credibile est exercitum eius non diu sub signis mansurum.

Cum hoste quoque desperato, feroce & nostris militibus formidabili non facile confingendum.

Nec in loco hostibus quam nobis opportuniore.

Abstineandum quoque à prælio, quando metus est ne à nostris hosti prodamur.

Item quando noua sociorum expectantur auxilia.

Quando denique vel patis vel induciarum spes ostendit.

Boni imperatoris est non minus fugiendi quam vincendi hostis artem tenere.

Antigonus Rex retrocedens cum exercitu, dicere solebat: Non equidem fugio, sed fortunam & commodum meum, quæ non à fronte sed pone me video, persequor. Non minorem disciplinæ retinendæ atque exercendæ quæ hostis fundendi curam imperator habere debet: siquidem vbi non viget disciplina militaris, ibi quoque exigua victoriæ spes est.

Nicolaus Donatus triremibus condemnatorum præfectus, tam pacifice id munus administravit, ut interdum ne gry quidem intra ipsius triremem audiretur.

In maritimis expeditionibus prægrandes Naues exigua sunt vsui: vt pote quæ minorum agili atque sunt impedimento.

Adrianus Bragadinus fortissimus exercitissimusque bellidux, Anno MDLXXV. triremium præfecti munere fungens, Iacobo

Eoscarino

Pugna ad Ticinum.

Foscarino generali classis præfecto scripto cõsignato offendit rationem, quia tres maiores naues ita armati possent, vt quinquaginta minoribus excipiendis pares, ac classi magno ad victoriam fortis sint adiumento, si nimirum vna in medio, & duæ alteræ vtrique ad latera collocarentur.

Causa committendi proli

Ses victoriæ.

Imperij accipiendi, aut conferuandi imperij cupiditas.

Vt recepta ante deleatur ignominia, & existimatio recuperetur.

Vtrebelle repimantur.

Ne oppidum aliquod deditiõnem hac lege pactum, sintra centum tempus non præfco sit auxilium, in hostium veniat potestatem.

Vt hostis ab obsidione repellatur.

Sic exercitus sine damno reduci non queat.

In re pecuniariz inopia.

In annonæ defectu.

Sic alter effugiendi spes mala sit.

Vt hostis loco sibi opportuno, nobis damnofo, deiciatur.

Ad prohibendum, ne duo exercitus coniungantur.

Si spes sit, hostem ex improviso & impa-atum posse opprimi.

Vt socij in fed re & concordia retineantur.

Si meritis sit, hostium copias auctum iri.

Quoniam non nullum aliud reb. nostris superest: medium.

Quando periculum est ne vires nostræ longiori mora atterantur.

Quando omnia sociorum auxilia coniuncta habebimus.

Quando vel numero vel virtuti militum nostrorum tuto confid re euimus.

Princeps aliquam regionem inualurus canere debet vt nullas hostium arce: à tergo reliquat, sed proximi: & obuii quibulque occupatis, ad longinquiores velut vno tractu procedat.

Catulo VIII Franciæ Rege bellum in Italia gerente in Consilio disceptatum fuit, quam via accedendum in Neapolitanum regnum exercitum, vtendum esset. vtrum per Romanam in Bruttos, aut per Hetruriam & Etruriam Romanum recta Neapolim versus eundem Tandem victoriarum sententia, qui Hetruriam & Pontificiam ditionem vnde hostis acile necere poterat, minime à tergo elingenda essebant. Quocirca rex viam suam in met. Florentinis primum de-

inde Pontifice quoque ad suas partes traditis prædictum regnum tanto facilius occupauit.

Econtra quum Paulus IV. Pontifex Henr. II. Rex Franciæ, & Hercules Ferrariæ Dux contra Carolum V. Imperatorem & filium eius Philippum sedus iniiscent. & ab Gallorum rege Dux Guisus valido cum exercitu in Italiam missus, proposita de belli gerendi rationibus consultatione, Pontifex qui Neapolitanus erat, & suos honoribus & emolumentis cumulandi spem cõceperat, suasit vt in Neapolitanum regnum vis fieret. Ferrariæ Dux è suis finibus Parmam oppugnari volebat: Galli vero Insubriæ primum inuadenda & Mediolani expugnandi auctores erant, quod ob vicinitatem facile defendi, & inde etiam imperus in regnum Neapolitanum commodissime possit fieri. Quum autem Pontificis, cui Rex in omnibus gratificari volebat, obtinisset sententia, Guisus relicto à tergo Mediolano, in agrum Neapolitanum profectus, re infecta ac non sine damno rursus inde discedere coactus fuit: qui si Mediolanum aggressus fuisset, multorum iudicio, non difficilime urbem occupare potuisset.

Post insignem aliquam victoriam, in primariam statim regionis urbem vis conuerterea est: si quidem caput cetera membra facile sequuntur.

Ferdinandus Rex Neapolis dicere solebat, si Ioannes Dux Andegauensis post victoriam Anno MCCCCCLX. ad hanc nam partem statim Neapolim ipsam oppugnasset, facilem eius, atque adeo totius regni habiturus fuisset occupandi rationem. At dum in minorum gentium oppidis oppugnantis tempus consumit, Ferdinandus copiarum reliquias recollegit, quibus Gallos postea, rosiq. uit & regno eiecit.

Illud ipsum est quod in famosissimo illo & omnibus fere numeris absolutum. Cæciliagenienfium imperatore no. nulli dixerunt: ad quem post Canenem victoriam diu cunctantem, nec Romam, visitatum oportebat. Ita im exercitum ducentem. Mahomet al dixisse fertur: *Princeps seu A'ni'al, sed victoria vi' nescit.*

Xenophon quidè in libello de Cyri institutione Cambysen militaria aliquot, & cepta filio tradente introducit: nec quod g. a. sit vt omnium imperator & militum duclorum animis insculpatur oscurum oramus.

Enire, inquit, quoniam tu potes, & cuius Xenophonis infidelis hoste non alit uctos deprehendit. lo. m. ex lib. i. das: cum a. mati. merces, cu vigili, tibi dor. radins.

I p p p 2 mien.

*N'bi à tergo
reli: quem
dum.*

mientes: conspectos abs te, quum ipsi te non viderint: atque etiam vt locorum difficultatibus impeditos, ipse in loco a unito excipias constitutus. Et qui fieri poterit, inquit Cyrus, vt aliquis hostes in huiusmodi eroribus deprehendat? Quia enim multa talia quum vobis, inquit Cambyles, tum hostibus accidere necesse est. Nam virilique victus expedienda ratio est, formus virilique capien- dus, & tẽpore matutino ad naturę necessaria prope simul vniuersis est secundum: & trineribus, qualia fuerint talibus vtendum necessario. Quę omnia consideranda tibi sunt, vt ubi maxime vos interesse animaduertitis, ubi summa cautio, & vbi vero hostes facillime opprimi posse scieris, ubi potissimum eos aggrediare.

Verum an dum axat in his, inquit Cyrus, meliori esse conditione liceat, an etiã in quibusdam aliis? Imo in aliis multo magis, inquit Cambyles. Nam in his plerique omnes accuratas adhibent cautiones, vt quibus esse sibi opus intelligant, Qui autem fallunt hostes possunt eos vel iniecta fiducia incautos opprimere, vel concessa insequendi se facultate, perturbare ipsorum ordines: vel simulatione fugę adductos ad difficilia loca, invadere. Oportet vero te, fili, qui hæc omnia discendo cognoscere cupis, non iis duntaxat vt quę ab aliis didiceris, sed etiam de ingenio tuo qualdam aduersus hostem molitiones excogitare: quemadmodum & Musici non iis tantum, quos didicere, modis vtuntur, sed alios etiam novos facere student. Ac quę noua sunt, & p̃lo quasi in flore, vehementer illa quidem in Musicis quoque probantur: verum multo magis in rebus bellicis nouę machinationes laudem merent. & quippe quę hostem decipere facilius possint. Quod si tu, filij, nihil aliud in homines transferas quam eas ipsas molitiones quas aduersus minutas admodum bestias excogitare solebas, non te plurimum in rationibus, quibus hoste superior euadas, inueniendis profecturum existimas? Tu hyeme sæuissima noctu surgens, occupatum ibas, & prius quam aues se commouerent, iam eis erant abs te parata retia, iam arca versa non versę similis erat. Præterea quidam aues sic erant abs te edoctę, vt tuis quidem illę commodis seruirent, sui vero generis aues in fraudem pellicerent. Ipse in insidiis ite abiebas, vt illas tu cer- neres, ab illis cerni non posses. Etiam statiole dabas operam, vt aues prius trahendo antecurrerent, quam fugerent. Rursus aduer-

sus leporem, quod is in ea igne pastum querat, interdia vero luga sibi conuiat, canes alebas quos oratu cum vestigarent. Et quia repartus te erit se in fugam conicere solet, recti co canes alios habebas ad hoc institutos, vt ẽ vestigis cum insequendo cape- rent. Quod si horum quoque canum vim le- pores euasissent, indagabas eorum vi- s, & ad quę loca potissimum fugerent in illis re- tia vitum salient a tendebas, vt illapsus in ea lepus, ipsemet in illa cõcitatore cursu sein- dueret. Atq; vt ne hinc quidem aufereret, speculatores eius quod accideret constitue- bas, qui de propinquo celeriter accurrerent, ipse a tergo clamorem ad leporem vsque per- tingentem tollens, territabas eum, vt im- provide procurrens ea; crederet: qui autem ab anteriori parte in insidiis erant, & retia serua- bant, facile tua opera latebant, quod ab te silere iussi fuissent. Quam obrem, vt aiebam antea, si huiusmodi quędam aduersus homines quoque moliri voueris, equidem haud scio an vllum ex hostibus superstitem relin- quas sis.

Quod si aliquando necessitas obuenerit, vt in planitie campestri, Marte aperto, arma- tis vtrisque proelium sit conferendum: tum vero adiumenta, quibus superiores euadamus, multo ante comparata plurimum valent. Sunt autem hæc: si corpora militum probe fuerint exercitata, si probe quasi exa- cuendo redditi acies nimis, si probe rei mili- taris artes meditaretur. Præterea necesse est hoc etiam scias, quoscunque censes æquum esse tibi parere, eos omnes existimatos, æquum esse vt tu ipsi consulendo prospicias. Itaque nunquam tibi deponenda sunt castra, sed providendum noctu quid subiectos im- perio tuo facere velis ubi dies aduenerit: interdiu, quo pacto se res nocturna quam op- time sint habitura. Qua vero ratione in- struendus sit ad pugnam exercitus, quo pacto vel interdiu vel noctu, vel per angustas vel per latas, vel per montosas vel campestas vias ducendus: quo pacto metanda castra, nocturnę diurnę excurbie constituendę ducendus in hostem vel reducendus miles: quo pacto præter urbem hostilem sciendū iter, exercitus ad murum adducendus, vel abducendus: quo pacto vel saltus vel fluuij transiendi: qua ratione vel a cor- piis equestribus, vel a iaculatoribus, vel a sagittariis cauendum: tum si tibi explicatum in cornua exercitus ducenti, hostes se obuij ostentent, quo pacto sit eis acies opponenda: si cum phalangis in motem instructum ducenti,

ducenti, ex alia quavis parte hostes appareant, non a rem a fione, quo pacto ducendum sit tunc in eos miles: qua ratione possit effici, et quid ostendat, ut agant, sentias, tu quid instittas, prorsus ab his ignoretur: hic igitur omnia quid tibi commemorem? Nam quæcumque comperta mihi erant, a disti scriptis & cetero qui si qui harum rerum periti videbantur eorum neminem neglexisti, nec rudis & imperitus talium rerum manifesti. Quapropter ad quævis euenta, et arbitror, his vrendum, ut quæ tibi quovis tempore potissimum ex usu fore videbatur. Et iam hæc ex me fili, maxime sane momenti disceito. Nunquam neque pro resolo, neque cum exercitu facis non litat & contra auspicia periculum adeas. Nam cogites velim homines non nisi de consilio res gerendas suscipere: quum plane nesciat unde sit ipsi boni aliquid expectandum. Licet hoc de ijs quæ accide et solent, inte ligas. Nam fuere complures, ijque hominum opinione sapientissimi, qui multis auctores exstiterunt ut bellum aduersus eos susciperent, a quibus illi deinde qui persuaderi hoc sibi passi fuerat, sunt euecti. Multi præterea multos & priuatos homines & respublicas euerterant, a quibus euectis opera sua, maximis sunt deinde malis affecti: Multi eos quibus amicis uti poterant, collati in eos & acceptis beneficijs, quum seruos esse suos quam amicos mallent, ab ijsdem multati pœnas dedere. Multi vita iucunda, coniuncta cum possessione mediocritatis alicuius partis, non contenti, quum omnia suam in potestatem redigerent, et ilis etiam quæ possidebant exciderunt. Multi autem quod tantopere votis omnium expetitur, consequuti, propter hoc ipsum perierunt. Itaque humana sapientia nihil certius quod optimum est eligere nouit, quam si quis hoc agat quod fors obulerit. Verum Dij immortales, fili, omnia nouit, & per erit & presentia, &

quis singulorum futurus sit exitus. Iidem hominibus se consulentibus, quod & si quidem propitij fuerint, quæ suscipienda sint, iure significante. Neque videri iam non ipso, omnibus velle consuetudine; quanto illorum curam gerere quos complecti studio suo nolint, nulla necessitate coguntur.

Hæc apud illa Attica: cui tanto maior fides habenda, quod non fertur tantum bonus, verum etiam miles fuerit adeoque ipse ex eorum & quidem in magnis rerum angustijs, feliciter duxerit.

Illud quoque operam dare imperator debet, ut si forte in suo exercitu aut comitatu virum aliquem prudentem & cordatum, quamuis priuatæ fortunæ aut humilioris conditionis habeat, eius consilium & sententiam exquirere; ac si recte atque de re consuluisse videatur, sequi atque etiam exsequi non erubescat. Sic Fridericus Aragoniæ Rex bellum cum Ludouico Andegauensi Franciæ rege gerens, stipendiarium habuit Capitem Vgolinum de Simeonibus, nobilem Aquilegensium: qui rogatus a Rege, quam ratione id in regno administrando efficere posset, ut a subditis amaretur simul & timeretur respondit: Si ius æqualiter omnibus dici procures: si foeminarum honorem & pudicitiam defendas: si denique operam des ut regnum tuum rebus omnibus necessarijs, quantum fieri potest abundet. Sic enim immortalem tibi vi am subditi exoptabunt. Quod prudentissimum responsum ac consilium Regi tanto pe: placuit, ut non in consilium tantum, verum etiam in amicitiam & quasi consubternium eius auctorem receperit & multis immunitatib. & priuilegijs tam ipsum quam eius posteros, etiam Regibus non inseruientes, donarit: quibus etiamnum illi fruuntur.

Quibus artibus amor & metus subditorum conciliari possit.



TRACTATVS DE DISTIN- CTIS NOBILITATIS GRADIBVS, ET DI- gnitatum differentijs.

*Quæ in re-
gionibus politia
consideranda*

QUum tria præcipue sint in admini-
stratione Regnorum, Principatuum
& Prouinciarum consideranda, vide-
licet, Status Ecclesiasticus, Politi-
cus, & iustitiæ iurij; admissio: primum
in quacumque regione obseruandum est quot
& quæ in ea Politici Status sint membra, iuxta
dignitatis ordinem ibi seruatum. Deinde in no-
bilitatis distinctione (quæ penes præcipuum
est regimen) qui Principi sint feudales, qui li-
beri idque ordine, à summo Nobilitatis gradu
descendendo veluti Ducatibus, Comitatus
Baronijs, Dominijs, &c. Tercio in quas præ-
fecturas regio sit diuisa. Atque his tribus poli-
ticis cuiusque regionis status sufficienter de-
clarabitur.

In iustitiæ administratione notandæ erunt
diocesæ iuridicæ superioresque senatus ad
quos fit procuratio siue Appelatio. In Eccle-
siastico statu, primum Archiepiscopi, si qui
sunt; tum eorum suffraganei Episcopi, & qui
præterea alij suppositi sunt, ordine ponendi
erunt.

*Nobilitatum
differentia &
gradus.*

Quoniam autem penes Nobilitatem præ-
cipuus sunt imperandi partes & munia: vtile
& uicundum fuerit eius gradus ordine, & pro-
prijs cuiusque conditio: ones inter noscere Sum-
mus & eius gradus est Imperatorius aut Regius,
quem ordine subsequuntur, Dux, Comes,
Baro, Tribunus militaris (Banderherr vulgo)
quasi Bander, hoc est, Turmæ, quam
sub suo Baniere, hoc est signo equestri du-
cit, Dominus. Post hunc est Eques auratus,
sive Equestri Ordinis dignitatem ade-
ptus, quem Galli Cheualier, Germani Ritter
vocant. Postremo loco est nobilis scutatus
(Eccoyers Gallicæ, Belgis Schilknop) qui
insignia quidem Nobilitatis gestat, ordinis
tamen dignitatem publicam nondum est ad-
ceptus.

*Comitum
gradus.*

Iam Comitum tres sunt gradus. Qui in
primò est à Gallis Viconte dicitur, hoc est,
vicinior, Vicecomes, seu Procomes, aut
Præceps Comes, qui ceteris apud Ducem
suum dignitate & priuilegijs præstat: quem
Ludovicus Guicciardinus Burgrauium ho-

die dici vult. Et fieri potest hunc Comitum
ordinem eo diminutionis delapsum esse: sed
principio excellentior fuit eius dignitas, vt
mor eius descriptio iudicabit. In secundo
gradu est Prouincialis Comes, Landgræue
Germanice. In tertio Marchio, Markgræue.
Hi sunt præcipui Nobilitatis gradus atque
ordo, iuxta quem regionis cuiusque dominij
distribuitur. Sunt & alij quædam in his gra-
dibus, subdiuisionis differentiæ, sed quæ pri-
uilegijs magis quam regionis forma distin-
guuntur. Eius porro ordinis qui recitatus à
nobis est, differentia & conditiones, quem
admodum in Gallico libello, La diuision du
Monde inscripto, existant, hic à nobis tra-
dentur, ab ima nobilitate alio modo graduum
creatione deducendo, vnde illorum proprietates
& regiminis ordo elegantissime elucidantur.

Eques auratus, inquit ille, siue Cheualier, ex scutato Nobilitate creabitur. Si diu hic
ratus.
bellum sequutus, arma exercuerit, pluribus con-
flictibus inter fuerit, atque vnde ordinis digni-
tatem honeste tueri possit, habeat, sitque ex
magna insigni ac diuite familia; tum in ali-
quo confictu duci exercitus, aut strenuo &
generoso Equiti petiti onem suam explicabit,
& finito conflictu, ipse ducem aut Equitem
dictum accedet. præterque in nomine
Dei ac S. Georgij orabit, vt sibi ordinis insi-
gnia ponat. Quo ille audito, gladium suum
educet, terque suppliciter se feriet dicendo: Ego
te facio Equitem in nomine Dei ac S. Georgij
ad fidei literæ conseruandam fidem iustitiam,
Ecclesiam, viduas & pupillos. Quod si
vero simplex equestris strenuus sit tamen pau-
per admittendus non erit nisi totum illi redditus
annui assignentur ac donec ut quot ad ordi-
nis honorem & dignitatem conseruandam
opus est habere atque hic primus est ab imo
Nobilitatis gradus.

Tribunus militaris, Banderherr vulgo, ex Tribunum
Equite aurato fiet si diu sequutus bellum, satis
militari suum
terrarum ac reddituum possideat ad tenendos
Banderherr.
& stipendij alendus quinquaginta Nobiles,
hoc est, vnam B. dam sit. Turmæ, quæ ipsius
signum

signum equestre in militia sequatur. Nemo enim signum suum vexillum erigere potest nisi qui tutam, hoc est, Bédam, quinquaginta, ut minimum, nobilium stipendiatorum suo sumtu in militia educere potest.

Baro. Baro ex Equite aurato aut etiam Scutato nobili creari potest quando in suo Dominio quatuor Castellanas, habentes iurisdictionem altam, & mediam & ballam (ut vocant) possidet, tum enim Rex illi conferre potest vexillum Baronatus. Ceterum hoc illi conferri non potest, nisi rebus fortiter in bello gestis. Itaque ex primo confictu equestis sit ordinis, ex secundo tribunus militaris, ex tertio, Baro.

Marchio. Comes, ascendendo, sequitur. Et quidem primo Limitaneus, quem Marchionem siue Markgraue appellamus. Is autem in talem creari potest, qui duas aut tres Baronias in vno Ducatu conclusas possidet. Creari autem potest a suo Duce, in cuius ditione eas possidet.

Comes Provincialis. Comes Provincialis deinde siue Landgrau fieri potest, qui quatuor Baronias vni Ducatu inclusas habet, quem Dux in Comitem creari, aut etiam Rex per Ducis instantiam aut permissionem.

Viccomes. Vicecomes (Vicomte) Princeps Comes fieri potest qui tenet quinque Comitatus, aut plures in vno Ducatu comprehensos habet aut iunctim sitos. Et potest a Duce in magna solennitate permissu Regis creari. Quod si Rex ipse praesens adsit, honorabilior sit Principatus.

Dux. Dux ex Comite qui futurus est, in primis in Regno in quo coronandus est, possideat quatuor Comitatus Principales & in quolibet horum habeat alios quatuor Comitatus siue Baronias, illis quatuor Comitatus fide & clientela obstrictos, scilicet Ducali dignitatis consequendae liberum habeat. Coronandus est autem a Rege vel Imperatore cui subiectus est galero margaritis & gemmis preciosissimis ornato, in florentissimam suam ditionem vbe, idque in magno conuentu Principum virorum, Ducum, Comitum, ac Baronum, solenniter et festo celebrato, quemadmodum in coronatione Regum constitutum est.

Rex. Qui Rex futurus est, necesse est quatuor Ducatus inter se coherentes, & in quolibet Ducatu quatuor civitates, in quas nulli alij imperium sit sibi subiectas habeat. In quolibet etiam harum civitatum Archiepiscopum vnum: sub vnaqueque rursus horum decem Provincias Episcopales. His dotatus

exornatusque Dominijs & dignitatibus, Imperatoriam maiestatem tamquam suam superiorem adibit, aut ad se veniat, honorifica legatione inuiabit, & impetrabit ut ab ipso coronetur.

Recentior autem hanc eligendi Regis cæterorumque Principum lex esse videtur.

Quamdiu enim vagæ nationes, Gothi, Vandali, Longobardi, atque plures, suos secum Reges adducebant, non ex amplâ terrarum possessione regiam dignitatem metuebantur, sed ex viribus populi additi multitudine. Nec ducum etiam qui primum a Longino Exarcho Raucnnati Anno Domini DLXIX. & mox a Longobardis institui ceperunt, alius fuit delectus, quam ex fortitudine & rerum gerendarum prudentia. Adde quod Paulus & Amilius testatur, Duces Comitumque principio ab Regibus ea lege gentibus civitatibusque praefectos fuisse, ut quoties ex usu esset, abdicarentur aut mutarentur.

Neque vero dicta creandorum Principum leges, quum hereditarias terrarum possessiones praescribant, & certum earum modum postulerent, condi poterunt quamdiu temporario tantum beneficio Ducatus Comitatusque a Regibus & Imperatoribus conferbantur. Quapropter licet praesens eius institutum tempus indicare nequeat (nullam enim eius notam adfert Gallicus ille libellus) tamē sub Othone II. Imperatore, aut circa annum Domini millesimum, vel paulo post, ea constituendarum confirmandarumque dignitatum rationem a Monarchis ordinatam fuisse, omnino est verisimile. Enimvero vsque ad Othonem II. pro sua quisque Princeps ambitione & potentia ad maiorem dignitatem regiamque Maiestatem aspirabat. Sic ex vno Lotharingæ regno, quod a Rheno ad Scaldim vsque extensum, mari Frisco terminabatur, & vnius Lotharii, Ludouici Pij filij, erat, postea plura sunt nata, videlicet transuranæ Burgundiae, quod a lura monte ad Alpes vsque extensum, totam Helvetiam, Rauracos, Allobroges & Burgundos transiuranos complectebatur: & Provinciae regnum quod simul partem aliquam Burgundiae & Sabaudie comprehendebat, & postea appellatum est Arclensis, cuius et hodie Treuirensis Elector Archiepiscopus appellatur. Regnum item Lotharingæ, quod Lotharingia nunc dictam & deinceps reliqua inter Rhenum & Scaldim vsque ad mare Friscum continetur, & olim Austriae Regnum vocabatur. Rursus hoc ipsum Lotharingiae regnum Carolus Caluus, & eius

Reges ceterosque Principum lex esse videtur.

Prima Duci ex origo.

Quando ordo hic caperit.

& eius fratre Ludouico inter se partiti sunt, vtrouique Regis titulo seruato. Omiso alia eodem seculo pro imperandi libidine orta regna. At vero Otho II. Imperator Lotharingiam ablato Regni nomine in nouos Ducatus, Comitatus que distinxit, veluti membris à corpore diuisis & distinctis, vt habet Culpinianus, factaque diuisione ANNO M.C.LXXXI. p. insum eius que nunc est, Lothar. n. g. Ducem constituit Carolum Lotharij Regis Franciæ fratrem, vt latius ex aliorum potest monum. is. Ab eo tempore videtur arbitratia illa regnorum & Principatum erectio desisse, Monarchis his tunc omnia ad stabile imperium dirigere cogitantibus, quod in iusta partium Imperij quem admodum in homine membrorum ad caput, proportionem, & harmonia maxime situm est. Vt erga in Principatibus & rerum administratione ordo aliquis perpetuo seruaretur, tandem eo fere quod diximus, tempore has leges excogitatas fuisse arbitror.

Habes vniuersæ Nobilitatis distinctos gradus, & dignitatum differentias. Iam obserua in vnoquoque regno, quomodo prouinciæ pro illorum ratione sint diuise, quomodo regimen & vniuersitatis gubernatio, & qua proportionem in hos gradus sint distributa: & quod cuique sit proprium officium: quæ cuiusque ad alterum, & præcipue ad caput sit habitudo & necessitas. Videbis insequens harmoniam, ad pacem & tranquillitatem, ad robur & potentiam, ad diuitias & fastum, ad virtutem & sapientiam, ad Regni maiestatem, ad limitum extensionem, ad instabilitatem, ad declinationem & interitum, aut quocumque alio tendentem, vt sint administrationum rationes variaz: Quæ minus recte succedere videris, aut iud caueris, vnde id procedat contemplare; quæ bona & successu felicia inuenies, causam illorum disquire: sic optimam Politicam in Regnorum administratione speculaberis, ac studia hæc magno cum fructu tractabis.

D E S C R I P T I O P O L I T I C I S T A T U S I N G A L L I Æ R E G N O.

GALLO omnium scriptorum iudicio, populi sagacissimi ac bellicosissimi, optimum sibi Politicæ statum constituere conantes, Monarchiam Regalem elegerunt. Natura enim ita comparatum videbant, vt vnum aliquem excellenti dignitate magis venerentur & metuant homines; quâ coactum aliquem numerum delectorum, qui tempore commutatur. Ratio etiam ipsa præscribit, non omnibus rebus ad vnum aliquem, velut ad caput atque fontem, necessariū configi: vnum, & rem esse plenam incommodi & periculi, quando plures impediunt simul obtemperant.

Quinetiam exemplis testantur Monarchias etiam si in interitum Principū vel alio quodam humano casu fuerint immutatae diuturniores fuisse & tranquillores, quam vel Optimum vel popularem statum: vt in Assyrijs & Ægyptijs & Parthis, immo vt propriis exemplis vramur in Britannia, Hispania Galliaque videmus, quibus sane provin-

cijs nullæ aliæ Respublicæ temporis diuturnitate conferri possunt. Fit vero plerumque, vt Optimum statum, qui Aristocratia dicitur, in Oligarchiam commutetur, quæ paucorum est dominatus, quando ex optimatibus & primis ciuitatis quidam pauci, velut coniuratione facta, honores & emolumenta omnia inter se partuntur, & suas priuati fortunæ amplificare student, neglecta communi utilitate, quam solam & in primis curare debebant. Alium genus quæ ad promiscuum vulgus pertinet, & popularis statum seu Democratiæ dicitur, semper habitum est tumultuosum & periculi plenum, & viris præstantibus inimicum. Prudentissime ergo Galli populi ab omni tempore vni magis, quem ex virtute & iustitia æstimabant cæteris præcellere, quam & pluribus ac præcipuis populi, vel multitudini, rerum summam commendandam, se consenserunt pro ut & singularis aliquis, qui solus rerum potitur, facilis aut promptus incommodis & periculis

*Monarchia
laus.*

periculis mederi potest, quam multi simul, gradu & dignitate pares. Neque vero effrenatam siue absolutam in Reges suos transulerunt potestatem, sed certis legibus & conditionibus optime limitatam & circumscriptam. ne tyrannid locus daretur, vt in progressu ostendimus. Ceterum quemadmodum in humanis actionibus nihil stabile est & perpetuum, sed cuncta vel temporis lapsu co labascunt, vel sæculorū prauitate immutantur, sic in Gallia quoque licet idem semper statu, monarchicus scilicet Regalis, fuerit, non omni tamen tempore eadem gubernandæ Republicæ ratio fuit: quam omnem ab initio constituit Regni breuiter ac diluc de exponemus.

Status Galliæ, priusquam à Romanis illa in provinciam esset redacta. is fuit, vt neque vniuersa vniuersi imperio regeretur, neque singulæ ciuitates vel in populi vel in Optimatum potestate essent; sed ita diuisa fuit, vt pleræque Optimatum consilio regerentur (quæ Liberae dicebantur) ceteræ Reges haberent. Omnes quidem id institutum tenebant, vt certo anni tempore publicum gentis concilium agerent, in quo quæ ad summam Reipublicæ pertinere videbantur, constituerunt. Ciuitates autem LXIV. Tacitus libro III. numerat, hoc est, vix Cæsare intelligitur, regiones quæ non modo lingua, moribus & institutis, verum etiam idem Magistratibus utebantur, qualis ipse multis locis Hedorum, Auernorum Rhemorum, &c. ciuitates præcipue commemorat.

Reges vero vel Regulos potius Galliarum cosa, pellabant qui non ad tempus, vt ciuitatum Magistratus, sed in perpetuum, regum imperium, quantumvis exigui finibus, obiectabant: quos immutata temporum consuetudo, Ducis, Marchiones, Comites, nominauit.

Erant hi Reges non hæreditarii, sed à populo propter iustitiam opinionem eligebantur; neque habebant infinitum, solum & effrenatum imperium, sed cer is legibus ita circumscriptum, vt non minus ipsi in populi, quam populus in ipsorum potestate esset: vt fere regna illa nihil nisi Magistratus perpetui viderentur. Nam multos nominat Cæsar priuatos, quorum tamen parentes ac maiores Regnum obtinuerant. Optimatum ergo & electorum auctoritate, quibus eam potestatem populus permiserat, tanquam freno coercerantur: quæ optima Reipublica forma, teste Platone, Aristotele, Polybio & Cicerone, fuit.

Porro Gallia à Romanis in provinciam formatam redacta, eodem modo Reges ipsorum ex virtute & Nobilitate (ad Germanorum exemplum vt apud Tacitum videtur) totius populi iudicio ac suffragijs electi ac constituti sunt: quorum tres tantum in hodiernum vsq; diem, annis fere MCC. quibus regnum illud durauit, familiæ recenseantur.

I. Merovingiorum, qui orti à Meroueo, Regia apud stirpem ad annos cccxxii. propagarunt. *Galloi stir.*

II. Carolouingiorum, qui orti à Carolo *per.* Magno, sobolem ad annos CCCXXXVII. produxerunt.

III. Capueingiorum, qui ab Hugone Capeto prognati, annis fere DXC. regnum obtinent.

Nam licet deferendi Regni iudicium arbitriumque penes Ordinum comitia publicumque totius gentis Concilium semper fuerit; filijs tamen & ijs qui ex Regis demo tui stirpe essent, propter nobilitatem, more Germanorum, & innatam quodammodo virtutem, prærogatiuam illam fore reliquerunt, vt eos quasi hæreditatis quodam iure alijs parti virtute præferrent, ita tamen, vt si Regis defuncti filij Annis XXIX. minores essent, eos creati ius non esset, adeo vt alium ætatis legitime creari necesse esset: cuius exemplum existat Anno Christi CCCIX. in Elogio Regis. Sed & subinde hoc ipsum Regnum quod Franco Gallie dicitur, inter plures Regum demortuorum filio ex procerum Regni voluntate & arbitrio diu sum fuisse, plurima exstant exempla. Si vero populus filio repudiato alium egeret, relinquebantur filio repudiato ad tuendam suam dignitatem res quæ propriæ Regis & ipsius patrimoniales fuerunt. Cetera quæ Regni & Reipublicæ erant, & Reipublicæ dicuntur, ei ad quem Regnum deferrebat attribuebantur, sicut, & ex res, quæ Fiscis dicuntur, quæ scilicet ad tuendam dignitatem suam partim ad vsus Reipublicæ repentinos attributa sunt, vt erant Ducatus & Comitatus varij, qui etiam in populi comitijs illis assignabantur. Secundo & iudicium per obseruatum fuit, vt filij à regni successione excluderentur (non quidem lege Salica, vt quidam male existimant, n. in ea de præiurato tantum patrimonio nec de feudis quidem sed de allodij, auctore Salagasto, vno ex Regni proceribus, vnde Salica ab eius nomine dicta est, constituta fuit) & ijs neglectis, fratribus vel patribus, aut etiam extraneis per Proceres regnū semper delatum sit, atque hæc de Regibus, primo Reipublicæ capite. Antequam autem reliqua

Qqqq de Re-

de Regis electione, eiusq; & Republicæ concilio, rationeq; administrandi regni aliquid dicam: opera pretium in factum me arbitror si prius memora illa regni quæ Regem constituendi & abdicandi potestatem habere diximus, paucis describero, quo magis dulcis & bellæ harmonia qua Regnum hoc à maioribus constitutum & temperatum est, elucescat.

Illud in primis magni est momenti, Regiam potestatem ac reliquos omnes regni ordines adeo commodis & æquis rationibus inter se deuiatos esse ac velut coagmentatos, vt vix vllum possit inter ipsos magnum dissidium oriri. Sunt autem ordines in Gallijs tres precipui, penes quos legitimum gentis concilium regnumque adimendi ac constituendi facultas omnibus temporibus fuit, Nobilitas scilicet, Populus, Vulgus. Hi singuli pro sua quique conditione suas habent leges ac Instituta, quibus viuunt, & adeo commode sunt inuicem aggregati, vt ægre facultatem habeant alij alios opprimendi, aut etiam aduersus Reges coniurandi. De Ecclesiasticorum ordine, qui quartus censeri potest, (quamquam hodie, quum in tantam excreuerit potentiam, primum obtineat) deinde dicari sumus.

Nobilitas apud Gallos.

Nobilitas igitur Galliæ sue Equestris ordo maximè fructu commoditatibus ac privilegijs, eoque sit vt magno quodam affectu Regem complectatur, & vitam quoque propriam ac patriæ salutem profundat. Neque enim vllum pendunt tributum, & armatis licet: ipsi esse quoque loco, & multa habent vitæ præsidia, sic vt non sit opus illiberalem aut quæstuariam aliquam artem exercere. Hoc enim nostris moribus, minime illis cõceditur, nisi forte domi maneant, ac rei familiaris studeant. Sed si Regem sectari velint, habent quo se honeste alant. Plurima enim sunt domus & aula Regiæ ministeria, quæ solis Nobilibus attribuantur, qui singuli partem aliquam anni in ijs procurandis consumunt, & reliquum tempus vacuum habet ac liberum rebus priuatis atque domesticis administrandis. Hi omnes annuum à Rege accipiunt stipendium, & ampliora sperandi magnas habent occasiones. Præter pes autem viri & maioris dignitatis Processus quoniam & ipsi Regis beneficentiam expendant, ac partem Republicæ procurant, Nobilibus qui sint re familiari minus lauta, victum & alia sæpe communicant. Deinde Reges perpetuum alunt & numerosum equitatum, exercendæ & alendæ nobilitatis causa, ac in tan-

to equitatus numero plurimæ sunt præfecturæ quæ in illos distribuantur, eaque ratio non minus pacis quam belli tempore durat. Maioris quidem loci Nobiles pro sua quisque conditione ac virtute præficiuntur equitibus, ex reliquis autem alij sunt legati, alij signiferi, alij cataphracti, & qui per ætatem armata ferre non possunt, reliquis famulantur, & quum nullum est bellum, licet ipsis minere domi, eiusque stipendij partem aliquam partitione conseruare. Ad hæc vix credibile est quam multa sint per Galliam præfecturæ, vt sic dicitur, urbana quæ soli Nobilitati committuntur, nam alij prouincijs, alij finibus, alij castellis & arcibus, alij vicis præficiuntur, vt interim nihil dicam de maioribus illis muneribus quæ Principibus tantum tribui solent, cuiusmodi sunt qui ipsorum lingua Conestabuli, Marecalli, Ammiralij, & id genus alij dicuntur. Sed & annuam pecuniam, velut honorarium quoddam Regis liberalitate quadà largiri solent in multos nobiles qui nulli sunt additi ministerio. Hi appellantur ipsorum lingua Pësonarij. Satis igitur ex ijs quæ diximus apparet, ordinem Equestrum valde honeste & liberaliter in Gallijs haberi; & recte quidem, nam & patriam ab hostibus defendunt & natura fere cæteris antecellunt, & non solum ipsis, verum etiam maiorem ipsorum meritis acque virtuti illud tribuitur.

Alter etiam ordo suas habet commoditates non exiguas. Ad hunc pertinent mercatores, qui eo maiorem quæsum faciunt, quod tuto ipsi per omnem Galliam proficisci ac negociari licet, tum quod nobiles ab omni mercatura abstineant, & splendide fere ac sumptuose vestiuntur. Huic etiam ordini conueniunt ac tribuuntur quæ sturæ & rationes nummarie, item prætura, & quidquid ad iurisdictionem pertinet: quæ sane in re plurimum est honoris & emolumenti. Sunt enim in hoc regno iuris administræ, Iudices, Advocati, causillarum Procuratores, Scribæ, & id genus alij multo plures, mea quidem sententia, quam in reliquis omnibus orbis Christiani prouincijs: quod peroptatum illis accidit, qui relicta mercatura, his rebus operari nauare volunt.

Et adeo quidem fructuosus & diues est hic ordo, vt Nobiles etiam inuidiant, quamquæ certe dignitate & splendo:re vel quis omnibus præstent. Et qui sunt alterius ordinis, vt plurimum ad hunc aspirant, vt postea dicemus.

In tertio genere est Vulgus & promiscua *Tertius ordo* hominum multitudo, qui & agros colunt, *plebs sine* & omnis generis artificia tractant. Vt autem *Vulgi.*

hi vel

hi vel nimia vtantur libertate, vel admodum sint diuites, vel in armis etiam exercitati, non est consilium. Nam quia conditionem seruitutis oderunt omnes, & natura suas fortunas amplificare student, facile fit, vt arma capiant, & potentiores opprimant: quod & in Gallijs & alijs in locis non semel accidisse constat. Vt autem eiusmodi sint ordines auelucti gradus in omni Republica, necessarium est: quemadmodum in corpore humano videmus infirmiora & ignobiliora membra ministrare dignioribus. Neque tamen est quod his statum suum cauillantur aut deplorent & indigne ferant; quoniam & ius ipsis communicatur æquabiliter, & quam à maioribus acceperunt, ea vtuntur libertate, & muli is etiam Reipublicæ ministerijs adhibentur, & sola virtute, industria & assiduitate possunt emergere, & ad secundum ordinem peruenire, quod secundo non licet, vt scilicet ad primum euat, nisi Regis singulari beneficio, quod ille solet ijs impetiri qui aut iam fecerunt, aut pro republica præstauerunt aliquid egregium facere possunt. Et prudenter quid mirum institutum est primum vt ordo constituitur. Equestris, qui per bella feruimur, & sunt is vix tolerare potest. Deinde vt homines tantis excitati præmijs, virtute contendant, & ad supremum gradum eluctentur. Hac etiam speciosissimi sunt plebei & infimi ordinis aspirant ad secundum, & quum in eo versati fuerint aliquamdiu, ad primum. Itaque fit: vt minus sit inter ipsos inuidia & malevolentia, quando videri meritis ac virtuti patefactum esse ad amplissimos honores viam, & propositum esse periculum, si malis rationibus eodem student obtinere. Quod si vel conatus nimium difficilis, vel nulla spes esset amplior consequendi, qui sunt mediocri & infimi gradus, magis ipse certum an miculassam repeterent, & occasione in excitandi morus, & sui ordinis homines, contra potentiores armandi: nunc autem minime difficultis est ratio: & vicinus quam multi ex humiliterpe loco ad summum fastigium euadant. Hanc quoque rationem diligenter olim seruabant Romani: nam à populari statum gradum faciebant ad ordinem Equestrum, & hinc deinde ad Patricium & Senatoriam dignitatem parebant aditus.

Ordo Ecclesiasticus.

Est præterea ordo Ecclesiasticus nulli non communis, qui modo animum huc adiciat: & pro Galliarum consuetudine non raro accidit, vt etiam plebei homines, & virtute ac eruditione præstantes, amplissimos in eo

genere honores consequantur, Cardinalatum aliquando, vel etiam Pontificatum. Quæ sane ad virtutem & litterarum studia misificam homines inflammandi vim habet.

Etiam dictis liquet quam apte & venuste inter se cohæreant omnes regni ordines, & quibus si quis aliquid delinquit, facilis est medicina, nam si Nobiles ceteris iniuriarum faciant, coercentur ab ijs qui ius reddunt, quocumque ratio est auctoritas, vt quantumuis magni Principes eorum coguntur parere decretis. Quod si populus etiam siue vulgus aliquid moliat, vt nonnunquam accidit, non est difficile Nobilitati propter potentiam & vim armum illos ad officium reducere, eoq; fit vt suarum rerum finib; ac veluti cancellis sese continent omnes, ac pacem alij cum alijs colant, quando neque causam habent neq; facultatem etiam aliquod cõfadi, & periculum in eo summum esse vident. Itaque Regem tanti beneficij auctorem amplectuntur & amant omnes ac quum tempus incidit, libentissime imperata faciunt, & publicis necessitatibus magno studio subueniunt. Quod si priuatim aliqui ab officio discedent, parata sunt remedia, sic vt malum non possit longius seipere. Et hæc quidem de Ordinum in hoc regno statu satis.

Ex quibus constat, quam concinne Monarchia hæc iusta iusticiam distributiua sit temperata, atque administrata & Aristocratice, hoc est, Optimatum impio, & Democraticæ, hoc est, totius populi interuentu, quippe quum ad omnes honores omnibus pateat aditus. Quæ quidem est illa Reipublicæ forma, quam tantopere propter dulcem harmoniam omniumque Reipublicæ generum temperationem, omnes Philosophi commendantur, & vbi vetus illa Lex aurea locum habet: *Salus populi suprema Lex esto.*

Verum vt redeamus vnde digressi sumus, Concilium ex tribus hinc Regni Ordinibus seu Statibus solent quatuorannis ad Calendas Maij publicum ac solemne Concilium seu Parlamentum vulgo haberi, & tunc adeo quoties maior aliqua res incidit, cui Rex in auro tribunal sedens, prærat: & hinc primum Principes Regni que Magistratus, tum inferiori loco legati ac singuli ciuitatibus subdebant, quos vulgo Deputatos appellat. Cerpunt autem Rex nuntium vehatur, bonust actio, quos autem statim oagbet: Vbi in atrium vel potius in Reipublicatium ventum erat, tum Principes Regni

Q999 2 aucto

aureo sol'o collocabant, reliqui vero, vt diximus suo quoque loco atque ordine subdebant, eoque dum in statu atque sacra Regia Maiestas dicebatur.

*Auctoritas
Concilij Sta-
tuta.*

Auctoritas vero huius Concilij omnitem-
pore summa fuit. & hæc potissimum in eo a-
gi solebant. Primum de creando vel abdi-
cando Rege: tum de Pace & Bello, de Legi-
bus publicis, de summis honoribus, præfe-
cturis & procuratoriis Reipublicæ, de as-
signanda patrimonij parte liberis defuncti
Regis, vel dote filialis constituenda, quam
Germanico verbo Abannagium, quasi ex-
clusivam partem appellant: denique de ijs
rebus omnibus quæ vulgo etiam aunc Ne-
gociæ Statuū populari verbo nominant, quo-
nim de nulla, vt diximus, Reipublicæ par-
te, nisi in Statuum hæc Ordinum Concilio
agius esset. Item siquis Princeps aut illu-
striori loco natus, criminis alicuius infimu-
laretur, in iudicium ad illud Concilium vo-
cabatur, ibique causam dicere cogebatur.
Quinetiam si quando Rex maiores sumus
facere institueret, veluti in templis ædifi-
candis, & monasterijs fundandis. Rex Ordi-
num consilium & sententiam exquirebat. Pos-
tremo nec illud quidem prætermittendum
est, tantum huius Concilij apud ceteras gen-
tes auctoritatem fuisse vt etiam Principes
exteri, si quid controversæ haberent, id in-
terdum huius Concilij arbitrio ac iudicio
permiserent.

*Placita sine
decretis.*

Atque hoc Concilium historici alia Cui-
riam, alias Conuentum, alias Parliamentum,
alias Placitum appellare solent, quod re in
multorum Consilio quesita & deliberata, tã-
dem inter ipsos placuisse & conuenisset. Vnde
& Placita Philosophorum apud Cicerone-
nem & a ius dicta sunt. Atque hinc etiam pro-
manasse videtur hodiernum illud mandatis
ac litteris Regis: *Quoniam ita nobis placitum est,*
quod male nunc à Scribis Gallicis traditum
est: *Caractere nostro placitum.*

*Magistri Pa-
latij.*

Eligi etiam solebant in eodem hoc ordi-
num conuentu seu Concilio præfecti Reipub-
licæ, qui Merouingijs temporibus Maio-
res domus, hoc est, Magistri Palatii diceban-
tur. Horum eadem apud Reges potestas fu-
it, quæ quondam apud Imperatores Roma-
nos erat Præfectorum prætorio, qui etiam
Aulæ præfecti dicebantur. Qui quum Regi-
am potestatem & fidem Regnum aliquandiu
obediens, eandem facultatem nacti, eam
pro sua occuparunt & usurparunt. Nam quum
omnia fere Reipublicæ munera obtinent, &
si quod gerendum esset bellum, exercitiis

præessent, Reges domi nudi atque inani no-
mine contenti, in eo occupabant: unde eo
progressus res est, vt Childerico Rege XVIII.
regnum obtinente, Pipinus Magister Pala-
tij qui Regis non ine magna diuturnaque
bella gesserat, Saxones d'incerat, suamque
in potestatem redegit, oblata Regis nomi-
nis s' occupandi facultatem non repulsa-
rit, exercitu præfertim eo que victore & glo-
rioso instructus. Tanti autem Præfecto-
rum potentia initium (vt diximus) cepit
tempore Clotharii II. citet Annum Chri-
sti M L X X X I I I. id est citet An-
num 130. post regnum Francogalliæ con-
stitutum.

Porro hic Pipinus in regnum, deposito
Childerico, sublimatus est: de quo hæc in
Appendice Hannibali apud Trithemium,
præter Masilium atavinum de translatione
Imperij capite VI. Eodem anno, inquit
Trithemius, Proceres totius Regni conuen-
ientes in vnum, super abrogatione Regis
Childerici inuolens, ceperunt habere Con-
cilium. Placuit autem in commune omni-
bus, vt Regem Childericum nullam r' gnan-
di vel peritiæ vel potestatem habentem de-
ponerent, & Pipinum, penes quem totius
regni summam manebat auctoritas, in Regem
s' limarent. Sed Pipinus in hanc rem con-
sentire nolu' t, nisi prius consilium Pontifi-
cis Zachariæ inquireretur, causas allegans se
mouens.

In Magistri huius Palatii locum successe-
re videntur Comes stabuli, vulgo Conne-
tabuli, & quæ stabuli. Comes stabuli, & quæ
stabuli. Comes stabuli, & quæ stabuli.
qui amplissimos quoque honores in Regia scilicet Fran-
obtenebant, & Republicam pro parte ad-
ministra-
se is qui apud Romanos Magister equitum
dicebatur, id est qui equitatu præerat, cui
custodes equorum suberant, qui vulgo Scari-
erri appellantur. Maschalchus Germanis
vocalur, hodie eandem obtinet dignitatem
quam olim Præfecti Prætorio, seu, vt dixi-
mus Magistri Palatii, & sub eo sunt quatuor
Maschalchi, id est, Equitum Magistri, ad
quos pertinet litum militarium & eiusmodi
rerum diiudicatio.

Post hæc erecti sunt tempore Hugonis Ca-
peti (licet non satis inter scriptores de hac ori-
gine conueniat) illi quos Paes Franciæ vo-
cant. Ille enim amor legitimo herede quum
Regnum occupasset, Proceres aliquot no-
uo beneficio & honore sibi deuotiores pu-
tauit, nam eiusmodi aliquid ab eo factum
esse, omnes consentiunt. Horum Parium
consti-

constituendo un duplex causa fuisse videtur: Primum ut Regum inaugurationi, & ut tum loquebatur, Inuenturae praesent, hoc est ut Regem Imperij in insignibus atque infusis eo emitter in Principum atque Optimatum conventu ornarent. Deinde ut si quis è Potentiorum aut Principum Francia natus, criminis alicuius capitalis reus fieret, iudicium illud exercerent, nam quum antiqui us iudicia illa in publico concilio exercerentur, ut supra dictum est, atque is mos a totum paullum Capevingiorum institui ad Iudiciale Parlamentum transferri coepisset, neque Principes Regni facile illi Parlamentum fortunas suas committenda putarent: Regibus ad suas rationes commodissimum visum est, prater illius Parliamenti curiam, hunc Parliamentum consilium in ducere, quæ Patrum Curia vocata est, quorum tamen numerus atque ordo aliquamvis varius fuit, neque enim duodecim viri imper fuerunt, ut nonnulli existimant, sed interdum plures, interdum pauciores erant prout Regia quo summus honoris ac beneficii loco dignitas hæc conferrebat, commodum visum fuit (siquidem v. r. is exemplis probari possent) fieri & Parliamentum hæc dignitas saepe variis Principibus attributa est, & ad illorum iudicia nonnulli insuper alij è Franciæ Proceribus, Sacerdotibus & Episcopis adhiberi soliti. Postremo in istorum numero etiam exteri Reges ac Principes fuerunt.

Publici census. Porro, etiam hæc Patrum institutione, & quod Hugo ille Capetus ad conciliandos sibi retinendosque, ut diximus, Procerum animos, dignitates, quæ temporarie erant, puta Regni Ducatus & Comitatus, perpetuas fecit, haud parum publici, de quo supra, Concilij auctoritatem, licet cum eiusdem Concilij assensu, astute immutavit: cetera tamen concilia adhuc eodem, pro more, pendebant Concilio, adeo ut etiam Budæus & Carolus Melineus tradunt, renumariis, hoc est, potestatem numerum vel augendi vel minuendi precij, semper penes Francorum populum fuisse. Memorabile est illud bellum quod propter publicum Bonum Preces Regni, assiduis plebis querimoniis & expositulacombus incitati, adversus Ludovicum XI. Regem decreverunt. Quin nec illud omittendum, sub eodem Ludovico Concilium publicum apud Turones ad Calendas Aprilis Anno MCDLXVII. coactum fuisse, in quo placuit ut certi probatique viri XXXVI. scilicet,

Cu arores Republicæ ex singulis ordinibus deligerentur, qui Rem publicam ordinarent, & iurac iussu a providerent, duodecim scilicet ex Clero (qui unum ordinem iam obtinebat) totidem a Nobilitate, & totidem iuris ac iustitiæ periti ex populo: fiden que Rex tum Regali verbo promissioque dedit, tum se habiturum quicquid illi XXXVI. viri constituerent.

Atque hæc quidem in genere ad Capevingiorum vique tempora totius Republicæ gubernandæ Regniue administrandi fuit usurpata ratio: usque ea hæcenus recensimus Officiariorum Regni munera, quibus qui præfunt seu funguntur, proprie Regni seu Coronæ administratores, officiales vel Sapientes dicuntur, quales sunt iurisperiti illi quos publicum Concilium constituere diximus. Item Pares Franciæ, deinde Constabulis, Admiralis, Cancellarius, Quæstor generalis Franciæ, &c. Alij etiam omni tempore fuerunt Consiliarij & Officiarij Regi, qui privata Regum negotia curabant, cisque famulabantur & administrabant, quales sunt Camerarij, & alij ministri & Officiales Aulae Regiæ.

Præter hæc publica munera, instituta sunt successu temporis, alia atque alia Parliamenti Iudicia: quæ de re sciendum, ad hæc fere Capevingiorum tempora, & simplicem minimeque intricatam iuris reddendirationem, raræque omnino illæ fuisse, quod vel hinc licet cognoscere, quod Rex Ludovicus cognomento Dives, qui regnavit circiter annum MCCXXX. (ut ex lonnillo, qui eius vitam descripsit, constat) is se vel contentiones disceptabat, vel disceptandi negotium nonnullis è suo comitatu demanabat. Quod idem de Carolo Magno proditum, qui vel dum calcitraret, lites dirimebat. Huius lex talis in Capitulari extat: Hoc missi nostri notum faciant Comitibus, & populo, quod nos in omni septimana vnum diem ad causas audiesdas sedere volumus. Crescente deinde, prauitate temporis, litium multitudo, primum Basilica magnifica Regis Ludovici Huttini, vel ut alij volunt, Philippi Pulchri Imperatoris circiter annum MCCXCII. edificata est. Tum ex Mediocri Iudicum numero tres Decurie factæ, magnæ Camerae scilicet, Inquisitionum & Postulatorum. Sed anno MDCXII. Rex Franciscus quartam deinde Camera, in qua XX. novi Consiliarij, adiecit. Rursus idem Rex Anno MDCXI. II.

*Curia seu
Parlamentum
Gallicum.*

Q999 3. alios,

alios viginti creavit. Sed hic iudicium conuenit non fuit perpetuus & perennis, & hodie, sed indistinctus nec nisi certo Principis mandato exercitur solitus. Ad diem idem S. Martini, id est, II. Idus Novemb. à Rege edictum proponebatur, quo Parlamentum inchoandi iudicibus à Rege datur auctoritas.

*Parlamentum
Parisense.*

Verum paulatim in tantum huius confusus sue Parlamenti auctoritas excreuit ut nulla Regis lex, nulla constitutio rata esset, nisi cuius illi Consilij auctores aut approbatores fuissent: deinde ut nullus tota Gallia magistratus non modo urbanus, verum & militaris esset, quem non ab illo Confessu inaugurari, & apud eundem leges iurare oporteret: tum ut ab eorum sententiis appellandi ius non esset, sed ut eorum decreta rata ac fixa essent: postremo quidquid potestatis, imperij, auctoritatis, penes publicum Concilium & Statuum Parlamentum (cuius scilicet illi iam & nomen & auctoritatem obrincent) fuisse diximus, id totum in Senatum illum translatum fuerit.

At hodie, quando solus Rex pro suo iudicio, cum Secreto ac Privato suo Consilio quidvis decrevit, proflus in ordinarium Iudicium Consilium conuersum est, non amplius circa Rempublici regnique negotia occupatur, fixamque suam sedem in Parisiorum habet vrbe. Quod quidem latissime patet, & amplissimam præ cæteris Ordinariis Curiis seu Parliamentis (quæ septem omnino in Gallia nunc sunt) iurisdictionem habet. Cognoscunt autem singula de causis & criminalibus omnibus, & quod à singulis definitum fuerit, ei instantum est. Illud Parisense præ cæteris habet: quod in eum consensum quandoque ipsi Reges venire solebant, quoties magnam aliquam rem tractandam haberent, quæ vel bellum vel pacem concerneret. Hodie adhuc pacificationes Regum, & quidquid omnino ad regni constitutionem pertinet, in eo recitari & scripi in publicis, quorum ipsi custodiam habent infertur.

Siquæ ab omnibus antiquitate & primordio Regni Francogalliæ ad publicos Ordinum conuentus referebantur, & postea ab iis ab iis, ad Senatuum seu Parlamentum Parisiense, ea hodie ad solum Regem, & quæ in hoc consilium adhibere vult, translata sunt.

Est & aliud in hoc Regno institutum Consilium, quod Magnum vocant ex viris Principibus ac præcipuis Aulæ & Regni cõstantis, quod tempore Caroli Septimi & Octavi non nisi circa negotia Status Regni ac ipsius Reipublicæ incolumitatem occupari solebat. Sed & hoc ipsum adeo multitudine causarum ac litium, temporis successu, obrutum fuit, ut Carolus Octavus ordinarium ex eo Consilium XVII. Consiliorum fecerit: quos deinde Ludouicus XII. ad viginti adauxit, addito Cancellario Concilij præfide, adeo ut sub rege Franco & ipsa Cancellarij dignitas in Præsidatum, ut sic dicam, erecta fuerit, atque deinde illi solum vacarent cognitioni causarum extraordinariorum, à privato Consilio iis commissarum, & fere ordinarie appellationibus Præfecti hospitalis, ut vocant.

Præter ordinaria iam dicta septem Iuridica Parlamenta, ut vulgato vtamur verbo, & Magnum Consilium, habet Rex priuatum adhuc Consilium, quod perpetuum & ordinarium est, Regemque fere comitatur. & circa negotia Regni præcipua, occupari solet: quamquam & id hodie in Ordinarium quasi Consilium conuersum sit, quando scilicet causis ciuitatum & Parliamentorum fere vacat, & plerumque etiam aliorum priuatorum non ita magni momenti causis, adeo ut hi viri spectabiles & illustres aliis rebus occupati, negotiorum publicorum, & statum Regni concernentium, cognitionem & curam propemodum omnem amiserint, totaque Regni admissiatio & cura Regis arbitrio & puerorum delectorum iudicio commissa esse hodie videatur, quod Secretum Consilium nuncupatur, in quo cunctæ proponuntur deliberationes summæ rerum concernentes, & super quibus deliberatum à Priuato & Financiarum Consilio fuit, si eiusmodi modo negotia fuerint quæ Regis peculia em cognitionem requirant. In hoc cuncta beneficia litteræ & mandata Regia signantur, aliorum Principum, Legatorum, Præsulum, & Capitaneorum litteræ referantur, Responsi concipiuntur, & Statuum Secretariis committuntur.

*Consilium
priuatum
Ses Secreti.*

DESCRIP-

D E S C R I P T I O
P O L I T I Æ I N B E L G I O
S V B B U R G V N D I C A S I V E
A V S T R I A C A F A -
milia.

*Gallia diui-
so.*

GALLIA omnis, vt Cæsar habet, diuisa est in Belgicam, Celticam & Aquitanicam, Belgicæ semissem fere Austriaca possidet familia: alteram, Picardiam scilicet, Campaniam, Normaniam (quamquam hæ duæ postremæ non totæ sub Belgio continentur) Gallie rex, Dux Lotharingæ, Iuliz, Cluiz, Archiepiscopi Moguntinus, Treuirsensis, Colonienfis, & Leodiensis Episcopus possident. Produxit hæc Belgica, teste eodem Cæsare, illustriores semper ac fortiores milites quam reliqua Gallia, ita vt non modo illius tempore, verum et iam nostro sæculo omnem belli mollem sustinuerit.

Confinet autem hoc nostrum Belgium circiter trecentas, & viginti munitas vrbes, & circiter ducenta & triginta oppida priuilegiata. pagorum vero plus minus, duodecim millia.

*Gallia Bel-
gica.*

Et quamquam tota hæc Belgica propter diuersas Imperiales & Regales dignitates, Electoratus, Archiepiscopatus, Episcopatus, rum coronationem tam Imperatorie Maiestatis, quæ Aquigrani sit, quam Regni Francici apud Suesiones, celeberrima sit: illa tamen pars quæ Regi Catholico semper patuit, longe nobilissima est, tum propter frequentes in ea & opulentissimas vrbes, infinita oppida, & innumerabiles pagos, adeoque inhabitatorum admirandam frequentiam, eorum diuitias, ciuilitatem ac animi fortitudinem. Quibus reb. etiam Carolus V. motum fuisse ferunt, vt non semel de regno ex his provinciis constituendo, deliberarit: verum propter priuilegiatorum, motum atque legum in singulis provinciis diuersitatem, tum continuorum bellorum difficultates, quibus opprimebatur, ab instituto reuocatum fuisse.

*Hodierna Bel-
giæ magnitu-
do.*

Hæc pars ambitu suo vniuerso continet miliaria Fladrica trecenta & quadraginta cir-

citer, quæ faciunt Italica fere mille. Continet vrbes clausas ducentas & octo, & circiter centum & quinquaginta oppida, vrbib. propter splendorem & priuilegia, haud inferiora, pagos vero plus minus sexies mille & trecentos maiores, minorum autem infinitum fere numerum, sicut & diuersa Domitia, Comitatus ac Principatus, merum & mistum imperium habentes. Eadem in hoc Belgio est administranda Reipublicæ ac iustitiæ ratio quæ in Regno Galliz, eadem Magistratum non in ea, eademq; auctoritas provinciis omnia.

*Præfatus
Gubernator
totius Belgiz.*

Vnus à rege Catholico semper est generalis cum summa auctoritate præfectus, qui & Burgundiæ Comitatus præest, neque ob multitudinem regnorum ac provinciarum quas possidet Rex Catholicus, ipsius præfens, sicut Burgundiæ Duces solebant, Belgij imperium administrare potest. Quapropter tempore Maximiliani Cæsaris, cuiusque filij Philippi, summæ rerum ibi præfuit Georgius Saxoniz Dux, Caroli V. Imperatoris tempore, primum Margareta Austriaca, Imperatoris mater terrena: qua defuncta, soror dictæ Cæsareæ Maiestatis Maria Vngariz Regina ab anno MDXXXI. ad annum MD. LV. quo Imperatoria Maiestas totum Belgium Philippo filio resignauit, qui successiue easdem provincias demandauit suo nomine regendas Emanueli Philiberto Sabaudiz Duci consobriño (nam ex duobus fororibus Regis Lusitaniz vterque natus erat) qui à Rege in Ducatu Sabaudie restitutus, Præfecturæ reuincit: itaque in eius locum successit: oga a est Regis soror, Margareta Parmæ ac Placentiæ Ducis vxor cui præter alia consuetas, assignata fuere in singulis an XXXVI. coronatorum millia. Porro hic Præfectus licet summam adeoque plenissimam haberet per totum Belgium auctoritatem, cuncta tamen maiora mouera atque officia, vt sunt Præsidatus, cancellariatus Statuum, itaque

itemque omnes leges decreta & negocia sub Regis nomine distribuuntur ac promulgantur. Scire autem hic oportet, antiquam de singulis consiliis seorsim aliquid dicamus, olim duo illa consilia Statuum & Privatum vnum tantum apud Principem fuisse, quod Privatum nuncupabatur: verum multiplicatis negotiis, in duo duæ facta id partiri necesse fuit.

*Consilium
Statuum.*

Consilium Statuum vt vocatur, quod apud Gubernatorem residet, incerto constat consiliariorum numero. Pro arbitrio enim Principis & negotiorum gravitate, plures vel pauciores adhibentur, constat vero ex diversis Belgij provincialium Præfectis, nonnullisque Iurisperitis, qui propter doctrinam, integritatem ac virtutes in hunc concessum recipiuntur. Huic ordini vnus præest iudex seu Præfex concilij. Cum hoc cœcilio deliberat summus Belgij Præfex super rebus Principis, & publicis, puta de bello & pace, deq; generali totius patriæ administratione. Eodem in deliberatione deferuntur omnes quæ hinc inde emergunt difficultates & negocia: item Fœdera cum Principib; & vicinis: an dimittendi sint vel retinendi belli duces seu capitanei Item de propugnaculis, munitionibus, provisionibus, siue apparatus armorum: de mittendis aut recipiendis legationibus: eundemq; huc referuntur à reliquis consiliis grauiora negocia, denique vt summarim dicamus, quidquid conseruationem ac protectionem totius patriæ intus & foris concernit, in hoc consilio deliberatur. Solent & extraordinariis magisque arduis negotiis adhiberi quoque omnes Ordinis auri Velle si collegæ, & ex aliis Gubernatoribus provincialium & Officiariis Regis nonnulli.

*Consilium
Privatum
seu Secretum*

Consilium quod vocant Privatum seu Secretum, similiter apud Gubernatorem residet, constat ordinarie X. vel XII consiliariis, iisque Doctoribus aut Licentiatis, a rege vel eius locum tenente electis. Hoc quum diuissum sit propter multitudinem negotiorum à consilio Statuum, de quo iam diximus, sibi referuat quicquid ad iustitiam, ius & politiam pertinet, vt & inspectorem aliorum consiliariorum. Huius itaque est condere privilegia, consensum, gratiam, veniam, immunitates, remissiones. Item concedere leges, ordinationes, statuta, edicta: vnde & libellorum siue supplicationum Magistrum vocatur. Huius item consilij est cognoscere de limitibus & confiniis provincialium, deque partibus

principalibus domini, superioritatis & autoritatis Principis, dominiorum & aliorum aulicorum immunitatium. Tenique penes hoc Consilium est conseruatio atque administratio iustitiæ, ceterarumque rerum omnium inspectio: quamquam subinde magis ardua Consilio Statuum communicet, ac vicilim hoc ea quæ politiam ac iustitiam aliquo modo concernunt, ad illud referat, eiusque sententiam exquirat. Habet hoc Consilium suum quoque Præfidentem.

In eadem Curia residet aliud Consilium, quod vulgo Finantiarum appellatur. Huic communiter præfati semper fuere, tres è prudentioribus domini præcipui, tanquam Capita, vnus Thesaurarius, vnus Receptor generalis, & tres Commisarii docti ac prudentes cum duobus Graphariis siue scribis, aliisque Officiariis. Hoc Consilium curam habet bonorum patrimonialium & reddituum Principis, subsidiorum ordinariorum & extraordinariorum, Camera rationalis. Receptorum aliorumque Officiariorum Regias pecunias tractantium. In eodem fiunt taxationes, assignantur rationes soluendi quidquid pacem vel bellum concernit, itemque fortificationes, munitiones provisiones, adeoque omnes expensæ non ordinariæ quam extraordinariæ, pro conseruatione status patriæ. Hoc item bona Principis clocat, facit moderationes & restrictiones, eius ordinationibus contentas. Breuiter, omnem habet curam Principalis Thesauri vniuersi.

*Camera
rationum.*

Est alius Bruxellæ magistratus Regius, qui est tamquam membrum Consilij Finantiarum, appellaturque camera rationalis, cui præest vnus Præfex, & septem Magistri rationum, quatuor scilicet ordinarij & tres extraordinarij, cum nonnullis à Officiariis. Reddunt huic rationem administrationis pecuniarum regis omnes Thesaurarij & Receptores Brabantiae, & adherentes ditionis, item agri Lucemburgi: recipiuntque omnes huius acceptationes siue quantitas. Præter hanc vero cameram sunt adhuc in Belgio tres aliae camere rationales in Flandria scilicet, Hollandia & Geldria: quæ omnes summarie rationem reddere coguntur Finantiarum consilio, tanquam omnium inspectori. Atque hæc sunt consilia, vel Officia, qui perpetuo generalem Belgij Præfectum comitantur, vel apud eum resident.

Est aliud in hoc Belgio Consilium in singulis ferre provinciis, quod Parlamentum Regium

*Consilia
Pro
uincialia.*

Regium vulgo nominant, quale est Machinaria, in Brabantia vero cancellariam vocant. Præfunt huic vel plurimum, pro locorum diuersitate, vel XII. vel XV. vel XVIIII. Consiliarij Doctores & Licentiat, vnusque Præses seu Cancellarius tamquam iudex. Adstant pariter Aduocatus & Procurator Fisci, Grapharij, Secretarij, alique Officia, omnes à Locum tenente Regio electi, & à Rege stipendiati. Hic Magistratus summam habet potestatem de cunctis tam civilibus quam criminalibus causis, & omnibus in hisce provincialibus regulis dominis controversis cognoscendi. Habet & actiuam & passiuam cognitionem fundamentorum consuetudinum, differentiarum, quæ à Prælatibus eorum, & iurisdictionibus existunt, exceptis bonis mortuis, vulgo *amortis* dictis, quorum cognitio ad curiam Ecclesiasticam pertinet. Similiter obseruari curat priuilegia, exemptiones, officia, beneficia, prouisiones, &c. à Principe concessa: saluis nihilominus semper Iurisdictionibus & iuribus locorum particularibus. Huc vocantur inuis non solum omnes Regis officarij & ministri provinciales, sed & Rex ipse, pro quo respondent eius Procurator & Aduocatus minimeque summa eius auctoritas aut dignitas cuiquam præiudicio est aut damno. Quinimodo accidit iam pridem in Geldria, regnante rege Philippo, vt quum Regia Maiestas in causa quadam contra dominum de Anhold succubisset, ac nemo Officiorum sententiam exsequutioni mandare velleret aut auderet, Rex ipse eam realiter & ipso facto sit exequutus. Ad hoc tribunal cunctæ deferuntur Appellationes inferiorum cuiusque provincie iudiciorum: neque hoc vllam contra appellationem admittit, sed durat syndicatum, quem Reuisionem vulgo appellant. Rariùs vero fit, vt Reuisionem petens, non marinarum expensarum eo nomine facientiarum, & ipsius causæ actum patiat. Sed nec per Reuisionem hanc prior sententia exequutio differtur. In omnibus his cuiusque provincie iurisdictione secundum ius commune, saluis tamen legibus municipalibus, & singulorum locorum constitutionibus, quæ plurimæ sunt, decretisque Principum, vulgo Mandamentis, quæ quatenus priuilegiis fraudi non sunt, ceteris omnibus præferuntur. Verum tamen antequam hæc publicentur, in deliberationem & cognitionem dicti consilij trahuntur, suntque ca-

tenus & habentur æqua & in iure fundata, quatenus cum scriptis legibus conueniunt.

Præteriam dicta deputet etiam Regis nomine Præses certos singulis annis electos per singulas fere provincias qui R. uisum funguntur officio, vt scilicet rationes reddituum seu prouentuum aliaque per triam concernentia reuideant, & inuenerint quæ quid in quoque peccatum sit, & specialiter in Brabantia, vbi Princeps singulare habetio loca sacra & cloriteram. Quapropter ipsden mandatur et am. vt inuenerint et rationes Ecclesiarum, Monasteriorum & Xenodochiorum: & si inuenerint quid administratum de prebetur, relatione ad curiam iacta, seu et id corrigi & reparatur, adeo vt licet singulis prouincie & ciuitates suis legibus & priuilegiis viuunt & gaudeant, summatamen administranda iustitiæ à Rege emanet a quæ in cum reducet, cuietiam omnes Officiarij iuramento obstringuntur.

Tempore pacis, Rex siue Princeps non nisi paucos habet in regni confiniis prædiciarios milites, ea autem loca sunt numero viginti sex, omnia quidem & alia maximi momenti propugnacula. Angia deinde questus militia, ab omni antiquitate obseruata à Carolo V. Anno MDLVIII. prudenter restituta, & reparata est, quam ordinarias Bendas seu Turmas vulgo nominat. Turma ordinaria, seu Turma lectorum equitum, qui distributi in XXIV. Bendas, præcipuis provincialium domus regendi committuntur: hique suos habent vicarios siue Locum tenentes, aliosque Officiarios. Vnus est generalis Quæstor militia, qui Regis nomine hisce turmis ordinariis stipendium soluit.

Præterea nullam fere habet Rex pacis tempore classem maritimam instructam: sed quia omnes portus nauis valij generis & magnitudinis abundant, necessitatis tempore omnes eas naues, vel quot & quas exislibet, eximilibet, suisque eas sumptibus ad belum ornat, solato nauium dominis quod æquem est. Atque in hunc finem tot rei maritimæ præficit vnum beluotiusque classis summum ducem siue præfectum, quem Admiratum vulgo vocant. Hic omnis prædicti belli tempore, omnium consiliorum, omnis denique generalis mercaturæ, quæ cum licentia Principis ad provincias ex hostiliolo deferretur, suam habet partem. Hanc vero Regis vel Principis Li-

Militia Belgica.

Turma ordinaria.

Rex maritima.

R. i. r. cca.

erentiam Admiralus sua manu approbare & confirmare debet, antequam indemnitate promittere sibi mercatores queant. Est alius maximè quidem dignitatis Præfectus tormentorum bellicorum, & quidquid ad id genus armorum pertinet: quæ quidem Arma Machinæ ordinariæ asservari solent.

Dominia seu bona patrimonialia Principis.

Venationes, aucupia & piscationes per hæc provincias, pro diuersitate lu isationum, sunt Principis, ciuitatum, propriorumque dominiorum, excepta Brabantia, vbi quinque tantum sylvarum Principi ab omni venatione & aucupio liberæ sunt: per aliam vero totam provinciam vnicuique, cum canibus & auibus non tamen retibus, libera est venatio & piscatio. Princeps in singulis tere provinciis suos venationi Præfectos habet, & nominatim in Brabantia magnæ id dignitatis officium est, & qui ei præest, Magnus Venator Brabantia appellari solet.

Sylvarum redditus.

Præcipuæ quæque earum regionum sylvarum ad Regis usum non modo venandi, sed & lignandi iure spectant, estque hæc non minima reddituum ipsius pars. Reliqui redditus in ciuitatibus, villis, castellis, terris, molendinis aliisque, ab omni antiquitate Principibus patris attributis, consistunt qui vulgo *Dominies*, Latine forsitan *Dominia*, magis vero proprie *Bona patrimonii* siue *patrimonialia* dicuntur. Sed & vestigia quædam mercium tam mari quam terra inter eos redditus connumerantur, similiter Princeps redditus quosdam in præcipuis habet ciuitatibus, Antuerpiæ præsertim, vbi præter certam bonorum confiscatorum partem, habet & monetæ, carcerum & piscationum locationem, aliaque nonnulla, quæ Principis ætatis siue dominium misc collocantur.

Modus conuocandi Statuum.

Præcipsi petiturus quid, vel nouum tributum nouisque leges impositurus, conuocare solet, certo assignato die & loco, qui communiter Bruxellis esse solet, tum propter Regiam Curiam, tum quod Brabantini extra ditionem suam nihil deliberant: omnes totius Belgij Ordines siue Status, qui sic debito modo interpellati, haud grauare comparent, vel saltem secundum subiecta aliqua pecuniaria appellati, legitimum numero, plures vel pauciores, prout ciuitates sunt, pro eua necessitatibus, conueniunt. Sunt autem qui communiter Bruxellis etiam pariter solent, hi: Brabantini, Flan-

dri, Artesij, Hannoni, Valentianiani, insulani siue Risselani, Duacenses, & Artesij, Holandi, Traiectenses, Selandi, Namurcoenses, Tornacenses & Tornasij, & Machlinienses. Reliquarum prouinciarum ordines, vt sunt Geldri, Frisij, Lucemburgi, quia remotiores sunt, suis à Gubernatoribus (nisi grauissima aliqua incidit deliberatio, vbi omnium suffragis opus est) domi conuocantur, ibidemque res proponunt & decernuntur.

Porto Ordinum generalium tres sunt Status. Primus, Ecclesiasticus: secundus, Nobilitas: tertius, præcipuæ Ciuitates. Horum statuum membra personarum ac deputatorum qui semper ad id electi fuerunt comparent, vel suos deputant legatos. Verum non omnium regionum est in hac parte idem usus & consuetudo. Exempli gratia. Brabantini, Hannoni, Artesij, Namurcenses & Selandi diuersis Commissariis rem expediendum committunt puta, Ecclesiastici Abbatem: Nobilitas Ducem, Marchionem, Principem, Baronem & Nobiles: Ciuitates vero consules, vulgo Burgomagistros, & duos vel tres Scabinos, vnumque ciuitatis Syndicum, quem Pensionarium appellant, plures vel pauciores, prout rei necessitas exegerit, delegant. Flandri per vnum solum Legatum, vel Commissarium: vulgo, ratione quatuor Membrorum comparent: quæ quidem quatuor Membra supradictos Status omnes representant: quamquam & hi separatim suos delegare queant, qui iussu in id quod à dicto Membrorum Legato sit aut conceditur, habeant, ne quid præiudicii inde sibi existat. Verum communiter quod quatuor illa Membra statuunt, id ratum firmumque habetur. Hollandi duorum tantum statuum nomine: Nobilitatis scilicet & Ciuitatum nomine: Legatos deputant, iique totam provinciam representant. Hoc modo coacto Concilio, in præsentia Regij Præfecti siue Locumtenentis, Præses vel aliquis Statuum Consiliarius, Principis seu Regis nomine petitionem eiusdem in vniuerso consensu humanissime exponit. Illi post consuetas deliberationes, singuli pro se in scriptis respondent: quo quidem Responso si Regi non sit satisfactum, multis conatur ille rationibus Ordinibus ad assentiendum petitioni permouere, nec nec enim l'ud tyrannicum hic vltimo modo lunt autem habet: *Sic volo, sic iubeo*, quin etiam vnum præcise omnes Ordines Regis petitioni

Ordines vel statum generales.

tioni assensissent, sola tamen Anverspia consensum hunc infringere & irritum facere potest: siquidem Ordines omnes ea lege & conditione consentire censentur, si omnes status atque singula eorum membra aliquid comprobant, & in suam quodque ratam portionem consentiant. Quocirca omnino necesse est, ut non modo omnes Ordines seu status generaliter consentiant, sed & omnium statuum singula quoque membra suum præbeant assensum. Vnde sæpe fit, ut nulla habita regiarum demonstrationum ratione, nihil pœne unquam, propter suffragiorum diversitatem, Regi concedatur: quo quidem casu Rex pro eo tempore patienter acquiescit, & rem in commo- dium tempus differt. Attamenarius est, ut moderatus Princeps à subditis placito & prudenti ingenio præditis, id quod petit non tandem consequatur. Si quam Ordines pecuniam Principi suæ Regi promiserint, neque eam commode in numerato habere queant, aliam inveniunt inter se, cum consensu tamen Principis, coquirendi rationem, decimam vel veditgal quo idam rebus communibus ad tempus imponendo, vel alio quodam modo, pro ratione loci temporis & occasione: quæ pecunia iuxta modum, taxam & proportionem consuetam penditur. Ecclesiastici suam portionem separatim solvunt. Nobilitas & Civitates, propter necessitudinem commerciorum & utilitatis inter se, simul solvunt. Brabantini quidem, tanquam primi propter antiquita-

tem & dignitatem Ducalem, suam dependunt partem in forensis vicinum suferorum. Et sic reliquæ quoque provincie iuxta consuetas taxas, quæ non facile mutantur.

Quod ad Pontificum in hac ditiones ius attinet, non maius illud est quam in regibus Franciæ. Cunctæ enim nominatione & ordinationes Prælatorum, Episcoporum, &c. ad Principem pertinent: Pontifex solam habet confirmationem & expeditionem nec ullum cuiuscumque status laicum vel secularem propter quodvis delictum vel causam, extra partem evocare potest. Quare si quis de eiusmodi prætendat, legatum certum de facto vel iure cogniturum, expedire necesse est. Nullum præterea conferre beneficium potest, nec gratiam vel bullam largiri quæ sortiantur effectum, nisi exsequendi potestas ex Principis Placito, ut vulgo nuncupant, petenti concedatur. Quantum ad decimas, ex sepe per totam ditionem solvantur, sed diversis modis, alibi enim solis Ecclesiasticis, alibi vero partim his, partim loci dominis: alij vnde decimam tantum partem dependunt alij minus, secundum diversarum provinciarum & locorum consuetudines & privilegia: existatque Cap. V. Imperatoris decretum, ne liceret in posterum ullis Ecclesiasticis personis vel locis sacri. vll in rem immobiliem absque Principis licentia evocare aut habere.



RELATIO

DE MORTE HENRI- CI III. FRANCORVM REGIS

ANNO M. D. LXXXIX. A MONA.

cho interfecti.

*Monachus
Dominicus
nisi regi occi-
dendi consi-
lium capit.*

CALENDIS Augusti Anno M.D. LXXXIX. monachus quidam Dominici Ordinis, qui Iacobitarum quoque vulgo dicitur, simplici ut fuit S. Clodoueti animum ubi Rex tum erat, inter ingressus est, comeatus litteris capitiui cuiusdam Præsidis Harlæi opera impetratis. Eo quum venisset, per internuncios statim Regi significari iussit, habere se quæ oretenus cum ipso communicare vellet: Rex vero euidam à suis negotium dedit, ut ea nocte hominem apud se retineret & liberaliter tractaret, è cuius sermone non modo nulla deprehendi potuit suspicio, sed etiam spes facta est, eum insigne aliquid ad Regis seruitium & vtilitatem allaturum.

Postero die mane idem monachus ad Regem introductus, petiit ut in secretis audiretur, arbitris ergo remotis, Rex cum eo peditius conclaue ingressus est, tum monachus litteras ei porrigit: ac statim iis legendis intrinsecum, cultro in ventrem & perficit sub umbilico adacto, confodit: Rex vulneratum se sentiens eultrum continuo è vulnere ipso educit, quod inde multo maius factum est. Ad strepitum & clamorem mox familiares Regis & satellites accurrunt, & monachum multis vulneribus conficiunt, nimio vitæ zelo accensi: quem Deo gratias egisse ferunt pro tam subitanea & leni morte, ut qui viuo sibi deprehenso, omnes cruciatus paratos sciret. Mor-

tui cadauer à quatuor equis distractum, in quatuor parts dissectum, & tandem crematum est.

Rex plagam hanc non lethalem fore arbitrat, ut suis animum adderet ipse quoque animum præ se tulit, & è fenestra etiam conspiciendum se præbuit. At circa vespertam ingrauescente dolore, medici & Chirurgi inspecto vulnere (quod iam liuescere incipiebat) Regem periculi, vique ad extrema se pararet, monuerunt: qui nihilominus melius sperabat, donec tandem deficiente linguæ visu, circa mediam noctem expirauit.

Mortiturus, Nauarræ Regem ad se euocatum rogasse dicitur, ut mortem suam vinceretur, in Parisiis præcipue, quos in suam eadem conspirasse dicebat: quamvis alij dicunt prædictum monachum ultro & sua sponte rem tantam aggressum, contempto mortis periculo, quod ad rem Christi anam, maxime vero Gallici regni salutem promouendam hoc suum factum pertinere, persuasum haberet.

Aliunt eidem Monacho conciones habenti, interdum voces eiusmodi excidisse, quibus significat, suis se manibus Regem interfecturum: idque sibi in visione quadam manifestatum, se quidem equi causa alligatum iri, sed nullos dolores sensurum.

EXEM-

EXEMPLAR

EPISTOLÆ, QVA MAGNVS
HETRVRIÆ DVX CARDINALATV
SE ABDICAVIT.

QVum iam dies appropinquet, quam & ea quæ familiæ meæ aduersa euenierunt, quæq; illi ad agendum necessaria sunt, mutandæ meæ vitæ instituto præfixerunt, cui me Deus Opt. Max. iam inde à pueritia addixisse videbatur, & in quo ego permultos annos inseruiedo sanctissimæ illi Sed. perseveravi: quumq; neque publicæ utilitatis ratio, neque huiusce populi, cui præsum, voces, & desideria patiuntur, vt hanc rem diutius differam: visum est mihi, vt Romam Nicolaum Tornabonũ Episcopum Burgi Sancti Sepulchri, cum meis his litteris mitterem, is à me per amplum mandatum habet, cuius vi tum Sanctitatis vestræ, tum Sacri Collegij conspectum adeat, meoque nomine supplex ab eo postulet, vt Cardinalitiam dignitatem illiusque infi-

gnia deponere, eaque vestræ Sanctitati, ac sanctissimæ illi Sedi restituere liceat. Quæ quidem in resu urum spero, vt ipsa eo benignius petitionem meam sit acceptura, quocertius petusdere sibi potest, me non vna esse depositurum summam illam inseruendi Sanctitati vestræ voluntatem, quam ante hac eius in me non obscuris beneficijs obstricta, ac deuictam habui, si d futurum potius plane reuerentem, atque obsequentem filium suum, eaque omnia semper acturum, quæ V. Sanctitati grata, & iucunda fore existimabo. Deus Opt. Max. Sanctitatem V. cuius Sanctissimos pedes humill me deosculor, diutissime tueatur, ac seruet.

Datum Florentiæ XII. Calend. Decem.
MDLXXXVIII.

XX

EPISTOLA AD CARDINALIVM

Collegium.

EThi dolorem illum, quem ego ex Francisci Medices Magni Ducis E. ruitæ obitui maximum cepi, quod fratrem meum amantissimum mihiq; carissimum amisi, nullo alterius incommodi interuentu augeri posse existimabam tamen cum eo vërum est, vt ea mihi persona deponenda sit, quam viginti sex ipsos annos incredibilis meam voluntate in ista vrbe vna cum Illustrissimis DD. VV. g.lli. mirum profecto est, quãto vehementius animum meum tante iacturæ memoria r. fricare cepit Etenim præterquam quod huiusce Imperij moles, quam iure quidem hæreditario, sed tamen non admodum optatam mihi esse video, tanta est, vt à curis requiescere animum nunquam patitur, totumque vnum sibi me postulet, vt quo maxime oportet, quaque mihi ioprimis opus est, quam commodissime perferatur. Illud etiam accedit, quod cum omniū Do-

minationum vestrarum Illustrissimarum consuetudine, conspectuque, quibus ego præsens frueba, vt ex ijs non modo incredibilem voluptatem sed etiam suauissimos meos erga sanctissimam istam Sedem vestrumque Illustrissimum ordinem pietatis, atq; obseruantie fructus caperem, pinatum me sentio, facere non possum, quin in me huiusmodi memorie recordatio, quasi quodam morfu dolorem efficiat, DD. quæ vestrarum Illustrissimarum desiderium id. ntidem renouet, atq; animum incredibiliter commoueat.

Qua tamen in re illud mihi maximam adhibet consolationem, quod cum istine non longissime abssum, futurum spero, vt quem admodum præsens tum eram sanctissimæ Sedi Apostolicæ, vtq; Dominationibus VV. Illustrissimis libenter, ac studiose in crueniebam, ita etiam posthac crebra mihi occasiones offerantur meæ perpetuæ & constantis

Rex. 3. 1688

erga V. ordinem testificanda voluntatis, quā quidem semper sic retinebo, vt ab ea me nulla, neq; loci, neq; temporis longinquitas vquam diuulsa sit. Atque hoc idem non minus de Dominationum VV. illustissimarum erga me beneuolentia mihi polliceor. Superest ergo vt mutui inter nos officijs hanc aamorem in unctionem non solum tuamur, sed et in quoad huius, prastatique ad me

petit, dabo apertam et que enitar, vt re ipsa DD. VV. illustrissima intelligant & laudissimam istius Sedis obseruationem & istius Illustrissimi Ordinis commodis parationem quā me esse neminem, quem admodum ex Episcopo Tornaboni presentium exhibitor latius accipiet Deus Opt. Max. DD. VV. Illustrissimi, incolumes, & saluas diuissime seruet.

Datum Florentia.

**FORMVLA CEREMONIARVM SERVANDARVM IN
resignatione Cardinalatus Magni Ducis**

Etruria,

Die 28. Novembris 88.

Feria 28. Nouemb. 88. erit Consistorium secretum apud S. Petrum, in quo Sanctissimus Dominus noster, habito breui sermone cum Cardinalibus, de admissione Procuratorū Cardinalis Magni Ducis pro resignanda Cardinalatus dignitate mandabit eisdem Procuratores introduci, qui praeuntib. Magistris ceremoniarum introducentur cum aduocato Consistoriali, qui dictae resignationis negotium exponet. Episcopus Procurator int. abit cum cappa, Aduocatus cum habitu consueto Aduocatorum, aderunt etiam duo cubicularij assistentes Papae, duo secretarij domestici, duo Protonotarij de numero antiquorum, duo Clerici Sacri Collegij, & ad summum duo alij Praelati Patriarchae si aderunt, Procuratores, & Aduocatus ducentibus Magistris ceremoniarum: facta reuerentia Papae ingressu, ibunt ad locum post sedem Cardinalium ē regione Pontificis, ibique omnibus genuflexis Aduocatus dicet haec verba. Pater Beatissime admodum Reuerendus Pater Tornabonus Episcopus Ciuitatis Burgi Sancti Sepulchri, & Illustrissimus Ioannes Nicolaus Ferdinandus Cardinalis Magni Ducis apud Sanctitatem V. Orator, eiusdem Magni Ducis Procuratores in solidum hoc legitimo suffulgenti mandato, ad resignandam in manibus S. V. Cardinalatus dignitatem habent ad S. V. & Sacrum Collegium litteras, quas humiliter

ter supplicent, vt accipere dignetur, illisque lectis benigne audire, quae in mandatis habeant. His dictis, Magister ceremoniarum accipiet praefatas litteras & mandatum, & Secretario Sanctiss. tradet: litteras autem ad Sacrum Collegium, & mandatum tradet D. Siluio Antoniano Secretario ipsius Collegij, qui iussu S. S. illas leget.

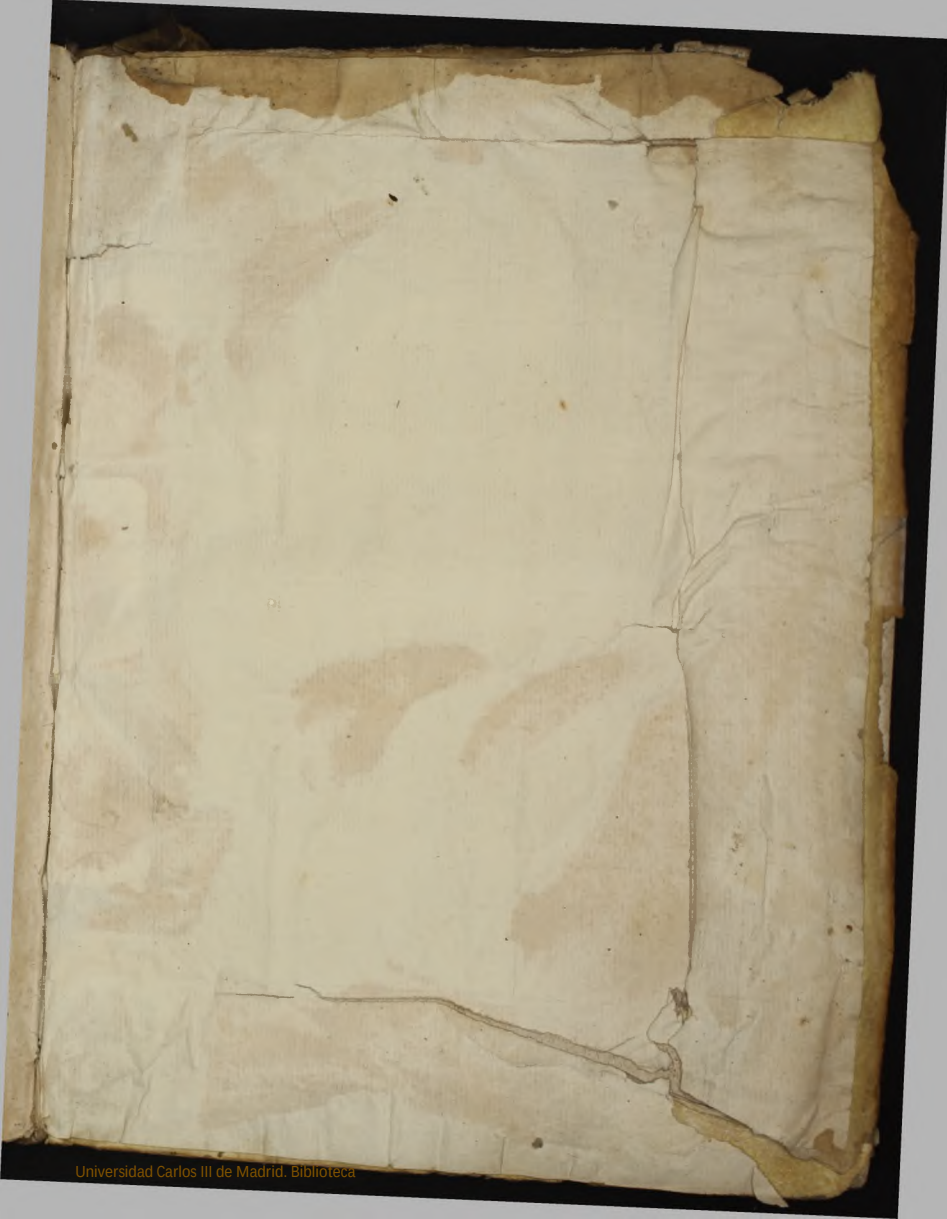
Postea aduocatus adhuc permanens genudex, exponet negotium resignationis.

Magister Ceremoniarum antiquior absoluto sermone Aduocati, admoabit Dominos Protonotarios, vt sint rogati de instantia facta a Procuratorib. Cardinalis Magni Ducis, vigore specialis Mandati tunc per Secretarium Sacri Collegij perfecti super admissione resignationis dignitatis Cardinalatus eiusdem Magni Ducis ad hoc, vt desuper possint cofici publica instrumenta, & Protonotarij rogabunt testis huius tantum accesserit testibus, quorum omnia nomina adnotabunt.

His absolutis omnes discedent, & iterum Consistorium Sanctiss. d. regius Reuerendissimis Cardinalibus, pro sua singulifapia discernet, & Reuerendis Vicecancell. pro suo officio aduocabit De reum, quod etiam faciet Reuerendissimus Cancellarius Sacri Collegij, vt mos est.

F I N I S.

[illegible]





1757

S A R

opus Reue

ligat

ijs de

17.

ceco

cia, claudos.

alia, in thebis.

racias.

de Cantopol

un

philippis.

